

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA CA' FOSCARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPLOMA UNIVERSITARIO IN SERVIZIO SOCIALE

TESI DI DIPLOMA

**“Da due diventan dieci”
Immigrazione, mercato degli alloggi
e modi dell’abitare
(Venezia-Mestre)**

Relatore prof. Giovanni Dore

Diplomanda Stefania Stevanato

Anno Accademico 1997-'98

*Alla mia mamma.
un piccolo riconoscimento
per un lavoro di tanti anni,
ed agli immigrati
che hanno reso possibile
questo lavoro*

Ringraziamenti

Le persone che hanno collaborato a questa tesi sono molte e le vorrei ringraziare fin d'ora tutte perché ognuna è stata preziosa.

Innanzitutto il mio relatore, prof. Giovanni Dore, che con pazienza mi ha seguito e consigliato durante tutta la ricerca e stesura della tesi.

Gli immigrati che per una volta tanto sono diventati protagonisti, grazie per la loro disponibilità e gentilezza.

Poi molte persone che mi hanno dato informazioni, consigli, disponibilità di strutture, o di contatti: tutti coloro che lavorano nell'ufficio immigrati e nomadi di Venezia, Fabio Perocco tutti coloro che lavorano al Laboratorio sull'Immigrazione del DUSS di Venezia, tutti i volontari del CISM di Spinea e di Rete Antirazzista, i centri sociali, tutti le agenzie immobiliari che hanno collaborato, vari enti che mi hanno fornito materiale il Coses, Direzione Regionale Organismi Internazionali della regione Veneto, Cicsene, Fondazione Cariplo Ismu, Fondazione Cecchini Pace, Iacp di Brescia, Censis.

Infine vorrei ringraziare particolarmente: Susanna Tonetto e Gianfranco Bonesso che in modo particolare mi hanno aiutato, Padovan Emmanuela con la quale mi sono confrontata durante tutto il percorso di tesi, Marco Sacco che mi ha accompagnato in molte interviste e aiutata a correggerle, Rosanna Zucaro che ha corretto questo testo, mio fratello Giovanni Stevanato, che mi ha consentito di usare il suo computer e fatto da supporto informatico, Matteo Pesce e Luca Giurin che mi hanno aiutato per la parte iconografica.

INDICE

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 ALCUNI DATI STATISTICI 1

1.1. IMMIGRAZIONE IN ITALIA: ALCUNI CENNI.	2
1.2. IMMIGRAZIONE IN VENETO: PECULIARITÀ.....	3
1.3. 1.3. IMMIGRAZIONE A VENEZIA.....	
1.3.1. <i>Lavoro in Provincia</i>	
1.4. CONCLUSIONI.....	

CAPITOLO 2 LA QUESTIONE DEGLI ALLOGGI 13

2.1. CASA COME TEMA TRASVERSALE ALL'IMMIGRAZIONE.	14
2.1.1. <i>La mia storia.</i>	14
2.1.2. <i>La scelta migratoria</i>	15
2.1.3. <i>Valore della casa</i>	15
2.1.4. <i>“Aspettavamo braccia sono arrivate persone”</i>	17
2.2. IL MERCATO MARGINALE DEGLI ALLOGGI.....	18
2.3. LA CASA NEL QUADRO LEGISLATIVO.....	20
2.3.1. <i>Problemi di definizione e classificazione</i>	20
2.3.2. <i>La nuova legge</i>	21
2.3.3. <i>La posizione giuridica dello straniero</i>	22
2.3.4. <i>Diritto alla casa</i>	22
2.3.5. <i>L'accesso all'alloggio e i ricongiungimenti</i>	24
2.3.6. LA LEGISLAZIONE REGIONALE	26
2.4. CONCLUSIONI.....	27

CAPITOLO 3 CASA PER GLI IMMIGRATI, MERCATO DELLE ABITAZIONI

E POLITICHE SOCIALI..... 28

3.1. LA SITUAZIONE IN ITALIA	29
3.2. LA LEGISLAZIONE E IL MERCATO DEGLI AFFITTI.....	30
3.2.1 <i>Il contratto di locazione secondo l'equo canone - L. 392/'78</i>	31
3.2.2. <i>Contratto atipico di “foresteria”</i>	32
3.2.3. <i>“Patti in deroga”; L. 359/'92</i>	32
3.2.4. <i>La riforma del 2 Dicembre 1998; “Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo”</i>	33
3.3. LE PECULIARITÀ DEL COMUNE DI VENEZIA; VENEZIA E MESTRE NON SONO UGUALI.....	34
3.3.1. <i>Molte case vuote ed inutilizzate</i>	34
3.3.2. <i>... eppure molti chiedono casa</i>	36
3.3.3. <i>La domanda abitativa debole: non solo immigrati</i>	37
3.3.4. <i>Il mercato delle locazioni: alcuni dati</i>	38
3.3.5. <i>Interventi dell'amministrazione comunale di Venezia in materia abitativa: le “mille case”</i>	38

3.3.6. Risultati della ricerca ORIV1996	39
3.4. CONCLUSIONI.....	44
CAPITOLO 4 UN'INDAGINE NEL COMUNE DI VENEZIA MESTRE. MERCATO PRIVATO DELLA CASA E IMMIGRATI	45
4.1 LA RICERCA	46
4.1.1. Come nasce.....	46
4.1.2. Il campione	47
4.1.3. Il metodo	47
4.2 RISULTATI DELLE INTERVISTE	48
4.2.1. Dati generali	48
4.2.2. Gli immigrati ricorrono al mercato privato?	49
4.2.3. Immigrati ed affitto: un binomio indissolubile?.....	52
4.2.4. ...“già è difficile per un veneziano, si figuri per un immigrato!”	55
4.2.6. Altri risultati. Le interviste complete	60
4.2.7. i buoni e i cattivi...: le stereotipizzazioni.....	66
4.3. QUALI INTERROGATIVI E QUALI PROSPETTIVE.....	67
4.3.1. Pregiudizi e strategie dei proprietari	67
4.3.2. Alcuni possibili “interventi” del pubblico sul privato	68
CAPITOLO 5 L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.....	71
5.1. LA LEGISLAZIONE A RIGUARDO.	71
5.1.1. Formazione delle graduatorie	72
5.2. CRISI DELLE POLITICHE ABITATIVE PUBBLICHE.	74
5.3. ACCESSO PERMESSO ANCHE AGLI IMMIGRATI, MA SOLO SULLA CARTA: PERCHÉ?74	
5.3.1. Alcuni dati sul Veneto	75
5.3.2. Pochi alloggi ERP per gli immigrati, perché?	76
5.4. COSA SUCCEDDE A VENEZIA.	77
5.4.1. Recenti dati sul comune di Venezia	78
5.5. CONCLUSIONI.....	79
CAPITOLO 6 NO PROFIT E BISOGNO ALLOGGIATIVO DEGLI IMMIGRATI.....	81
6.1. ASSOCIAZIONI PER GLI IMMIGRATI	82
6.2. TENDENZE DEL TERZO SETTORE E POLITICHE PER LA CASA.	82
6.2.1. Varie tipologie di intervento	
6.2.2. La situazione veneta nella ricerca ORIV	
6.2.3. ...cosa esiste in provincia di Venezia.....	
6.3. QUALE NO PROFIT NEL COMUNE DI VENEZIA?	
6.4. L'ASSENZA DI COOPERATIVE SOCIALI	
6.5. L'ESPERIENZA DI ALCUNE COOPERATIVE: “UNA CASA PER L'UOMO” DI TREVISO ED ALTRE.....	
6.5.1. L'esperienza delle cooperative nel Veneto.....	
6.6. CONCLUSIONI.....	
CAPITOLO 7 LA COMPLESSITA' DEL FENOMENO ATTRAVERSO STORIE DI VITA	
7.1. LE INTERVISTE. PROBLEMI DI APPROCCIO E DI INTERPRETAZIONE	

7.2. CHE TIPO DI INTERVISTE.....	
7.2.1. <i>Life story</i>	
7.2.2. <i>Luoghi dell'interazione e strumenti</i>	
7.3. GLI INTERMEDIARI	
7.3.1. <i>Il CISM di Spinea e la mia attività di volontariato</i>	
7.3.2. <i>Il Teranga</i>	
7.3.3. <i>Rete antirazzista</i>	
7.4. CHI SONO I MIEI INTERVISTATI	
7.4.1. <i>Un quadro sintetico</i>	
7.4.2. <i>Famiglie d'origine e parentele</i>	
7.5 LA CASA NELLE RAPPRESENTAZIONI DEGLI IMMIGRATI DAL BANGLADESH	
7.5.1 <i>Il contesto</i>	
7.5.2. <i>La casa nei villaggi: "goor"</i>	
7.5.3. <i>La casa in città: "villin", "bari", "basha".</i>	
7.6. LA CASA SECONDO LE RAPPRESENTAZIONI DEGLI IMMIGRATI DAL SENEGAL	
7.6.1. <i>Il contesto.</i>	
7.6.2. <i>La casa nei villaggi</i>	
7.6.3. <i>Le case in città</i>	
7.6.4. <i>Concezioni comuni della "kéer"</i>	
7.7. LAVORI DOMESTICI E DIVISIONE DEI RUOLI ED INFLUENZA SULLO SPAZIO.	
7.8. I PRIMI "ALLOGGI"	
7.9. LA CASA ATTUALE: TIPOLOGIE PREVALENTI, PROPRIETÀ, COSTI, COABITAZIONE.	
7.10 STRATEGIE DI ADATTAMENTO. COMPROMESSI E CONFLITTI.	

CAPITOLO 8 COSA RESTA: ALCUNE RIFLESSIONI, DOMANDE, PUNTI IRRISOLTI

BIBLIOGRAFIA

APPENDICI

APPENDICE A - INTEGRAZIONI ALLA RICERCA

- A1 Schema delle interviste alle agenzie immobiliari
- A2 Schema delle interviste agli immigrati
- A3 Tavola sinottica degli intervistati
- A4 Intervista a Soucot
- A5 Intervista a Sene

APPENDICE B - PARTE ICONOGRAFICA

- B1 Cartina della provincia di Venezia, e dei centri storici di Mestre e Venezia
- B2 Cartina del Bangladesh e dello Sri Lanka
- B3 Cartina del Senegal
- B4 Foto del Bangladesh; case degli intervistati
- B5 Foto dello Sri Lanka, case degli intervistati
- B6 Foto del Senegal, case degli intervistati
- B7 Case degli immigrati: Venezia, Mestre, entroterra veneziano, e alcuni interni.

B8 Piantine delle case in Bangladesh e corrispettive in Italia
B9 Piantine delle case in Senegal e corrispettive in Italia

Capitolo 1

ALCUNI DATI STATISTICI

In questo capitolo vorrei dare spazio alle peculiarità del fenomeno immigratorio a Venezia, che può essere compreso solo se confrontato con il più vasto contesto circostante sia regionale che nazionale. Il territorio è un elemento importante nell'influenzare il fenomeno, in quanto assorbe, richiama, certe caratteristiche piuttosto che altre che non si ripeteranno mai completamente uguali.

1.1. Immigrazione in Italia: alcuni cenni.

A sottofondo dell'immigrazione in Italia sta la sua situazione demografica che, sebbene non possa essere definita una causa diretta, sicuramente favorisce uno scenario favorevole alle migrazioni. Corrado Bonifazi e Dante Sabatino, commentando i dati demografici nel Dossier Caritas 1998, dicono: "Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia continua a evidenziare una più bassa fecondità e una più accentuata incidenza di anziani sul totale della popolazione" [1998:65]. Ciò provoca un progressivo invecchiamento della popolazione italiana.

I soggiornanti stranieri al 31 Dicembre 1997 sono risultati 1.240.721. (tutti gli stranieri intesi come non italiani) di cui 1.072.596 extracomunitari, cioè circa l'1,8% di presenze extracomunitarie rispetto alla popolazione italiana, contro una media europea dell'4,9%¹.

Nel corso del 1997 sono stati rilasciati 123.824 permessi di soggiorno a cittadini stranieri, che ne sono diventati titolari per la prima volta (dato di scarsa affidabilità, in quanto per vari motivi è superiore a quello reale) [vedi Anastasia 1998, COSES 1998, Dossier Caritas 1998].

Si può aggiungere che il fenomeno in Italia è abbastanza recente, infatti risale agli anni '70; l'Italia passa da paese di emigrazione a immigrazione, e inserendosi nel contesto europeo in ritardo. L'esperienza di paesi, che già si configurano come ricettori di immigrazione, come Francia, Germania e Gran Bretagna, permette di prospettare possibili scenari futuri.

Il fenomeno immigratorio in Italia è in aumento; un aumento fisiologico annuale di 50.000-70.000 unità, che ha conosciuto delle impennate solo in occasione delle regolarizzazioni. L'aumento degli stranieri in Italia non è distribuito in maniera omogenea, ma è prevalente nel Nord Est; circa l'85% degli stranieri regolarmente presenti in Italia è concentrato nelle regioni del centro-nord.

1.2. Immigrazione in Veneto: peculiarità.

		Italia	Veneto	% totale	Italia	Veneto
soggiornanti	1. stranieri M+F	1.240.721	100.634	8,11		
	2. extracomunitari M+F	1.072.596	90.916	8.45	86,45%	90,05%
	3. donne straniere	562.470	43.195	7,68	45,33%	42,92%
	donne comunitarie	98.897	5.901	5,97	58,82%	55,48%
	donne extracomunitarie	463.573	37.294	8.04	43,22%	41,15%
	4. incidenza stranieri su popolazione residente	2,2		2,55		
	5. incidenza extrac. su popolazione residente	1,9		2,3		
stato civile	Celibi nubili	631.551	44.085	6,98	50,90%	43,81%
	Coniugati	550.410	39.421	7.16	44,36%	39,17%
classi d'età	0-18 anni	41.708	4.224	10,13	3,36%	4,20%
	19-40 anni	844.421	70.965	8,4	68,06%	70,52%
	41-60 anni	273.531	21.011	7,68	22,05%	20,88%
	61 anni ed oltre	79.805	4.338	5,5	6,43%	4,36%

Tab.1 - Elaborazione dati del dossier Caritas 1998, ad opera di Ugo Melchionda

Il Veneto è la terza regione italiana per numero di immigrati dopo Lombardia e Lazio, e la prima del nord Est (a partire dal '95, anno in cui è stato superato il numero di immigrati dell'Emilia-Romagna). A differenza di queste ultime, il Veneto si caratterizza per una bassa presenza nel capoluogo e, in genere, nelle città ed una maggior diffusione sul territorio.

¹ Questo dato si riferisce al '95, gli altri al '97.

L'incidenza degli stranieri ed in particolare degli extracomunitari è maggiore rispetto alla media nazionale (2,3% contro 1,9%), ed è cresciuta in questi anni, dato che nel '94 era di solo l'1,5. Nel periodo 1994-97 il peso del Veneto sul dato nazionale è passato dal 7% all'8,1%. [ORIV, 1998] "Su questa dinamica hanno avuto un'influenza decisiva i nuovi flussi provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est: non possiamo dimenticare che i fattori di attrazione rappresentati dalle ottime performance dell'economia regionale, sono tra gli agenti principali che determinano la direzione dei flussi" [ORIV, 1998:6].

Gli stranieri in Veneto sono soprattutto extracomunitari, maschi e in età lavorativa (tab.1), in misura maggiore rispetto alle medie nazionali. Maggiore è però anche il numero dei minori.

Vediamo altri dati che indicano il livello di inserimento.

"Analizzando gli indici di inserimento notiamo come la presenza in regione degli immigrati sia di data più recente, come si evidenzia a partire dalla percentuale di stranieri residenti fin dal 1991 (29,33%), più bassa della media nazionale (oltre il 37%), ma più radicata" [Melchionda, 1998].

		Italia	%	Veneto	% tot	Italia	Veneto
indici di inserimento	Stranieri presenti al 31/12/91 e al 31/12/97	470.097	100	29.514	6,28	37,89%	29,33%
	di cui beneficiari di Carta di soggiorno	272.656	58,8	17.118	58	21,98%	17,01%
	Matrimoni misti	11.017	100	1.088	9,88	0,89%	1,08%
	Stranieri con prole	139.972	100	15.086	10,78	11,28%	14,99%
	Nuclei familiari monoparentali	12.926	100	1.519	11,75	1,04%	1,51%
	Ricongiungimenti familiari	27.785	100	3.441	12,38	2,24%	3,42%
	Acquisizioni di cittadinanza	7.704	100	367	4,76	0,62%	0,36%
	Iscritti anagrafe	884.555	100	71.102	8,04	71,29%	70,65%
	di cui minori	125.565	14,2	11.588	9,23	14,20%	16,30%
	Rimesse pro capite	456.000	100	293.000	64,25		
	Posti letto	17.521	100	1.949	11,12		
	Stranieri/posto letto	70,81		51,63			

Tab. 2 - Dati elaborati da Ugo Melchionda tratti dal Dossier Caritas 1998.

Melchionda illustra altri dati a sostegno dell'ipotesi di un maggior inserimento degli immigrati in Veneto, indici tutti superiori alla media nazionale: i matrimoni misti, i ricongiungimenti familiari, gli stranieri con prole (vedi tab. 2). A conferma del fatto che il fenomeno in Veneto è più recente rispetto ad altre zone d'Italia, ci sono i dati sui beneficiari di Carta di soggiorno e le acquisizioni di cittadinanza, decisamente inferiori alla media nazionale. Infine le rimesse, cioè i soldi inviati al paese d'origine attraverso canali ufficiali, sono molto inferiori al resto d'Italia, a conferma di progetti migratori incerti, o di una fase del ciclo del migrante di inserimento per cui investe i soldi qui in Italia².

In regione si concentrano l'11% dei posti letto rispetto alla media nazionale, una cifra alta che fa pensare ad un buon livello di risposta istituzionale: infatti il rapporto stranieri, posto letto è inferiore alla media nazionale, passando da 70 a 50 unità.

"I due principali motivi per i quali lo straniero che immigra chiede il rilascio del permesso di soggiorno sono il lavoro e la famiglia. Su un totale nazionale di circa un milione di permessi di soggiorno (dati 1996), circa 680.000 sono rilasciati per motivi di lavoro e 190.000 per famiglia" [ORIV, 1998:11].

Il lavoro vede confermata l'immagine del "mitico Nord Est"; sebbene i disoccupati stranieri siano maggiori rispetto a quelli italiani, la percentuale è inferiore alla media nazionale e, soprattutto in Veneto, ci sono molti più

² Alcuni studi parlano di come spesso il fenomeno dell'immigrazione in Italia attraversi delle fasi legate allo spostamento dal Sud al Nord; spesso approdano al Sud, rimangono lì per un periodo in cui avviene la prima socializzazione con l'Italia, e poi si spostano, al Nord per trovare lavori meno precari e qui spesso si conclude il loro processo migratorio. [Scidà, Pollini, 1993, Caritas 1998]

avviamenti al lavoro rispetto alla media nazionale: il rapporto avviati/disoccupati in Veneto è più che doppio (tab. 3).

Per quel che riguarda invece il lavoro autonomo, vediamo che esso è poco consistente.

		Italia	%	Veneto	% tot	Italia	Veneto
lavoro	Disoccupati totali it.+str.	2.781.000	100	111.000	3,99%		
	Disoccupati stranieri	177.850	100	12.936	7,27	14,33%	12,85%
	Di cui donne	53.912	30,31%	4.774	36,90%		
	Avviati al lavoro	166.251	100	29.570	17,79	13,40%	29,38%
	Di cui donne	30.089	18,1	5.260	17,79%		
	Rapporto avviati/disoccupati	93,5			228,59		
	Autorizzazioni dall'estero	20.739	100	1.588	7,66	1,67%	1,58%
	Di cui donne	7.504	36,18	600	37,78		
lavoro autonomo		35.034	100	2.385	6,81%		

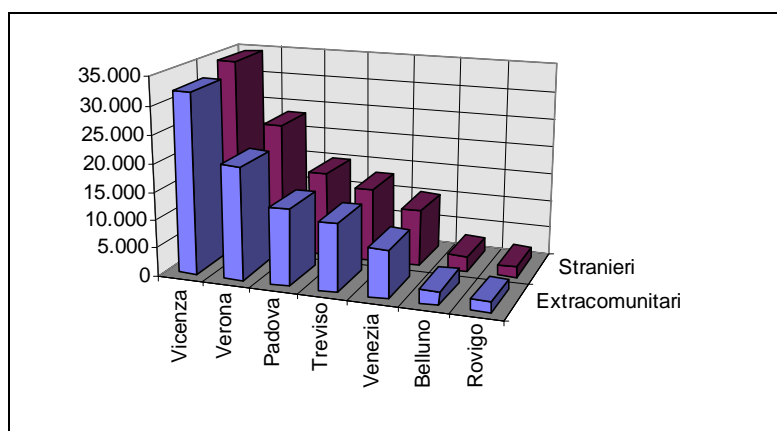
Tab. 3 - Dati tratti dal dossier Caritas 1998, elaborazioni di Ugo Melchionda.

“Per quanto riguarda il Veneto i lavori tipo dell’extracomunitario sono soprattutto nelle attività industriali della piccola media impresa, cui seguono gli impieghi nel terziario e nell’agricoltura” [ORIV, 1998:18]. In base ad alcune indagini, altri autori specificano che il tipo di lavoro richiesto è soprattutto di manodopera poco qualificata, in particolare nei settori della metallurgia e della chimica e, in quanto tale, non va a confliggere con la manodopera locale.

Per quanto riguarda chi emigra, è da notare che in Veneto come anche in tutta l’Italia non c’è, a differenza di altri paesi esteri ex colonialisti, una prevalenza di qualche provenienza nazionale, ma anzi ci sono molte nazionalità. “La distribuzione per aree continentali vede al primo posto l’Europa non comunitaria (27.000 permessi di soggiorno al 30/06/1996), seguita dall’Africa (24.000), dall’America (13.000) e dall’Asia (8.000)” [ORIV; 1998:8]. Quanto alle principali nazionalità di provenienza c’è una distinzione del Veneto rispetto all’Italia. A livello nazionale abbiamo: Marocco (131.406), Albania (83.807), Filippine (61.285), Usa (59.572), Tunisia (48.909), Ex-Jugoslavia (44.370), Germania (40.079) [dati Dossier Caritas 1998 al 31/12/1997]. A livello regionale la situazione è differente: Marocco (13.548), Jugoslavia (10.220), Stati Uniti (8.263), Albania (5.080), Ghana (5.028), Croazia (4.553), Romania (3.190).

1.3. Immigrazione a Venezia

Presenze di stranieri ed extracomunitari nelle province del Veneto.



La provincia di Venezia nel quadro dell’immigrazione veneta si trova ai margini; qui il fenomeno sembra poco rilevante. A fine ‘97 ha un tasso di presenze straniere

Grafico 1 - Dati provinciali al 31/12/1998 tratti da ORIV.

tra i più bassi del Veneto (10% delle presenze di stranieri del Veneto), contro la grossa concentrazione di Vicenza³, che è la terza provincia in Italia per numero di immigrati, e che insieme a Verona ha più del 50% degli immigrati residenti del Veneto.

³ Di Vicenza va ricordato che vi è una grossa concentrazione persone dall’USA dovuta alla base militare di Ederle.

	Extracomunitari	Comp. % sul Veneto	Stranieri	Comp. % sul Veneto	Incidenza % degli stranieri rispetto ai residenti
VI	32.330	35,7	34.426	34,2	4.4
VR	20.134	22,2	23.290	23,1	2,9
PD	13.538	14,9	15.175	15,1	1.8
TV	11.975	13,2	13.088	13,0	1.7
VE	8.487	9,4	10.086	10,0	1,2
BL	2.418	2,7	2.730	2,7	1.3
RO	1.737	1,9	1.839	1,8	0,8

Tab. 4 - Presenza di stranieri ed extracomunitari nelle varie province del Veneto.

Fonte: Elaborazioni ORIV di dati del Ministero dell'interno.

Venezia	1994	1995	1996	1997
extracomunitari	3.084	3.174	5.846	8.487
incidenza % sulla pop.	0,38	0,39	0,72	1,04
comp. % sul Veneto	5,3	4,9	7,4	9,4
pop. Residente	818.852	817.597	816.851	815.807
comp. % sul Veneto	18,5	18,4	18,3	18,3

Tab. 5 - La provincia di Venezia nel periodo 1994-'97

Fonte: Elaborazioni ORIV di dati del Ministero dell'interno.

Ma bisogna vedere come si prospetta in questi ultimi anni la situazione per comprendere come il fenomeno sia in rapido mutamento.

Come vediamo (tab. 5), mentre la popolazione nella provincia è andata

diminuendo, il fenomeno immigratorio è andato aumentando. Il grafico 2 chiarisce ancora meglio la situazione: da una parte la popolazione residente in provincia che rimane a livelli quasi stabili attorno al 18,4% rispetto ai residenti in Veneto, e dall'altra gli extracomunitari che a partire dal '95 raddoppiano la loro percentuale in Veneto.

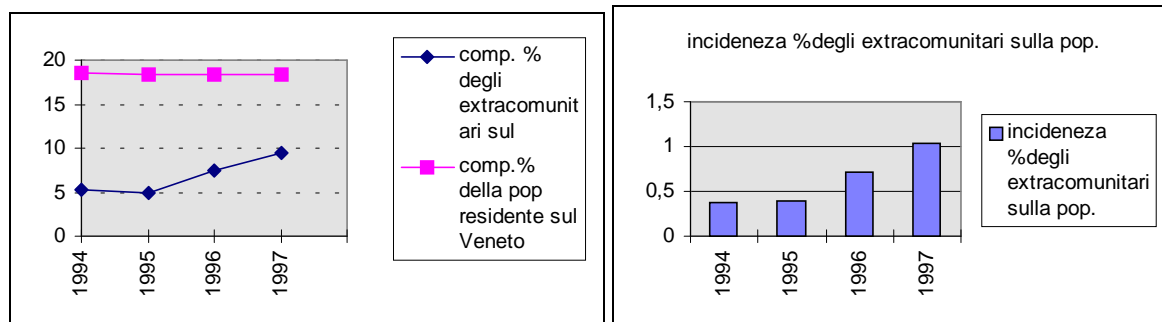


Grafico 2 - Elaborazioni grafiche Stevanato. Grafico 3 - Elaborazioni grafiche Stevanato.

Questo doppio fenomeno ha provocato una considerevole incidenza degli stranieri extracomunitari sulla popolazione della provincia passando dallo 0,38% all'1,04% (graf. 3). Così commentano Bruno Anastasia e Stefania Bragato questi dati:

“Con l'evoluzione del fenomeno, la diffusione dei flussi migratori ha interessato anche le aree in precedenza lasciate ai margini. È il caso di Venezia il cui peso a livello regionale, tra il 1994 e il 1997, è cresciuto dal 5,7% al 10,0% [questi dati a differenza da quelli da me riportati si riferiscono agli stranieri], registrando alla fine del 1997 circa 10.000 permessi. Questo forte incremento della provincia capoluogo trova spiegazione sia nel più generale “aggancio” dell'economia provinciale al trend positivo della regione che fa sì che la domanda di lavoro attragga manodopera anche straniera, sia ad alcune situazioni aziendali specifiche (è il caso della Fincantieri), sia infine della dinamica dei flussi per area di provenienza. A questo proposito si può osservare che, a seguito della guerra nei paesi dell'Ex-Jugoslavia e dei disordini in Albania, sono arrivati consistenti contingenti di immigrati che in alcune province,

hanno trovato il territorio già occupato da altri extracomunitari e pertanto si sono insediati in aree ancora relativamente “vergini”. In effetti se l’integrazione tra immigrati ed autoctoni è difficile, ancora di più lo è, soprattutto per alcune etnie, quella tra immigrati. Tenendo conto del forte incremento degli immigrati nonché della stabilizzazione/declino della popolazione residente in provincia di Venezia, è assai probabile che l’incidenza degli immigrati, di poco superiore all’unità nel 1997 (1,2%), continuerà a crescere anche se il divario con Vicenza (4,4%) e Verona (2,9%), resterà difficile da colmare”[ORIV, 1998:10].

La situazione della provincia vede una grossa concentrazione urbana: “Al 2 Luglio 1998 gli stranieri soggiornanti in provincia sono 11.000, nel solo Comune [di Venezia] sono 6.900. Quindi il 61% degli stranieri soggiornanti sono concentrati in città. La concentrazione urbana per altro non è un dato scontato: si va dall’85-90% concentrati nel comune capoluogo di Perugia e Roma, al 50% delle grandi città (Milano, Torino, Firenze), al 25% di Bologna” [Bonesso, 1998]. A fine ’96 i residenti erano 2.912, 3.379 alla fine del ’97, mentre al 9 Ottobre 1998 erano 3.772, pari all’1,3% dei residenti (ma nel quartiere n°1 San Marco, Canareggio, sono il 2,04% dei residenti). Il 58% degli extracomunitari residenti abitano nei centri storici di Mestre e di Venezia. Tra il 1996 e il 1998 c’è stato un aumento dei residenti extracomunitari del 37% [ibidem].

Come nel resto d’Italia nessun gruppo etnico risulta essere egemone, anzi ci si caratterizza per policentrismo, cioè per la presenza di molte piccole comunità di stranieri. Se si osserva la graduatoria delle comunità di provenienza degli stranieri residenti in provincia si osservano delle differenze rispetto ai dati regionali: Jugoslavia (580), Cina (238), Filippine (213), Croazia (175), Stati Uniti (136), Albania e Marocco (109), Egitto (103), Senegal e Sri Lanka (99), Bangladesh (97). I Marocchini che in generale nel Veneto superano in percentuale il dato nazionale, a Venezia sono molto meno presenti.

Come si vede (tab. 6), nel Comune di Venezia si sono insediate particolarmente alcune comunità, in modo distinto rispetto alla regione ed alla stessa provincia. Colpisce senza dubbio la presenza di molti stranieri provenienti dall’Ex-Jugoslavia (17,16%), la maggioranza dei quali sono nei campi profughi di San Giuliano e Zelarino, e l’insediamento della comunità cinese (7,04%). Bonesso in un articolo di “Polis” analizza un po’ il progetto migratorio di quest’ultima comunità:

“L’85% dei residenti cinesi abita nei centri storici di Mestre e di Venezia. La percentuale di donne e di uomini è molto vicina (110 donne/128 maschi). La strategia di inserimento è centrata socialmente sull’uso delle reti di parentela ed economicamente sulle attività di ristorazione. La presenza in aumento dei bambini cinesi nelle scuole è ulteriore segnale di una progressiva stabilizzazione.

Altri gruppi mostrano caratteristiche differenti, per esempio una forte differenziazione nella presenza a seconda del genere: Senegal 91 maschi e 8 donne, Tunisia 86/6, Giordania 81/6, Bangladesh 86/11, al contrario il Brasile ha una presenza di 9 uomini e 71 donne, la rep. Dominicana ugualmente 15/41.” [Bonesso, 1998]

Riguardo al Senegal, parlando successivamente con i miei intervistati ho chiesto ad alcuni come mai spesso anche chi è sposato non porta in Italia la moglie ma continui per anni a vederla solo per alcuni mesi, cioè quando rientra nel paese d’origine. La risposta non è semplice e vi sono più fattori: c’è il timore di perdere completamente i contatti con la terra d’origine portando qui la moglie, e poi vi è il desiderio di farla stare bene cosa che riesce più facile dall’Italia, in quanto con i soldi inviati si può vivere bene in Senegal. La situazione inversa di Brasile e rep. Dominicana, non si spiega facilmente; delle ipotesi sono che vi sia un’immigrazione femminile più facile in quanto si va ad inserire in fette di mercato lavorativo particolari.

	Italia		Veneto		VE provincia	Venezia - comune	
	Val. ass.	%	val. ass.	%	%	val. ass.	%
Jugoslavia	44.370	3,6	10.220	11,0	6,9	580	17.16
Cina	37.838	3,0	2.304	2,5	4,2	238	7.04
Filippine	61.285	4,9	1553	1,7	2,8	213	6,3
Croazia	20.464	1,6	4.553	4,9	7,9	175	5,18
Stati Uniti	59.572	4,8	8.263	8,9	-	136	4,02
Albania	83.807	6,8	5.080	5,5	7,7	109	3,23
Marocco	131.406	10,6	13.548	14,5	7,03	109	3,23

Egitto	-	2,1	-	-	1,1	105	3,1
Senegal	34.831	2,8	2.633	2,8	2,4	99	2,92
Sri Lanka	28.162	2,3	1.442	1,5	1,2	99	2,92
Bangladesh	-	-	-	-	1,7	97	2,87
Tunisia	48.909	3,9	1.789	1,9	1,4	92	2,72
Giordania	-	-	-	-	1,0	87	2,57
Romania	-	-	-	-	2,6	80	2,37
Brasile	-	-	-	-	-	80	2,37

Tab. 6 - Primi 15 paesi di provenienza in ordine decrescente rispetto al Comune di Venezia Mestre.

Varie fonti. Bonesso 1998, ORIV 1998, e Stevanato.

Meno presenti rispetto alla percentuale nazionale e regionale sono sia Marocco che Albania. Egitto e Bangladesh, che non rientrano tra i primi 20 paesi di provenienza a livello nazionale né regionale, nel comune di Venezia sono al nono e undicesimo posto. Ho sottolineato le tre comunità che ho intervistato (vedi cap. 7) che per consistenza numerica sono molto simili e si aggirano attorno allo 2,9%.

1.3.1. Lavoro in Provincia

Dal primo rapporto sull'immigrazione nel Veneto possiamo trarre anche alcuni dati sulla situazione lavorativa nella provincia di Venezia.

Tab. 7 - Avviamenti di cittadini extracomunitari sul totale degli avviamenti per sesso, 1997

	Avviamenti totali			di cui extracomunitari			% extracomunitari totale		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Venezia	43.447	34.433	77.880	2.423	702	3.125	5,6	2,0	4,0
Veneto	195.178	157.438	352.616	24.833	5.484	30.317	12,7	3,5	8,6

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati del Ministero del lavoro - Direzioni provinciali del Veneto.

La provincia di Venezia non rientra nell'area delle piccole medie imprese traino dell'economia veneta, infatti anche la situazione degli extracomunitari è meno dinamica rispetto ad altre province; a Venezia la percentuale degli avviamenti degli extracomunitari rispetto al totale è più che dimezzata rispetto alla media del Veneto.

A Venezia tra i vari settori predomina quello delle attività terziarie e gli extracomunitari seguono abbastanza questo trend, mentre a Treviso predomina il settore industriale; ma se si guarda alla percentuale di immigrati avviati nel settore rispetto agli italiani in entrambe le province, il settore in cui hanno più peso, è quello agricolo (tab. 9).

Tab. 9 - Avviamenti di cittadini extracomunitari sul totale degli avviamenti del settore, 1997

	Avviamenti totali				di cui extracomunitari				% extracomunitari totale			
	Agric.	Ind.	Altre att.	Tot	Agric.	Ind.	Altre att.	tot	Agr.	Ind.	Altr. att.	Tot
TV	3.853	35.546	16.116	55.773	638	5.472	1.051	7.161	16,6	15,4	6,5	12,8
VE	2.101	22.599	51.937	77.880	104	962	2.059	3.125	5,0	4,3	4,0	4,0
Tot	28.051	163.582	156.268	352.616	5.237	17.476	7.604	30.317	18,7	10,7	4,9	8,6

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati del Ministero del lavoro - Direzioni provinciali del Veneto.

Tab. 10 - Avviamenti di cittadini extracomunitari per paese di provenienza.

	Senegal			Bangladesh			Sri Lanka			Tot.	
	v.a.	%	%	v.a.	%	%	v.a.	%	%	v.a.	%
VE	125	4	7,9	181	5,8	26,3	45	1,5	13,2	3.125	10,4
Veneto	1.581	5,2	100	689	2,8	100	340	1,1	100	30.317	100

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati del Ministero del lavoro - Direzioni provinciali del Veneto, elab. percentuali Stevanato.

A Venezia si concentrano il 26,3% di tutti gli avviamenti lavorativi degli extracomunitari provenienti dal Bangladesh nel Veneto⁴, ad indicare la consistenza di questo gruppo nella provincia e come riesca a trovare impiego. Sempre questo gruppo ha, tra i tre indicati, il maggior peso sugli avviamenti totali di extracomunitari della provincia (5,8%), un valore più alto rispetto a quello medio regionale. Gli avviamenti lavorativi dei senegalesi sono inferiori, sia numericamente che in termini percentuali, agli altri tre gruppi indicati in tabella 10, e valori percentuali inferiori a quelli Veneti. La maggiore evidenza della diversa provenienza deve incidere parecchio sulla maggiore difficoltà di inserimento lavorativo.

Tab. 11 - Avviamenti di cittadini extracomunitari per settore e per sesso

		agricoltura	industria	lav. domicilio	pubblici esercizi	altro terziario	totale
VE	M	87	900	28	953	455	2.423
	F	17	62	73	431	119	702
Veneto	M	4.520	15.241	190	2.211	2.671	24.833
	F	717	2.235	390	1.230	912	5.484

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati del Ministero del lavoro - Direzioni provinciali del Veneto.

La provincia di Venezia si distingue dal resto del Veneto per la maggiore incidenza degli avviamenti lavorativi nel campo dei pubblici esercizi (infatti il 40% di tutti gli avviamenti in questo settore del Veneto, contro una media del 10% di tutti gli avviamenti di cittadini extracomunitari nel Veneto). Secondo l'Oriv: "A Venezia ci sono 1.200 assunzioni - ex Jugoslavi e lavoratori del Bangladesh - 3,5% di incidenza, significativa è la dimensione delle assunzioni nei pubblici esercizi" [ORIV, 1998:64].

1.4. Conclusioni

L'immigrazione nella provincia di Venezia ha delle peculiarità: maggiore concentrazione in città, incidenza sulla popolazione minore ma presenza di molti temporanea, o di profughi, inserimento di alcune comunità particolari come ex-Jugoslavia per la guerra, molti minori, possibilità lavorative in settori specifici come edilizia, metallurgia, chimica, ristorazione. Vi è stato un incremento dei residenti proprio in questi ultimi anni che rende il fenomeno più recente rispetto ad altre realtà del Veneto, ma altri indicatori vedono come ci sia anche una fase di inserimento.

⁴ Dalla mia esperienza questo gruppo etnico nella nostra provincia lavora inizialmente nelle vendite negli incroci delle strade, o nei ristoranti di fiori, finché non trova lavoro nel campo della ristorazione (vedi cap 7).

Capitolo 2

LA QUESTIONE DEGLI ALLOGGI

In questo capitolo si offre una ampia panoramica su problema casa per gli immigrati; prima si spiega che è un fenomeno che si relaziona in modo interdipendente con molti altri aspetti delle migrazioni, e poi la consistenza del problema casa grazie ad alcune ricerche a riguardo. Si passa infine a capire cosa la legge prevede per rispondere a questa situazione di disagio, ponendo particolare attenzione alla nuova legge.

2.1. Casa come tema trasversale all'immigrazione.

2.1.1. La mia storia.

Ho cominciato a pensare al tema della casa per un motivo legato al mio vissuto di tirocinante. Nel servizio di base dove mi trovavo, c'è stato nella primavera del '97 un grosso afflusso di immigrati extracomunitari, che avevano lavoro ma non casa: infatti il centro di prima accoglienza in cui si trovavano, aveva detto loro che non potevano più rimanere lì e di rivolgersi ai comuni in cui lavoravano per cercare un'abitazione. Il contesto è un comune dell'entroterra Veneziano, di circa 16.000 abitanti, dove hanno sede alcune grandi industrie, che offrono lavoro spesso stagionale anche ad extracomunitari. Sono giunti in molti al servizio, che era totalmente impreparato ad accogliere questa domanda di inserimento di immigrati extracomunitari. Alcune domande mi balenavano in mente: come mai, pur avendo un reddito, non avevano casa? Cosa significava e cosa comportava essere senza casa? Che tipo di abitazione trovavano e con quali costi sociali, culturali e di dignità personale?

Questa mia iniziale curiosità è stata lo spunto per questo lavoro. Il tema della casa si legava a quello dell'immigrazione aprendo tutta una serie di finestre, quali l'intolleranza e la discriminazione, lo sfruttamento in termini di lavoro, le diverse strutture familiari e di solidarietà, il tipo di scelta migratoria e la fase migratoria, i ricongiungimenti familiari, ecc. Questo tema mi ha subito affascinato perché trasversale al tema dell'immigrazione. Inoltre sebbene spesso dichiarato in leggi (vedi par. 2.3), in libri, in articoli come tema centrale soprattutto in vista di un inserimento o integrazione, secondo me è un tema poco trattato in termini soprattutto di ricerca.

Anche la nuova legge lo "usa" come tema: l'alloggio rientra tra i primi ambiti di cui si dovrebbero occupare gli enti locali (art. 3, comma 5). Cosa esiste invece nella pratica?

2.1.2. La scelta migratoria

Che tipo di casa cercano gli immigrati? Quale investimento pongono in questa ricerca?

Se la scelta è quella di rientrare il più in fretta possibile nel paese d'origine dopo aver guadagnato i soldi per poter fare fortuna, la casa avrà probabilmente un peso unicamente funzionale, luogo di riparo dove dormire ed eventualmente mangiare, dove il costo avrà un peso notevole.

Se il progetto è invece quello di un inserimento nella comunità nuova e di ricongiungimento familiare, la casa assume ben altra importanza.

Nel primo caso l'immigrato, puntando su un riconoscimento nel suo paese d'origine, sarà disposto a vivere in una stanza condivisa con i connazionali (Tosi, Bragato, Schimdt, Scidà), sia perché paga poco, sia perché può risparmiare o comprarsi degli *status simbol* da mostrare nel suo paese d'origine, sia infine perché si sta costruendo una casa nel suo paese d'origine. Si spiegano così le situazioni raccontate da alcuni autori, di 50 senegalesi che convivono in un appartamento.

Nei casi di ricongiungimento o comunque di scelta di stabilizzarsi nel nuovo paese, l'aver una casa è importante, in quanto spazio vitale che dà dignità, libertà, intimità, e che permette di integrarsi nella società d'origine.

2.1.3. Valore della casa

La casa è uno spazio di vita rilevante in cui la persona costruisce la propria identità personale e culturale, collocato in uno spazio più grande che le dà un particolare senso e significato. Non esiste una definizione di casa perché in questo termine si combinano molti aspetti: "Essa è contemporaneamente un'identità fisica, un prodotto sociale, un bene economico, una riserva di capitale, uno *status simbol* e, a volte, una *patata bollente* dal punto di vista politico." [Bourne 1989]. Secondo Amalia Signorelli "lo spazio di cui ciascuno (individuo, gruppo, classe sociale) dispone in una società data, ne misura il potere, la ricchezza, ne riflette il prestigio, e la collocazione nella gerarchia sociale" [1996: 57].

"Come ogni altra risorsa lo spazio è fonte di potere e le modalità di controllarlo del suo uso, saranno decisive, per fare della risorsa uno strumento di subordinazione o di liberazione, di

differenziazione o di uguaglianza. A riprova di ciò possiamo osservare due fatti: in nessuna società l'uso dello spazio è lasciato all'immediatezza e alla spontaneità istintuale; al contrario esso è sempre socialmente regolamentato e culturalmente definito"[*ibidem*].

In questo campo come si integrano, scontrano, influenzano, il modo di concepire la casa nella cultura di provenienza e in quella di arrivo?

L'impressione è che gli immigrati si debbano adeguare dato che è già difficile trovare una casa, ma fino a che punto sono disposti a farlo e con quali cambiamenti nel loro modo di pensare, concepire e vivere lo spazio? L'importanza che noi diamo alla proprietà privata, all'intimità, è simile anche per altre popolazioni?

Leggevo un articolo di "Focus" a proposito delle varie tipologie e concezioni della casa; in esso si evidenziava come la nostra tipologia di casa si sia ormai diffusa in tutto il mondo, specialmente nelle grandi città. Questa tipologia ha delle radici storiche: "gli inventori della casa occidentale, diffusa in tutta Europa e America, sono stati gli antichi Romani: a loro si deve il mattone, il calcestruzzo, l'arco e la volta" [Tessione, 1997]. Un modello che nel tempo è mutato: "con il Settecento, la casa viene divisa in stanze destinate ad usi specifici. L'ingresso, la cucina (che sostituisce il focolare degli dei), il soggiorno le camere da letto, (prima si buttava un giaciglio in un angolo qualsiasi), il bagno" [*ibidem*]. Tutte queste cose possono essere date per scontate anche per altre culture? L'articolo prosegue con il commento di un architetto, Luciana Cazziga, su diverse concezioni del "focolare".

"La casa giapponese riflette il bisogno di integrarsi con la natura ben lontano dell'atteggiamento occidentale di separazione e distacco. (...) Mentre i popoli occidentali prendono le distanze da terra sia per consumare i pasti che per stare insieme, gli orientali e gli africani, al contrario, cercano il contatto con il suolo."[Tessione, 1997]

Nella nostra società "i futuri abitanti non sono mai i committenti del lavoro di progettazione, sul quale anzi non esercitano nessun tipo di influenza. Non vi è dunque nessuna mediazione nel momento in cui chiavi in mano, l'abitante entra in quella che sarà la sua casa, e vi trova incorporata (nella tipologia, morfologia, nei criteri distributivi, nei collegamenti con l'esterno e così via) una cultura che non è la sua" [Signorelli, 1996: 61].

Questo è doppiamente vero per un immigrato che, come nell'esempio, è abituato ad una concezione di casa aperta, o con un grosso uso dello spazio esterno come ritrovo: l'abitare in un appartamento all'ultimo piano di un palazzo costituisce per lui un forte salto culturale, che indirettamente cambia le sue abitudini.⁵ "appropriarsi cognitivamente ed operativamente di uno spazio culturalmente modellato significa integrarsi nel gruppo sociale artefice di quel modellamento". [Signorelli, 1996:62].

2.1.4. "Aspettavamo braccia sono arrivate persone"

La casa, insieme al lavoro, è essenziale per una possibile integrazione dell'immigrato nel paese ospitante. Questa mia posizione può essere spiegata anche secondo un'ottica puramente razionalizzatrice dell'immigrazione che vede gli immigrati come semplice forza lavoro, parte di un meccanismo economico e quindi non persone ma braccia⁶. Il non possedere un riparo per la persona costituisce un grosso problema in quanto inficia il lavoro; la persona è stanca perché ha dormito poco o male, non rende, è sporca perché non ha dove lavarsi e lavare i propri abiti, con problemi di discriminazione da parte degli altri, non ha un recapito dove essere rintracciata.⁷

Ho conosciuto un immigrato, non straniero ma del sud Italia, che faceva il muratore per una ditta che lavorava per subappalti e che si spostava continuamente. Nel contratto di lavoro era previsto che venisse trovato un alloggio e cibo; così non era e quest'uomo di quarant'anni chiedeva a me, conosciuta per caso, di dargli una mano

⁵ La situazione è in realtà più complessa, in quanto molti immigrati provengono da grandi città o hanno vissuto prima di emigrare l'esperienza della città anche se originari da un villaggio, esperienza che spesso è anticipatoria dell'emigrazione. Vedi a proposito cap 7.

⁶ Quest'ottica viene aspramente criticata da Mellina: "Quello che maggiormente interessa, nell'area dell'immigrazione, è mera materia carnale da mercificare, reificare, negoziare, impiegare nel lavoro di scarto. Un materiale umano da sfruttare oppure - a seconda delle circostanze - da sogguardare come presenza intrusiva estranea, nemica. (...) Nella migrazione quello che vale, come imperativo assoluto, è solo il corpo. Un corpo sano vuoto di contenuti e senza problemi, un corpo senz'anima, per l'appunto [Mellina, 1996:307-308].

⁷ Infatti molti dei miei intervistati erano muniti di telefonino, alcuni sicuramente perché affascinati da questo *status simbol*, ma altri per necessità. Un egiziano sfrattato dalla sua abitazione si è fatto recapitare la posta presso l'associazione di Spinea, e si è comprato un cellulare per poter essere rintracciato dal datore di lavoro dato che si devono spesso spostare.

perché nell'appartamento dove vivevano in cinque non c'era l'acqua, e non erano in grado né di farsi da mangiare né di lavarsi i vestiti.

Se si guarda poi ai problemi sociali specialmente quando ci sono intere famiglie, le cose si complicano. Spesso di bambini stranieri che vanno a scuola si sente dire che puzzano, che sono sporchi, e si associano queste caratteristiche a una loro natura accentuando i problemi di inserimento e la fomentazione di pregiudizi.

2.2. Il mercato marginale degli alloggi

Dall'indagine CENSIS 1993 riguardante la domanda abitativa marginale troviamo al secondo posto gli immigrati, che costituiscono il 33% di tale domanda. Numericamente corrisponde a circa 300.000 nuclei di immigrati in condizioni disagiate.

Le condizioni abitative vengono così tratteggiate:

- Coabitazione; riguarda il 69% degli immigrati (spesso forzata cioè tra persone che non si conoscono).
- Alloggi inadeguati; il 12% non ha servizi in casa, il 74% non ha telefono, il 33%, non ha acqua calda, il 42% non ha impianti di riscaldamento.
- Alloggi precari; il 26% occupa alloggi che non rispondono a nessuna tipologia strutturata nemmeno per usi diversi dall'abitazione; il 47% di coloro che sono in Italia da meno di un anno risiede in pensionati e dormitori.
- Insoddisfazione; il 58% esprime un giudizio negativo sulla propria abitazione e il 52% sull'intero quartiere. Il 51% è alla ricerca di una nuova abitazione, e il 98% vorrebbe migliorare le caratteristiche fisiche dell'abitazione.

Un'altra indagine dà un quadro più negativo:

Senza alloggio stabile	luoghi pubblici	4,0%
	alloggi impropri	4,7%
	dormitori ecc.	5,9%
	altro	8,2%
	dove capita	4,6%
Tot.		27,4%
Con alloggio stabile	alloggi impropri	4,3%
	offerto da enti pubblici	5,1%
	offerto da enti privati	12,0%
	in affitto	42,4%
	in proprietà	0,4%
	altro	8,3%
Tot.		72,5%

Tab. 1 - Situazione alloggiativa degli immigrati a livello nazionale.

Fonte ricerca sulla povertà estrema della Commissione Povertà del 1993.

Più basso è il ricorso all'affitto e più frequenti, oltre a quelle estremamente precarie, sono le sistemazioni assistenziali. Per quanto riguarda l'affitto è difficile stabilire se sia una soluzione idonea. Altre indagini analizzate da Tosi si dice che spesso non è così:

“si tratta di capire, ..., per quanta parte si tratta di sistemazioni più o meno precarie nei mercati “marginali” o in quelli “informali”. Qualche dato: per il 40,1% sono monocomere, spesso sono affitti senza contratto (fino al 60%: Criacp-Irsev, 1992 per il Veneto), o “subaffitti” (più del 60% a Genova nel 1990: Osa-Ilres, 1991); in molti casi sottostandard fino all'inabitabilità, per carenza di servizi (Irer-Oetamm, 1992)”[Tosi, 1995:239].

Il sovraffollamento (quindi non semplice coabitazione), sempre secondo Tosi riguarda il 20% delle sistemazioni. Quindi la situazione tratteggiata anche se è ormai un po' datata non è sicuramente positiva ma dimostra condizioni peggiori di quelle in cui si trovano gli italiani. Il costo di queste abitazioni è di solito uguale se non superiore a quelle degli italiani; secondo l'indagine Censis del '93 l'incidenza dei costi per l'abitazione sul reddito si aggira intorno al 28% ed al 34% per immigrati con sistemazioni abitative vere e proprie.

Porto qui l'esempio di un mio intervistato che in questo senso è significativo, perché raduna sovraffollamento, coabitazione di persone tra loro sconosciute, prezzo superiore alla qualità dell'abitazione, contratto non regolare, (eppure tutti in quell'appartamento lavoravano!):

⇒ I - *Di chi è il contratto d'affitto, di un milione e ottocento mi diceva il tuo amico prima?*

N - Non è che abbiamo proprio un contratto.

I - *Siete in nero?*

N - Qualche volta fa un contratto, però tu devi sapere che è un contratto di niente, perché certo un milioneottocentomilalire per questa che è una vecchia casa, è tanto, non c'erano neanche tutti i mobili o erano vecchi li abbiamo dovuti cambiare.

I - *In quanti siete?*

N - Prima eravamo in otto, però da otto siamo,abbiamo cercato casa però non troviamo e così da otto siamo diventati nove, quando un fratello trovi uno che non hai casa lo inviti a stare qua con te, ma poi no si trova altro e rimane con te.

I - *A adesso quanti siete arrivati ad essere?*

N - Ci sono altri quattro, e un mio nipote che è qui ospite. *(in tutto sono quindi tredici!)*
(n°10)

2.3. La casa nel quadro legislativo

2.3.1. Problemi di definizione e classificazione

Per parlare di immigrazione e dei fenomeni connessi bisogna intendersi su alcuni termini. Qui darò una definizione soprattutto giuridica dei termini ma sottolineando che ci sono altre sfumature sociologiche o in uso nel campo della ricerca.

Un primo termine da definire è quello di *straniero*: in senso lato si intende "il non cittadino ossia ogni individuo che è privo di cittadinanza" [Martellone, 1998:12], nel nostro caso italiana. Anche un francese è secondo questa definizione uno straniero, ma bisogna precisare che nella recente legge quando si parla di straniero si intende l'extracomunitario, termine residuale che indica un individuo non appartenente a Stati dell'unione europea. Questo perché nel nostro diritto, in seguito ai trattati di Schengell, gli stranieri comunitari sono equiparati ai cittadini italiani, per esempio per la libertà di circolazione.

Quindi nella recente legge sull'immigrazione (l. 40/'98), all'articolo 1 comma 1, si dà una definizione più ristretta di straniero: "La presente legge, ..., si applica, ..., ai cittadini non appartenenti all'Unione Europea e agli apolidi, di seguito indicati come stranieri". Con il termine immigrato si intende l'individuo che entra e si stabilisce in un territorio diverso da quello d'origine.

Con il termine immigrato extracomunitario si intende la persona che entra in un territorio diverso dal proprio nel senso restrittivo di Stato non appartenente all'Unione Europea. Quindi anche un americano, un austriaco o un giapponese sono immigrati extracomunitari. Nel senso comune però la parola viene associata ad una situazione di povertà; questo senso comune è stato fatto proprio da alcuni studiosi e sono state indicate delle tabelle precise; questa operazione è dovuta al fatto che le politiche di integrazione e di inserimento sono riferite a persone che vengono da situazioni svantaggiate. Per esempio c'è la definizione applicata dall'Osservatorio Regionale Immigrazione Veneto (d'ora in poi ORIV): è straniero individuo proveniente da paesi extracomunitari quello con reddito pro capite inferiore a quello italiano.

Quando io parlerò di extracomunitari intenderò soprattutto in questo senso, perché come ha detto un mio intervistato, la differenza maggiore sta nei soldi; chi ce li ha, anche se è giallo, nero, o di chi sa quale colore di pelle, viene "accettato". Quando però ci sono stati degli intervistati che hanno inteso il termine extracomunitario in senso letterale, ho lasciato usare tale definizione.

2.3.2. La nuova legge

A chi si rivolge la nuova legge? Le politiche migratorie nascono soprattutto dall'emergere dei nuovi flussi migratori cioè di persone che si spostano da un paese all'altro per motivi di lavoro:

“la disciplina dell’immigrazione in essa contenuta , ..., si applica ai cittadini extracomunitari, mentre resta distinta la normativa speciale riguardante l’ingresso ed il soggiorno di cittadini di paesi aderenti all’unione europea. L’immigrazione extracomunitaria è rapidamente cresciuta nel nostro paese, divenendo da un lato un potente fattore di sviluppo economico, dall’altro evidenziando difficoltà di inserimento degli immigrati e anche possibili conflitti colla popolazione di origine italiana: il legislatore ha così dovuto progressivamente allargare il suo campo d’azione, disciplinando non solo l’ammissione degli immigrati sul territorio (disciplina dell’immigrazione in senso stretto), ma anche le misure per garantirne l’integrazione sociale (disciplina dell’immigrazione in senso lato).”[Martellone, 1998:10].

La forma di legge per questa materia è un dettato costituzionale, infatti all’art. 10 troviamo scritto: “la condizione giuridica dello straniero è regolata in conformità delle norme e dei trattati internazionali”, e questo serve a far sì che un argomento di diritto internazionale non possa essere lasciato alla discrezionalità delle amministrazioni locali, o dell’esecutivo. Vedremo che questo è parzialmente vero per la materia che ci interessa.

Punti innovativi in breve:

- prima legge quadro e quindi organica nel settore che, come tale, rimanda molte decisioni ai regolamenti attuativi;
- la carta di soggiorno per lo straniero;
- la programmazione dei flussi immigratori, che sebbene fosse già prevista nelle precedenti leggi, non è mai stata attuata.
- “Commissione per le politiche di integrazione” che stilerà annualmente un rapporto sullo stato delle politiche.

2.3.3. La posizione giuridica dello straniero

La posizione giuridica dello straniero in quanto non appartenente alla comunità italiana è diversa dalla condizione giuridica del cittadino italiano, è stabilita dal art. 2 della l. 40/98. Sono previsti sia i diritti fondamentali della persona umana contemplati dal nostro ordinamento e dalle convenzioni internazionali (per tutti, anche clandestini ed irregolari), sia i diritti in materia civile (solo per chi è regolarmente soggiornante), limitatamente a quanto non disposto diversamente da disposizioni internazionali, o dalla stessa legge.

Importante il comma quattro che recita: “Allo straniero è riconosciuta parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell’accesso ai pubblici servizi, nei limiti e nei modi previsti dalla legge.”

2.3.4. Diritto alla casa

“L’ordinamento - in considerazione delle difficoltà di inserimento abitativo degli immigrati - prevede iniziative per rimuovere ogni ostacolo all’effettivo godimento *del diritto all’abitazione*, rivolte principalmente agli stranieri che sono in regola con il permesso di soggiorno.” [Martellone, 1998:63]. Tale compito è affidato agli enti locali in collaborazione con il terzo settore, cioè associazioni, organizzazioni di volontariato, fondazioni. La legge [art. 3 co. 5] sancisce un generale principio di promozione dell’integrazione sociale attribuito a regioni, province, e ad altri enti locali stabilendo che essi:

“nell’ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio (..) adottino provvedimenti concorrenti al perseguimento dell’obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato con particolare riguardo a quelli inerenti all’alloggio, alla lingua, all’integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana”

Sottolineo come da una parte si sanciscano dei diritti, ma dall’altra non ci si attivi economicamente alla loro attuazione, in quanto si aggiunge “nell’ambito del proprio bilancio” lasciando ampia discrezionalità nel rendere concreto questo diritto. A tal fine è da sottolineare che lo Stato ha istituito il Fondo nazionale per le politiche

migratorie (art. 43) dove tra le varie iniziative c'è quella dell'abitazione ma, secondo me, dà dei contributi un po' esigui vista la mole di iniziative che dovrebbe sostenere.

Quattro sono le tipologie di intervento possibili sancite dall'art.38 denominato "Centri di accoglienza e accesso all'abitazione":

1. Centri di accoglienza per alloggio temporaneo;
2. Accesso agli alloggi sociali o centri di seconda accoglienza;
3. Contributi regionali per opere di risanamento degli alloggi;
4. Diritto di accesso agli alloggi di edilizia pubblica e al credito agevolato.

Il primo tipo è destinato ad ospitare, anche insieme ad italiani e cittadini comunitari, stranieri che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza; si tratta di strutture che possono essere gratuite, con la finalità di rendere autonomi nel tempo più breve possibile le persone e quindi, a tal fine, dove è possibile, si organizzano anche corsi di italiano e occasioni di incontro con la comunità locale.

"4. Lo straniero regolarmente soggiornante può accedere ad alloggi sociali, collettivi o privati, predisposti, secondo i criteri previsti dalle leggi regionali, dai comuni di maggiore insediamento degli stranieri o da associazioni, fondazioni organizzazioni di volontariato, ovvero da altri enti pubblici e privati, nell'ambito di strutture alloggiative, prevalentemente organizzate in forma di pensionato, aperte ad italiani e stranieri, finalizzate ad offrire una sistemazione alloggiativa dignitosa a pagamento, secondo quote calmierate, nell'attesa di un reperimento di un alloggio ordinario in via definitiva.

5. Le Regioni concedono contributi a comuni, province, consorzi di comuni o enti morali pubblici e privati, per opere di risanamento igienico sanitario di alloggi di loro proprietà o di cui abbiano disponibilità legale per almeno quindici anni, da destinare ad abitazioni di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno (...).

6. Gli stranieri titolari di carta di soggiorno e gli stranieri regolarmente soggiornanti che esercitano una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo hanno diritto ad accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni Regione o dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione." [art. 38 co 4-6]

La nuova legge costituisce un passo in avanti dovuto nella considerazione del tema dell'alloggio, ma abbastanza in linea con le precedenti politiche che peccavano in due punti: non destinavano alla soluzione del problema risorse rilevanti; si affidavano a soluzioni diverse da quelle per i cittadini cioè i normali destinatari delle politiche sociali. Infatti la L. 39/90, prevedeva unicamente i centri di prima accoglienza che, come sottolinea Tosi, non si possono considerare delle soluzioni abitative ma delle strutture temporanee di alloggio per immigrati prima, appunto, di trovare una adeguata soluzione abitativa. [Tosi 1995]. Il non prevedere alcuna soluzione per una seconda accoglienza (l'accesso agli alloggi residenziali pubblici è come vedremo di difficile attuazione per gli immigrati), prosegue l'autore, ha reso inusabili queste strutture secondo la funzione prevista (risposta all'emergenza), in quanto vedevano concentrarsi diversi tipi di bisogni. L'attuazione inoltre di queste politiche è stata molto scarsa soprattutto al Sud; in realtà la maggior parte dei comuni ha attuato una politica essenzialmente assistenziale.

È quindi un passo in avanti doveroso quello di prevedere delle politiche per una seconda accoglienza, riconoscendo la difficoltà ad entrare in un mercato abitativo scarso.

2.3.5. L'accesso all'alloggio e i ricongiungimenti

Questo tema nella legge viene trattato anche in altri ambiti, in quanto si lega ad altri aspetti dell'immigrazione. C'è nel sottofondo la consapevolezza che si tratta di un tema difficile, nodale. Infatti nell'art. 41, che riguarda le discriminazioni viene considerato anche quella riguardante gli alloggi: "il comportamento di chiunque illegittimamente imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione, e ai servizi sociali e socio assistenziali allo straniero regolarmente

soggiornante in Italia soltanto in ragione della sua condizione di straniero, o di appartenete ad una determinata razza, religione etnia o nazionalità...” e poi prosegue con delle sanzioni.

Voglio sottolineare due aspetti, a cui si lega il fenomeno abitativo, quello della regolarizzazione e quello del ricongiungimento familiare. L'alloggio in entrambi i casi è un requisito fondamentale a cui sono subordinati altri diritti, il diritto a poter essere riconosciuto come persona, ed all'unità familiare. Per avere il permesso di soggiorno serve avere o un alloggio o la dichiarazione di ospitalità da parte di una persona con regolare contratto di affitto o di proprietà. Per poter ottenere il ricongiungimento tra gli altri requisiti serve dimostrare la disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Pollini, in un'indagine fatta nel territorio di Rimini, imputa all'alloggio il principale impedimento al ricongiungimento familiare (per il 71% dei casi) [Scidà, Pollini, 1993:209]. Da una parte questo requisito sembra più che legittimo, ma vorrei insinuare qualche dubbio guardando la questione da un'altra prospettiva, quella di chi vive queste situazioni, di chi si scontra con la difficoltà di far fronte a questo bisogno.

Voi non avete visto le persone che ti chiedono di fargli una dichiarazione di ospitalità, perché anche se si mettono in cinque e riescono ad avere i soldi non riescono a trovarla, che ti dicono di avere dormito per giorni in macchina, che vivono in un centro di accoglienza con a fianco delle persone che le minacciano, perché considerano quel territorio di loro proprietà.

Il futuro di queste persone dipende da un sì o un no che spesso sappiamo dare loro.

In questo lavoro voglio mettere in luce un problema tra i tanti denunciato anche da alcuni autori (Tosi, Bragato); anche chi ha i soldi per comprarsi un'abitazione spesso incontra difficoltà a trovarla e, quando la trova, spesso è in condizioni inaccettabili per un italiano.

“Molti immigrati non poveri sono mal alloggiati, immigrati “normalmente” poveri sono spesso senza casa. Le loro sistemazioni sono cioè tendenzialmente peggiori o più costose di quelle accessibili a popolazioni locali con le stesse caratteristiche di reddito. Sistemazioni precarie riguardano facilmente anche immigrati che hanno lavoro e reddito” [Tosi, 1995].

“Alla cattiva qualità dell'alloggio, si accompagna poi di frequente un *affitto elevato* o meglio ritenuto di entità ingiustificata in relazione a quanto viene effettivamente offerto” [Scidà, Pollini, 1993].

2.3.6. La legislazione regionale

Le iniziative nel settore dell'alloggio per gli immigrati vengono disciplinate dalle disposizioni normative anche a livello regionale; la nostra regione è stata all'avanguardia in questo settore, prevedendo una diversificazione di risposte maggiore rispetto a quella nazionale. Negli anni '90 vigeva a livello nazionale la L. 30/'90, che prevedeva in questo settore unicamente dei finanziamenti economici da assegnare alle regioni che in collaborazione con gli enti locali, maggiormente coinvolti dal fenomeno immigratorio, avessero costituito dei centri di prima accoglienza.

La Regione Veneto già nel '90, in base alla normativa nazionale 943/'86 aveva legiferato in materia prevedendo all'art. 6 della legge 30/'90 tre tipi di soluzioni al problema abitativo degli immigrati:

1. “l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP) agli immigrati residenti da almeno due anni nel territorio della nostra regione
2. la realizzazione di accordi fra enti pubblici e privati per il reperimento degli alloggi stabili, anche mediante la creazione di un fondo di garanzia a salvaguardia dei diritti dei locatari
3. il finanziamento di progetti finalizzati a creare strutture di ospitalità temporanea e per la quale è prevista la cessione di contributi in conto capitale.”

Due sono le innovazioni di questa legge: da una parte la responsabilità dei comuni nell'organizzare non solo una prima accoglienza ma anche un processo di maggiore stabilizzazione degli immigrati; dall'altra la collaborazione in questo compito con il terzo settore. Inoltre per la seconda accoglienza c'è la LR 9/'90 che prevede finanziamenti per strutture in base alle spese documentate ed un fondo di garanzia regionale.

2.4. Conclusioni

In questo capitolo ho messo in luce l'esistenza di un problema di disagio alloggiativo per gli immigrati che assume diversi gradi di gravità, e quindi come gli immigrati non siano una massa indistinta, dall'altra parte ho

individuato nella nuova legge le risposte previste al problema. Due considerazioni: prima a livello regionale spesso si è cercato di superare l'ottica di emergenza, mentre a livello nazionale solo ora si prevedono delle risposte di seconda accoglienza, e come i fondi siano spesso scarsi se confrontati con gli obiettivi.

Capitolo 3

CASA PER GLI IMMIGRATI, MERCATO DELLE ABITAZIONI E POLITICHE SOCIALI

In questo capitolo ho cercato di contestualizzare la difficoltà abitativa degli immigrati in un quadro più ampio quello del mercato e delle politiche della casa in Italia. Questo perché Tosi ritiene che una risposta nei confronti degli immigrati non può prescindere da un generale risoluzione della domanda abitativa, in quanto la maggior parte degli immigrati non può essere fatta corrispondere ai poveri, ma rientra nella “normale” richiesta di alloggio.

Dopo un rapido sguardo alle politiche, ho analizzato la legislazione delle locazioni, e poi analizzato il bisogno alloggiativo nel comune di Venezia. Dopo questa panoramica si torna agli immigrati ed alle risposte la provincia di Venezia fornisce loro.

3.1. La situazione in Italia

Due sono gli aspetti caratterizzanti questo settore:

1. A partire dagli anni '70 emerge in Italia un consistente disagio abitativo.
2. Le debolezze strutturali delle nostre politiche abitative dal punto di vista sociale.

Per il primo punto abbiamo i dati riguardanti la stima fatta dall'IRS nel '94; si parla di 2.500.000 persone in disagio abitativo grave, e di centinaia di migliaia di persone in situazioni di esclusione abitativa⁸. Da un rapporto Censis del '93 trapela come le vittime di questo disagio siano soprattutto famiglie di anziani, immigrati extracomunitari, famiglie sottoposte a procedimento di sfratto e famiglie in gravi condizioni sociali come quelle colpite da AIDS, tossicodipendenza ecc. Gli immigrati dopo gli anziani sono la fascia più colpita per il 33% dei casi. Nel Veneto, Verona e Venezia sono le province in cui il disagio colpisce maggiormente gli immigrati.

Le cause di tale situazione sono individuate da Tosi in politiche errate e nel cambiamento della composizione della società. Tra le politiche “errate” individua il sostegno al settore privato per lo sviluppo di abitazioni in proprietà, pensando che accrescendo l'offerta tutti potrebbero essere soddisfatti; tale politica invece ha visto rimanere ai margini le fasce di popolazione più a rischio mentre la selettività dell'edilizia sociale non ha permesso una redistribuzione dei beni. Inoltre negli anni '80 la casa come problema sociale è gradualmente uscita dalle questioni affrontate dal sistema politico. Nel “Project Coreaux” promosso dalla regione di Padova così si parla della politica abitativa italiana:

“In Italia l'abitazione tende ad essere considerata prevalentemente un bene di investimento e solo marginalmente un diritto sociale fondamentale. Questo avviene a causa di scelte politiche retaggio delle modalità con cui fu effettuata la ricostruzione nel secondo dopoguerra grande attenzione alle infrastrutture ma disimpegno sul terreno del welfare state, consolidamento del diritto di proprietà, in particolare quello legato alla rendita fondiaria e immobiliare, enunciazione dei diritti sociali nella Carta Costituzionale ma non attuazione di politiche conseguenti.” [Ottolini, Mazouz, 1995]

Per la seconda questione si osserva, per esempio, che l'incremento dei nuclei familiari di piccole dimensioni ha provocato un forte squilibrio tra domanda ed offerta di alloggi di piccola taglia. La crisi degli anni '70, sempre secondo Tosi, non riguarda solo fasce marginali di popolazione (compare in quegli anni il problema degli homeless, come persone non socialmente marginali) ma anche i ceti medi e gli stessi abitanti in proprietà [Tosi, 1994].

3.2. La legislazione e il mercato degli affitti

Voglio qui riportare l'attenzione sul mercato degli affitti in quanto è questa l'area in cui spesso si trova a confliggere la domanda degli immigrati e la domanda degli italiani. Tosi afferma che la domanda degli immigrati si pone come aggiuntiva rispetto a quella degli autoctoni, una domanda che si insinua nei punti più difficili:

“in parte perché si inserisce in quella zona del disagio estremo che costituisce la parte più problematica del nuovo disagio abitativo, quella che corrisponde alle nuove forme di esclusione sociale; in parte perché si rivolge a quei mercati (quelli delle grandi città), e a quelle tipologie (monolocali ecc.) su cui la tensione è particolarmente forte” [Tosi, 1993].

⁸ Con questo termine Tosi intende situazioni che vanno dall'assenza di casa - come il dormire alla stazione - ad istituzioni e spazi radicalmente inappropriati.

In particolare voglio parlare del mercato degli affitti perché è qui che in base alle mie interviste sia agli immigrati che alle agenzie immobiliari (vedi cap 4 e 7) va la domanda “non problematica”.

3.2.1 Il contratto di locazione secondo l'equo canone - L. 392/'78

Questa normativa disciplina le locazioni degli immobili urbani, ma è stata spesso contrastata per la sua rigidità e perché viene considerata a tutela solo dell'affittuario, mentre il proprietario non riesce ad avere un buon guadagno e non riesce a rientrare facilmente in possesso dell'abitazione in caso di necessità.

La legge detta delle norme inderogabili:

- la durata (art. 1): “la durata della locazione avente per oggetto immobili urbani per uso abitazione non può essere inferiore ai quattro anni. Se le parti hanno determinato una durata inferiore o hanno convenuto una locazione senza determinazione di tempo, la durata si intende convenuta per quattro anni. Il disposto del comma precedente non si applica quando si tratti di locazioni stipulate per soddisfare esigenze abitative di natura transitoria.”;
- calcolo del canone (art. 12 e seguenti): “Il canone di locazione e sublocazione degli immobili adibiti ad uso abitazione non può superare il 3,85% del valore locativo dell'immobile. Il valore locativo di produzione è”;
- meccanismo di adeguamento del canone;
- ambito di applicazione;
- destinazione di particolari immobili;
- motivi che impediscono il rinnovo del contratto;
- sistema delle prelazioni e dell'indennità.

“È un dettato legislativo quello dell'equo canone, che vista la sua rigidità si presta per scelte evidentemente di mercato e secondo le esigenze negoziali delle parti a forme di simulazione per superare alle volte le difficoltà e le prescrizioni giuridiche” [Caritas Tarvisina 1995]. Secondo Ottolini questo ha contribuito a creare dividere il mercato delle locazioni in due settori, uno legale ed uno illegale [Ottolini, Mazouz, 1995].

Le deroghe in realtà non sono facilmente consentite in quanto all'art. 79 si esplicita che provocano la nullità del contratto. Una contrattazione di deroga è possibile solo nella fiducia reciproca delle parti. Le locazioni aventi natura transitoria (esclusi motivi di lavoro e studio), consentono di derogare la durata quadriennale minima imposta dalla legge ma non consentono la residenza dell'affittuario. Questa tipologia di contratto viene spesso chiamata dagli agenti immobiliari locazioni turistiche, perché vengono destinate prevalentemente a questo scopo.

3.2.2. Contratto atipico di “foresteria”

“Si tratta di un contratto con il quale una parte concede la disponibilità di un proprio immobile ad uso abitativo ad un'altra parte; questa lo destina stabilmente a terzi, ovvero propri dipendenti o collaboratori; tale contratto vale per un determinato periodo di tempo o comunque cessa al venir meno del motivo che ne ha determinato l'ospitalità (ad esempio cessazione del rapporto di lavoro)” [Caritas Tarvisina, 1995].

3.2.3. “Patti in deroga”; L. 359/'92

Questa normativa uscita nel '92 consente delle deroghe alla precedente legge ma solo per immobili costruiti dopo il 14 Agosto 1992. Vengono con questa legge abrogati gli articoli 12 e seguenti e quindi è consentito di stabilire liberamente il canone a seconda del mercato e della volontà delle parti, senza dover necessariamente inserire clausole di aggiornamento del canone. Si trattava di una norma transitoria da applicare finché non fosse stata rivista la legge. Si è introdotta una liberalizzazione formale del mercato degli affitti, muovendo da un'ipotesi di maturità e parità delle parti, sottovalutando l'esistenza dello sfratto per finita locazione⁹, e provocando un ulteriore aumento dei canoni di locazione e degli sfratti [Ottolini, Mazouz, 1995].

⁹ “Istituto giuridico che vige solo in Italia, che contribuisce a rendere estremamente precari i rapporti di locazione. In altri paesi vige, con reciproca soddisfazione degli inquilini e dei proprietari, il principio dell'impossibilità di sfrattare l'inquilino senza giustificato motivo (la scadenza contrattuale non è considerata tale) e, viceversa, la possibilità di ottenere il rilascio dell'immobile in tempi brevi, a prescindere dalla scadenza

3.2.4. La riforma del 2 Dicembre 1998; “Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo”

Finalmente la riforma è arrivata! Nella mia ricerca questo non avrà nessun peso, dato che è stata conclusa prima dell'uscita della legge ma è indispensabile parlarne perché apre nuovi scenari.

Due sono i capi della legge particolarmente interessanti: il primo, in cui si illustrano le due nuove forme di contratto, ed il quarto intitolato “Misure di sostegno al mercato delle locazioni”.

La finalità che sottostà ai vari articoli è ridare vigore al mercato delle locazioni creando convenienze per i locatori e per gli inquilini e garanzie per entrambi. Da una parte “... si propone di far trovare casa a chi cerca offrendo benefici a chi ha case disponibili. Contemporaneamente si propone di assicurare i proprietari: l'affitto non è senza ritorno, perché c'è la possibilità concreta di rientrare in possesso del bene in caso di necessità o comunque di scadenza del contratto.” [Ciccia, 1998].

Due sono i tipi di contratto previsto, che danno maggiori possibilità di scelta passando ad un regime di contratti liberi ma controllati:

- a) libero;
- b) controllato.

Se si sceglie il tipo a) il padrone di casa potrà determinare liberamente il canone, in cambio il contratto potrà durare almeno otto anni cioè quattro iniziali più quattro di rinnovo eccetto casi di necessità previsti dalla stessa legge (più possibile guadagno per il proprietario, ma durata più lunga del contratto).

Se si sceglie il tipo b) ci sarà meno libertà nella determinazione del canone poiché ci si deve adeguare al contenuto di accordi sindacali stipulati dai rappresentanti degli inquilini e della proprietà edilizia; in cambio si avranno sconti fiscali e comunque il contratto avrà durata minore (tre anni della prima scadenza più due di rinnovo), minor guadagno per il proprietario che però pagherà meno tasse; inoltre vi è la prospettiva di avere prima la casa indietro, e quindi un maggior controllo sull'affittuario.

Per gli inquilini ci sono due novità positive: possibilità di detrazioni dalla dichiarazione dei redditi (ma solo a partire dal 2001), e contributi per chi cerca alloggio.

“La legge si propone di spazzare via anche tutte quelle situazioni in cui viene imposto all'inquilino di pagare buonuscita o buonientrate, cauzioni sproporzionate, insomma costi aggiuntivi non dovuti e che pesano enormemente sul portafoglio. L'inquilino può richiedere al giudice il risarcimento di quanto pagato in più” [Ciccia, 1998].

Un'ultima considerazione va fatta sui tempi della attuazione della legge; Pogliotti la definisce una riforma “zoppa” in quanto per l'effettivo decollo del secondo tipo di contratto, quello per gli incentivi per la proprietà e per gli inquilini, si dovrà attendere almeno maggio. Questo tempo è necessario per gli accordi tra le organizzazioni della proprietà e gli inquilini, per determinare i contratti tipo.

Altra tutela dell'inquilino viene dall'obbligatorietà della forma scritta. Si prevede inoltre la nullità delle pattuizioni contrastanti la legge come deroghe ai limiti di durata dei contratti, o dei prezzi concordati per i contratti controllati, ma non la nullità dell'intero contratto che rimane in piedi con clausole nulle sostituite ex lege da quelle valide.

Vorrei soffermarmi sulle agevolazioni fiscali previste dalla legge e riportare il giudizio di un esperto: “Meno Irpef sui canoni di locazione delle città più popolate e sugli affitti non incassati, aliquote Ici differenziate per colpire le abitazioni sfitte e favorire quelle locate nel rispetto della legge, sconti nel modello unico anche per gli inquilini meno abbienti” [Villa, 1998].

contrattuale, qualora il locatore ne abbia effettiva necessità. A causa dell'istituto della “finita locazione” alcune centinaia di famiglie sono attualmente sotto sfratto nei principali centri urbani” [Ottolini, Mazouoz, 1995:14]

3.3. Le peculiarità del comune di Venezia; Venezia e Mestre non sono uguali.

3.3.1. Molte case vuote ed inutilizzate...

“A Venezia, la consistenza del patrimonio abitativo non occupato è sempre stata al centro dell’attenzione ...” [Sbetti, 1996] a tal fine si è costituito l’Osservatorio Casa del Comune di Venezia che permette di capire con alcuni dati un fenomeno intuibile ma difficilmente quantificabile. Intuibile è il fatto che Venezia Mestre è un grosso centro urbano che sta invecchiando sia per popolazione che per edifici, soprattutto nel centro storico, e dove si parla da anni di esodo dei residenti (Venezia centro storico perde negli ultimi vent’anni il 30% della sua popolazione passando da centomila abitanti a poco meno di settantamila). Per le nuove famiglie sono limitate le possibilità di costruire case nuove, dato che non ci sono nuovi spazi edificabili, e ristrutturare in una città storica ha dei costi elevati; così la popolazione ha continuato ad andare nelle periferie e solo ora c’è un arresto di questa tendenza iniziata negli anni ‘60. Una situazione difficile.

Alcuni dati provenienti dai censimenti decennali: 1981, 7.221 abitazioni non occupate, che nel 1991 salgono a 12.354, 5.133 in più rispetto al precedente censimento. Tale incremento, a differenza del passato ha caratterizzato soprattutto il centro urbano. Il fenomeno viene legato a caratteristiche della città come la storicità, con il conseguente aumento delle proprietà povere, di coloro cioè che non dispongono dei soldi sufficienti per restaurare la propria abitazione, l’essere sede universitaria e di numerosi uffici, l’essere città turistica, il che crea concorrenza nel mercato degli affitti ed innalza le aspettative di guadagno da parte dei proprietari.

L’Osservatorio Casa ha fatto nel ‘96 uno studio sull’utilizzo delle case a Venezia¹⁰ che permette di capire attraverso i consumi quanti alloggi sono sfitti. Riporto i risultati.

Tab. 1 - Situazione dell'utilizzo delle abitazioni a Venezia.

	Centro storico			Isole ,lido e			Terraferma			Totale	
	v.a.	%	%	v.a.	%	%	v.a.	%	%	v.a.	%
Abit. occupate stabilmente (utenti residenti e non residenti che consumano più di 1/7 della media)	28.600	27	73	15.200	15	83	61.150	58	86.5	104.950	81.4
Abit. a bassi consumi (utenze residenti e non residenti che consumano meno di 1/7 della media)	3.200	43	8	1.200	16	6.5	3.000	41	4	7.400	6
Abit. fortemente sottoutilizzate (utenti che negli ultimi due anni hanno consumi medi mensili pari a 0)	4.200	47	11	1.300	15	7	3.350	38	5	8.850	7
Abit. non occupate (utenze disattivate da meno 5 anni)	1.650	44	4	250	7	1	1.800	49	2.5	3.700	2.8
Abit. degradate (utenze disattivate da più di 5 anni)	1.650	45	4	450	12	2.5	1.550	43	2	3.650	2.8
TOTALE	39.300	31	100	18.400	14	100	70.850	55	100	128.550	100

Fonte: Osservatorio Casa del Comune di Venezia, elaborazioni percentuali Stevanato.

Ben 7.350 abitazioni sono sicuramente vuote (5,6%), e altre 8.850 sono probabilmente vuote. Sicuramente tra queste c’è una quota che è sul mercato, ed una quota che richiede molte ristrutturazioni, ma comunque le cifre sono molto alte.

Se guardiamo i dati disaggregati per aree vediamo come sia il centro storico ad avere il primato; l’8% delle sue abitazioni è vuoto (3.300 abitazioni), ed un 11% è fortemente sottoutilizzato. Da notare che il centro storico

¹⁰ Tale studio è stato possibile grazie alla collaborazione fornita dagli enti e società fornitrici di servizi tecnologici alle abitazioni, cioè acqua, elettricità e gas.

detiene il primato in valore assoluto di case degradate, il 45% di tutte le case degradate del Comune. La terraferma che comprende il centro di Mestre ma anche i quartieri limitrofi, ha una percentuale minore di alloggi vuoti anche se il livello più basso lo detengono le isole ed il litorale.

3.3.2. ... eppure molti chiedono casa

Questi dati presentati sulle case vuote se presi a sé stanti potrebbero essere interpretati come un semplice fenomeno di abbandono: meno abitanti meno case utilizzate. Invece, se pur esiste un fenomeno di abbandono, esso è dettato anche dalla difficoltà di trovare casa, e da una offerta che non incontra la domanda. Infatti in molti hanno risposto alle varie iniziative del comune.

Vediamo alcuni dati forniti sempre dall'Osservatorio Casa.

Da una parte c'è la domanda di edilizia residenziale pubblica che non tende a diminuire; dopo il bando del 1991 per il quale sono state presentate 5.635 domande, nei bandi integrativi si è continuato ad assistere ad un nuovo aumento della domanda a tassi di incremento crescenti. La condizione di disagio più rilevante, nella graduatoria 1994 di ERP, è quella dello sfratto esecutivo. Le sentenze di sfratto esecutivo emesse dalle preture di Mestre e Venezia tra il 1991 ed il 1995 sono state 9.334, cioè il 33% delle famiglie in affitto da privati è stato raggiunto in questo periodo da un provvedimento di sfratto esecutivo, localizzato soprattutto in terraferma (84,2%). Gli sfratti eseguiti sempre nel periodo indicato ammontano a 2.065, in media 413 all'anno.

Una stima fatta da Santillo parla di tre milioni di famiglie che non sono in grado di trovare una risposta nel mercato degli affitti.

Nel 1992 il Comune ha emesso un bando per l'assegnazione di un contributo in conto capitale per l'acquisto della prima casa, sono state presentate 1.953 domande di cui il 41,5% da parte di giovani coppie, ne sono state soddisfatte 124. [Sbetti, 1997].

3.3.3. La domanda abitativa debole: non solo immigrati

In base ad un'analisi dei richiedenti alloggi pubblici (2.147 nel '97) ci si può fare un'idea di chi colpisce ed in quali termini la difficoltà a rispondere al bisogno casa.

Innanzitutto chi sono: prevalentemente anziani soli o in coppia, ma anche famiglie monoparentali o allargate, con capofamiglia di età media o giovane. Inoltre il collettivo dei richiedenti presenta un patrimonio educativo estremamente limitato.

Le domande sono state riclassificate secondo vari livelli di gravità del disagio abitativo:

- le famiglie senza casa sono 152 (71%); 45 risultano prive di abitazione da almeno due anni;
- 506 famiglie (23,6%) vivono in condizioni di disagio abitativo, estremo in 160 casi, grave in 346 (cioè definito da una sola condizione tra sovraffollamento, coabitazione, antigiene, barriere architettoniche);
- 826 famiglie sono colpite da sfratto esecutivo;
- 663 non hanno ottenuto alcun punteggio per disagio abitativo. [Osservatorio Casa 1997].

In questo contesto si aggiunge la domanda degli immigrati, varia per livelli (da chi è senza casa a chi vive in condizioni di disagio, a chi c'è l'ha, ma paga affitti maggiorati) che il comune non sa ancora quantificare. Si quantifica, però tra gli utenti dell'Ufficio Immigrati e Nomadi, quanti portano come problema prioritario quello abitativo: il 90% degli utenti che nel '96 erano 800.

3.3.4. Il mercato delle locazioni: alcuni dati

Sempre l'Osservatorio Casa del Comune di Venezia ha fatto delle interviste alle agenzie immobiliari per tastare la situazione del mercato degli affitti. Alcuni dati del '97:

“Nonostante i patti in deroga stiano sempre più assumendo la forma di nuova regolamentazione dei rapporti tra i locatori ed inquilini, il 51% del mercato della locazione gestito dalle agenzie, sono ancora molti i proprietari che preferiscono utilizzare altre forme di contratto così come quando si era in regime di equo canone: il 32% del totale dei contratti sono per non residenti, e il 15% per uso forestiera.” [Sbetti, 1997].

L'affittare a non residenti permane in quanto è più remunerativo rispetto alla media, di circa 200.000 mensili.

I prezzi degli affitti sono alti e differenziati tra Mestre e Venezia:

“L’importo del canone di locazione nel Centro Storico mediamente è pari ad oltre un milione e raggiunge 1,4 milioni di lire mensili per contratti con patti in deroga nelle zone centrali. Per la Terraferma il valore medio è inferiore ad un milione, tale cifra è raggiunta solo nelle zone centrali, e si abbassa intorno alle 7/800 mila lire per una abitazione di 90 mq localizzata nelle aree periferiche.”[*ibidem*].

Venezia è più cara mediamente anche rispetto a Mestre centro.

3.3.5. *Interventi dell’amministrazione comunale di Venezia in materia abitativa: le “mille case”*

Arriviamo infine a capire cosa fa il Comune di Venezia per questa situazione di disagio abitativo che definirei diffuso, e che permette di comprendere perché sia difficile per l’Amministrazione comunale istituire una risposta per gli immigrati extracomunitari, quando il resto della popolazione ha problemi abitativi. La paura di fomentare rivalità tra popolazione autoctona e i nuovi arrivati è alta.

La giunta Cacciari si è proposta di raggiungere un minimo di mille case, numero che è stato raggiunto¹¹ attraverso:

- programma di realizzazione e di acquisizione di nuovi alloggi, attraverso tutta una serie di accordi con enti ex Ipab come l’Ire, o la Fondazione Groggia;
- piano di recupero del patrimonio pubblico, “il service per le manutenzioni”, cioè l’affidamento all’esterno delle manutenzioni;
- finanziamento di richieste di acquisto della prima casa da parte di giovani coppie, finanziati dalla legge speciale;
- contributi dati a privati per il recupero delle unità edilizie ed immobiliari;
- contributi temporanei (max due anni) dati ai privati per rimanere nel mercato degli affitti tramite l’istituzione di un fondo sociale e delle modalità per accedervi.

3.3.6. *Risultati della ricerca ORIV1996*

Dopo aver inquadrato il problema torniamo a gettare lo sguardo sulle iniziative per la casa a favore degli immigrati extracomunitari. Questo perché, se è vero che la soluzione dei loro bisogni non può essere sconnessa da quella di un riassetto generale delle politiche per la casa, è anche vero che “è sbagliato far coincidere le politiche per gli immigrati con le generali politiche abitative locali” [Tosi, 1994]

Abbiamo visto (par. 2.4) come la legislazione regionale già a partire dagli anni ’90, in anticipo rispetto a quella nazionale, prevedeva una diversificazione delle risposte dell’ente pubblico al bisogno abitativo degli immigrati. Si prevedevano non solo centri di prima accoglienza ma anche strutture ed iniziative per una seconda accoglienza.

L’ORIV nella sua indagine del 1996 ha calcolato in tutta la regione le varie strutture per gli immigrati fornite dai comuni, i posti letto, l’uso dei finanziamenti. Rimando al testo per capire come si è svolta l’indagine, e i risultati complessivi e voglio qui riportare alcuni dati sulla provincia di Venezia per capire cosa si fa in questo settore. Vorrei confrontarli con Treviso, dato che una mia collega sta sviluppando, in una tesi parallela, un’indagine simile in tale zona¹². I dati sono sicuramente sottostimati perché non tutti i comuni hanno risposto all’indagine.

Tab. 1 - Comuni per fonti di finanziamento utilizzate nella gestione degli alloggi.

	Bilancio comunale	contributi regionali	contributi statali	altre fonti	almeno una
--	--------------------------	-----------------------------	---------------------------	--------------------	-------------------

¹¹ Considerando interventi conclusi, interventi programmati e quelli in corso si arriva a più di mille case esattamente a 1160.

¹² Il prof. Dore, nostro comune relatore di tesi ha lanciato questa idea, in quanto da anni si sta muovendo per attuare ricerche più complete ed utili possibili. A tal fine ha sviluppato un rapporto di collaborazione con l’Ufficio Immigrati e Nomadi di Venezia e si sta costruendo una collaborazione con il COSES.

									fonte
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
TV	10	83,3	5	41,7	1	8,3	1	8,3	12
VE	5	100	1	20	1	20	1	20	5
Veneto	46	83,6	16	29,1	8	14,5	6	10,9	55

Fonte: COSES

Il bilancio comunale è la fonte privilegiata di finanziamento sia perché è la più facilmente gestibile, sia perché non ci sono scadenze da rispettare, sia perché anche quando si usa un'altra fonte questa non è da sola sufficiente soprattutto a far fronte alla quotidiana gestione. Vi è poi un ricorso maggiore ai contributi regionali rispetto a quelli statali, più accentuato a Treviso rispetto a Venezia. Questo dato mette in luce le differenze dell'immigrazione e delle politiche nelle due province; i contributi regionali sono più finalizzati ad una seconda accoglienza. Mentre a Treviso l'immigrazione è più diffusa sul territorio e prevalentemente africana quindi con maggiori esigenze di insediamento, a Venezia abbiamo una presenza prevalente dell'est Europa e di sfollati e una concezione più di emergenza, una presenza spesso di passaggio mescolata all'immigrazione che si sta stabilizzando.

Tab. 2 - Comuni che collaborano con altri soggetti nella gestione degli alloggi

	numero comuni	modalità di rapporto				
		convenzione	contributi	collaborazione	altra forma	almeno una delle forme
Treviso	8	5	0	2	2	8
Venezia	2	2	1	0	0	2
Veneto	37	28	4	3	5	35

Fonte: COSES

La collaborazione con altri soggetti è molto più diffusa a Treviso che a Venezia: questo è dovuto in parte ad una minor pressione migratoria nella provincia di Venezia ed in parte ad una minor presenza di associazioni e cooperative. Sia a Treviso che a Venezia troviamo una Caritas molto forte. La modalità prevalente è la convenzione, con cui si stipulano accordi dove spesso il no profit si occupa della gestione concreta ed il comune della parte finanziaria o della struttura.

Tab. 3 - Comuni per tipo di struttura abitativa. Indagine Comuni.

	I accoglienza	II accoglienza	Stabile	Almeno una delle due forme
Treviso	1	3	6	10
Venezia	2	0	2	4
Veneto	8	14	232	41

Legenda: I accoglienza: fino a due mesi

II accoglienza: fino ad un anno

Stabile: oltre un anno

Fonte: COSES

Tab. 4 Strutture abitative gestite dai comuni per tipo. Indagine Comuni.

	I accoglienza	II accoglienza	Stabile	Almeno una delle due forme
Treviso	1	5	12	18
Venezia	5	0	2	7
Veneto	11	24	41	76

Fonte: COSES

Tab. 5 - Posti letto per tipologia di struttura abitativa

	I accoglienza		II accoglienza		Stabile		tot.
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
Treviso	35	15,0	123	52,6	76	32,5	234
Venezia	507	98,3	0	0,0	9	1,7	516
Veneto	606	54,5	292	26,2	215	19,3	1.113

Fonte: COSES

Da queste tre tabelle (3, 4 e 5) trapela tutta la differenza esistente tra le due province, già accennata a riguardo dei diversi finanziamenti utilizzati. A Treviso 10 comuni si sono interessati al problema perché coinvolti direttamente, data la diffusione del fenomeno immigrazione, a Venezia solo due, di cui uno è il capoluogo dove si concentra l'immigrazione con un carattere più urbano. A Treviso ci si è interessati soprattutto alla seconda accoglienza ed all'inserimento (17 strutture su 18, con l'85% dei posti in questo ramo), a Venezia alla prima. A Venezia esistono ben 5 centri di prima accoglienza su sette strutture presenti nel territorio, e la metà rispetto a tutte le strutture di prima accoglienza della regione. Venezia avendo un porto, un aeroporto, la stazione ferroviaria si caratterizza come regione di frontiera, che accoglie anche profughi, sfollati ed immigrati.

A Venezia c'è una quota particolarmente alta di posti letto di prima accoglienza (507) che da sola detiene l'84% dei posti di prima accoglienza di tutti il Veneto. Questo è dovuto alla presenza di alcuni dormitori e di due campi profughi a S. Giuliano ed a Zelarino ospitanti ciascuno oltre un centinaio di persone in roulotte. Da precisare che queste due strutture sebbene finalizzate ad una prima accoglienza accolgono a volte persone da più tempo, e che tra questi alcuni vogliono ormai stabilizzarsi come gli immigrati normali, con la differenza che spesso la famiglia è già fin dall'inizio con loro.

Tab. 6 - Posti letto per ubicazione di struttura abitativa

	Centro		Periferia		Totale posti letto
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
Treviso	45	19,2	189	80,8	234
Venezia	111	21,5	405	78,5	516
Veneto	344	30,9	769	69,1	1.113

Fonte: COSES

Tab. 7 - Posti letto per precedente destinazione delle strutture abitative. Indagine Comuni

	Cesello FF.SS.	Scuola	Struttura produttiva	Casa colonica	Abitazione	Altro	Dato non disponibile
TV	38	53	24	44	6	55	14
VE	0	5	0	0	4	0	507
Veneto	74	99	50	72	188	109	521

Fonte: COSES

In entrambe le province l'ubicazione delle strutture è prevalente nella periferia (80% circa), ma anche qui c'è una distinzione da fare che emerge dalla tabella successiva. Mentre a Treviso c'è un politica tendente al recupero di un mercato dell'alloggio altrimenti non utilizzato come scuole, caselli ferroviari, case coloniche dismesse, quindi già di per sé collocate in zone periferiche, a Venezia i campi, data la grandezza e visibilità sociale, non si è potuti che collocarli in periferia (ci sono stati dei tentativi diversi che hanno incontrato l'opposizione della popolazione locale), mentre il riutilizzo si attua soprattutto nei centri storici di Venezia Mestre.¹³

Tab. 8 - Posti letto per modalità di acquisizione delle strutture abitative. Indagine Comuni

	Acquisto	Affitto	Costruzione	Altro
TV	68	18	34	114
VE	16	4	0	496
Veneto	128	105	149	731

Fonte: COSES

Per finire, mentre a Treviso si stanno intraprendendo più strade per reperire queste strutture abitative, a Venezia ci sono in genere iniziative diverse, più grandi e meno variegate.

Secondo me questo quadro andrebbe tutto a favore di Treviso, se non fosse integrato da iniziative fatte dal comune di Venezia per il mercato dell'alloggio per tutta la popolazione e non appositamente per immigrati. Sottostanno quindi politiche diverse, da una parte più settoriali dall'altra più universalistiche, da tenere presenti insieme a tutte le altre differenze¹⁴.

¹³ Per maggiori informazioni rimando alla tesi di Diploma "Istituzioni, servizi sociali e campi di prima accoglienza" di Annalisa Demattia, relatore prof. Dore G.

¹⁴ Infatti la ricerca Coses rimanda per vari motivi un'immagine un po' sfalsata della situazione; sia perché indagando sulle risposte ad immigrati non può tenere conto di politiche si aprono anche ad immigrati, sia perché

Riporto ora una tabella che si riferisce al 1994, relative alla provincia di Venezia per quanto riguarda i posti letto messi a disposizione sia su iniziativa comunale che di altri enti.

Tab. 9 Posti letto disponibili per gli extracomunitari in provincia di Venezia al 1994.

Comuni	Enti o associazioni responsabili						tot
	Comuni	Parrocchie	Associaz.	Cooperat.	Caritas	Altri	
Venezia	39				22		61
Concordia S.	6						6
Mirano						2	2
Pianiga		7					7
Vigonovo				5			5
Totale	45	7	0	5	22	2	81
% sul tot. posti letto	55,5	8,6	0	6,2	27,2	2,5	100

Elaborazioni COSES su dati regione Veneto (1994)

Si vede da una parte come il comune di Venezia abbia un ruolo predominante rispetto ad altri enti o associazioni, e come la maggior parte degli interventi sia concentrata nel capoluogo. Qui il numero dei posti letto è molto basso, sia perché ci si riferisce ad una data antecedente, sia perché non sono compresi i campi profughi.

3.4. Conclusioni

Il disagio abitativo non riguarda solo immigrati ma larghe fasce della popolazione; a Venezia il fenomeno è aggravato per le caratteristiche della città, come posizione, storicità, città turistica, ed universitaria ecc.

Il mercato privato degli affitti forse sarà sbloccato grazie all'arrivo della nuova legislazione da tempo aspettata. Il comune di Venezia si pone poi all'avanguardia per le politiche e l'attenzione per la casa, politiche che indirettamente vanno anche a favore degli immigrati. Le politiche specifiche per l'immigrazione sono ancora scarse e più concentrate nell'ambito della prima accoglienza.

della nostra provincia molti comuni non hanno risposto all'indagine. A tal proposito grande assente è il comune di Spinea, o altri piccoli comuni che non rielaborano i dati per queste ricerche.

Capitolo 4

UN'INDAGINE

NEL COMUNE DI VENEZIA MESTRE.

MERCATO PRIVATO DELLA CASA

E IMMIGRATI

Quale accesso hanno gli immigrati al mercato privato della casa? Esiste una discriminazione nei confronti degli immigrati? Da parte di chi? È uguale per tutti i gruppi? Queste ed altre domande hanno guidato questo segmento di ricerca di cui in questo capitolo presento i risultati e poi alcune prospettive secondo me possibili per risolvere la difficoltà di accesso di questa particolare clientela.

4.1 La ricerca

4.1.1. Come nasce

Prima di presentare i risultati delle interviste volevo spiegare come è nata l'idea di questo segmento di ricerca e come ho lavorato. Questo lavoro è nato da una richiesta dell'Ufficio immigrati e nomadi di Venezia a cui avevo chiesto collaborazione affinché mi fornissero dei dati, ma anche perché mi aiutassero, in base alla loro esperienza, a definire le linee della mia ricerca così come a scegliere i gruppi etnici da intervistare¹⁵. Loro, oltre ad aiutarmi nelle mie richieste, mi hanno presentato un'ulteriore area di ricerca su cui indagare, quella appunto del mercato privato.

Dalla loro esperienza di lavoro risultava difficile capire come fossero i rapporti con il mercato privato dell'alloggio, se ci fossero delle discriminazioni, di che tipo e da parte di chi. Questo nasceva dall'esigenza di capire se invitare i propri utenti con capacità finanziarie a questo mercato fosse solo fonte di frustrazione o se esistesse per loro un accesso, e se questo si diversificasse per i vari gruppi etnici. Ho accettato molto volentieri questa proposta, soprattutto perché avvicinava molto pratica e teoria: capire la realtà per poi indirizzare in modo più consapevole le proprie politiche di servizio, o più in generale di ente pubblico, insomma il mio futuro lavoro! Questo si chiama nel gergo tecnico di un assistente sociale, supporto del tecnico al politico per la definizione di nuove risposte a bisogni emergenti.

4.1.2. Il campione

La prima cosa che ho fatto è stata scoprire quale fosse l'universo con cui avevo a che fare; 228 agenzie immobiliari nel comune di Venezia Mestre (dato tratto dalle pagine gialle del 1998 alla voce agenzie immobiliari). Ho poi individuato un campione significativo, che per avere un margine di errore statistico accettabile, ho calcolato si aggirava su 150 agenzie. Infine ho individuato le domande: una mini-ricerca a tappeto di sole due domande (vedi appendice A1) e poi, per avere dati più significativi, una intervista più approfondita da proporre a chi si rendeva disponibile, comunque limitata ad otto domande da fare o di persona o telefonicamente, come veniva ritenuto più opportuno dall'intervistato.

Fin dall'inizio, più che aspettarmi dei dati attendibili, c'era l'intento di cogliere censure, contraddizioni, la restituzione della problematicità del rapporto, o addirittura la conflittualità.

4.1.3. Il metodo

Tenendo conto che entravo in un mondo lavorativo, dove "il tempo è denaro" e dove avrei incontrato diffidenza, ho cercato di usare alcune strategie nelle mie interviste telefoniche.

La prima era quella di presentarmi più chiaramente possibile e allo stesso tempo velocemente, in modo da non creare inutili malintesi e allo stesso tempo rendere i miei interlocutori consapevoli del fatto che sapevo di chiedere un piacere.

La seconda era di chiedere poco tempo a mia disposizione per poter fare due domande. La maggior parte delle volte le persone si sono dichiarate disponibili fin dall'inizio o hanno detto "dipende dalle domande" ma poi hanno risposto. Questo li portava a sbilanciarsi a favore dell'intervista prima di sapere le domande. La domanda "Sono mai giunti alla vostra agenzia degli immigrati extra comunitari?" li accoglieva spesso sorpresi.

Un'altra strategia era quella della massima disponibilità; ho cercato di telefonare in orari in cui il lavoro non fosse nel pieno delle attività e quindi avessero più tempo e disponibilità nei miei confronti come al mattino presto (dalle 8.30 orario di apertura, fino alle 10.30/11.00), se erano impegnati chiedevo quando li avrei trovati più disponibili, o aspettavo in linea che finissero di fare quello che avevo magari interrotto; se erano dipendenti e non sapevano se potevano rispondermi chiedevo quando avrei potuto trovare il titolare. Ero insistente ma allo stesso tempo gentile, e disponibile ad adeguarmi alle loro necessità. Questo ha comportato una maggiore attenzione organizzativa in quanto dovevo ricordarmi che ad alcune agenzie avrei dovuto telefonare dopo mezz'ora, ad altre

¹⁵ Si è tenuto un colloquio in cui ha partecipato anche il prof. Dore affinché ci sia un raccordo tra tesi di antropologia ed esigenze di approfondimento e ricerca.

dopo dieci minuti, ad altre al pomeriggio, ad altre ancora la settimana successiva, e magari quando riprovavo era occupato o non trovavo nessuno, e sinceramente non sempre sono riuscita a ritelefonare quando chiedevano. Ma armata di pazienza e desiderio di fare un buon lavoro, penso di aver fatto una ricerca significativa da cui trarre alcune considerazioni.

4.2 Risultati delle interviste

4.2.1. Dati generali

	n°	%
Rifiuto totale all'intervista	10	6,6%
Fatto prima parte	68	45%
Fatto intervista completa	29	19.2%
Mai trovato nessuno	31	20,6%
No agenzia	13	8.6%
Totale	151	100%

Tab.1 Suddivisione del campione iniziale in base alle "risposte"

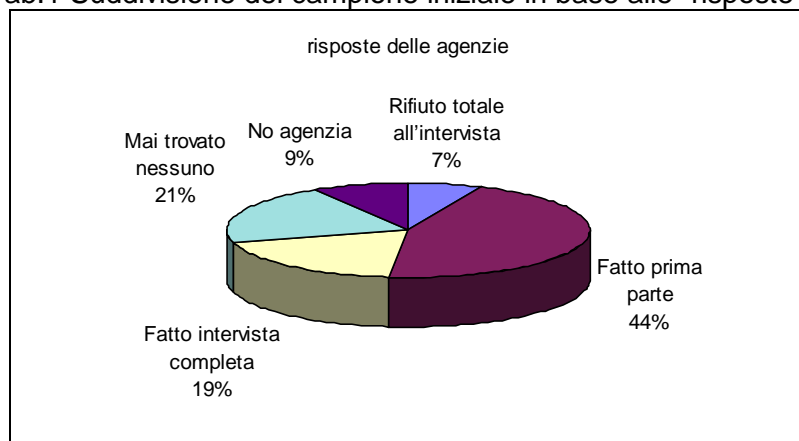


Grafico 1 - Risposte delle agenzie all'intervista in percentuali.

Le interviste effettive sono state 97 su 151, cioè il 64,2% del campione iniziale, un risultato non ottimale ma discreto. L'universo delle agenzie, che credevo fosse di 228 (dato tratto dalle pagine gialle alla voce agenzie immobiliari), in realtà è di circa 20 unità inferiore, sia a causa di numeri telefonici che sono ripetuti sotto più voci, sia perché alcuni elementi del campione sono inseriti erroneamente sotto la voce agenzia. Su 151 elementi del campione contattati ben 13 non erano agenzie, ma società immobiliari, ditte di costruzioni o in un caso addirittura un privato.¹⁶ Le persone che si sono rifiutate di sottoporsi all'intervista sono state il 6,6%. In alcuni casi il rifiuto è stato dato senza sapere nemmeno il motivo per cui intendevo effettuare l'intervista ("Posso farle due domande?") "No, grazie, buongiorno" riattaccando subito), e quindi per poca disponibilità in termini di tempo. In altri casi invece i rispondenti hanno rifiutato più o meno esplicitamente di rispondere alle mie domande, facendomi richiamare inutilmente alla ricerca del titolare, o dicendomi che questo tipo di dati non sono accessibili. Una sola volta in cui una segretaria si era indispettita perché non ero riuscita a chiamare quando me lo aveva richiesto, ha insultato la mia ricerca dicendo esplicitamente che era stupida.

Per un buon 20% non sono riuscita a mettermi in contatto con l'agenzia, in quanto non trovavo mai le persone interessate. Dato che questa era una cosa frequente mi sono posta un limite di tre telefonate ad agenzia, limite che alle volte comunque slittava, perché avevo trovato qualcuno ma non la persona che mi poteva rispondere ecc.. Già così ho effettuato circa 350 telefonate.

Su 97 interviste 68 sono state fatte solo per la prima parte, e 29 complete. Analizziamo i risultati della prime due risposte (tab. 2, 3, 4).

¹⁶ Questo significa che in realtà il campione è di 138 agenzie immobiliari di cui mi ha risposto il 70%.

4.2.2. *Gli immigrati ricorrono al mercato privato?*

Alla domanda se fossero mai passati degli immigrati extracomunitari nella loro agenzia, 20 agenzie, ossia il 20,6% dei rispondenti alla domanda, hanno detto di no. La veridicità di questo dato mi appare assai dubbia. La maggior parte delle volte che rispondevano così, esprimevo delle perplessità (se me ne lasciavano il tempo) che solo in pochi (6) mi hanno saputo ragionevolmente spiegare (per esempio dicendo che l'agenzia era poco visibile (n°85), e questo mi faceva capire che l'intento era quello di chiudere al più presto una telefonata ritenuta indesiderabile. Alle volte (3) di fronte al mio stupore ritrattavano la risposta, e ammettevano che qualche volta passavano. Per esempio una signora mi ha detto che non erano mai passati immigrati per la sua agenzia, ma quando le ho ripetuto la domanda sottolineando che mi sembrava strano che non fossero nemmeno solo passati a chiedere informazioni, questa dopo avermi chiesto cosa intendevo per extracomunitari mi ha detto che effettivamente qualche albanese era passato, e poi è risultato che non solo erano passati ma che aveva risposto alle loro richieste in uno o due casi (n°75). In un caso invece è emerso chiaramente che quel "no" era una bugia, come io percepivo. Il caso è quello di due agenzie (n°83/84) che hanno lo stesso nome e due sedi diverse. Quando ho telefonato alla prima, un'agenzia molto grande e con più linee telefoniche, mi ha risposto una centralinista che mi ha detto di non saper rispondere e mi ha chiesto di attendere in linea affinché lei si informasse. Poi, riprendendo a parlare con me, mi ha detto che non erano mai passati immigrati extracomunitari, e la telefonata si è chiusa così. Ho poi telefonato alla seconda sede che risulta essere un'agenzia particolare. Riporto le risposte delle due agenzie:

➡ A) No. (11/11/1998, F, bugiarda!, infatti questa è l'agenzia Xop.imm, che in base all'intervista successiva risulterà evidente che ha mentito).¹⁷ (n°83)

➡ A) Sì spesso. Quasi settimanalmente.

B) La nostra agenzia tratta la vendita degli immobili INA, con prezzi stabiliti che non si possono trattare. Gli immigrati che passano chiedono di andare in affitto, che noi non abbiamo allora li mando dall'altra società Xop.imm (la agenzia che sto intervistando è sempre X ma S.P.A.), che si occupa anche di affittanze, e che so che riesce a dare risposte, mentre noi non ci riusciamo mai. In tutti gli appartamenti INA so comunque che ce ne sono alcuni affittati anche ad immigrati.

C) No. (11/11/1998, F). (n°84)

Difficile dire come mai temessero di parlare con me che mi dichiaravo una studentessa, forse la paura di essere classificate o razziste o amiche degli stranieri, e comunque suscettibili di qualche conseguenza.

A guardare bene, se è vero che una testimonianza volutamente inesatta può essere talvolta fuorviante per il ricercatore, analizzata in profondità la *bugia* può costituire essa stessa un elemento di conoscenza se è in grado di chiarire le circostanze che portano l'informatore a mentire [Bianco, 1994:174]

Ben 11 sono state comunque le risposte negative senza motivazione, anzi, più di una volta è capitato che dicessero "no" e mettessero immediatamente giù il telefono (non so se sia un caso ma erano soprattutto donne!). Un cambiamento inverso è interessante da notare per capire la diffidenza che si ha a rispondere sinceramente:

➡ A) Sì giornalmente, abbastanza, passano. (non per essere psicologa ma la prima mi sembra essere la risposta sincera e poi si corregge per qualche paura)

B) Qualche contratto di affittanza, ne abbiamo anche attualmente.

C) No, non sono disponibile anche perché non sono il titolare, e lui spessissimo non c'è e comunque non credo desideri rispondere. (03/11/1998, M) (n°34)

Tutti gli altri intervistati rispondevano che erano passati degli immigrati extracomunitari (quindi 77 agenzie, il 79,4% delle volte), e tra questi molti aggiungevano esclamazioni del tipo: "Sicuramente!", oppure "Sì, almeno un paio al giorno", "Tanti incalcolabili quelli che vengono ogni giorno" ecc. Tra quegli intervistati, che specificano

¹⁷ Si nota che nel riportare le interviste uso sia il carattere normale che il corsivo; il primo indica la voce dell'intervistato riportata fedelmente, il secondo rappresenta la voce dell'intervistatrice, sia le domande dirette sia discorsi riportati dei miei intervistati. Questo stile verrà ripreso per tutte le interviste.

con che frequenza, ben 14 dicono giornalmente (tra questi solo alcuni affermano anche “più volte al giorno”), e 14 settimanalmente (tra questi sono compresi alcuni che precisano “più volte a settimana”).

Queste risposte evidenziano come gli immigrati usino i canali comuni per rispondere al loro bisogno di casa, e cerchino di rispondere autonomamente. Spesso chiedono anche nei posti sbagliati, per esempio affitti ad agenzie che non li trattano proprio. Alcune agenzie già alla prima domanda specificavano che loro non si occupano di affittanze. Per esempio

⇒ A) Sì, però devo specificare subito una cosa, cioè che noi non trattiamo affittanze

B) Facciamo solo compravendita e loro questo non ce lo chiedono. (03/11/1998) (n°15)

Tab. 2. - Sono mai passati per la vostra agenzia dei clienti immigrati extracomunitari?		
SÌ 77 20,6%	non dice quanto spesso	40
	giornalmente	14
	settimanalmente	14
	mensilmente	4
	annualmente	4
NO 20 79,4%	motivato	6
	immotivato	11
	smentito	1
	ritrattato in un sì	3

4.2.3. Immigrati ed affitto: un binomio indissolubile?

Queste risposte possono portarci a fare alcune considerazioni, per dare significato ai dati riportati nella tabella 2.

Nell’immaginario o nell’esperienza delle agenzie vi è una stretta relazione immigrato extracomunitario ed affitto (nel testo delle interviste troviamo 78 volte ripetuto il termine affitto e sinonimi), che se da una parte è vera (i casi in cui mi dicono che hanno venduto sono pochi (7), spesso si tratta di giapponesi, cinesi, egiziani ecc., ed in alcuni casi, anche se ci hanno provato non ci sono riusciti), dall’altra diventa un pregiudizio che solo in un caso troviamo sfatato:

⇒ A) Sì, entrano giornalmente.

B) Chiedono affitti che purtroppo noi normalmente non trattiamo. Alcuni si apprestano all’acquisto; abbiamo sondato il terreno e visto che erano interessati, e quindi abbiamo modificato la loro richiesta dato che avevano della disponibilità economica.

C) Sì (*continua subito telefonicamente*).

D) Da quando sono qui io, cioè da questa estate, ne ho sempre visti. Cercavano degli affitti che noi non avevamo ma ho indagato se c’era la disponibilità per un acquisto. E abbiamo visto che c’era anche perché hanno un ristorante a Venezia. Erano in affitto lì a Venezia e volevano spostarsi a Mestre, le trattative sono andate un po’ per le lunghe. Erano degli egiziani. Dopo l’acquisto dei primi due adesso ne stanno cercando altri due perché vedi è un clan ed è il capo clan che decide. (n°23)

Alcune agenzie, seppur non trattino di affittanze, continuano ad avere immigrati che chiedono questa risposta alloggiativa; sembra quindi impossibile che ci siano agenzie dove non sia mai passato nemmeno un immigrato, e questo conferma la mia diffidenza a considerare veritiere le risposte di quelle agenzie che mi hanno detto di non avere visto nemmeno un immigrato.

C’è chi dice, tra gli agenti immobiliari, che gli immigrati sono molto costanti, altri il contrario:

⇒ H) Certi che passano da anni sono diventati amici. Passano tutte le settimane! (n°21)

⇒ I) Il primo è venuto due anni fa, ma ci sono stati numerosi problemi per mancanza di tempo per vedere gli alloggi in vendita, non siamo mai riusciti a concordare gli orari. Questa situazione si è presentata altre volte, e anche se si riusciva a vederlo i tempi di risposta erano lunghissimi e spesso lo avevamo già venduto. (n°18)

Spesso alcuni immigrati setacciano tutte le agenzie delle zone dove si trovano, altri invece si rivolgono solo a quelle che i loro connazionali gli consigliano. Nell'intervista citata sopra (n° 23), vi è l'esempio degli egiziani in cui i rapporti di nazionalità e di parentela funzionano nella trasmissione dell'uso delle risorse¹⁸. C'è un altro episodio riportato da un agente immobiliare che testimonia che quando qualcuno di loro trova una soluzione migliore, lascia però quella che aveva ad amici e parenti o connazionali:

- ➡ Due anni fa. Erano del centro d'Africa, marito e moglie, lui era uno studente che si stava laureando in architettura, e alla sera faceva il cameriere in un ristorante; grazie al titolare della pizzeria che si è interessato abbiamo trovato, e poi quando lui è stato richiamato in Africa perché si era laureato è subentrato il fratello perché si trovavano bene. (n° 62)

Questo meccanismo è evidente anche a Spinea con quella che potrei definire una piccola comunità del Bangladesh in quanto si sono inserite tre o quattro famiglie con mogli e figli. Un appartamento, lasciato libero da una di queste famiglie per uno migliore, è diventato quasi il primo approdo per molti di loro che sono appena arrivati e non hanno dove alloggiare (con problemi di grosso affollamento).

La domanda degli immigrati è essenzialmente di affitto:

- ➡ B) Deve capire, signorina, che il 99% chiede affittanza mentre noi trattiamo compravendite, però li ho indirizzati a delle agenzie che potevano rispondere alle loro richieste. (03/11/1998, F) (n° 19)
- ➡ E) Le richieste sono rimaste abbastanza costanti. Per le affittanze sono settimanali, per le compravendite sono poche, due in due anni. (n° 18).

Questa domanda prevalente di affitti è spiegabile con la situazione sia di vita che economica in cui si trovano gli immigrati. Nessuna delle agenzie mi ha detto che sono arrivati immigrati irregolari e che per questo non hanno potuto dare loro risposta, anzi alle volte raccontandomi qualche episodio mi hanno detto il contrario:

- ➡ Ci sono continue richieste ma non tutti danno (*casa agli immigrati*), anche se (*gli immigrati*) hanno la possibilità di dimostrare il permesso di soggiorno e di lavoro. Alcuni proprietari lo dicono direttamente. (n° 42)
- ➡ I proprietari quando sentono parlare di extracomunitari non danno disponibilità, non per il lavoro perché se sono qua in Italia c'è l'hanno, ma per mentalità diverse. (n° 102)

Gli immigrati sanno che se non hanno le "carte" in regola non possono ottenere niente dalle agenzie. Quindi chi si rivolge alle agenzie ha già documenti e lavoro in regola, è qui in Italia da tempo e può dare delle garanzie. Questi sono quindi quelli che chiamerei i "quasi inseriti", eppure anche per loro la difficoltà a trovare casa è alta. Questo ci pone due interrogativi; quali sono le condizioni di chi è appena arrivato, che non conosce la lingua, non ha diritti né sostentamento? Quanto incide la diffidenza-discriminazione nel provocare questo fenomeno di esclusione abitativa?

Esiste anche tra gli immigrati la possibilità di comprare casa, anche se questo è riservato ad un'élite: deve aver deciso di stabilizzarsi, e deve avere la possibilità economica per farlo. Per alcuni immigrati, che sono qui di "passaggio", non vi è l'esigenza di comprare. Altri non hanno, nemmeno dopo alcuni anni, un progetto migratorio preciso. Altri, che hanno portato qui famiglia, non se lo possono permettere:

- ➡ No. Loro richiedono appartamenti in affitto e noi non li abbiamo in questo periodo. Alcuni vorrebbero comprare ma con 40 milioni non si compra niente. (n° 155)

Infine c'è chi ci riesce (in sette casi si parla di vendite riuscite e altre quattro provate ma non portate a termine), e vengono identificati tra coloro che hanno attività in proprio:

- ➡ B) Cercano soprattutto case in affitto che non riusciamo ad avere molto, e quando ne abbiamo spesso non le vogliono dare ad extracomunitari. Raramente quindi siamo riusciti a rispondere, per esempio a dei cinesi abbiamo anche venduto..... mentre magari i cinesi sono un po' più bene accettati, danno più sicurezza perché magari lavorano in un ristorante. (n° 55)

¹⁸ Per saperne di più su questo gruppo c'è in corso una tesi sul territorio di Venezia da parte di Meneguz Rossella e Cusan Marika.

- C) Una volta un paio di anni fa uno ha comprato un rustico, una cosa che costa poco, uno del Kenia. (n°.48)
- Da quando sono qui io, cioè da questa estate, ne ho sempre visti. Cercavano degli affitti che noi non avevamo ma ho indagato se c'era la disponibilità per un acquisto. E abbiamo visto che c'era anche perché hanno un ristorante a Venezia. (n°.23)
- E) Uguali, anche perché noi trattiamo solo acquisto e vendite e quindi viene solo chi ha soldi. (n°.57)

4.2.4. ...“già difficile per un veneziano, si figuri per un immigrato!”

Analizziamo adesso le risposte alla seconda domanda, cioè se le agenzie riescono a rispondere alle richieste degli immigrati, che abbiamo visto essere quasi totalmente dirottate al mercato degli affitti.

Tab. 3 - Siete mai riusciti a dare risposta alle loro esigenze?*		
	n°	%
Mai	35	45,5
una volta	8	10,4
due volte	5	6,5
alcune volte	29	37,6
Totale	77	100

*Qui ho tenuto conto solo delle risposte positive alla precedente domanda.

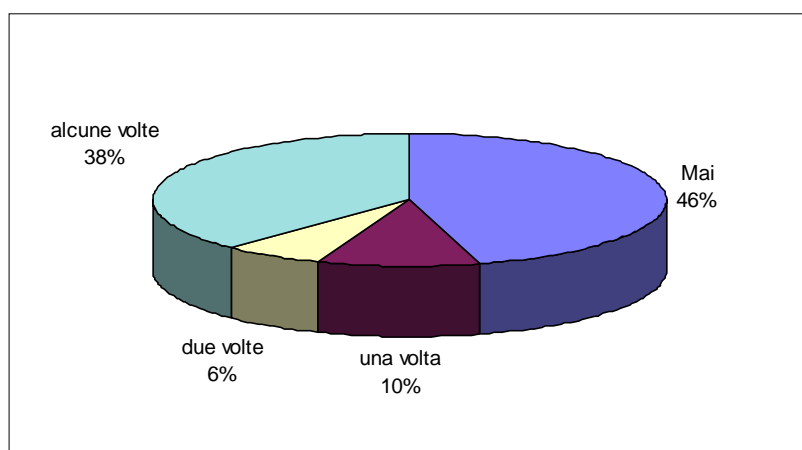


Grafico 2 - Risposte delle agenzie alla domanda di abitazione degli immigrati

Tab. 4 - Come mai non siete mai riusciti a dare risposta?	
Non trattiamo locazioni	12
Ci sono poche locazioni	7
I proprietari non vogliono	7
Richiedono prezzi troppo bassi	2
Altro	5
Rifiuto dell'agenzia	4
Totale	37*

*Il numero è maggiore a quello delle risposte negative perché alcune agenzie hanno citato più cause

Ben il 45,5% delle agenzie che hanno dichiarato che si sono presentati degli immigrati, non è mai riuscita a dare risposta alle loro richieste; nei restanti casi è riuscito a dare risposta al massimo alcune volte. Nessuno mi ha detto che riesce sempre a dare risposta, o che la maggior parte delle volte riesce a dare risposta. Da questo possiamo concludere che la maggior parte delle volte, in cui un immigrato si rivolge ad una agenzia, riceve una risposta negativa. Vorrei sottolineare questo: l'immigrato che viene a Venezia in una situazione di incertezza,

riceve la maggior parte delle volte una risposta negativa, un rifiuto alle richieste volte a soddisfare i suoi bisogni primari. Oserei dire che è una esperienza che tutti hanno provato almeno una volta.

Di fronte a questo mi meraviglio dell'integrità psicologica degli immigrati e di come la maggior parte di loro rimanga comunque in un contesto di legalità. Questo stupisce anche alcuni agenti immobiliari:

- ➡ M) Mi ha colpito quando gli comunicavo che gli appartamenti erano stati venduti, o non c'erano, loro accoglievano sempre tranquillamente queste risposte. (03/11/1998, M). (n°.18)
- ➡ Sono molto disponibili, entrano, domandano, salutano, accettano tranquillamente le risposte negative. La maggior parte delle volte sono negative... (n°.41)

Le cause del rifiuto sono molte ovviamente, come per qualsiasi fenomeno sociale; le principali che vengono dichiarate dagli agenti immobiliari sono la scarsità di un mercato delle locazioni e la diffidenza dei proprietari. Molte agenzie non trattano proprio questo ramo del settore perché non è redditizio, comporta molte più energie rispetto alla vendita, perché l'offerta è scarsa (vedi paragrafo 3.3).

Spesso loro stessi cercano di mostrare come i vari aspetti siano legati:

- ➡ B) Solo una volta siamo riusciti a rispondere ad una richiesta. Sono richieste di affitto soprattutto. Sa il problema è che da due diventano dieci, e i proprietari non vogliono. Quindi dato che nel mercato dell'affitto ci sono poche offerte e molte richieste si fa una selezione dell'utenza (n°.1).

Una ferrea legge del mercato? I proprietari hanno più potere decisionale. Dato che gli immigrati coabitano in molti, alle volte si dice che siano sporchi e fanno rumore, diciamolo, non piacciono. Perché dare a loro la mia casa quando ho altre dieci offerte?

L'agente immobiliare come tramite ha un doppio committente, chi offre e chi acquista o affitta, ma le due parti non sono uguali; una ha più potere dell'altra. L'agente immobiliare rispetto a questa disparità ha tre strategie diverse, che cercherò di illustrare con degli esempi:

1. Soccombe; questo è lavoro e come tale segue quello che il mercato impone:

- ➡ C) ...Vengono (*gli extracomunitari*), gli diciamo che i proprietari non vogliono extracomunitari e se ne vanno. Il lavoro non è diverso è uguale. (03/11/1998, F) (n°.1)
- ➡ I) Noi siamo disponibili mentre i proprietari no, e dato che chiedono solo affittanze. Il problema quindi sono i proprietari che non vogliono, quando siamo riusciti era perché loro erano favorevoli. (n°.159)
- ➡ B) Le cose con queste persone non sono così positive, non c'è la volontà da parte dei proprietari ad affittare, uno su cento accetta. (n°.158).

2. Concorde nel dire che c'è una differenza, e attua una discriminazione più attiva:

- ➡ A) La mia esperienza è pessima. Ho avuto solo due casi che hanno lasciato le case in modo indecoroso, danni e sporche. Certo vista l'esperienza non voglio andare ancora in cerca di problemi. Con uno dovrei addirittura denunciarlo, perché in base ad una clausola del contratto dovrebbe pagare i danni, mentre ha dato qualcosa per i primi due o tre mesi e adesso non si è fatto più vedere, si tratta di un senegalese. L'altro caso è di una famiglia, recentemente, ma non mi ricordo la nazionalità voglio dimenticare. (19/11/1998, F) (n°.131)
- ➡ B) Noi trattiamo poche affittanze e di appartamenti grandi, che non sono per loro (n°.31)
- ➡ I) Non tutti accettano gli extracomunitari, i proprietari specificano e dicono che non vogliono extracomunitari; spesso la titolare lo scrive sull'annuncio, o altrimenti se non lo scrive spesso entrano e chiedono (n°. 41).

3. I simpatizzanti; li trovano semplicemente delle persone che vengono discriminate ingiustamente:

- ➡ L) Delle volte contro il parere del proprietario mostriamo comunque alle stesse condizioni l'appartamento. A parte qualche proprietario che si rifiuta categoricamente (n°.122).

C'è chi a questo problema ha trovato delle soluzioni, la garanzia di una associazione, di un prete, di una fondazione o, caso interessante, le imprese che li assumono alle volte affittano direttamente l'appartamento per poi darlo all'immigrato:

- ➡ I) Sono servite delle intermediazioni. Abbiamo avuto anche un paio di casi di ditte che direttamente hanno affittato per darle ai propri dipendenti immigrati. Una a Marghera ed una a Santa Maria di Sala. Evidentemente si trovavano bene. (n°.62)
- ➡ I) Normalmente non abbiamo problemi perché quelli che vengono da noi sono stati segnalati da Don F. di X. (n°.122)

Spesso viene nominata la Fincantieri (noto cantiere di lavoro), come causa dell'assenza di appartamenti da affittare ad immigrati, o come mediatore per ottenere le locazioni per i medesimi:

- ➡ Anche perché sa, gli operai della Fincantieri hanno requisito tutti gli affitti ad un basso prezzo. (03/11/1998, F) (n°.33).
- ➡ Noi lavoriamo molto con la FINCANTIERI, che ha tra i suoi lavoratori persone del Bangladesh, Polonia, ecc., ed è la Fincantieri che affitta gli appartamenti per poi darli ai suoi dipendenti. Quindi noi non trattiamo direttamente con loro, ma tramite questa società. (n°.10).
- ➡ D) Per alcuni sì, dei clienti studenti lavoratori. Altre volte purtroppo no, perché la richiesta è alta a causa di quelli della Fincantieri che hanno fatto un po' man bassa sul mercato degli affitti. Poi ci sono dei proprietari che non vogliono. (n°.63).

Vi è insito però una grosso problema di dipendenza dell'immigrato al titolare dell'azienda che in questo modo ha un grosso potere sui propri dipendenti.

L'agenzia spesso non ha le capacità e non se la sente di farlo:

- ➡ A) La metà li abbiamo sistemati, gli altri non è stato possibile, un po' perché non troviamo una risposta, e un po' perché i proprietari ci dicono sempre di più che non vogliono, e di solito non insistiamo perché la situazione è un po' delicata, più insistiamo più ci facciamo garanti della situazione e poi se succede qualcosa fanno causa a noi! (n°.117).

Se succedono danni, l'agenzia o paga o deve far causa; se c'è qualcun altro che si prende questo onere si sente più tranquillo:

- ➡ Una volta sola siamo riusciti grazie alla garanzia di un'associazione, ad affittare a delle donne somale, che comunque hanno lasciato da pagare un po' di cose ma tanto avevamo l'associazione. (n°.133)

Alle volte ci sono dei racconti di episodi negativi che inducono l'agente immobiliare a non fidarsi più

- ➡ A) La mia esperienza è pessima. Ho avuto solo due casi che hanno lasciato le case in modo indecoroso, danni e sporche. Certo vista l'esperienza non voglio andare ancora in cerca di problemi. (19/11/1998, F) (n°.131).
- ➡ B) Ad un nucleo di una persona, che poi ha portato altre sette persone. Esattamente era uno che poi è andato via ed ha passato ad altri del Bangladesh, questi mi hanno distrutto l'appartamento, si figuri tutti uomini. Comunque non dipende solo da noi. Ci sono alcuni (*immigrati*) da Marcon bravi che lavorano, ma non se ne può nemmeno parlare con i proprietari. Comunque non hanno tutti i torti non ci si può fidare, con quegli altri ci siamo raccomandati di tenerlo bene, che era piccolino, e invece! Facevano rumore, i vicini hanno chiamato i carabinieri e li hanno denunciati, era sporco. (n°.89)

Ma per fortuna ci sono anche episodi positivi:

- ➡ M) Il primo ragazzo; il proprietario abitava sopra e sono rimasti contenti, ed in buoni rapporti, è andato al loro battesimo, e anche dopo quando sono andati via li ha invitati ad andarli a trovare in Africa dove erano tornati. (n°.62).
- ➡ M) Mi ricordo di un indiano; all'inizio i proprietari erano restii, invece adesso sono passati in agenzia a dirmi che sono contenti e che gli dispiacerebbe se dovesse andare via perché si trovano proprio bene. Altro caso è di una famiglia dalle Seicelle; all'inizio i vicini del posto dove avevano trovato in affitto telefonavano ai proprietari dicendo "Cosa hai fatto!, A chi hai dato l'appartamento!", e poi invece sono stati contenti. Comunque cerchi di selezionare, di farti dare delle garanzie, alcune che si chiedono sempre come la solvibilità al proprietario ed in più il permesso di soggiorno. Mentre gli slavi andavano via senza pagare le ultime bollette. (10/11/1998, h.15.30, F) (n°.7).

E poi c'è qualcuno che sebbene abbia avuto degli episodi negativi non attua il processo di generalizzazione:

- ➡ A) Aumentate sicuramente, circa 20 a settimana, alcuni chiamano, altri passano. Ma l'offerta non può essere soddisfatta sicuramente. *Perché?* Ci sono i proprietari che non vogliono sia perché sono successe alcune cose negative sia perché da 2 diventano 10. *Quali cose negative?* Gli albanesi molte. Una volta uno mi ha fatto vedere che sotto la cintura aveva qualcosa e che se non gli avessi dato l'appartamento l'avrebbe tirata fuori. *E come si è comportato?* L'ho buttato fuori. Lo vedesse era tutto vestito di bianco! Comunque se potessi ad altri risponderei. (n°.21).

Un tema dominante nelle cause del problema è la coabitazione. Tema che alle volte passa come aspetto culturale di questi gruppi, e difficilmente come necessità di adattamento alla nostra società. Più di una volta mi sono state ripetute frasi come "Da due diventano dieci":

- ➡ B) No, quasi impossibile. *Perché?* I proprietari preferiscono non crearsi problemi. Sistematicamente diciamo di no ma non per razzismo, ma perché non ci sono tutele. Da due diventano dieci. Poi comunque la richiesta è parecchia, e quindi soddisfiamo quella più sicura. La questione non è di razzismo ma di sentirsi tranquilli. (n°.133).

Questo da alcuni viene associato alla condizione di diversità culturale:

- ➡ A) Sì, sono persone che lavorano, ma non è quello il problema è di mentalità. Se devono venire in due persone si trovano in sei, ed i proprietari che volevano solo due persone si lamentano con noi. (n°.130).

Rispetto a questo problema chi vuole comunque dare una mano ha trovato delle soluzioni:

- ➡ E) Aumentate, ed il problema maggiore è quando si presentano in due persone, poi si trovano in molti, in dieci. Noi preferiamo le famiglie che sono più stabili, e a parte qualche parente, non fanno entrare nessun altro. (n°.122).
- ➡ M) Episodi negativi? Ho capito dall'esperienza che bisogna mettere un limite di persone nel contratto. (10/11/1998, M) (n°.21).

Altri non c'è l'hanno con la coabitazione in sé ma con le conseguenze, che spesso si creano, come sporcizia, rumore, maggior usura dell'appartamento.

L'atteggiamento delle agenzie nei confronti degli immigrati è influenzato molto dalle proprie credenze personali, da come si percepisce la questione, dalla propria esperienza sul campo. La decisione dell'affittuario ideale dipende, secondo me, in buona parte dall'agente, ma solo una volta questo viene riconosciuto apertamente:

- ➡ L) Decido io a chi darlo dato che ho per un appartamento 10 clienti. Decido io in base a simpatie o requisiti. (n°.29)

Questa discrezione diventa in un caso aperta discriminazione razziale in contrasto con la stessa legge italiana; è il caso già citato in cui viene indicato nell'annuncio che non è per extracomunitari. Spesso la discriminazione non è così diretta, ma esiste. Camminando per Venezia Mestre ho preso l'abitudine di osservare gli annunci, appesi fuori delle agenzie; in molti compare la scritta "per non residenti" (quindi per studenti o per turisti), perché non conviene affittare per molti anni e soprattutto ad extracomunitari cioè persone che non hanno intenzione di andarsene (vedi paragrafo 3.2).

4.2.6. Altri risultati. Le interviste complete

Le interviste complete, a cui cioè oltre alle due domande iniziali ne sono state fatte altre 8, per capire meglio l'esperienza lavorativa con questa clientela, sono state 29. Ho già ricavato alcune considerazioni a partire da questa seconda parte, ma ora vorrei dare alcuni dati generali in più.

La tecnica che mi sono proposta per avere maggiori informazioni è stata quella di farmi raccontare degli episodi, risvegliare nell'intervistato delle immagini, senza troppo pensare, in modo da ottenere dei dati più veri, cioè non alterati dalla preoccupazione di fornire dati "giusti". Alcuni intervistati, iniziavano a raccontare episodi già prima che glielo si chiedesse perché gli veniva più facile spiegarsi, altri, soprattutto quelli più diffidenti, non entravano appositamente nel concreto.

Non tutti gli intervistati hanno risposto a tutte le domande per motivi di tempo, oppure perché io non ho ritenuto opportuno farne alcune, ecc.

Tab.5 Quanto tempo fa si è presentato il primo immigrato?	
da quando sono qui io (da due mesi a due anni)	5
1-2 anni	7
2-4 anni	4
4-6 anni	8
più di sei anni	4
sempre	1

Le risposte a questa prima domanda sono molto soggettive sia perché si richiedeva non un dato statistico ma un ricordo, sia perché spesso l'intervistato non conosceva la storia dell'agenzia e rispondeva con frasi del tipo "da quando ci sono io" (n°.5), "da sette anni lavoro qui e ho sempre avuto a che fare con immigrati" (n°.7), "non lo so, da sempre, almeno dal '90/'92" (n°.134). Altre volte invece era la stessa agenzia ad avere una storia recente "Da Gennaio è aperta l'agenzia mentre io sono qui da un anno e mezzo" (n°.41).

Comunque a parte un intervistato che parla degli anni '70 (un neo-laureato, che aiuta il padre, riporto questo dato perché penso che non mi dica una percezione ma una nozione, imparata a scuola), per il resto si parla di dieci anni fa al massimo, quindi in genere si fa risalire il fenomeno dagli inizi degli anni '90 agli ultimi anni. Si verifica spesso, secondo me, quel processo per cui si tende a considerare il fenomeno immigratorio più recente di quello che in realtà sia.

Tab. 6 Le richieste nel tempo sono aumentate o diminuite?	
aumentate	17
uguali	7
diminuite	1
non risponde	4

Il fenomeno viene nettamente percepito in aumento (59 %), o al massimo invariato, ma non in diminuzione. Gli immigrati dunque, anche se spesso ricevono una risposta negativa, nella maggior parte dei casi continuano a provare, e così i nuovi arrivati.

Tab.7 Ha dei dati specifici per questa particolare clientela?	
no	16
sì	4
ni (non si capisce se la risposta è affermativa o meno)	3
non fatta	4
non risponde	1

Questa domanda è un po' ambigua ma l'ho lasciata appositamente tale per vedere cosa avrebbero risposto. La maggior parte degli intervistati dice di no; ma ci sono diverse modalità per rispondere negativamente che presuppongono una minore o maggiore riflessione sull'argomento. L'interpretazione comunemente attribuita alla domanda è stata se si tiene conto della nazionalità, ed era sottinteso nel caso di risposta affermativa, una ulteriore domanda, "perché?". Le risposte vanno dal "No assolutamente" (n°.46), ai dati di routine "Ci sono le normali schede dove si scrive il cognome il nome, numero di telefono, e magari qualche particolare per tenere a mente la persona"(n°.47), a "no" che sono un po' ambivalenti:

- ⇒ No, basta che siano persone referenziate, che abbiano un lavoro. Le difficoltà le mettono i proprietari, e così negri ed albanesi soprattutto non vengono accettati, mentre magari i cinesi sono un po' più bene accetti, danno più sicurezza perché magari lavorano in un ristorante. (n°.55)

Tra coloro che rispondevano di "sì", il chiedere la nazionalità viene considerata una cosa normale.

- ⇒ F) Certo noi abbiamo tutti i dati della persona che firma il contratto tra cui la nazionalità. (n°.122)
- ⇒ G) Chiediamo che tipo di appartamento vogliono, se hanno permesso di soggiorno, lavoro, come per gli italiani altrimenti non possiamo garantire per loro. (n°.130).

Quasi a giustificarsi alcuni specificano che non è per loro ma per i proprietari che lo fanno:

- ⇒ F) Sì ,viene tenuta, nelle schede, in considerazione la nazionalità più per le esigenze del proprietario che già in passato ci chiedeva se sono residenti o meno. (n°.7).
- ⇒ F) No. Anche perché, sai, non dipende da noi ma dalle necessità del proprietario che escludono a priori questo tipo di persone. (n°.22).

Tab.8 Ha notato delle differenze nelle loro richieste rispetto a quelle di cittadini italiani		
sì 30	gli immigrati cercano cose poco costose	8
	pur di avere sono disposti a pagare qualsiasi prezzo	3
	si adattano di più	12
	sono più esigenti	1
	entrano in molti	3
	cercano appartamenti piccoli	1
	cercano in periferia	2
no 7		7

*Qui gli intervistati a volte indicavano più di un motivo

Gli agenti immobiliari notano spesso una diversità nella domanda degli immigrati, che spesso non è una richiesta precisa come per gli italiani, ma al contrario la forte adattabilità di questa clientela (12):

- ⇒ G) Si accontentano anche di topaie. Se un italiano spende un milione vuole ben altro. (n°.21)
 - ⇒ G) Si adattano molto di più; se non c'è il riscaldamento fanno con una stufetta, se c'è una camera invece che due si stringono, ... (n°.29).
 - ⇒ G) No. Forse un po' più accomodanti gli va bene di tutto, anche cose che gli italiani non accetterebbero. (n°.55).

Questo secondo me è indice non tanto del poco gusto degli immigrati, ma di come per loro sia un'esigenza primaria. Dalle interviste agli immigrati trapela come alle volte abbiano accettato la prima offerta che gli veniva fatta, dato che nel frattempo la situazione era precaria e che quella prima risposta era arrivata dopo mesi. Da

questo le agenzie ed i proprietari ricavano un beneficio (secondo me sarebbe ancora più giusto dire che se ne approfittano):

- ➡ B) Per un gruppo di quattro, il resto no. Cercano affitti e noi non li trattiamo. Il caso era semplice, questi cercavano una casa, e noi ne avevamo una che non sapevamo se ristrutturare, sistemare la signora era indecisa. Fatalità c'erano loro così l'abbiamo data a loro, così è nata la cosa. Erano di colore, nigeriani penso, parlavano bene l'italiano. La signora non si fidava così gli hanno mostrato le buste paga e lei si è fidata. La signora è stata sentita, va bene, pagano! (11/11/1998, M) (n°.110).
- ➡ In alcuni posti ci sono più possibilità per case quasi fatiscenti a costi praticamente normali (n°.134).

Agli immigrati va un mercato che altrimenti non avrebbe altro sbocco, che andrebbe ristrutturato prima di essere messo nel mercato, invece si trova più comodo a darlo a loro a prezzi spesso esorbitanti.

Alle volte il bisogno è così alto che se possono non badano a spese, quasi che con i soldi volessero dimostrare la loro uguaglianza, rifarsi dei tanti rifiuti:

- ➡ G) Spendono anche di più, 1.500.000, molti la dividono tra molte persone. Il contratto lo fa uno e poi sono in di più. Da parte nostra quando pagano sono come gli altri (n°.42).
- ➡ G) Sì, che sono disposti a spendere molto. I proprietari piuttosto che lasciare l'appartamento a loro, lo lasciano vuoto.... Un episodio? Che si sono presentati con i soldi contati di un milione, chiedendo casa (n°.130).

L'unica vera richiesta che viene fatta da alcuni (8), è quella riguardante il prezzo che deve essere contenuto, per ragioni che alcuni agenti immobiliari cercano di individuare:

- G) Di prezzo si tengono più bassi perché dovendo mandare i soldi alla famiglia, si tengono sotto il milione (n°.117).

I costi molto alti possono influenzare le scelte per il futuro:

- ➡ Una coppia di Polacchi, che non hanno acquistato perché hanno detto che in Italia in genere i prezzi sono troppo alti, e quindi hanno deciso di comprare un pezzo di terra in Polonia, per costruirsi pian piano la casa con i soldi guadagnati qui in Italia. (n°.57)

Le altre non sono richieste; per esempio l'indicare la periferia è più un adattarsi che una richiesta, o la coabitazione a livelli di sovraffollamento.

Ma a sottolineare che gli immigrati non sono tutti uguali, c'è un intervistato che dice che sono più esigenti (si tratta di egiziani con attività in proprio):

- ➡ G-L) Hanno gusti difficili richiedono la tal zona, un attico o un mini, hanno delle richieste precise (n°.23).

Tab. 9 Ha avuto difficoltà di qualsiasi tipo a rapportarsi con questo particolare tipo di clientela? (Spesso aggiungevo alla domanda l'esempio della lingua)		
si 5	varie	4
	linguistiche	1
no 22	varie	14
	linguistiche	8
non fatta		2

Non ci sono difficoltà a rapportarsi con loro se non in 5 casi di cui solo 3 sono dovuti ad esperienze negative come un mancato pagamento, insistenza eccessiva nel chiedere. Qui si vede come chi ha continuato a fare l'intervista siano soprattutto persone che hanno avuto esperienze positive o che hanno già superato positivamente il pregiudizio quasi innato che si ha per chi è diverso. Spesso chiedevo se non c'erano difficoltà nemmeno linguistiche, ma solo una volta mi è stato risposto affermativamente, mentre di solito mi dicevano "no":

⇒ B) No si fanno capire bene, sanno parlare l'italiano, o si fanno accompagnare da qualcuno che lo parla (n°.55).

Altre volte sottolineavano come abbiano più capacità di noi nel campo linguistico:

⇒ H) No, non ci sono problemi di lingua, parlano l'italiano o altre lingue meglio di noi, ed anche in genere quello che non sanno si informano, hanno sempre un amico o una persona fidata (n°.29).

Altre volte sottolineano il contrasto tra immigrati e proprietari nei rapporti, da una parte i buoni e dall'altra i cattivi:

⇒ H) No, con loro no.

I) Con i proprietari, in quanto ce ne sono alcuni che non vogliono tassativamente, mentre altri una volta che li hanno visti si convincono. (n°.27)

Tab. 10 Ha avuto difficoltà a rispondere alle loro richieste?	
sì	21
no	1
dipende	2
non fatta	5

Tab.11 Impiega lo stesso tempo a trovare casa ad un immigrato extracomunitario rispetto ad un cittadino italiano?	
stesso tempo	7
più tempo	8
meno tempo	1
non fatta	10

Ci sono sempre (solo un "no") difficoltà a rispondere alle loro richieste e spesso si impiega più tempo; in alcuni casi hanno risposto che non ci sono difficoltà o che impiegano lo stesso tempo, perché volevano sottolineare che la difficoltà sta nel trovare l'appartamento, una volta trovato è uguale:

⇒ I) Abbiamo difficoltà a rispondere anche a studenti, perché adesso c'è un uso turistico, nei weekend a Venezia, perché conviene.

L) Se il proprietario è disposto, no, lo stesso tempo. Loro d'altronde si adattano anche a situazioni un po' precarie nel senso che non sono belli (n°.42).

I motivi per cui non riescono a rispondere alle loro esigenze li ho già illustrati, qui vorrei solo sottolineare come tra coloro che continuano a fare l'intervista predomina l'accusa verso i proprietari e quindi esprimono un senso di impotenza per qualcosa che non dipende da loro:

⇒ I) Noi tiriamo giù le richieste di tutti ma molti proprietari non vogliono extracomunitari.

Però alle volte succede, recentemente ne abbiamo affittati ad operai croati. (n°.47)

Tab. 12 Se raccontano o meno episodi durante l'intervista		
si	uno	8
	più di uno	13
no	8	

Alcuni intervistati lo facevano anche senza richiederlo, altri sebbene richiesto in più domande dell'intervista si sono rifiutati.

Gli episodi hanno permesso di capire di più e di liberare l'intervistato da risposte troppo pensate, o scontate, ma pensando alla loro esperienza. Chi non voleva sbilanciarsi infatti non è andato sul campo del raccontare anche perché si sarebbe forse contraddetto. Chi li raccontava spontaneamente, spesso iniziava già dall'inizio dell'intervista e ne raccontava più di uno.

4.2.7. i buoni e i cattivi...: le stereotipizzazioni

Tra i brutti e cattivi troviamo in testa gli albanesi citati quattro volte, seguiti dai senegalesi, tre volte, e gli slavi due volte; rientrano poi algerini, cinesi, marocchini, negri in generale, pakistani.

Alcuni dei cattivi da altri vengono fatti rientrare tra i buoni come i cinesi, senegalesi, e pakistani. Altri sono buoni: filippini, indiani, cingalesi, colombiani, bengalesi, rumeni.

Viene fatta una scaletta alle volte:

- ⇒ C'è differenza tra immigrati ed immigrati alcuni li caccerei tranquillamente fuori, altri poverini! (n°.21)
- ⇒ Da 7 anni che lavoro qui ho sempre avuto a che fare con immigrati. Brutte esperienze con gli slavi che non sono di parola, in realtà non pagavano l'affitto. Buona impressione gli indiani e i pakistani. (n°.7)
- ⇒ Ho cercato di aiutare alle volte ma spesso ho avuto dei problemi. Degli episodi: un algerino, un ragazzo con un buon lavoro si è fatto travolgere da amici in traffici illegali, e c'erano nel suo appartamento i poliziotti un giorno sì e uno no; due ragazzi senegalesi, si sono trovati poi in dieci in appartamento; i più regolari sono i ragazzi filippini che creano meno problemi, ma comunque capitano problemi di coabitazione.... I proprietari diretti si tirano indietro quando sanno che sono immigrati. D'altronde i cinesi sono in troppi, gli algerini si prendono a coltellate, i senegalesi tengono i materiali di contrabbando negli appartamenti. (n°.5)

Ultima curiosità è quello che chiamerei "lo spettro del razzismo"; questa parola viene nominata 5 volte dagli intervistati anche se l'argomento da me non viene mai affrontato. Molte interviste non sono andate in porto secondo me per questo spettro, e sinceramente spero con le mie domande di avere risvegliato la coscienza su questo argomento.

I più nominati sono gli albanesi.

4.3. Quali interrogativi e quali prospettive.

4.3.1. Pregiudizi e strategie dei proprietari

Il quadro che emerge è senza dubbio in linea con il quadro presentato dall'ORIV a riguardo del Veneto, ma con delle peculiarità.

"Le situazioni di disagio e di esclusione abitativa in molti casi non dipendono dal basso reddito percepibile dall'immobile, ma dal rifiuto dei proprietari ad affittare agli extracomunitari o dalla loro disponibilità a farlo solo a fini speculativi. La diffidenza nei confronti di questa categoria di inquilini viene denunciata anche dagli agenti immobiliari coinvolti professionalmente nella ricerca degli alloggi. Accade addirittura, che i locatari non si fidino neppure delle garanzie offerte da questi professionisti, dagli imprenditori locali o da rappresentanti di qualche associazione.

Indubbiamente l'essere venuti a conoscenza di esperienze di locazioni negative dovute all'aumento del numero degli inquilini, alla scarsa cura dell'immobile da parte degli affittuari o ancora da problemi di riscossione dei canoni, può favorire fortemente la scelta di chi preferisce tenere l'immobile sfitto piuttosto che correre i rischi di tal genere." [ORIV, 1998:84].

Seppur le esperienze negative esistano, e nelle mie interviste ne riporto alcuni esempi, spesso trapela come divengano spesso fonte di generalizzazioni e di pregiudizi difficili da scalfire: si cercano questi episodi negativi per confermare i propri pregiudizi. Un agente immobiliare conclude la sua risposta dicendo: "I proprietari piuttosto che lasciare l'appartamento a loro, lo lasciano vuoto." (n°.131). A volte solo una convenienza in termini economici aiuta a superare il pregiudizio, ma questo in altri termini è sfruttamento. Così ne parla Tosi:

“All’ostacolo costituito dalla modesta capacità economica dell’affittuario si aggiunge quello della resistenza di molti proprietari ad affittare ad immigrati. Alla resistenza ad affittare si accompagnano facilmente dosi massicce di speculazione e di sfruttamento. La speculazione e lo sfruttamento incontrano le “convenienze” degli immigrati: la disponibilità alla coabitazione, imposta dalla solidarietà etnica o amicale, oltre alla necessità di gestire le situazioni di irregolarità, ecc.”

Rispetto a questo quadro vorrei però far notare delle differenze che sussistono nel territorio della mia indagine:

- a Venezia, soprattutto in centro storico, incide alle volte anche il basso reddito percepibile dall’immobile (quindi l’immettere l’immobile sul mercato degli affitti sarebbe un atto di pura carità);
- il rifiuto o la diffidenza a volte viene da parte dello stesso agente, che è portato a discriminare interi gruppi etnici;
- ci sono garanzie e garanzie: se è vero che le associazioni locali non hanno molto peso, preti e imprenditori locali spesso ne hanno.

4.3.2. Alcuni possibili “interventi” del pubblico sul privato

La nuova legge sulle locazioni dovrebbe rendere già più conveniente affittare e quindi incentivare un aumento di questo mercato e di conseguenza una maggior offerta anche per gli immigrati, ma questo non basta. L’ente locale secondo me dovrebbe farsi maggiormente attivo. Il comune di Venezia stanzia già dei fondi a favore di un reinserimento di appartamenti lasciati vuoti nel mercato degli affitti (vedi cap. 5), ma ci potrebbero essere delle altre linee per favorire il superamento di un pregiudizio diffuso e per non lasciare in balia dei proprietari il mercato privato dell’alloggio:

- le possibilità offerte dalla nuova legge sulle locazioni, che sono essenzialmente due: possibilità di intervenire in tema di aliquote Ici attuando una sorta di politica del territorio agevolativa nei confronti dei proprietari che si adegueranno ai contratti standard di locazione (vedi par. 3.2); e poteri in senso opposto, ovverosia la possibilità di innalzare l’aliquota rispetto a quella massima per gli immobili non locati, per i quali non risultano essere registrati contratti di locazione da almeno due anni [Villa, 1998].
- fondo di garanzia in caso di danno agli immobili affittati; secondo me potrebbe e dovrebbe essere anche l’occasione per entrare in contatto con le agenzie e con i proprietari, e promuovere una maggior conoscenza del problema ed una maggior collaborazione;
- collaborazione con le principali imprese locali (come la Fincantieri); affinché siano incentivate e spinte a farsi garanti nel reperire alloggi o, come è stato sperimentato, essere loro stesse intestatarie dei contratti di locazione che poi affittano ai propri dipendenti (questo viene già fatto senza alcun controllo, con il rischio di essere un’area di possibile discriminazione, per cui per esempio alcune ditte potrebbero pretendere affitti maggiori di quelli previsti, sfruttando il forte bisogno dell’immigrato).
- l’essenzialità di viaggiare in parallelo con progetti di educazione all’interculturalità, anche legati al tema dell’abitare, perché la società va accompagnata nel processo di accoglienza del diverso.

La prima proposta è indirettamente a favore degli immigrati perché dovrebbe consentire un mercato più dinamico e meno oneroso degli affitti; ma come dice Tosi non si può pensare di risolvere il problema abitativo degli immigrati in modo disgiunto da quello degli abitanti normali stabilendo una differenziazione eccessiva, quasi che gli immigrati siano “malati”, ma “i problemi abitativi degli immigrati non possono essere affrontati se non nel quadro di una ridefinizione delle politiche abitative sociali nel loro complesso.” [Tosi, 1994:218].

Questa è la prospettiva auspicata anche da Sbeti per risolvere il problema del forte sottoutilizzo delle abitazioni a Venezia;

“Le possibilità dell’amministrazione comunale di agire sui diversi modi d’uso degli alloggi per riportare quanti più possibile sul mercato sarebbero notevolmente più ampie se i comuni avessero gli strumenti per agire sulle leve fiscali e per creare condizioni di convenienza economica ai proprietari degli alloggi inutilizzati” [Sbeti, 1996].

Concordi troviamo molti altri politici veneziani come Santillo;

“Occorre invece costruire un sistema di convenienze all’affitto per la proprietà privata, e le convenienze devono comprendere incentivi all’affitto e disincentivi al vuoto, agevolazioni finanziarie alla costruzione ed al recupero di alloggi destinati all’affitto, defiscalizzazioni per gli alloggi affittati sia delle imposte immobiliari, delle imposte sul canone. Nel contempo è

d'obbligo un sistema di disincentivi anche severi per gli alloggi vuoti con la finalità di indurre la proprietà privata verso il mercato degli affitti” [Santillo, 1997].

Alcune di queste proposte non sono certo innovative, ma questo va a conferma della possibilità che vadano a buon fine. Per esempio recentemente è nata l'iniziativa “Comitato Veneto Orientale per l'immigrazione” costituito dai sindacati e da una ventina di associazioni che ha chiesto alla conferenza dei sindaci di rendersi garanti presso i locatari per favorire il reperimento di appartamenti in affitto, per immigrati regolarmente residenti.

Capitolo 5

L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

In questo capitolo metto in relazione edilizia residenziale pubblica e immigrati; parto dalla legislazione in merito, passo poi a capire i motivi della crisi di questa risposta, e a capire perché gli immigrati accedono in numero inferiore al quello che si stima essere il bisogno a questa risposta, con particolare riguardo all'area di Venezia.

5.1. La legislazione a riguardo.

Voglio qui riportare alcuni articoli della attuale legislazione regionale in materia di ERP, esattamente la LR 10/'96. L'intento è di chiarire il tipo di risposta, e di capire i criteri di assegnazione.

L'art. 2 stabilisce i criteri di accesso: tra questi ci sono la cittadinanza e la residenza. Entrambi i requisiti sono derogati se la persona dimostra nel primo caso di svolgere attività lavorativa in conformità alla normativa vigente per un periodo superiore ad un anno, nel secondo caso che tale attività lavorativa principale si svolga nel comune a cui si riferisce il bando di concorso.¹⁹ E fa sì che anche immigrati extracomunitari (in regola) possano parteciparvi.

Al comma 4 si stabiliscono i criteri per la definizione di famiglia, al comma 5 tale definizione per i cittadini extracomunitari viene rimandata alle regole che consentono il ricongiungimento familiare.

I bandi di concorso vengono indetti annualmente dai singoli comuni entro il 30 Settembre, il comune ha poi il compito di indire la graduatoria provvisoria e di assegnare gli alloggi in base alla graduatoria definitiva ed in base alla grandezza dell'alloggio rispetto alla numerosità del nucleo che vi dovrà accedere.

Vi è invece una Commissione provinciale per la definizione della graduatoria definitiva ed eventuali ricorsi.

5.1.1. Formazione delle graduatorie

Questo punto viene trattato dall'articolo 7 dove vengono stabiliti i punteggi di selezione della domanda:

- condizioni soggettive: presenza nel nucleo familiare di un lavoratore dipendente (1-5 punti); nucleo familiare il cui reddito annuo convenzionale non superi l'importo di una pensione minima INPS (4 punti); presenza nel nucleo di più di una persona con più di sessant'anni (1); presenza nel nucleo di più di una persona con più di sessant'anni non autosufficiente (4); presenza nel nucleo di una o più persone portatrici di handicap (5); nuclei familiari di emigrati che desiderano rientrare in Italia (2); nucleo familiare composto da cinque o più unità (2); nucleo familiare composto da un solo adulto con uno o più figli a carico (3); coppie sposate da un anno o che intendano sposarsi entro un anno (2); anzianità di collocazione in graduatoria (0-5); particolari situazioni da stabilire con delibera comunale (1-4).
- condizioni oggettive: A) situazione di grave disagio abitativo accertata da parte delle autorità competenti per: abitazione impropria o procurata a titolo precario dall'assistenza pubblica (5); coabitazione (1-2); presenza di barriere architettoniche in alloggio occupato da portatori di handicap fisici (1). B) situazioni di disagio abitativo: alloggio sovraffollato (1-2); abitazione in alloggio ant igienico (2); richiedenti il cui alloggio debba essere rilasciato a seguito di provvedimento esecutivo di sfratto non intimato per inadempienza contrattuale (5). Coabitazione e sovraffollamento non sono cumulabili.

Riporto infine il primo comma dell'art. 11 che si intitola "Riserva di alloggi per situazioni di emergenza abitativa"²⁰:

"Il Consiglio comunale può riservare un'aliquota non superiore al 15%, degli alloggi da assegnare annualmente con proprio provvedimento per far fronte a specifiche e documentate situazioni di emergenza abitativa quali pubbliche calamità, sfratti esecutivi, sgombrò di unità abitative da recuperare, o per provvedere a particolari categorie sociali".

Riporto questo articolo perché nell'ultima voce possono essere compresi anche immigrati extracomunitari.

5.2. Crisi delle politiche abitative pubbliche.

Nella generale crisi delle politiche abitative, quella della edilizia residenziale pubblica ha rappresentato il punto di conferma, l'esempio particolarmente evidente della crisi. Un primo problema consiste nel fatto che non è riuscita a raggiungere i potenziali destinatari di questa politica: "è stata una costante nella storia dell'edilizia sociale una sorta di *scrematura* della popolazione senza casa, cioè uno scivolamento verso l'alto dell'insieme dei dispositivi previsti inizialmente per i più sfavoriti" [Wodon 1992:94]. "L'edilizia sociale (in senso proprio) non

¹⁹ La precedente normativa LR 19/'90 prevedeva l'accesso agli extracomunitari dichiarando esplicitamente che se residenti in Italia sono equiparati ai cittadini italiani.

²⁰ Vi è un corrispondente articolo nella LR 19/'90 (art. 14) che considera espressamente profughi ed immigrati extracomunitari tra coloro che possono beneficiare di queste riserve di alloggi.

ha mai avuto come popolazione di riferimento i più poveri e i più bisognosi di case, quanto gli strati centrali e organizzati di popolazione operaia.” [Tosi, 1993].

Un secondo problema è l’inabilità; se già con l’avvento della modernità c’è stato un polarizzarsi dei modi dell’abitare verso poche tipologie, quella di massa “esaspera la riduzione funzionale e la rigidità tipologica dell’interpretazione modernista del modello moderno, e accentua le difficoltà di appropriazione da parte degli abitanti” [Tosi, 1997:146].

Terzo problema è il degrado edilizio e sociale di interi quartieri. Da una parte, con l’intento di favorire una riduzione dei costi, si sono costruiti grossi complessi edilizi, per giunta in quartieri periferici. Dall’altra, nell’assegnare gli alloggi, si sono concentrati disagi di persone in uno stesso quartiere con conseguenti problemi di coabitazione e di stigmatizzazione.

Altra questione è che comunque questa risposta è stata in Italia molto scarsa, tale da non poter minimamente soddisfare la domanda: il 5% del totale, uno dei più bassi in Europa.

5.3. Accesso permesso anche agli immigrati, ma solo sulla carta: perché?

Per gli immigrati extracomunitari abbiamo visto che l’accesso a questa risorsa “scarsa” è consentito (par 1), ma se andiamo a leggere i dati o alcune ricerche a proposito vediamo che questa da una parte non è una via molto praticata e dall’altra non è una soluzione che ottenga esiti positivi nella gran parte dei casi.

5.3.1. Alcuni dati sul Veneto

Vi è stata da parte del COSES prima e dell’ORIV ora, una particolare attenzione al tema della casa nel Veneto, considerato punto nodale per l’inserimento degli immigrati, cosa che ha portato a condurre delle ricerche a partire dagli anni ’90. L’ORIV ha fatto nel ’96 una ricerca a tappeto sul Veneto riguardante il tema della casa: tra l’altro sono stati chiesti ai comuni alcuni dati riguardanti l’accesso degli immigrati all’edilizia residenziale pubblica. Tali dati sono stati chiesti ai comuni in quanto è compito loro quello di pubblicare le graduatorie. Nella prima parte del questionario, inviato a tutti i comuni, si chiedevano le tre seguenti informazioni distinguendo tra stranieri ed italiani:

- il numero di domande presentate per accedere alla graduatoria ERP;
- il numero di domande escluse dalla graduatoria provvisoria;
- le assegnazioni effettuate nel corso del ’96.

Alcuni dati conclusivi a riguardo rendono l’idea di come sia sottodimensionata la domanda da parte degli immigrati in base ai bisogni che questi cittadini hanno, e di come comunque la risposta di alloggi ERP sia molto insufficiente.

Rispetto agli anni ’90, quando si è tenuta un’indagine analoga nelle province di Vicenza e di Verona, le domande presentate dai cittadini extracomunitari sono aumentate; in tutte le province, comprese quelle in cui il fenomeno è meno presente, cioè Belluno e Rovigo vi è stata una domanda di accesso da parte di cittadini stranieri. Il valore complessivo medio regionale di domande presentate è pari al 15%. Le domande sono state maggiori nelle province in cui il fenomeno è più radicato in termini sia temporali che numerici come Verona Vicenza e Treviso, (Padova è un caso un po’ anomalo). Qui la percentuale di domande presentate dai cittadini stranieri è superiore alla media regionale, ma mai superiore al 25%. L’uso di questa possibilità per affrontare il disagio o l’esclusione abitativa è ancora agli inizi, perché coloro che ne avrebbero bisogno sono stimati in misura superiore ad un quarto.

Per quel che riguarda le esclusioni dalla graduatoria, emerge come 1/5 riguardi stranieri. Ma i dati più interessanti sono il raffronto tra il tasso di esclusione tra stranieri ed italiani: in media quello degli stranieri è maggiore (14) rispetto a quello degli italiani (10,2), ma nelle province di Treviso e Vicenza tale tasso per gli stranieri è quasi doppio.

Infine le assegnazioni di alloggi a stranieri è molto basso, il 9% sul totale delle assegnazioni, anche se è da notare che in tutte le province sono stati assegnati degli alloggi popolari a stranieri.

5.3.2. Pochi alloggi ERP per gli immigrati, perché?

Sorge spontanea la domanda: come mai gli immigrati che hanno un grosso bisogno alloggiativo (vedi cap. 3 e 4) ricorrono così poco a questa offerta? E come mai la risposta è così bassa?

In una ricerca nel Veneto del ’93 si è cercato di indagare sulle ragioni di queste incongruenze analizzando i motivi di esclusione delle risposte, i punteggi ottenuti ed in base a quali criteri. Un’elevata percentuale delle

domande viene respinta per mancanza di documentazione obbligatoria; l'ipotesi è che spesso vi sia scarsa informazione e che l'impatto con una burocrazia impreparata ad accoglierla non sia facile. Altra difficoltà è quella che l'immigrato non riesca a far pesare tutti i titoli, confermata da punteggi spesso bassi che non si collocano mai nei primi 4 livelli di punteggio. A questi immigrati non è mai stato assegnato il punteggio previsto per lo sfratto, quindi il fatto di non possedere un'abitazione, cosa che dovrebbe essere più grave, non viene in pratica riconosciuto. Inoltre alcuni parametri come il sovraffollamento, la mancanza di servizi essenziali, la dichiarazione di alloggi antigiene, non vengono fatte pesare per timore di perdere il riparo attuale per quanto inadeguato possa essere, o per semplice ignoranza. La condizione di uomo solo, senza una famiglia che lo possa aiutare, non viene contata, anzi si valuta il reddito in relazione al nucleo familiare, ma questo parametro non diventa utile per chi non ha attuato il ricongiungimento familiare. La coabitazione, sebbene di norma tra gli immigrati sia per alloggi di fortuna sia nei casi di affitti regolari per far fronte alla spesa elevata, non compaiono tra i motivi dei punteggi.

Non ci sono indagini a riguardo di quanti comuni abbiano effettivamente fatto ricorso alla possibilità di riserva di alloggi per immigrati, o di punteggi aggiuntivi; Tosi pensa che comunque la quota sia molto bassa.

Segnali positivi ci sono, non solo nell'esistenza di alcune possibilità a favore degli immigrati da sfruttare ma anche iniziative concrete.

"...il consiglio regionale - ...- ha stabilito che il 4% dei fondi assegnati ai Comuni e alle Aziende Territoriali per l'edilizia residenziale (ATER), per la realizzazione di alloggi popolari siano destinati a cittadini immigrati... In conseguenza di questi provvedimenti l'ATER di Venezia ha stabilito la costruzione di 10 alloggi nei comuni di Caorle e di Strà (ATER, 1996)" [ORIV, 1998: 87].

5.4. Cosa succede a Venezia.

Riporto qui dei dati relativi al '96, per la provincia di Venezia, sull'accesso all'edilizia residenziale pubblica da parte degli immigrati a confronto con i dati sugli italiani ricavati dalla stessa indagine e in rapporto alla regione Veneto.

Innanzitutto solo il 27% dei comuni della provincia ha dichiarato di avere graduatorie valide nel 1996, cioè ci sono molti comuni che non attuano questa politica, o che in quell'anno non avevano alloggi disponibili da assegnare. A Venezia le domande di alloggi ERP presentate nel '96 sono state complessivamente 1.944 di cui 57 da parte di immigrati, cioè il 2,7% del totale (contro una media regionale del 15%), la percentuale più bassa delle province del Veneto. Pochi sono gli immigrati che provano ad usare questa risorsa, sebbene la situazione del mercato della casa sia abbastanza difficile in questa zona. Le domande escluse sono state 228 di cui 5 di cittadini stranieri, cioè il 2,2% del totale, la percentuale più bassa (eccettuato Belluno dove non c'è stata nessuna esclusione, ma dove le domande sono state solo 3) di tutte le province del Veneto. Per quel che riguarda il tasso di esclusione degli stranieri, esso è del 9,6% contro l'11,8% degli italiani, quindi addirittura minore di quello degli italiani, a differenza di quello che accade in altre realtà come Vicenza dove è superiore. Arrivando infine agli alloggi assegnati vediamo come su 294 assegnazioni (il più alto valore assoluto di assegnazioni) solo 3 siano state assegnate a stranieri cioè l'1% del totale, il valore più basso di tutte le province. Così commenta il dato l'ORIV: "... incide sicuramente la situazione di disagio e di esclusione abitativa degli autoctoni residenti nel centro storico, cui va associato il cronico sottodimensionamento dell'offerta. (...) l'Amministrazione comunale del capoluogo, avvalendosi di una disposizione prevista dalla LR 10/96, sta tentando di rispondere ad esigenze particolarmente urgenti attraverso l'attribuzione di punteggi aggiuntivi previsti per stranieri, purché lavorino da un anno in Italia ed intendano ricongiungersi al proprio nucleo familiare (Alberti, 1997a)" [ORIV, 1998:97]. Se si guarda al tasso di assegnazione si osserva il forte squilibrio tra stranieri (5,8%) ed italiani (15,4%), il che significa che gli stranieri che fanno la domanda hanno in media un punteggio inferiore.

Tab. 1 - Popolazione residente e interventi abitativi per comune al 31.12.1996

	Popolazione residente				alloggi ERP assegnati a stranieri	altri interventi abitativi
	tot. V.A.	Stranieri V.A.	Stranieri %	extracom.		
Venezia città	296.422	3.674	1,2	2.912	1	sì
provincia VE	518.739	5.309	1,0	4.224	3	

Fonte: ORIV 1998

5.4.1. Recenti dati sul comune di Venezia

Il 6 maggio del 1997 è stata approvata una delibera proposta dall'assessore alla casa, Giuseppe Santillo (anche se ha visto l'opposizione di Lega e di Alleanza Nazionale), che ha sancito l'assegnazione agli stranieri, ma in particolare agli extracomunitari, di quattro punti in più nella graduatoria per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare. La sinistra quindi è stata attenta alle difficoltà da parte degli extracomunitari ad ottenere i punteggi nelle graduatorie, ed ha provato ad inserire un correttivo o in altri termini ad attuare una discriminazione positiva nei loro confronti. Altra strada possibile non attuata sarebbe stata quella di modificare la normativa in modo che questa riesca a comprendere situazioni di disagio tipiche degli extracomunitari. I risultati della delibera sono commentati nel "Gazzettino" del 9 luglio 1998 da Silvio Testa, a un anno dalla sua approvazione: tre hanno avuto l'alloggio (tutti sfrattati dalle loro abitazioni e si trovavano in Italia da almeno quindici anni), e 68 aspettano, ma con punteggi che non favoriranno una veloce assegnazione. Inoltre dieci extracomunitari su cento famiglie hanno ottenuto un contributo in denaro, sostegno che il comune dà all'affitto per un massimo di 500 mila lire e per tempi limitati. Emerge nell'articolo l'attenzione, e la paura, a non scatenare le gelosie degli italiani:

"Ma il comune - avverte Santillo - non può far fronte da solo a una emergenza destinata a crescere sempre di più: le risorse sono poche e ci sono anche decine di famiglie di veneziani a cui pensare."[Testa 1998]

Infatti nell'articolo viene riportato il commento di un esponente dell'opposizione (Lega Nord) Enrico Cavaliere, che non perde l'occasione per attaccare:

"Ormai è assodato il comune di Venezia, amministrato dalla giunta ulivo-comunista di Massimo Cacciari, pensa sempre di più ai cittadini stranieri che soggiornano a vario titolo, non sempre legale, nel territorio comunale piuttosto che ai veneziani"[*ibidem*].

La situazione si sta ora sbloccando in quanto l'amministrazione si sta muovendo verso una seconda accoglienza. In un articolo del 28 Febbraio 1999 del Gazzettino, si racconta l'inaugurazione da parte del comune di un minicomunità che ospiterà sette extracomunitari per un anno per poi cederla ad altri senza casa. Vi è inoltre l'ipotesi di un altro appartamento nel centro storico. Ma questa sembra una goccia in mezzo al mare in quanto lo stesso articolo riporta un dato significativo della richiesta: 7000 richieste di alloggio da parte di immigrati regolari a Mestre contro 2000 delle famiglie mestrine.

Ho provato a chiedere all'Osservatorio Casa del Comune di Venezia di poter accedere agli ultimi dati delle graduatorie ATER, per analizzare quante domande di immigrati sono state escluse, i punteggi medi, le assegnazioni; la responsabile dott.ssa Tondato mi ha detto che l'ufficio non fa ancora questo tipo di elaborazioni ma che dal prossimo anno si provvederà ad inserire un codice riguardante la nazionalità.

5.5. Conclusioni

Si potrebbe concludere che la risposta pubblica dell'edilizia residenziale è una risposta sulla carta per gli immigrati, e che manca ancora un adeguamento di questa risposta alla nuova utenza che nonostante tutto è destinata comunque a crescere. La situazione a Venezia è particolarmente poco ricettiva, soprattutto per la scarsa offerta e perché il fenomeno è recente. In graduatoria si entra solo dopo almeno dieci anni di permanenza in Italia; quindi attualmente non è una grossa opportunità per gli immigrati. Con i miglioramenti previsti grazie al service delle manutenzioni, ad un maggiore parco alloggi, a alla riserva di alcuni punti per gli immigrati extracomunitari, la situazione potrebbe migliorare ma comunque rimarrebbe la risposta per i più disagiati e quindi non può rimanere l'unica.

Capitolo 6

NO PROFIT E BISOGNO ALLOGGIATIVO DEGLI IMMIGRATI

Dopo aver presentato le politiche pubbliche, il mercato privato e il mercato pubblico è necessario prendere in considerazione il terzo settore, ormai realtà importante nella nostra società moderna. Questo campo è molto dinamico e prezioso per la rapidità ed flessibilità che ha avuto nel rispondere alla esigenza alloggiative degli immigrati. Questo capitolo avrebbe richiesto un lavoro di ricerca più approfondito per andare a conoscere ed intervistare personalmente i soggetti coinvolti, e quindi poter valutare la risposta offerta. In realtà in questo capitolo si è offerto soprattutto un riportare, in modo spero sistematico, quello che altri hanno studiato a proposito. Dopo uno sguardo su quello che esiste a livello nazionale si passa ad analizzare la realtà veneziana. Infine si guarda a quella che è la risposta più concreta per una seconda accoglienza: le cooperative edilizie.

6.1. Associazioni per gli immigrati

“Come solitamente accade, singole iniziative del volontariato e della cooperazione sociale hanno sensibilizzato quote di opinione pubblica; piccoli gruppi sia religiosi che laici impegnati responsabilmente a far emergere nuove qualità e nuovi stili di vita volti ad una convivenza civile nella solidarietà, hanno anticipato, sollecitandolo, l'intervento degli enti pubblici, con l'avvio di forme varie di accoglienza e di sostegno” [Consolo, 1992].

Questo commento è tratto dall'esperienza del comune di Brescia ma è un'esperienza comune a molte altre zone; Caritas, associazioni di immigrati e con il tempo sempre più spesso di immigrati ed italiani, cooperative, sindacati, parrocchie, si sono in Italia attivati per offrire qualche sostegno agli immigrati e rispondere ai loro bisogni, caratterizzandosi per una maggiore flessibilità e attenzione a tematiche emergenti in questi anni.

Le esperienze sono le più varie da associazioni di gruppi nazionali, ad associazioni laiche di italiani ed immigrati di varia provenienza, a istituti di beneficenza che si attivano, cooperative apposite ect.

6.2. Tendenze del terzo settore e politiche per la casa.

Per rispondere al bisogno di casa degli immigrati il terzo settore seppur con forze limitate si è da tempo attivato in tutta la regione proponendo a volte vecchie soluzioni (dormitori) adattate alla nuova situazione ma molto più spesso nuove soluzioni innovative per far fronte ad un problema evidenziato dagli extracomunitari come problema diffuso. Il terzo settore, oltre che essere spesso precursore di iniziative, rimane anche in una seconda fase, in cui si è attivato il servizio pubblico, indispensabile:

“Il ruolo delle iniziative volontaristiche resta pertanto indispensabile, non solo in quanto supplisce alle carenze quantitative dell'intervento pubblico, ma anche per la possibilità di fungere da laboratorio per la sperimentazione di approcci all'utenza che tengono conto della sua diversità culturale” [Zanfrini 1994]

6.2.1. Varie tipologie di intervento

Tosi porta vari esempi delle diverse tipologie e spiega a che cosa permettono di rispondere. Prima di elencarle, vorrei sottolineare come ci sia spesso una integrazione tra pubblico e privato sociale che assume a seconda del luogo diverse caratteristiche, con la predominanza dell'uno sull'altro, con una distinzione di funzioni, ecc.:

a) *Qualificazione di strutture di prima accoglienza*; viene riportato l'esempio di una parrocchia che inizia ad accogliere gli immigrati in modo spontaneo e che man mano matura l'esperienza riesce non solo a gestire una prima accoglienza, ma anche quelle funzioni auspiccate per i centri dalle leggi come favorire l'inserimento sociale, lavorativo ed abitativo degli ospiti, facendo assumere alla comunità parrocchiale ed al quartiere il problema dell'ospitalità come problema di tutti.

b) *Strutture intermedie o di seconda accoglienza* che possono essere costituite sia attraverso la realizzazione di strutture ad hoc, sia attraverso la stipula di convenzioni con proprietari di immobili, pensioni, ecc. Viene riportato l'esempio di un centro studi per l'immigrazione (Cestim) che in seguito ad uno studio propone delle iniziative concrete: “Un'alternativa civile ai dormitori” è il titolo dell'iniziativa e vi collaborano comune come titolare e finanziatore del progetto, organizzazioni di volontariato per reperire alloggi ad uso foresteria da dare poi ad immigrati, associazioni etniche di extracomunitari come collaboratori nella gestione, il Cestim come coordinatore.

c) *Recupero e ristrutturazione del patrimonio* esistente da reinserire nel mercato, attraverso finanziamenti agevolati o sovvenzioni da parte delle regioni o progetti di autorecupero con l'intervento dei lavoratori beneficiari. Un esempio è quello della associazione "Dar"²¹ che attraverso una cooperativa ha promosso una raccolta dei depositi dei soci per realizzare con essi nuove abitazioni o ristrutturazioni di stabili da cedere in affitto agli immigrati che, pur avendo un reddito sicuro, non riescono ad accedere al mercato dell'abitazione. L'associazione per contenere i costi punta ad avere in cessione edifici pubblici inutilizzati, o l'assegnazione di aree nel piano di edilizia economica popolare;

d) *Strutture di servizio* sia per dare tutte le informazioni necessarie a muoversi nel campo della ricerca di un alloggio, sia relativamente all'offerta che alla tutela dei diritti dell'immigrato: ci sono esempi di diocesi e di associazioni che attuano sportelli informativi e di intermediazione. [Tosi 1993].

Vengono da Tosi previste altre due figure ma che rientrano più nel ruolo dell'ente pubblico che può assumere attività di concertazione o di sostegno per l'affitto.

6.2.2. La situazione veneta nella ricerca ORIV

L'osservatorio regionale ha inviato dei questionari anche ad associazioni, enti religiosi e cooperative inserite nel settore per completare il quadro delle risposte abitative fornite agli immigrati. Questa indagine ha permesso di fare un quadro dell'esistente nel Veneto che, seppur non completo, data anche la forte mobilità di questi enti, è indicativo dell'esistente.

Gli organismi (26) alle volte sorgono per volontà di istituti religiosi, altre volte la matrice è laica. "Se la finalità risulta comune erogazione di servizi a favore di immigrati, queste esperienze si differenziano spesso per origine, modalità operative, consistenza e tipologia degli interventi." [ORIV 1998]

Le associazioni e le cooperative sono nate soprattutto attorno agli anni Novanta, spesso da iniziative precedenti di volontariato locale e si sono con il tempo organizzate e maggiormente strutturate, arrivando ad avere poche unità abitative o un grosso parco alloggi. L'altra grossa presenza è quella delle Caritas diocesane, cioè gli organismi pastorali preposti alla carità in senso cristiano e quindi alle povertà e situazioni di emarginazione tra cui anche l'immigrazione. Spesso, anche se non hanno risposte strutturate, si caratterizzano come punto di ascolto e di informazioni grazie ad una grossa presenza di volontari e uno spirito di accoglienza. La struttura è per lo più locale: comunale, provinciale, diocesana. I finanziamenti sono diversi: quote associative e affitti solo per le associazioni e per le cooperative, donazioni, contributi pubblici, proventi ricavati da iniziative di beneficenza, ecc.

Il personale coinvolto è sempre molto (637), anche perché essendo in gran parte costituito da volontari (78%), ha un tempo di presenza ridotto, in quanto questa non rappresenta la loro attività principale. In questo settore vengono spesso impiegati obiettori e religiosi. Le organizzazioni del no profit si caratterizzano per la capacità di adeguare gli interventi alla situazione mutevole dell'immigrazione, per la flessibilità a rispondere ai loro bisogni così diversificati.

6.2.3. ...cosa esiste in provincia di Venezia

L'indagine Oriv è a livello regionale; qui riporto alcuni dati generali ma soprattutto l'immagine che ne esce delle province di Venezia e di Treviso.

Tab. 1 Organizzazioni per natura giuridica

	Associazione	Ente religioso	Cooperativa	Altro	Totale
TV	0	1	2	1	4
VE	0	2	0	0	2
Veneto	11	7	6	2	26

Fonte COSES

26 sono gli organismi che hanno risposto in tutto il Veneto, di cui 2 di Venezia, e 4 di Treviso. A Venezia solo ed unicamente enti religiosi, a Treviso troviamo una maggiore diversificazione: un ente religioso, una cooperativa ed un altro organismo. Nelle due province non esiste nessuna associazione, categoria che a livello regionale è la più consistente.

Tab. 2 Strutture abitative gestite dalle organizzazioni distinte per tipo

²¹ Il nome arabo significa casa ed è anche la sigla del motto dell'associazione: Diritto ad Abitare ed a Restare.

	Emergenza			I Accoglienza			II Accoglienza			Stabile			Totale	
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%
TR	2	6.3	40	1	3.1	33.3	22	68.8	50	7	21.8	8.4	32	23.7
VE	0	0	0	0	0	0	2	50	4.5	2	50	2.4	4	3
Veneto	5	4	100	3	2	100	44	33	100	83	61	100	135	100

Legenda: Emergenza: fino a 15 gg.

I Accoglienza: fino a due mesi

II Accoglienza: fino a un anno

Stabile: oltre un anno

Fonte COSES

“Il valore assoluto degli alloggi risulta quasi doppio rispetto a quelli rilevati presso i comuni (76 contro 135). Il dato va tuttavia rapportato alla tipologia che condiziona le dimensioni della struttura e quindi la disponibilità di posti letto. Possiamo osservare che 83 degli alloggi reperiti (oltre il 60%) sono di tipo stabile; l’impegno verso chi cerca una sistemazione di lungo periodo appare dunque prevalente rispetto a tutte le altre soluzioni e ancora più marcato in rapporto al dato dichiarato dai comuni”[ORIV 1998].

Anche Venezia e Treviso privilegiano la seconda accoglienza o l’alloggio stabile, diventando soprattutto nel caso di Venezia complementari all’intervento pubblico. Ma rispetto al resto del Veneto, Venezia ha solo il 3% delle strutture ed il 2,9% dei posti letto (tab. 2 e 3). Treviso ha sicuramente un privato sociale molto più attivo rispetto alla provincia di Venezia con strutture per tutte le fasce di inserimento dell’immigrato.

Tab. 3 - Posti letto per tipo di strutture abitative. Indagine terzo settore.

	Emergenza			I Accoglienza			II Accoglienza			Stabile			Totale	
	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%	%	V.A.	%
TV	14	4.1	15.2	6	1.7	17.1	272	79.5	46.1	50	14.6	10.2	342	28.3
VE	0	0	0	0	0	0	25	71.4	4.2	10	28.5	2	35	2.9
Veneto	92	7.6	100	35	2.9	100	590	48.9	100	491	40.6	100	1.208	100

Fonte COSES

Tab. 4 Posti letto per precedente destinazione delle strutture abitative

	Casello FS	Scuola	Struttura produttiva	Casa colonica	Struttura religiosa	Abitazione	Altro	Totale
TV	0	12	40	16	28	126	120	342
VE	0	0	0	10	7	18	0	35
Veneto	37	80	103	89	109	624	166	1.208

Fonte COSES

Mentre a Treviso vediamo un riutilizzo di tutte la strutture possibili, a Venezia, probabilmente per il numero inferiore delle strutture, la precedente destinazione delle strutture si limita a casa colonica, struttura religiosa ed abitazione.

Tab. 5 Posti letto per modalità di acquisizione delle strutture abitative. Indagine terzo settore.

	Non definita	Donazione	Acquisto	Affitto	Costruzione	Altro	Totale
TV	12	38	16	122	104	50	342
VE	0	10	15	3	0	7	35
Veneto	54	82	136	493	104	339	1208

Fonte COSES

Compaiono diverse modalità di acquisizione delle strutture abitative; per Venezia è da notare che non compare la modalità della costruzione, dato che, se pensato soprattutto in relazione al centro storico, viene facilmente compreso, vista la mancanza di terreno edificabile.

Tab. 6 - Tavola riassuntiva della ricerca con gli interventi sia del privato sociale che dei Comuni.

	Numero strutture				Numero posti letto			
	Organizz.	Comuni		tot	Organizz.	Comuni		tot
		non cog.	Cogest.			Non cog.	Cogest.	
Fossalta di Piave	1			1	10			10
Meolo		1		1		5		5
Noale			1	1			16	16
S Maria Sala		1		1		4		4
Venezia	2	2	2	6	22	91	400	513
Vigonovo	1			1	3			3
VE	4	4	3	11	35	100	416	551

Fonte: COSES

In totale la ricerca condotta individua nella provincia di Venezia 551 posti rispetto a 8.487 immigrati; si può stimare soffra di problemi abitativi un 20% di questi, il che significa che l'esigenza sarebbe di 1700 posti letto circa. La maggior parte della risposta è concentrata nel capoluogo dove 440 posti sono per gli sfollati dell'ex Jugoslavia. L'altra risposta esistente è solamente per uomini nei dormitori, dove sono riservati alcuni posti anche per immigrati (3-4 posti nella casa di ospitalità di Mestre, 3 posti nell'asilo notturno "Morion" di Venezia, gli altri posti non so dove siano collocati)

6.3. Quale no profit nel comune di Venezia?

Questo paragrafo si costituisce in base alla mia esperienza e a quello che è stato individuato dall'Osservatorio Casa come risposta alla domanda abitativa marginale, e alle informazioni fornite dall'ufficio Immigrati e Nomadi di Venezia.

Un forte ruolo riveste a Venezia la Caritas. L'utenza è varia: sia famiglie che immigrati che poveri che emarginati, categorie che spesso si intrecciano. È stata costituita una Casa chiamata "Migrantes" preposta alla prima accoglienza di immigrati extracomunitari con 19 posti letto che, oltre ad offrire alloggio unicamente a maschi, offre assistenza burocratica, facilita i ricongiungimenti familiari, e la ricerca di soluzioni abitative autonome tra gli immigrati. Altro intervento è quello di garanzia presso i proprietari per il reperimento di alloggi in affitto, garanzia per il mantenimento adeguato dell'alloggio e rispetto di regole di convivenza (circa 20 alloggi). Altri servizi, aperti a tutti ma frequentati molto anche da immigrati, sono: il centro di ascolto, le mense²², i contributi economici per il pagamento di spese domestiche.

Oltre alla Caritas, anche le parrocchie offrono a volte ospitalità per esempio nella parrocchia di Madonna dell'orto ci sono 6 posti [Testolina 1997].

Vi è poi la Casa di Accoglienza S. Chiara a Mestre che offre ospitalità a donne con minori inviate dal Comune tra cui donne extracomunitarie, che però a differenza delle italiane rimangono solo per poco tempo, massimo 6 mesi. Gli interventi attuati sono reperimento di alloggio temporaneo o stabile, aiuto economico.

A Venezia sono presenti l'Associazione amici di Betania, che offre servizi di mensa, doccia, lavanderia, distribuzione vestiario, assistenza medica, orientamento e consulenza sui servizi presenti sul territorio, e un istituto universitario sia per italiani che extracomunitari.

A Mestre, inoltre ha sede il CISM (Coordinamento Immigrati Sud del Mondo) Veneto, che ha una sede locale a Spinea, comune dell'entroterra veneziano. Gli interventi sono soprattutto volti a favorire la multiculturalità, la pace e lo sviluppo e a fornire supporto legislativo agli immigrati. Da segnalare l'ideazione del progetto "Una casa per tutti" nel '95 in collaborazione con altri enti (sindacati, Caritas, Comune, Mag) che non è decollato, con la finalità di ricercare abitazioni ed alloggi per immigrati.

Nella mia esperienza diretta ho contattato alcune realtà utili soprattutto ai fini di intermediazione per la conoscenza di immigrati, di cui a tal fine parlerò più avanti.

Vi è la presenza di un'associazione che aiuta gli immigrati nel loro processo di inserimento, e di regolarizzazione, il cui nome è "rete antirazzista" che non possiamo segnalare tra quelle che offrono risposta concreta ma che pongono al centro dell'attenzione il problema, sia dell'immigrazione in generale che della questione abitativa. Per esempio l'ultima sua manifestazione del 7 Novembre 1998 si intitolava "La casa è un

²² A Venezia esistono tre mense: la mensa Betania gestita dalla diocesi in centro a Venezia, frequentata da extracomunitari e diseredati veneziani, quella dei Cappuccini a Mestre frequentata soprattutto da locali e Ca' Letizia dove giungono solo immigrati regolarmente soggiornanti data la posizione vicino all'ufficio di polizia.

diritto universale. Le lotte non si processano”. Sebbene questo sia un gruppo che fa unicamente opposizione e non abbia delle chiare e costruttive politiche per risolvere i problemi, aiuta a creare attenzione al fenomeno e solidarietà. Con la regolarizzazione ha per esempio promosso un’azione di sollecito nei confronti della popolazione affinché si mobiliti personalmente ad aiutare gli stranieri con un processo di “adozione” delle vicende di un immigrato. Sebbene quindi non faccia delle politiche in senso vero, ha il grosso pregio di osare dove un’amministrazione, nella paura di perdere consenso, non osa.

Altra realtà che ho provato a contattare è quella dei comitati casa, o degli inquilini, sviluppatasi a Venezia in seguito ai molti sfratti succedutisi in questi anni che hanno comportato l’esodo di molti veneziani. Non so dire se si stiano attivando nei confronti di nuove problematiche come quelle degli immigrati. Il centro sociale “Morion” che doveva fare da tramite non ha molto collaborato, e per motivi di tempo ho poi rinunciato a contattare questa fonte. I centri sociali²³ non si stanno occupando di questa particolare problematica, se non dal punto di vista degli studenti italiani e stranieri, chiedendo delle case per gli studenti.

Molte quindi di queste realtà del terzo settore non sono “specializzate” nelle problematiche degli immigrati e sono poche le organizzazioni nate in modo specifico per affrontare questo settore.

6.4. L’assenza di cooperative sociali

A Venezia non esiste nessuna cooperativa sociale per far fronte al problema abitativo degli immigrati con la funzione di recuperare secondo le varie modalità alloggi per immigrati. I fattori che si possono individuare a discapito di questa soluzione, in base a quello che ho percepito della realtà veneziana, sono: un fenomeno migratorio in crescita solo in questi ultimi anni, un’immigrazione spesso solo di passaggio a cui i veneziani guardano con indifferenza in mezzo ai tanti turisti e stranieri che affollano la città, un mercato dell’abitazione critico perché scarso di offerte soprattutto per ceti medio bassi, una scarsa presenza di associazionismo, spesso poco organizzato, la presenza forte dell’ente locale nel campo dell’immigrazione²⁴.

Queste sono comunque pure ipotesi a cui andrebbe dedicato maggiore studio.

Recentemente (Dicembre 1998) è nata una cooperativa sociale, nel campo però dell’inserimento lavorativo degli immigrati, che non ho avuto modo di conoscere. Il fenomeno sta crescendo e con esso l’attenzione e l’organizzazione del non profit, quindi penso che anche qui nel giro di alcuni anni si mobilerà specialmente quando emergerà che sebbene l’amministrazione voglia favorire un processo di inserimento non è solo compito suo, ma della comunità che deve maturare una sensibilità propria. A conferma di ciò sta l’indecisione e la fatica da parte dell’amministrazione di costruire un centro di prima accoglienza di cui si parla da anni.

6.5. L’esperienza di alcune cooperative: “Una casa per l’uomo” di Treviso ed altre.

A Treviso nel 1991 è nato un comitato di tutte le associazioni che si occupavano di immigrazione, per rispondere al problema alloggiativo ed più in generale per contrastare un’ottica di emergenza e di favorire in maggior inserimento; è nata così la cooperativa “Una casa per l’uomo” di Montebelluna. Si tratta di una cooperativa edilizia, dove il capitale proveniente dai soci italiani e stranieri viene utilizzato per costituire nel comprensorio di Montebelluna un parco alloggi da destinare poi in locazione ad immigrati a canoni sociali. Nel caso di ricongiungimenti familiari la cooperativa prospetta la cessione dei beni locati, dietro corresponsione di quote mensili a tasso di interesse equo. Per lo più sono stati acquistati alloggi in buone condizioni, disabitati, resi agibili grazie ad alcuni lavori di ristrutturazione, evitando così sia un fenomeno di concorrenza con gli italiani, sia di concentrazione con la creazione di ghetti.

Per la gestione ci sono due strumenti: da una parte delle associazioni di immigrati per gestire i pagamenti, e la manutenzione, e dall’altra delle visite mensili da parte della cooperativa. I soci della cooperativa alla fine del ’97 erano 328, tra cui ci sono i beneficiari degli alloggi che possono essere anche italiani. I soci divisi per nazionalità vedono una prevalenza di italiani, marocchini e senegalesi. Per essere socio bisogna versare un contributo di L.100.000 e compilare una scheda di adesione; solo 20 soci poi collaborano alle attività della cooperativa. Esiste un Consiglio di Amministrazione con il compito di curare l’ordinaria amministrazione, ed un collegio sindacale con il compito di verificare che si perseguano gli scopi sociali, e la contabilità. A fine ’97 la cooperativa aveva 5 alloggi in proprietà, 1 in usufrutto, 2 in comodato, 14 in affitto, ed ospitava 148 persone. Anche per la

²³ Nel comune ve ne sono due: il “Morion” a Venezia, il “Rivolta” a Marghera.

²⁴ Venezia è una delle poche realtà del Veneto con uffici specifici per immigrati in questo caso addirittura due. Quello di Mestre si occupa dei due campi nomadi, mentre quello di Venezia di immigrati e profughi.

cooperativa è difficile trovare alloggi disponibili, incontra problemi con i proprietari che sempre più si rifiutano di cederli, o spesso li trova solo a prezzi superiori alla media, a cui si deve spesso dire di no.²⁵

6.5.1. *L'esperienza delle cooperative nel Veneto*

Il costituirsi di una cooperativa edilizia non è una cosa nuova; secondo l'indagine Oriv ne esistono sei in tutto il Veneto, di cui le più conosciute sono le cooperative di Padova "Nuovo Villaggio" e "Coralli", quella di Verona "La casa per gli extracomunitari", e quella di Vicenza "Scalabrini".

Per comprendere che esiste una varietà di soluzioni nel modo di lavorare delle cooperative presenterò brevemente l'esperienza della Cooperativa Coralli di Padova. Questa cooperativa si è costituita nel 1991, sostenuta dall'Unione Inquilini e dal Project Coreaux, in seguito ad una generale mobilitazione dovuta anche all'occupazione da parte di immigrati senzatetto in numerose città italiane. Si tratta di una struttura interetnica che associa persone in cerca di casa, di nazionalità italiana e dei paesi dell'immigrazione, unite allo scopo di recuperare in diverse forme immobili ad uso residenziale (questo perché anche a Padova il problema casa colpisce molti italiani dal reddito medio basso). Traggo la presentazione degli scopi e delle attività di questa cooperativa da un riassunto fatto da parte dell'Osservatorio Casa di Padova.

"La Cooperativa promuove in particolare l'autorecupero e l'autocostruzione di immobili, stabilendo convenzioni con gli enti pubblici, unendo la promozione delle pari opportunità abitative ai principi della multiculturalità e dell'ecologia. Sulla base di questi principi la cooperativa propone delle convenzioni ai Comuni, attraverso le quali farsi affidare abitazioni vuote, degradate o soggette ad esproprio, che vuole recuperare grazie al contributo in lavoro e parzialmente in denaro, dagli stessi soci. I miglioramenti apportati verrebbero contabilizzati e successivamente dedotti dai fitti. La proprietà resterebbe pubblica e, al termine del periodo previsto dalla convenzione per ammortizzare le spese sostenute dalla cooperativa, i soci interessati potrebbero divenire normali assegnatari di case popolari. (...) Tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 il Comune di Padova ha coinvolto la cooperativa nel progetto di realizzare un quartiere multietnico in un'area PEEP, destinata cioè all'edilizia popolare, con una ventina di abitazioni, alcuni laboratori artigianali e un centro multiculturale. La cooperativa Coralli costruirà 18 alloggi da destinare alla locazione di immigrati ed autoctoni, con un costo di 2,5 miliardi di lire, finanziati parzialmente con fondi statali, oltre ad un paio di laboratori artigianali e ad un centro sociale di quartiere multiculturale." [Osservatorio Casa di Padova, 1998].

L'esperienza, a differenza di quella di Treviso, si caratterizza per la promozione dell'autorecupero o autocostruzione degli alloggi, e quindi per la maggior partecipazione degli immigrati, ma anche per una maggiore dipendenza dall'ente pubblico, che però porta a un progetto di maggior respiro. Penso che non si debba cercare la cooperativa migliore ma studiare un modello più aderente possibile alla comunità locale che viene coinvolta. Una ipotetica cooperativa nel territorio veneziano dovrebbe quindi prendere spunto da queste esperienze ma allacciarsi alle peculiarità del territorio.

6.6. Conclusioni

Il quadro che emerge di Venezia è un terzo settore per l'immigrazione ed in particolare per il problema della casa poco presente; per lo più vi sono associazioni che hanno allargato le loro attività anche a questa problematica emergente, o associazioni più culturali, poca è senza dubbio la realtà specifica e molto organizzata ed infatti si è sviluppata solo da poco (Gennaio 1999) una cooperativa specifica per gli immigrati che si occupa soprattutto di integrazione lavorativa.²⁶

²⁵ Per ulteriori approfondimenti rimando alla tesi di Padovan Emmanuela (*"Avere casa. Politiche sociali e immigrati nella marca trevigiana"* relatore prof. G. Dore), che ha contattato personalmente la cooperativa ed intervistato alcuni responsabili.

²⁶ La cooperativa Dieffe, ed L'AGFOL stanno promuovendo l'imprenditorialità da parte degli immigrati con corsi di formazione ed incentivi anche economici ad aprire attività che possano essere anche di sostegno ai paesi d'origine. La Dieffe inoltre sta organizzando una banca dati come luogo dove far incontrare domanda e offerta lavorativa.

Diversa è la situazione rispetto ad altre province del Veneto dove il terzo settore ha un ruolo cardine; per esempio nella provincia di Treviso il mondo associativo in alcuni casi si sostituisce a quello che dovrebbe essere il ruolo pubblico.

Capitolo 7

LA COMPLESSITA' DEL FENOMENO ATTRAVERSO STORIE DI VITA

In questo capitolo ho inserito i risultati di un lavoro di ricerca che mirava a vedere attraverso le storie di vita degli immigrati, come l'esigenza abitativa si modifica nel tempo seguendo la fase di vita del migrante, la fase del ciclo migratorio, e molti altri fattori contingenti. Dopo aver spiegato la ricerca, si presenta la casa nel paese d'origine (Bangladesh, Sri Lanka e Senegal), i primi alloggi da emigrato, ed infine la casa attuale, ponendo attenzione sia alle strutture, sia ai destinatari, sia al modo di usare l'abitazione, sia alla divisione funzionale degli spazi.

7.1. Le interviste. Problemi di approccio e di interpretazione

Fare le interviste non è stato facile, molti gli ostacoli che si presentavano, grande la variabilità di comportamento che rendeva complicata l'indagine. Solo con il tempo ho imparato dei piccoli "trucchi", o comunque il modo di fronteggiare e interpretare nuove regole di comportamento differenti dalle mie. Queste difficoltà (prevedibili, ma comunque un'esperienza nuova) sono state per me anche la bellezza dei rapporti instaurati; ciò che non dimenticherò mai è che con gli immigrati non si possono dare per scontate le cose, che bisogna chiedere anche le cose più banali per evitare incomprensioni o fraintendimenti. Inoltre, come affermano molti studiosi, spesso a registratore spento emergono più intonazioni, più sfumature e dati più interessanti, che cercherò di riportare comunque per una visione più completa.

La prima difficoltà che ho incontrato è stata quella del tempo; la concezione del tempo che io in queste poche interviste ho percepito, e che ovviamente non è generalizzabile a interi gruppi etnici, è meno rigida, improntata ad una flessibilità che mi faceva chiamare "bidoni" certi loro comportamenti. A produrre questa mia opinione un po' negativa contribuiva una loro tendenza a dirti sempre di sì, magari anche se non avevano capito. Il risvolto della medaglia è una tendenza incredibile alla disponibilità e all'accoglienza dell'altro. Questa prima dichiarazione di disponibilità, che io consideravo già un impegno, doveva però essere seguita da altri contatti, vicini al momento dell'intervista, altrimenti era quasi sicuro che non sarebbero venuti. Sono state stravolte le mie giornate, ho fatto interviste alla mattina, a pranzo, al pomeriggio e alla sera. Ma probabilmente non si tratta solo di differenti concezioni del tempo ma anche di aspettative e di finalità diverse tra chi ricerca e loro.

Un'altra difficoltà è stata sicuramente quella del linguaggio; soprattutto i miei intervistati del Bangladesh parlavano male l'italiano, non solo perché sbagliavano molto a livello grammaticale, ma anche perché la quantità di termini che usavano era limitata. Questa difficoltà li rendeva comunque molto simpatici; sbagliavano, qualche volta li correggevo per qualche accento sbagliato, loro si correggevano subito, per poi fare lo stesso errore dopo qualche minuto. Questa limitazione, mi rendo conto, ha impedito di capire sfumature e significati che solo con la loro lingua sarebbe stato possibile comunicare, e in un caso ha compromesso l'intervista, nel senso che l'ho ritenuta troppo povera e con troppe possibili incomprensioni per poter essere tenuta in considerazione²⁷. Non ho avuto però il coraggio di dire all'intervistato che non avevo usato la sua intervista, perché era così contento di essermi stato utile!

Alcuni problemi sono nati dal fatto che, per dimostrarti la loro gratitudine, loro tendono a dirti sempre di sì, anche se magari non hanno tempo, non riescono a far fronte alla richiesta: così alle volte ho protratto un'intervista per un mese senza riuscire a farla. Un'altra l'ho conclusa dopo lungo tempo, perché l'intervistata era stata spinta dal marito più che da motivazioni personali e se siamo riuscite a concluderla è stato solo grazie al fatto che lei aveva bisogno del mio aiuto. Un rapporto di scambio che in queste interazioni è difficile evitare. Un altro bengalese²⁸, (che poi non ho intervistato perché partiva per il suo paese d'origine per starci due mesi), si è convinto a collaborare solo perché io lo aiutassi a trovare casa e a sbrigare le pratiche per farsi la patente²⁹. D'altronde, come dice Carla Bianco, stabilire un rapporto con il terreno non è facile e comporta la combinazione di una serie di fattori quali la sensibilità del ricercatore, il momento particolare in cui si trova la "comunità", il tipo di insediamento [Bianco, 1994]. Un'osservazione della studiosa per me è stata molto vera:

"La pratica della ricerca, con le sue numerose difficoltà di realizzare condizioni ottimali per l'osservazione, porta continuamente il ricercatore a scivolare, suo malgrado, fra una serie di giustificazioni e di ruoli diversi per ottenere informazioni ed esperienze che, probabilmente gli sarebbero altrimenti precluse" [Bianco, 1994:138].

²⁷ Ho raccolto comunque foto, piantine e altro materiale che ho riportato nella appendice B.

²⁸ "Bengalese" non è il termine più appropriato perché significa abitante della zona del bengala, zone geografica che non coincide con i confini dello stato del Bangladesh, ma c'è solo una parziale sovrapposizione. Il termine che mi hanno detto essere adatto è "bangladeshi", ma non trova riscontro nei vocabolari di lingua italiana. Userò sempre il primo.

²⁹ Questi sono chiamati da Bianco fenomeni di feedback che io mi sono permessa di accettare in quanto oltre al ruolo di ricercatrice rivestivo quello di persona che tramite un'associazione li vuole aiutare a superare le difficoltà. Non ho mai promesso di trovare casa, perché non rientra nelle competenze dell'associazione, ma di aiutarli a cercarla sì.

In una delle prime interviste ho capito quanto facilmente potessero crearsi dei malintesi culturali; all'inizio facevo molte domande specialmente quando la persona non sapeva molto l'italiano, e quando pensavo di aver capito li aiutavo a completare la risposta. Ho scoperto, riascoltando l'intervista e già durante, dopo altre domande, che avevo capito erroneamente delle cose. Ho imparato, a interrompere il meno possibile, a non avere fretta e a ripetere alle volte quello che mi avevano detto per essere sicura di avere capito, o meglio di essermi abbastanza avvicinata al senso che loro volevano trasmettermi. Ho imparato a lasciar spazio anche alle numerose ripetizioni che facevano, mentre all'inizio tendevo a tagliarle; mi sono resa conto che ogni volta che la persona ripeteva o sottolineava qualcosa o aggiungeva anche una sola parola era per arricchire la frase dandole un senso più pieno, infatti le ho riportate il più fedelmente possibile. Riporto qui un breve esempio:

S - Lo spazio più importante è la camera grande, salotto quello grande, dove si va a riposare, dove c'è televisione, stereo, divano, dove è tutto bello pulito, dietro camera va bene lascia un po' di sporco, ma in camera tutto pulito tutto bello e allora tutti quanti venire qua e allora fanno sporco, sempre pulisci ,quella perché tutti va lì in camera grande.(n°2)

Si può però cadere nel rischio opposto cioè quello di non "governare" l'intervista:

"il compromesso da stabilire di volta in volta tra le varie esigenze, non è affatto cosa facile: da un lato si tratta di non costringere l'informatore e di lasciare che si esprima in modo utile a comunicarci anche ciò di cui non avevamo previsto l'eventualità, dall'altra vi è la necessità di *governare* l'intervista di non lasciare che l'interlocutore vada parlando un po' di tutto e che finisca magari con il condurre un'intervista a noi." [Bianco. 1994:173]

Un'altra difficoltà l'ho trovata nel gioco delle reciprocità. Quando ero a casa loro i bengalesi erano tutti di una ospitalità incredibile, mi offrivano sempre qualcosa, tra cui piatti tipici, da bibite, ai dolci, a interi pasti. Questo rendeva la conversazione più sciolta, ma volte anche troppo: non capivo se avrei dovuto ricambiare. Una volta ho portato un dolce, per ringraziare. Questo, quando ho intervistato il mio primo scapolo e senza un amico che mi accompagnava, si è rivelato un vero problema; c'è stato un invito a mangiare la pizza che al momento non ho saputo rifiutare perché mi sembrava scortese, e sapevo che era considerato quasi un'offesa negarsi a degli inviti, ma l'aver accettato gli ha fatto credere che io fossi interessata a lui come persona e ora sto ancora cercando di spiegargli che lui ha interpretato segnali che non c'erano³⁰.

Un problema è stato conquistare la loro fiducia in modo completo; sebbene abbia usato degli intermediari come l'ufficio immigrati e nomadi o il CISM di Spinea, ho gestito abbastanza autonomamente i contatti e poi le interviste, ed esemplare è stato un bengalese che al secondo incontro, mi ha chiesto se ero della questura, quando io gli avevo spiegato in precedenza chi ero, e avevamo già fatto buona parte dell'intervista.

È stata un'avventura che mi ha affascinato entrare in questo mondo, in punta dei piedi con curiosità e molta ignoranza; ho cercato di chiedere senza essere invadente, di entrare dove loro mi lasciavano entrare. Penso di aver commesso anche degli errori; nel campo delle interviste come in quello dei colloqui nel mio futuro lavoro, dovrò imparare a concretizzare quel distacco professionale che sui libri ho studiato e che, se è già difficile da attuare con un italiano, è ancora più arduo con uno straniero.

Mi ha colpito il fatto che certi argomenti che gli stavano a cuore riuscivano a spiegarteli molto bene, non avevano difficoltà a trovare il termine italiano appropriato, altre cose invece te le dicevano in due parole e si capiva subito che non gli interessava molto parlarne. Altra cosa che mi ha colpito è stato come, a registratore spento, finita l'intervista, avessero il desiderio sia di chiedere, sapere la tua opinione su fatti politici, sulla nuova legge sull'immigrazione, sia di raccontarti altre cose che prima non avevano osato chiedere. C'era quasi il desiderio di recuperare la simmetria di una comunicazione normale dato che quella dell'intervista è una realtà molto formalizzata, e con loro si percepiva molto. Più l'immigrato era integrato nella nostra società più l'intervista seguiva i canoni occidentali; domanda, risposta, finita l'intervista, arrivederci, altre volte era un intrufolarmi nella loro esistenza che creava intimità ed una certa amicizia.

Prima di tutto queste interviste sono state per me un'esperienza di vita indimenticabile al di là della loro riuscita a livello di correttezza scientifica, che spero comunque di aver mantenuto, e delle conoscenze più o meno esatte che mi hanno dato; mi hanno raccontato la loro vita come la vivono adesso, come riescono a raccontarla ad un italiano, come riescono a ripercorrerla. Allora il tema della casa si è mescolato inestricabilmente alle loro vite, alle loro famiglie, ai loro desideri, alle loro difficoltà.

³⁰ Bianco sottolinea come una "donna (specie se sola e giovane) fatica in quasi tutte le società, a evitare di farsi collocare automaticamente nel ruolo potenziale di partner sessuale, o in quello più sociale di moglie..." In questo senso ho preferito altre volte farmi accompagnare da un compagno maschio del CISM di Spinea che ringrazio.

Una cosa che pensavo era che loro stessi si sarebbero fatti da tramite nei confronti di altri possibili intervistati invece questo non è stato molto vero, ed ha reso concretamente per me difficile trovare in tempi brevi le persone da intervistare. Infatti dalle date (vedi tavola sinottica delle interviste) si vede come il tempo della ricerca sia stato lungo, da metà Settembre a metà Dicembre.

7.2. Che tipo di interviste

Le interviste fatte sono interviste in profondità; sappiamo che ci sono diverse metodologie di ricerca e che questo viene definito un modo qualitativo; cioè non è tanto un lavoro di indagine in estensione, ma intensivo attraverso pochi casi di studio, cercando di comprenderne il più possibile gli elementi fondamentali.

7.2.1. Life story

Questa metodologia non consente di fare delle generalizzazioni valide per tutto il gruppo, e non mi permetterò di dire che i bengalesi, fanno così, o colà; tuttavia permette di dire che esiste un certo fenomeno, e quali conseguenze ha sulla vita di una persona anche se non di sapere quanto sia rappresentativo. Come dice Niero, ad alcuni questo approccio può sembrare una scorciatoia, un metodo più veloce, insomma, laddove strumenti di tipo quantitativo non siano applicabili, o laddove il terreno da indagare sia sconosciuto. Le storie di vita vengono spesso usate nel campo dell'immigrazione ma anche per altri motivi. Infatti per altri studiosi è un metodo diverso, che produce materiale diverso: "il secondo atteggiamento consiste invece nel riconoscere alle storie di vita una propria autonomia anche epistemologica" [Niero,1995:171]. Niero evidenzia "alcuni caratteri distintivi delle storie di vita", esattamente quattro:

- a) "l'inclusione della *dimensione temporale* come guida per l'ordinamento del materiale (soggettivo o oggettivo) nel rappresentare sequenze e connessioni sensate dal punto di vista delle vicende di una persona;
- b) l'inclusione della *soggettività* come variabile intrinseca del metodo, che riguarda non solo le auto-percezioni, ma il fatto che esse hanno come oggetto la storia della persona nella sua unicità;
- c) un *rapporto attivo* fra ricercatore ed il soggetto che racconta la propria storia, il quale ricostruisce e ristrutturata la propria vita nel momento in cui la racconta;
- d) la *lettura del sociale* (rapporti sociali, gruppi primari, istituzioni, ecc.) filtrata e riflessa dalle vicende vissute dalla persona." [ibidem].

Sicuramente "è" come prosegue l'autore "un metodo sintetico di filtrare attraverso la soggettività, aspetti collettivi e fenomeni esterni". In altre parole vi è un processo dialettico tra memoria individuale e "quadri sociali della memoria" come Halbowacks chiama la dimensione collettiva dello scenario interiore.

Io ho raccolto *life story*³¹ dove l'interesse si concentra sul racconto, "ma non per questo il racconto di vita è meramente personale, isolato dal contesto sociale e privo di rilevanza sociologica" come dice Renate Siebert, ma anzi "i racconti sono uno strumento incomparabile di accesso al vissuto soggettivo delle strutture e dei fenomeni sociali" [Siebert, 1991:40].

7.2.2. Luoghi dell'interazione e strumenti

Lo schema dell'intervista è riportato in appendice A2, ed è una elaborazione personale dello schema di Barice portato in appendice nel libro "Tra due rive: la nuova immigrazione a Milano"(1994).

Le interviste sono state fatte in un tempo variabile da un minimo di un'ora ad un massimo di tre ore. Alle volte ci si è trovati una sola volta, altre volte due o anche tre. Questo è stato dovuto al fatto che si è lavorato anche con materiale fotografico, che chiedevo non telefonicamente, ma dopo esserci conosciuti, dato che era qualcosa di personale, e alle volte non avendo foto mi hanno mostrato delle cassette video sul loro paese³².

Non è sempre stato possibile registrare le interviste, e quindi trascriverle nel modo più fedele possibile riportando anche modi di dire sbagliati, ripetizioni, pause, risate ecc. Questo sia per una difficoltà a registrare sempre correttamente, sia perché in alcuni casi ho ritenuto, o si è concordato con l'intervistato, di non registrare. Per esempio nell'intervista di Mou, (n°1) l'ultima parte non è registrata, perché per permettere un rapporto di maggiore fiducia che non si era riusciti a creare, ho creduto fosse meglio rinunciare all'integrità dell'intervista. Nell'intervista invece di Guighi (n°9) c'è stato un rifiuto totale ad essere registrato, espresso verbalmente anche se non mi ha spiegato il perché, mentre Mark ha lasciato acceso stereo e televisione, rendendo impossibile la registrazione.

³¹ Il termine viene usato in contrapposizione a *life history*, termine sociologico, che evidenzia l'uso di materiale più ampio, come testimonianze di persone vicine.

³² Tre volte mi hanno mostrato dei video; due su dei matrimoni in Bangladesh, e uno del Senegal come ricordo da dare alla persona immigrata. Poi ho visto anche pezzi di un film bengalese!

Le interviste si sono tenute in vari luoghi: in cinque casi si sono tenute interamente o in parte a casa dell'intervistato. Fare le interviste a casa dell'intervistato ha permesso da una parte, di integrare le loro parole con mie descrizioni degli ambienti, dall'altra ha reso difficili alcune domande, che potevano sembrare scontate. Altre volte le interviste si sono tenute nell'ufficio del CISM di Spinea (cinque volte), altre ancora nella palazzina di fondamenta Briati, e una si è tenuta in parte in un bar. Ho cercato molto di adattarmi alle loro esigenze nello scegliere tempi e modi dell'intervista; non è sempre stato facile, e qui si è vista la reale disponibilità dell'intervistato.

7.3. Gli intermediari

Gli intermediari per agganciare i miei intervistati sono stati plurimi:

1. Il CISM (Coordinamento Immigrati Sud del Mondo) di Spinea;
2. L'ufficio immigrati e nomadi di Venezia;
3. Una compagna universitaria;
4. L'associazione di Venezia "razzismo no stop";
5. L'associazione culturale che unisce immigrati ed italiani "Teranga" (che significa "accoglienza" in lingua wolof).

Dico tutto questo non tanto per onor di cronaca ma per due motivi: il dispendio di energie che ha comportato questo lavoro di ricerca; e la possibilità di notare come si modificasse il rapporto a seconda del tramite oltre che della peculiarità dell'intervistato. Fare le dieci interviste che ho portato a termine ha comportato tempo, ha significato costruire degli agganci precedenti, che io non avevo, e entrare in nuovi mondi.

Di questi presenterò brevemente alcuni, che mi sembrano più significativi anche a livello di esperienza personale.

7.3.1. Il CISM di Spinea e la mia attività di volontariato

Per vari motivi sono entrata da Agosto 1998 in una associazione di Spinea, il Coordinamento Immigrati Sud del Mondo, dove sono diventata volontaria. Partecipare all'attività di sportello mi è stato molto utile per vari motivi: capire i problemi a cui vanno incontro queste persone, raccogliere indirettamente ulteriori informazioni su questo tema.

Il CISM è un'associazione di volontariato, nata tre anni fa a Spinea, con la finalità di aiutare concretamente gli immigrati ad inserirsi nella nostra società, a far fronte a tutti i problemi quotidiani, dalla lingua a leggere una bolletta, a rinnovare il permesso di soggiorno, a sapere dove rivolgersi, per rinnovare il passaporto scaduto o fare il libretto di lavoro. ecc. Ci si avvale di una decina di volontari dalle diverse età e competenze, che vengono sfruttate al meglio: così le conoscenze di un ex sindacalista, di una maestra, di un ex consigliere, di un esperto di computer ecc. vengono usate per poter essere in qualche modo di aiuto. C'è così lo sportello aperto per alcuni giorni a settimana a disposizione delle più svariate richieste, un corso di prima alfabetizzazione, le consulenze di un avvocato, il collegamento con associazioni per lavorare in rete, l'organizzazione di una festa multiculturale, ecc.. e la disponibilità delle persone ad accompagnare la persona che vi si rivolge in difficoltà.

Mi ricorderò sempre della storia di quello che alle volte chiamiamo semplicemente l'egiziano, che è qui in Italia da vent'anni, e che non ha mai avuto problemi di alloggio perché aveva un fratello sposato con un'italiana che l'ha sostenuto nel primo periodo in cui è entrato in Italia, e che adesso si è trovato per strada ad affrontare il problema dell'affannosa ricerca di una casa, a dovere ricorrere ad un centro di "prima accoglienza" dopo tutti gli anni trascorsi in Italia e a dover toccare con mano la diffidenza degli italiani ed il peso che ha.

Ricordo il periodo della sanatoria, le facce di speranza e di rassegnazione che giravano, l'importanza di un pezzo di carta che attestasse che avevano dove dormire.

Ricordo l'importanza che ha trovare una casa negli occhi di un immigrato innamorato che non vede l'ora di poter portare qui accanto a sé la moglie e di mettere fine a chilometri di distanza.

Ricordo le lungaggini burocratiche ed il rimpallo tra un ufficio e l'altro della responsabilità di fare un controllo sulla abitabilità di un appartamento, necessaria per il ricongiungimento, mentre l'immigrato doveva partire per poter tornare per un po' di tempo in patria.

Ricordo pile di carte che si portava in questura per non rischiare di non avere quella giusta, o quella nuova che avrebbero richiesto³³, e dover ritornare per l'ennesima volta. Ricordo poi i molti sorrisi, le facce sempre allegre anche se la situazione non lo era, i sorrisi di ringraziamento perché qualcuno è disposto ad aiutarti, i sorrisi perché non si capisce nulla di quello che la persona sta dicendo.

³³ A seconda di chi si trovava a rispondere alle nostre domande variava la quantità/qualità della documentazione necessaria!

7.3.2. *Il Teranga*

Questa è una associazione di senegalesi che esiste da alcuni anni a Mestre con lo scopo di creare un punto di ritrovo tra persone della stessa nazionalità per discutere di problemi comuni o per ricreare, per quel che è possibile, alcuni aspetti culturali del proprio paese come la musica. È attualmente frequentata per metà da italiani e per metà da senegalesi per lo più uomini, data la scarsa presenza femminile.

Qui conosco un ragazzo, che ho intervistato poi a casa sua, dato che la serata è con musiche africane e che lui è impegnato nei corsi di ballo!

7.3.3. *Rete antirazzista*

Non entro qui in merito all'associazione a quello che fa nel campo della casa, ma alla mia esperienza di contatto con loro per cercare degli intervistati senegalesi.

Giovedì 26 Novembre, h.18.30.

Arrivo da sola al luogo della riunione, che una delle responsabili a cui avevo telefonato, mi aveva indicato. Non conosco il posto, ma appena mi approssimo lo riconosco subito; vedo alcuni gruppetti di senegalesi in calle che parlano tra di loro, con i borsoni, del loro lavoro di vendita, appoggiati per terra lì a fianco. La scena poi si fa ancora più incredibile, una stanza di tre metri per tre ricolma di senegalesi e alcuni bengalesi, una quarantina ad occhio, e le voci di due donne, che poi capisco essere sedute vicino ad un tavolo dietro a questi ragazzi alti in media un metro e novanta. Il mio primo pensiero è stato "ed io non trovavo intervistati senegalesi!"

Questa è la riunione dell'associazione che in tempo di sanatoria si fa ricolma, dura ore (fino alle nove di sera) e sembra più un mercato che una riunione, dato che si fa l'appello dei documenti in possesso delle persone, per regolarizzarsi. Ed è così che conosco alcuni di loro, e di altri mi sarà dato il numero di telefono.

7.4. Chi sono i miei intervistati

7.4.1. *Un quadro sintetico*

Ho intervistato dieci immigrati: cinque provenienti dal Senegal, quattro dal Bangladesh, e uno dallo Sri Lanka. La scelta dei gruppi è nata dalla collaborazione con l'ufficio Immigrati e Nomadi di Venezia. Due sono stati i criteri di selezione, in parte contrastanti: la scarsa conoscenza da parte dell'ufficio in quanto si è notato che gli extracomunitari si aiutano molto tra loro e accedono raramente ai servizi, e l'accessibilità in tempi non lunghissimi a questi gruppi (tra le ipotesi iniziali c'erano anche i cinesi, ma i pochi studi a riguardo parlano di comunità invisibile, e l'esperienza dell'ufficio me li ha sconsigliati).

Gli intervistati provengono sia dai villaggi che dalle grandi città; quattro vivono in città (per tre volte su tratta della capitale del loro paese), e gli altri sei in villaggi più o meno grandi.

⇒ Nel villaggio di Dogor abitano circa 200 persone. (n°4)

⇒ *Nel suo villaggio vivono circa trecento/quattrocento persone, e le loro case sono situate lungo una strada, che nel periodo delle piogge si allaga, e diventa "come Venezia", e ci si sposta in barca.* (n°3)

⇒ I - *E' un villaggio di quanti abitanti?*

P - Tredicimila.

I - *Ma è un villaggio grosso allora?*

P - Sì però diviso in tanti piccoli paesi.

I - *Queste parti sono situate vicine?*

P - Sì tutto paese si chiama questo ma poi è diviso in parti, vicine.(n°5)³⁴

Spesso però anche chi proviene da un villaggio è passato per le grandi città prima di emigrare per motivi di studio o altro.

³⁴ vedi nota n° 17 cap.4.

→Dakar....Dakar ha circa, più di dieci milioni di abitanti perché c'è stato un fenomeno dove la capitale, dove chi non trova la sua strada nel villaggio va nella capitale a Dakar., credendo di trovarla qui. *Attrae molto*. Non è che offre molto, ma non so se è come qua che tutti quelli del sud vengono al nord no, ci saranno quelli fortunati che riescono a trovare la sua strada e gli altri sono costretti a fermarsi, e da lì c'è anche tutta l'immigrazione. *Cioè uno prima prova in città e dopo semmai emigra?* Sì uno prima prova nella città se gli va bene OK, ma chi non gli va bene allora prende l'altra direzione quella dell'Europa o di un altro stato dell'Africa. (n°7)

Sono tutti uomini eccetto un'unica donna; quattro sono celibi, cinque coniugati, e uno separato. Tra i coniugati, quattro hanno figli uno o due al massimo, per lo più piccoli dai 6 mesi ai 5 anni, eccetto per una coppia i cui figli sono grandi, mentre una coppia è senza.

L'età va dai 28 a 42 anni (in media 31,6 anni), ma per ben la metà hanno 28 anni. Sono in Italia da un massimo di 18 anni ad un minimo di tre, ma per lo più sono arrivati negli anni '90.

I motivi per cui sono emigrati sono vari; i più comuni dei fattori sono di tipo espulsivo: ricerca di un lavoro (Khan, Mark, Guighi, Sene) e povertà e *missione* familiare (Musa, Piasena). Con questo termine intendo che emigrare è un investimento familiare, la persona va non a titolo personale ma per "salvare la famiglia":

→I - *E il più grande quanti anni ha?*

M - Più grande lui morto, quarantacinque anni lui morto. Non solo più grande, tutti morto solo mi, adesso solo il più piccolo, due vivi e tre morto, loro c'è cinque, sei, quattro, figlio, loro tutto c'è, anche loro c'è moglie (*qui intende che i figli e le mogli dei tre fratelli morti sono in vita*), e mi lavurare Europa guadagnare soldi mi dare loro.

I - *Anche alla famiglia dei tuoi fratelli?*

M - Sì anche mi fratelli. Anche sorelle, sorelle no, perché adesso sorelle loro c'è marito, pero c'è due o tre sorelle tanto povere, due sorelle, loro c'è anche tre/quattro bambini. Talvolta mi aiuto mi dai, forse uno anno cento dollaro, duecento mila così dare anche loro. Mi fratello figlio tutto mi aiuto mi dai, tre fratello tutti tre morto, loro uno c'è cinque bambini altro sei bambini altro c'è quattro bambini, anche loro c'è moglie, mi aiutare loro. Mi aiutare loro, quindici anni di Europa, mi sempre lavorare, guadagnare poco soldi quando guadagnavo quando mezzo lasciare mi, mangiare dormire fumo, dopo do soldi, mandare loro in famiglia, così. (n°3)

Ma non mancano altri motivi come ricongiungimento familiare (Mou), instabilità politica del paese (Soucot), perché viaggiando aveva conosciuto un'italiana con cui si è sposato (Adam), per evasione e ricerca di libertà (Diarra):

→I - *C'è anche parecchia migrazione tra i vari stati dell'Africa?*

D - Sì, all'interno dell'Africa ed è lì che il Senegal è un punto di immigrazione per certi A africani. C'è più possibilità perché l'immigrazione non è che ti attira soltanto una forma di ricchezza, ma ti attira anche la forma di democrazia, la forma di libertà, di potere essere te stesso di potere fare quello che desideri tranquillamente, no, se vivi in uno stato non so dove c'è la dittatura, o roba del genere uno non è che si sente tanto libero, anche di restare lì allora emigra in un altro paese per poter avere più tranquillità, certo non è solo per le forme politiche ma anche per motivi di tranquillità personale. (n°8)

→I - *Come mai avevi scelto di emigrare dal tuo paese?*

S - Beh, motivo di tranquillità, perché paese mio molta popolazione, poco terra, massa rischio...

I - *Che rischio c'era?*

S - Rischio vuol dire fare due attività, l'importante è guadagnare, però tu non guadagnare perdere soldi, allora c'è rischio. Io sono di media classe, vivere tutta la famiglia, tutti i genitori, allora bisogna pensare sempre, bisogna pensare futuro, pensare per questo motivo, pensato

meglio andare fuori, perché disastro, ciclone, acqua alta, tutti povero gente, venire in città per motivo di lavorare, tutti lavorare però non conosciamo gente di dove venuto cosa fa e così casino. (n°2)

Cinque dei miei intervistati sono stati in altri paesi d'Europa o comunque in un paese diverso dal proprio prima di emigrare in Italia, e due di quelli che sono venuti subito in Italia volevano in realtà andare in Francia.

⇒ *Prima di emigrare in Italia è stato in Kuwait nel '87, quando aveva solo 17 anni. E' stato due anni in Kuwait, è tornato per due anni in Bangladesh, è ritornato altri due anni in Kuwait prima di fuggire a causa della guerra del Golfo* (n°4).

⇒ I - *Sei emigrato subito in Italia?*

A - Noo, ho girato un sacco, Africa, Turchia, paesi dell'est, l'Europa e poi sono venuto qua, sono andato via e dopo aver visto due paesi occidentali sono venuto in Italia e mi sono messo tranquillo. (n°8)

Quando è stata scelta l'Italia è stato dovuto soprattutto al fatto che qui si conosceva qualcuno che era immigrato, il marito, un amico, ecc.:

⇒ ... poi andato Roma, e andato fino a Sicilia! Sicilia, Catania.

I - *Ma subito? Non sei rimasto a Roma?*

P - No, no. Mangiato ..., mangiato non mi ricordo qualcosa un panino, andato avanti stazione e preso il treno perché lì conoscevo una persona!

I - *Chi era, un tuo compaesano?*

P - Sì. Arrivato un anno prima. No nel '79. Andato là lui mi ha aiutato a trovare lavoro, ... (n°5)

La scelta di Venezia come città è dettata in linea di massima dallo stesso motivo, alle volte collegato a quello del lavoro:

⇒ *Rimane a Roma per due anni per poi tornare in Bangladesh per alcune settimane, e ritornare nuovamente a Roma, e tornare a lavorare in nero nello stesso ristorante pizzeria. L'amico S. che aveva lavorato con lui ed era andato da un anno a Venezia, gli dice che c'è un'opportunità di lavoro regolare così lui lo raggiunge nel '96.* (n°4)

Altre volte, seppur legata alla mancanza di lavoro nel posto di primo arrivo (la maggior parte delle volte Roma, per quelli provenienti dal Bangladesh), la scelta successiva è molto casuale:

⇒ *Mi ha dato un milione un milione e cento, dopo io deciso dove andare, cosa fare, perché non conoscevo zona, dove andare, allora tanti paesani mio detto che adesso Roma pieno de gente, che bisogna andare fuori, piccola città, quando hanno bisogno di lavoro allora cercano, niente allora io avevo soldi in tasca vado fuori e dove andare, visto alla stazione Roma-Termini scritto Venezia che noi conosce, sentito di Venezia quando stavo a mio paese, allora andiamo a Venezia, treno va vanti, avanti, avanti, mattino alle sette ero a Venezia a Santa Lucia, scoperta.* (n°2)

Il livello di istruzione è medio alto: cinque hanno finito gli studi superiori, tre hanno fatto due anni all'università e due invece hanno un livello inferiore. È un po' difficile capire i loro studi in corrispondenza ai nostri. Con quelli del Bangladesh ci capivamo in anni, ed ho capito che 10 anni corrispondono ai nostri studi dell'obbligo, più la specializzazione:

⇒ *Khan prima di emigrare ha studiato per 10 anni che corrisponde alle nostre scuole superiori, e ha lavorato un po' come cameriere. Mi spiega un po' come funziona la scuola: mentre i primi 8 anni sono uguali per tutti, dal nono ci sono diverse specializzazioni, lui ha scelto "arts" in particolare "History"* (n°4).

⇒ I - *Quanti anni hai studiato?*

M - Mi studiare dodici anni,... no undici anni. Dieci, undici anni

I - *Cos'è una scuola obbligatoria?*

M - Finito scuola secondary, capito secondary? Dopo mi entrare in Europa. (n° 3)

In Senegal la scuola secondaria finisce dopo 12 anni e molti degli intervistati hanno provato a fare l'università, e non riuscendoci o scoraggiati dal non trovare lavoro sono emigrati: Sene ha fatto due anni in diritto ed economia, Adam ha preso un diploma in import export, Diarra ha fatto due anni universitari nel campo dell'edilizia, ecc.

⇒ S - Studiavo, avevo fatto fino a due anni di università. Diritto ed economia. Ma l'anno dopo il lavoro le condizioni per continuare... e anche dopo per trovare un lavoro era difficile, per quello avevo pensato di emigrare.

I - *Ti piaceva studiare?*

S - Sì.

I - *allora perché hai deciso di smettere, per motivi economici?*

S - Sì, per motivi economici, ma anche perché dopo la scuola era difficile comunque trovare lavoro. (n°10)

Ben sei lavorano nel campo della ristorazione (sette se si conta quello della cui intervista non ho tenuto conto), la donna è casalinga anche se sta cercando lavoro o come sarta o come collaboratrice domestica, poi ci sono un operaio metalmeccanico, un mediatore culturale, un disoccupato che ha lavorato in passato come operaio. Sette abitano nella terraferma, e tre nel centro storico di Venezia; tre dei primi sette non abitano nel comune di Mestre ma nei paesi subito circostanti, ma lavorano per lo più a Venezia centro storico (2 di questi che abitano fuori, 7 in totale), facendo i pendolari come molti italiani. Abitano in nove in affitto che condividono sempre con altri (familiari, amici, compaesani), e uno in un alloggio popolare ottenuto dopo otto anni dalla richiesta.

7.4.2. *Famiglie d'origine e parentele*

Le loro famiglie di origine sono sempre numerose sia nel Bangladesh (in media 10) sia in Senegal (7) dove però è più difficile parlare di famiglia secondo i nostri canoni e fare una media per vari motivi.

In Bangladesh la famiglia dal punto di vista della norma di residenza è virilocale: le donne quando si sposano vanno a vivere nella casa dei mariti o con i genitori o senza:

⇒ Il più piccolo è a casa e poi ho tre sorelle già sposate, ci ha i loro bambini, casa di suo marito, papa mama poverini con fratello più piccolo. C'era una volta casa piena adesso casa vuota completo, diverso.

I - *Non ci sono altri parenti che vivono con i tuoi genitori?*

S - No, no. ...No mie sorelle, sistemato fuori di casa, quando è sposato sorella è già a posto, andata fuori di casa. (n°2)

⇒ Mamma ancora con mio fratello piccolo, che abitano nella casa dove eravamo tutti, adesso non c'è nessuno. Tutti sposati, andati via, ed è rimasto lui che ha portato la sua moglie a casa. (n°5)

Questa scelta si riflette anche nella struttura fisica della casa: in campagna le case dei figli si costruiscono vicino a quella dei genitori, in città dove c'è poco spazio la casa viene costruita lasciando già la possibilità di costruire ulteriori piani per i figli:

⇒ M - Una casa fratello (*quello sposato*), una casa è delle tre sorelle non sposate, una casa papa e mama, una casa sempre libera quando arriva gente per parlare, una casa quando arriva visitare. (n°1)

⇒ S - No. Noi siamo più avanti c'è un appartamento grande al quarto piano, quattro piani perché quattro fratello, ognuno ci vuole il suo appartamento, ognuno fare il suo appartamento vai sopra vai sopra. (n°2)

In Senegal le cose sono più complesse. Un primo aspetto è la poligamia³⁵ che è abbastanza diffusa; tre intervistati hanno il padre con due o tre mogli per cui il numero di figli totale è molto alto. Alla domanda “Quanti siete in famiglia?” c’è chi tra gli intervistati conta tutti i fratelli anche quelli delle altre mogli e c’è chi invece conta solo i fratelli di madre³⁶:

➡ *Il papà di Guighi ha tre mogli, e otto figli: tre donne, e cinque uomini. La mamma di Guighi è la prima moglie; la prima è uguale alle altre mi dice ma viene rispettata di più.* (n°9)

➡ Con la poligamia mio papà ha preso tre mogli, con tre mogli vuol dire che è una famiglia molto ampia, solo per la mia mamma siamo in sette. Tutti quanti non vivevamo nella stessa casa, ogni moglie aveva la sua casa, allora le famiglie veniva fatte così, chi se lo poteva permettere prendeva una casa per moglie ma tante volte poteva succedere che ci si trovava tutti quanti nella stessa casa con soltanto i nonni paterni, perché erano le mogli che si trasferivano. (n°7)

Come abbiamo visto in questo ultimo esempio anche in Senegal, prevale³⁷ una forma patrilineare e residenza virilocale (anche se un po’ in crisi), per cui la moglie va nella casa dei suoceri, ma in più in Senegal spesso convivono anche i figli delle sorelle che ad una certa età vengono seguiti dagli zii. Una intervista rende tutta la complessità attuale della famiglia in Senegal come si riflette nella rappresentazione dell’intervistato:

➡ S - Noi in Senegal siamo in tanti ci sono delle famiglie allargate, da me siamo in otto, però altre famiglie sono anche in quindici, però da me la mia famiglia siamo otto, quattro fratelli e quattro sorelle, e poi anche dei nipoti. (...)

I - *Vivevano anche cugini o altre persone con voi?*

S - Sì.

I - *E in tutto quanti eravate?*

S - Una quindicina di persone.

I - *Ma chi erano, cugini paterni o materni?*

S - C’erano anche delle sorelle che erano andate a vivere a casa dei mariti, e così da noi c’erano le mogli dei fratelli, perché la famiglia da noi è allargata, uno ha una moglie che va a vivere a casa dei genitori.

(...) Questo è mio nipote, adesso fa ... deva fare il prossimo anno la maturità, ed io preferisco che rimanga là a studiare che venire qua. Gli ho consigliato di rimanere lì e di continuare gli studi e lo sto aiutando a pagarli.

I - *Di chi è figlio?*

S - Di una sorella.

I - *Quindi anche se la sorella è andata ad abitare via i suoi figli possono andare ad abitare a casa della nonna?*

S - Sì, sì. (n°10)

Questi sono tre spezzoni della stessa intervista da cui emerge la diffusione di forme di famiglia allargata (tre generazioni insieme), di residenza virilocale e patrilocale, e come la concezione dei nipoti sia diversa dalla nostra. Ma proprio nella stessa intervista si vede come le cose cambino, e si insinui un modello di famiglia nucleare e una residenza neolocale; il fratello che ha un buon lavoro è andato a vivere in una casa tutta sua con moglie e figli, e si sente dalle parole dell’intervistato che questo è un fenomeno recente:

³⁵ Si tratta in particolare della poliginia cioè diverse mogli che condividono lo stesso marito. Nel nucleo familiare poliginico, una dozzina e più di fratellastri devono spartirsi l’affetto dello stesso uomo. Inoltre la presenza di altre mogli modifica il peso dell’allevamento dei bambini a cui dee sottomettersi ciascun genitore. [Harris 1990]

³⁶ Questo è dovuto al fatto che in Senegal ci sono gruppi diversi che hanno sistemi di parentela differenti.

³⁷ Anche se non in modo esclusivo infatti tra i diola prevale il modello opposto.

➡ Adesso c'è questo fenomeno per cui la gente ha più voglia di vivere in città e di vivere da soli. (n°10)

Penso che comunque rimanga una concezione di famiglia profondamente diversa dalla nostra di cui gli immigrati sono consapevoli:

“in Africa la famiglia non è composta solo dal padre, il figlio, la moglie e basta: la famiglia è composta dal nonno, lo zio, il fratello dello zio (...), così una famiglia non puoi manco contare quanti sono (...). La famiglia è molto grande in Africa. E l'africano è molto attaccato alla sua famiglia, per questo quando vede che uno [della famiglia] non sta bene lo vuole aiutare.”
[Schmidt 1997:81]

Se guardiamo all'attività dei genitori o dei fratelli vediamo che tutti avevano lavoro, eccetto un genitore di cui si dice che lavorava saltuariamente, e molti sono anche buoni posti: commercianti (2), agricoltori (4), insegnante, infermiera, avvocato, ufficiale dell'esercito, proprietario di un negozio di pesce, controllore nelle ferrovie, un imprenditore nel campo dell'edilizia, e un dirigente di vari istituti scolastici, ecc. Attività di persone che appartengono ad un livello medio alto; in un caso si dice che la famiglia era ricca:

➡ Chi come lei, che ha suo padre ricco possono mandare tutti quanti cinque sei sorelle al volo, non c'è problema, mandare denaro a casa sua, non paga l'affitto, luce, acqua, telefono, e basta. Soldi ogni fine mese manda non c'è problema. Io per esempio non posso mandare figlio in città, perché ogni giorno lavorare ogni giorno mangiare. Come mandiamo mio figlio di là? (n°1)

O comunque spesso c'è orgoglio per un'attività che si capisce essere importante:

➡ *Il fratello maggiore attualmente è dirigente di alcune scuole e cura gli aspetti organizzativi, gira periodicamente da una scuola all'altra per controllare l'andamento. Inoltre mi racconta con orgoglio che è stato eletto presidente di un gruppo di professori ...* (n°4)

➡ I - Cosa faceva tuo papà?

S - Mio papà ha lavorato di una fabbrica, non è fabbrica, gruppo fabbrica.

I - Cosa produceva?

S - Fanno di architetti, ingegneri, come fanno di palazzo, come fare di strada come fare questo e quello.

I - Progettano e costruiscono o progettano solo?

S - No progettano solo. La società dopo fa degli investimenti, gruppo di fabbrica vuol dire “chemical industrial corporations”, vuol dire che c'è tanta tanta fabbrica, fanno questo fanno quello preparare quello, sotto altre persone. (n°2)

La maggior parte delle volte l'intervistato è l'unico ad essere immigrato (7 volte) altre volte sono emigrati in molti in famiglia (ma unicamente gli uomini), e c'è un caso emblematico in cui la dispersione avviene in tre continenti:

➡ I - *Mi stavi raccontando un po' della tua famiglia e dei tuoi fratelli e mi hai detto che uno è rimasto in Bangladesh e lavora in fabbrica, mentre tre sono emigrati, dove sono andati?*

S - Uno è andato in America, io sono qua, e un altro in Giappone. Io sono primo, secondo Giappone, e terzo America. (n°2)

Ultima cosa a riguardo della famiglia sono i rapporti attuali: nella maggior parte dei casi esistono e sono abbastanza forti. Tutti telefonano, ed alcuni ricevono telefonate dai familiari (questo dipende anche dalle condizioni economiche dei familiari) più raramente si scrive, spesso si sentono non solo i genitori ma anche altri familiari. Sei di loro, quelli che sono all'estero da più tempo sono tornati una o più volte nel paese d'origine, quattro no ma due desiderano andarci a breve. I due più giovani invece non esprimono desiderio di tornare, e

questo non è dovuto a motivi economici, ma ad un processo diverso di integrazione³⁸. Anche l'aver famiglia e figli riduce i viaggi in patria ma in questo caso perché il viaggio diventa più costoso:

⇒ I - *Sei mai andato a trovarli?*

P - Sì due anni, portato figlia a fare vedere, quasi tre anni adesso a Febbraio, esattamente. Sì costa tanto il viaggio. Poi loro credono che c'è un sacco di soldi, pieno, tanti soldi ad amici, ti chiedono regali, loro pensa che io tagliare erba di soldi no! Invece!

I - *Pensano che sei molto ricco perché sei all'estero?*

P - Sì, mentalità..., purtroppo così, poi adesso io porto qualcosa, e poi quando vado là faccio bella festa mangiare bere, tutti. Non posso sempre, loro quando finito..., anch'io finire soldi allora ferie finire anche soldi, allora loro piano, piano sparisci, perché vedono che non fai più feste, forse pensano giusto anche loro da lì, loro non capire niente, loro pensano che estero allora questo sta bene, qui..

Come si vede poi si inseriscono altri fattori a determinare il ritorno in patria; in questo stralcio di intervista si sente come sia diventato più un peso che altro.

Infine le rimesse sono indice dei rapporti esistenti, gli immigrati del Bangladesh inviano tutti soldi a casa, eccetto la donna che non lavora; tra i senegalesi, due sicuramente e gli altri tre non so. Quelli che ho definito "missionari" nel senso di inviati dalla famiglia, parlano delle rimesse già da soli ed alla base dell'emigrazione c'è un profondo investimento familiare:

⇒ I - *Quindi quando sei immigrato non avevi parenti, amici che ti hanno accompagnato?*

M - Solo non mi hanno accompagnato. Perché loro quando mi venire qua, anche loro.. perché per venuto qua serve soldi per entrare Europa e loro non avere soldi, anche mi non avere soldi, mi papa mi nonno da terra vende, capito! Mi papa del mi nonno terra, sè mi papa mamma. Loro questa terra vende per guadagnare soldi questi soldi mi entrare Europa, capito!

I - *Quindi è stato un investimento di tutta la famiglia!*

M - Sì, sì. Dopo mi aiutare tutti di famiglia. (n° 3)

Altri mandano soldi a casa in particolari occasioni:

⇒ I - *Invii anche soldi a casa?*

S - Sì qualche volta, non è loro.. dipende, soldi mandare qualche volta bisogna mandare di festa qualcuno, bisogna aiutare come sorella, fratello qualcuno avuto problema, mamma malato, papà malato, serve di soldi per aiutare allora ci mando. Mio modo non è altro, tutto quanto modo mio, non è altri gente pensa uno va a lavoro tutti mesi mandare soldi a paese c'è. Uno lavoro dieci anni Italia non ha mandato soldi una lira anche c'è.

I - *Questa è una tua scelta di mandare soldi quando c'è bisogno.*

S - Dipende, bisogno di fare, comprare un po' di mobili allora mandato un po' di soldi, o serve... prossimo mese c'è una festa grande di religione allora manda un po' soldi. (n°2)

Altri li inviano a casa per particolari scopi, particolari persone:

⇒ Questo è mio nipote, adesso fa ... deva fare il prossimo anno la maturità, ed io preferisco che rimanga là a studiare che venire qua. Gli ho consigliato di rimanere lì e di continuare gli studi e lo sto aiutando a pagarli.

I - *Di chi è figlio?*

S - Di una sorella. (n°10)

⇒ Poi io ... gli altri sono piccoli ancora cominciato a lavorare mandato soldi per la mia mamma volevo loro due non lavorare, studiare, infatti aiutato tanto, loro studiato bene e sono diventati

³⁸ Mark, un ragazzo senegalese, in un incontro successivo all'intervista, mi racconta che per questa sua scelta di non tornare a casa è (o forse si sente) criticato dai suoi connazionali ed amici.

tutti e due avvocati, mio primo fratello è diventato avvocato poi detto all'altro anche tu, perché lui guardava l'altro fratello... (n°5)

7.5 La casa nelle rappresentazioni degli immigrati dal Bangladesh

Mi rendo conto di non poter presentare le forme della casa e del modo di abitare in Bangladesh (o negli altri paesi): anche perché vi coesistono notevoli varietà culturali e dislivelli sociali e differenze tra città e ambiti rurali. Mi limiterò ad alcuni cenni che vanno intesi come la rappresentazione che gli immigrati ne offrono.

7.5.1 *Il contesto*

Vorrei fare un rapido quadro in base ad immagini fornite dagli intervistati e altre reperite da un atlante³⁹.

“Il Bangladesh, stato dell'Asia meridionale, confina a ovest, nord ed est con l'India e con il Myanmar (Birmania) a sud-est. La costa meridionale si estende per 580 Km lungo il Golfo del Bengala (vedi appendice B1). La superficie totale del paese è di 144.000 kmq.”

La lingua ufficiale è il bengali, ma è diffuso anche l'inglese oltre che vari dialetti locali. La popolazione al '95 era di 120,4 milioni di abitanti, di cui il 18,3% è popolazione urbana. Per esempio Dhaka la capitale ha 7,8 milioni di abitanti, Chittagong 2,4 milioni di abitanti.

La maggior parte della popolazione è mussulmana, (83%), e poi esistono delle minoranze soprattutto induiste ma anche buddiste, cristiane e altre.

Con l'indipendenza coloniale e poi dal Pakistan il Bangladesh nel 1971 è divenuto una repubblica.

Passando all'aspetto fisico- geografico:

“La maggior parte del territorio del Bangladesh è pianeggiante e si estende lungo il vasto delta formato dai fiumi Gange e Brahmaputra. Estremamente piatto e depresso, il paese è soggetto a periodiche inondazioni, durante le quali le acque depositano sul suolo fertili residui alluvionali”[Encarta 1998].

Da due interviste emerge come proprio quest'anno ci sia stata una di queste inondazioni, che nel mese di Agosto-Settembre ha provocato anche molti danni:

➡ Z - Sì. Adesso arrivata acqua cosa fare? Quando arrivi acqua lascia stare verdura campi tutto quanto e andare in città.

I - *Ma in città non c'è il problema dell'acqua?*

Z - No.

M - Adesso sì! Perché alluvione.

Z - Ha visto video, non è come lì dove le case sono circondate da campi di acqua. Si può andare fuori senza barca con la macchina. (n°1)

A conferma di ciò c'è un articolo di giornale che dice che dopo dieci anni è tornata l'inondazione:

“Non sono successe molte cose salvo che loro sono salvi anche stavolta, ottobre 1998, mentre duemila persone sono morte nella solita inondazione di stagione.” [1998]

L'acqua è un elemento naturale molto forte in questa regione:

“I fiumi caratterizzano il paesaggio del Bangladesh. Durante la stagione più secca, il livello dell'acqua dei molti canali deltizi in prossimità del Golfo del Bengala è molto basso. Con il

³⁹ Si tratta di un atlante geografico, storico, politico ed economico del 1984, ma altri dati, come quello relativo alla popolazione, sono del 1995, tratti dall'atlante multimediale Encarta.

sopraggiungere della stagione dei monsoni le loro acque si riuniscono in un unico corso ricco di limo, che scorre impetuoso tra le case del delta, in genere edificate su terrapieni e piattaforme rialzate per evitare che la piena le abbatta. Quando il livello delle acque torna ad abbassarsi, sul suolo prosciugato, in corrispondenza dei punti da cui è stato prosciugato il fango per la costruzione dei terrapieni e delle piattaforme, si aprono pozzi e buche che costituiscono la principale riserva d'acqua potabile destinata all'irrigazione.” [Encarta 1998]

Così parla un mio intervistato di come l'acqua condizioni la loro vita stagionalmente:

⇒ Sì. Un anno meglio, altri anni no meglio, sempre anni no stesso. Quando meglio venuto terra, noi meglio, noi mangiare, non c'è problema. Quando venuto acqua tutto prende, problema mangiare, non trovare mangiare, non trovare soldi. Perché qua dove abite mi, qua tante piove sempre. Due tre mese sempre piove, anche tante aria, come Venezia; sei mese non c'è acqua, sette mese non c'è acqua, cinque mese tutto acqua come da Venezia, come da mar, come Venezia. Venezia tutto da mar, in mezzo ghe se Venezia, così anche noi abitè. Sei mese, sette mese non c'è acqua dopo noi fai riso fatto riso fai pomodori fai patate . Questo fai quando riempito acqua terra, ancora cinque mese sei mese questo mangiare solo. Perché tutto riso riempire casa piano, piano questo mangiare un anno, ancora fare altri anni, capito! Ogni anno una volta fai solo, no due volte, tre volte, una volta anno perché una volta anno solo cinque sei mese c'è terra, cinque sei mese solo acqua. (n°3)

Il paragone con Venezia città immersa nell'acqua viene fatta anche da altri miei intervistati. Eppure nonostante tutto il Bangladesh è uno dei paesi a più alta densità abitativa (863 abitanti per kmq).

Così continua a spiegare l'atlante a riguardo del clima e dell'ambiente:

“Il clima è essenzialmente monsonico, con scarse escursioni termiche, piogge prevalentemente estive, temperature elevate la zona è soggetta a violenti cicloni. La vegetazione è ricchissima, con una fascia di foreste che corre ai piedi delle colline, grandi filari di alberi e ciuffi di bambù lungo i corsi dei fiumi; nelle zone paludose litoranee prosperano le magrovie” [Pianeta '84]

Per quel che riguarda l'economia, l'attività principale è quella agricola che rappresenta (dati del '91) il 35% del PIL, il 65% dell'occupazione, e il 20% delle esportazioni. Il paese importa il 10% del fabbisogno di cereali, è il maggiore esportatore mondiale di iuta. I prodotti principali sono riso, frumento, orzo, patata e patata dolce. Il riso è il prodotto più nominato:

⇒ I - Cosa coltivate?

M - Solo riso. Sei mesi lavorare solo riso, sei mesi dormire mangiare. (n°1)

⇒ M - Sì mi papa c'è poco terra, ha capito! Fare patate, riso, pomodori, riso tante fai, e poco patate, poco pomodori, loro così fae. Quando mi papa così fatto, tutti quanti insieme, tutta famiglia, fratello sorella tutti quanti insieme. Riso patate, questo venuto meglio perché non tante piove, anche non c'è acqua, anche c'è qualcosa sopra studs

I - Grandine! (n°3)

A proposito viene sottolineato in un passo dell'atlante la situazione di precarietà:

“Il Bangladesh si estende per lo più a basse altitudini nel delta del Gange ed è soggetto perciò a periodiche inondazioni e ai mutamenti climatici, prodotti dall'innalzamento del livello del mare. La popolazione non è proprietaria del terreno che coltiva e, costantemente minacciata da catastrofi naturali, vive in condizioni del tutto precarie. La scarsa disponibilità di acqua potabile, le malattie derivanti dall'uso di acqua non trattata, il ricorso a pesticidi industriali, ed il

conseguente impoverimento del suolo, la deforestazione, l'elevato tasso di crescita della popolazione sono altrettanto gravi problemi di carattere ecologico ambientale." [Encarta 1998]

Ci sono attività nell'economia del posto:

"Le foreste, che si estendono sul 15,3% della superficie, producono oltre 10 milioni di mc di legname all'anno. L'allevamento comprende bovini, caprini, ovini, poi bufali e cavalli. I volatili sono circa 90 milioni di capi. La pesca fornisce circa 640.000 t di pesce, prevalentemente pescato nelle acque interne. L'industria è legata soprattutto alla lavorazione dei prodotti agricoli e comprende impianti tessili, con lavorazione di iuta e di cotone, alimentari, e la carta, della manifattura dei tabacchi." [Pianeta '84]

7.5.2. La casa nei villaggi: "goor"

"Goor" è il termine con cui tutti gli intervistati concordano nel definire la casa nei villaggi, nella lingua locale il bengali. L'inglese è diffuso ma soprattutto nelle città.

Nei villaggi, in base alle descrizioni dei miei intervistati ed alle loro foto (vedi appendice B3), troviamo due tipi di case: quelle fatte con i materiali tradizionali (legno e piante essiccate) e quelle costruite con il materiale ondulado che sembra essere lamiera, con la struttura sempre in legno. Sono ad un piano, a volte due. In alcuni villaggi si stanno diffondendo anche le case in muratura ma specialmente nelle zone soggette ad alluvioni questo non è possibile, perché verrebbero distrutte e si perderebbero i materiali, mentre con la lamiera è possibile recuperarli.

Anche le case più povere non sono mai costituite da un solo edificio, il minimo è di tre: una casa dove ci sono le camere ed il magazzino, una per la cucina ed una per il bagno. Ma per chi ha soldi lo spazio si amplifica e si creano molte strutture per raccogliere attorno ad un cortile la famiglia allargata. La prima volta che me ne hanno parlato è stato molto difficile capirsi:

⇒ I - *Mi descrivi la casa in cui hai vissuto prima di emigrare?*

M - Troppo grande.

I - *E' troppo grande!*

M - Sei, sette, casa.

I - *Ma con le tue sorelle e i loro mariti, o solo i tuoi genitori?*

M - Solo i genitori.

I - *Ma tu abitavi sempre su una o anche su altre?*

M - Una casa fratello, una casa è delle tre sorelle non sposate, una casa papa e mama, una casa sempre libera quando arriva gente per parlare, una casa quando arriva visitare. (n°1)

Mentre noi facciamo una distinzione di funzioni tra le varie stanze, loro fanno una distinzione di funzioni tra i vari edifici, che vengono costruiti, in base alla funzione, con vari materiali. Infatti non troverai mai la cucina in muratura, anche perché dopo alcuni anni viene rifatta.

⇒ *Si vede il villaggio, pieno di case molto simili immerse nel verde, con i tetti in paglia, e si vede anche una moschea costruita invece in muratura. Mi indica la sua casa che si vede un po' in lontananza, e mi fa notare che si distingue perché è una delle più grandi che ci sono e per il materiale diverso.* (n°3)

Il materiale con cui viene costruita la casa è proprio sinonimo di ricchezza. Infatti la moschea che è un edificio importante viene costruita in muratura.

Porte e balconi sono in legno, non esistono le finestre, gli ambienti sono pavimentati. Sebbene ci siano tavoli e sedie vi è l'abitudine di mangiare seduti per terra tutti insieme in circolo e con la mani. I piatti sono a base di riso, e poi pesce o carne con verdure e spezie, come il peperoncino fresco⁴⁰.

⁴⁰ Nelle case dei miei intervistati ho potuto osservare che mentre l'abitudine di mangiare per terra, dato il contesto climatico diverso, non viene mantenuta, quella di mangiare con le mani sì, anche se di fronte ad italiani sono reticenti a mostrarlo (nelle loro case hanno comunque le posate).

Alla domanda quale sia il luogo della casa più importante, faticano a capire; guardando insieme le foto o le videocassette emerge come maggiore valore venga dato ai luoghi di ritrovo, normalmente esterni alla casa, come il cortile dove le donne si ritrovano con i bambini a macinare il riso⁴¹ o la sala dove si mangia tutti insieme. Anche la camera da letto è importante: infatti in occasione dei matrimoni è lì che i futuri sposi ricevono, nelle rispettive case, gli ospiti.

Dei villaggi altra cosa da dire è l'assenza di servizi, ospedali, scuole, strade, negozi, che sono tutti situati in città a volte a decine di chilometri di distanza. Ci si sposta spesso con le barche o a piedi, non mancano però motorini o altri mezzi. Non c'era una domanda specifica a proposito ma emergeva nel corso del discorso:

⇒ I - *Ma che malattia era?*

M - Una sorella... nato bambino, questo problema di morto, perché dove mi abito non c'è hospitale vicini, adesso sì hospitale anno scorso fatto uno hospitale, prima no.

I - *Dove nella città di Mithamun?*

M - Mithamun, hanno fatto ospedale adesso, non come di Europa, a chi non se le pay l'operatiòn quando fatto....grande città capital

I - *Dhaka! Solo lì c'è un grande ospedale!*

M - Sì ma non così grande non come Mirano hospitale, come da Mestre, non così, piccolo, troppo piccolo. Non possibile tagliare fare operatiòn. (n°3)

⇒ I - *La scuola è a Mithamun?*

M - Sì, a Mithamun c'è, tre anni mandato a Mithamun a studiare, e dopo andato a Kishorgonj grande, grande città.

I - *Quindi la prima scuola l'hai fatta...*

M - Prima scuola Gobindopur, dopo Mithamun, e dopo a Kishorgonj.

I - *Qui a Kishoregonj, hai fatto la scuola secondaria?*

M - Sì. Anche qua c'è secondaria, adesso c'è secondary (*indica sul foglio Mithamun*), anche adesso c'è terza. Adesso sì, prima no, venti anni fa no, niente. (n°3)

⇒ M - Villaggio da città a piedi, dopo andato Kishorgonj, da no come macchina, ma come bicicletta due persone dopo andato Kishorgonj, prendere treno, andato grande città Dhaka dopo fare altra aria, aereo e entrare Europa. Quando mi piccolo mi studiare Kishorgonj da Gobindopur quanti Km? Sempre a piedi, andare a piedi ogni mese ... quarantachilometri, quaranta chilometri da Kishorgonj a Gobindobpur.

I - *Quanto ci mettevì?*

M - Cinque/sei ora, anche più, più perché mi resto, capito, due/tre ora per fare tratto bene, dopo un ora, mezz'ora sedere, mangiare poco, o dopo ancora, sei sette ore. Ma non solo mi per dieci anni tutta gente così, perché al villaggio c'è altra gente e anche loro bisogno grande città, altre problema qualcosa, allora così andare buono. Adesso no, adesso non serve perché come gondola, vaporetto, prendi vaporetto.

I - *Quindi pubblico no privato?*

M - No prendi biglietto.

I - *Da quanti anni c'è questo vaporetto?*

M - Cinque, sei anni. (n°3)

7.5.3. La casa in città “villin”, “bari”, “basha”.

Ci sono molti termini in bengali per indicare la casa: “bari”, quello più indicato, significa in generale una casa grande e bella, “basha” e “villin” devono essere due forme dialettali, termini che indicano più il materiale, appunto in muratura.

In città invece sono visti predominare i canoni occidentali delle abitazioni, lo spazio si fa più limitato vi è la necessità di costruire più in altezza:

⁴¹ Vedi foto n° 3, appendice B1.

→M - Noi abitare in villaggio. In città è come qui, sistema come italiano. Villaggio non ha sistema come città ha un sistema altro, perché tutti dorme. Intanto ci sono tante case una per dormire una per mangiare una per visitare, una per amici che arrivano a case una per i soli genitori. (n°1)

→S - Una casa come un appartamento normale, una casa separato non è una casa condominio, abitavamo di tutti i fratelli e sorelle tutti insieme papa mama, tutti insieme. Dopo è uscito, ognuno suo lavoro, ognuno per la sua parte andato via. Materiale è così (mi indica il muro della stanza dove ci troviamo), muri con cemento, ferro materiale così.

I - *Quanto grande?*

S - Grande con cinque stanze, 120/130 ... (n°2)

La casa di Soucot ha il cortile subito adiacente a dei negozi che danno poi in strada, le abitazioni vicine sono ad un metro due di distanza. Sebbene la sua casa sia ad un solo piano, c'è già la prospettiva di costruirla a più piani, infatti il tetto è a terrazza. Questa è la seconda casa di Mou sono le uniche case in città tra i miei intervistati. Ma in città ci sono passati tutti o per lavoro o per studio.

Alla domanda qual sia lo spazio più importante Soucot mi dice i luoghi di ritrovo collettivi:

→Mattina fare colazione tutti insieme, dopo pranzo, quando venire scuola, dopo aver finito scuola, venire qua, dare mamma di preparare di mangiare tavola pronto, allora mangiamo tutti quanti insieme, scherziamo, parliamo in scherzi così, poi mangiamo insieme, poi andiamo un po' fuori insieme vicino qualche parte, va un'oretta dopo cominciare di sera andare dentro casa alle sette, poi cominciare a studiare fino alle nove, nove e mezzo dopo fare di cena, undici e mezzo andiamo a dormire, basta. (n°2)

→I - *Quale è, per te, lo spazio più importante?*

S - Lo spazio più importante è la camera grande, salotto quello grande, dove si va a riposare, dove c'è televisione, stereo, divano, dove è tutto bello pulito, dietro camera va bene lascia un po' di sporco, ma in camera tutto pulito tutto bello e allora tutti quanti venire qua e allora fanno sporco, sempre pulisci, quella perché tutti va lì in camera grande. (n°2)

7.6. La casa secondo le rappresentazioni degli immigrati dal Senegal

7.6.1. Il contesto.

Ritengo utile ripetere anche per il Senegal una contestualizzazione per inquadrare e capire meglio le informazioni date dai miei intervistati. Innanzitutto la posizione geografica:

“Il Senegal, nell’Africa occidentale, è delimitato a nord dalla Mauritania e a Est dal Mali, a sud dalla Guinea e dalla Guinea-Biassau, a ovest dall’Oceano Atlantico. Il Gambia piccolo Paese dalla forma allungata che costituisce quasi un enclave nel Senegal meridionale, penetra all’interno del territorio lungo il corso del fiume Gambia. Il Senegal copre una superficie di 196.720 Km². Il Senegal non ha ancora risolto la definizione dei suoi confini con il Gambia e la Mauritania.” [Encarta 1998]

La lingua ufficiale è il francese dato il lungo periodo di colonizzazione da parte della Francia (a partire dal 1626), ma si parlano molti altri idiomi sudanesi il principale dei quali è il wolof.

→Le lingue che conosce sono il wolof che parla in casa, il francese e l'arabo che ha imparato a scuola. Nella sua famiglia si parla solo wolof, ma mi dice che in tutto il Senegal esistono ben settanta dialetti. (n°9)

⇒“...sono nato in un incrocio di etnie, Dakar è la capitale dei wolof, wolof che è la lingua più parlata, no, mio papà sarebbe dell’Africa del centro di un’altra etnia che sono i sene e mia mamma è sia dell’etnia wolof che pular toucouleur. Mia mamma nasce dell’intersezione di due etnie, più papa, allora praticamente tre etnie. Io invece sono nato a Dakar cresciuto a Dakar e questa cosa ha fatto sì che la lingua di mio papà non la conosco, conosco soltanto quelle due di mia mamma, che sarebbe il wolof che è quello più parlato di tutto il Senegal ed il toucouleur che è quella di mia mamma.” (n°8)

Tutti i miei intervistati parlano sia il wolof che il francese, poi qualcuno conosce anche l’arabo o altri dialetti, come l’intervistato di cui sopra, che si definisce un incrocio di culture.

La popolazione era nel 1995 di 8,3 milioni di abitanti di cui due milioni si trovano a Dakar la capitale e altre centinaia di migliaia nelle altre città principali Thies, Kaolack, Saint-Louis. Sebbene le città siano meno popolate che nel Bangladesh, nel Senegal la popolazione urbana è qui maggiore (42,3%). Secondo Sobrero il fenomeno di urbanizzazione dell’Africa è recente e rapido: “Tra il 1960 e il 1989 Dakar passa da 350 mila a 1.800.000 abitanti. (...) Complessivamente tra il 1985 e il 1990, la popolazione urbana dei paesi dell’Africa subsahariana (con parziale eccezione del Sud Africa) aumenta ad un tasso del 5-6%” [Sobrero 1992:92]⁴². La densità abitativa in Senegal è molto più contenuta rispetto al Bangladesh: 42 abitanti per kmq del primo contro 863 abitanti per Km² del secondo.

Ben il 90% della popolazione è musulmana, mentre un 6% pratica riti animistici locali, vi è poi una minoranza di cristiani. I miei intervistati sono quattro mussulmani ed un cristiano (n°6). Lo stato si è costituito in repubblica a partire dal 1963.

Passiamo ora alle caratteristiche fisiche di questo stato:

“La maggior parte del Senegal si trova in una depressione posta a 100 m sotto il livello del mare, occupata da una pianura ondulata. Il suo territorio supera i 500 m di altitudine solo all’estremità sud orientale, nelle colline pedemontane del Fouta Djallon” [Encarta 1998]

“Le coste sono basse e sabbiose nella fascia settentrionale, e a sud di Capo Verde diventano rocciose e dirupate per l’irrompere di rilievi di natura modesta ma sufficiente a cambiare profondamente il paesaggio...” [Pianeta ‘84]

“I principali fiumi sono il Sénégal, che segna il confine settentrionale (fiume soggetto a grandi piene e straripamenti, e che riduce drasticamente la portata del suo corso al culmine della stagione asciutta), il Saloum, il Gambia, e il Casamance. Nonostante siano soggetti a variazioni annuali di flusso, nel corso inferiore sono tutti navigabili.

Il Senegal ha un clima tropicale con una stagione secca da novembre a giugno e una stagione delle piogge da luglio a ottobre.” [Encarta 1998]

Le piogge decrescono da sud a nord e la temperatura diventa sempre più torrida passando via via dalla costa verso l’interno, vi è una media di 23°C in gennaio e 28°C a luglio con scarse escursioni termiche. Nelle zone settentrionali domina la savana mentre in quelle meridionali la foresta; sebbene i periodi di siccità mettano a dura prova la popolazione, la fauna qui è più abbondante rispetto ai paesi del Sahel.

Dei miei intervistati solo due vengono dalla campagna, dove i genitori sono dediti all’attività agricola, e dalle loro descrizioni trapela come il clima incida sulla loro vita:

⇒I - *Passavi molto tempo in casa?*

A - Sì passiamo molto. Tutto dipende da stagione, per esempio nella stagione delle piogge che è questa da Giugno a Ottobre la gente è sempre fuori a lavorare la terra, capito, a lavorare la terra allora si passa poco tempo a casa. Si alzano alle cinque a mezzo della mattina per rientrare a casa alle quattro o delle sei della sera.

⁴² Porto alcune considerazioni fatte da Sobrero sulle città africane ed in genere terzomondiali per capirne le peculiarità: “Nel caso dell’Africa l’incremento in termini assoluti della popolazione urbana più che a una eccezionale redistribuzione del rapporto città-campagna si deve ad un eccezionale tasso di crescita della popolazione nel suo complesso. (...) L’Africa da ormai l’impressione di essere abitata per grandi formicai umani” [Sobrero, 1992:93-94].

I - *Ma questo valeva anche per te quando abitavi lì?*

A - Sì per forza, devo aiutare i miei genitori per forza. (n°6)

⇒ *I suoi genitori lavoravano in campagna; avevano delle coltivazioni di arachidi e mais, che producevano con l'aiuto di altre persone per venderle poi d'inverno in città. La sua famiglia aveva due case, una in città ed una in campagna dove si recava tutta la famiglia durante il periodo delle piogge, cioè quello estivo, e stava lì per il periodo della semina e del raccolto.*

Nessuno dei due mi parla dei periodi di siccità, delle difficoltà che si possono incontrare.

Per quel che riguarda l'economia l'attività principale non è l'agricoltura sebbene occupi il 19% del PIL, ma il settore dei servizi che occupa ben il 62% del PIL. Le principali colture agricole (il 12% della superficie nazionale contro un incolto del 32%), sono: arachidi, di cui è un grande esportatore, miglio, mais, manioca, sorgo, riso, canna da zucchero, frutta cotone, pomodori, ortaggi.

Per esempio uno dei miei intervistati aveva i genitori che coltivavano:

⇒ *I suoi genitori lavoravano in campagna; avevano delle coltivazioni di arachidi e mais, che producevano con l'aiuto di altre persone per venderle poi d'inverno in città. (n°9)*

Per quel che riguarda l'allevamento, si trovano sia pollame che ovini, bovini e suini da cui si ricavano tutti i prodotti derivati: carne, latticini, uova, cuoio e pellame. Le foreste, estese sul 27% del territorio nazionale, offrono legname pregiato (vedi foto n°24) e da lavorazione. Dakar è la principale base africana per la pesca del tonno che è uno dei principali prodotti esportati. Ma sono le risorse del sottosuolo a rappresentare la chiave di volta dell'economia senegalese, soprattutto per i fosfati e i minerali del titanio. Le iniziative industriali riguardano soprattutto il settore della trasformazione dei prodotti agricoli (olio di arachidi, zucchero, birra, bibite analcoliche, pesce in scatola), ma anche il settore chimico, tessile, minerario, petrolifero, cementifero e turistico.

7.6.2. La casa nei villaggi

Le case nei villaggi del Senegal sono fondamentalmente di due tipi quelle tradizionali e quelle più moderne, e la differenza sta nel materiale: le case moderne hanno il tetto fatto con "l'atolla" cioè lamiera, mentre quelle tradizionali con delle paglie sul tetto che vanno periodicamente sostituite. Non so se le case si differenziano anche per grandezza o altro.

⇒ ...Comunque la nostra casa dove abito è una casa moderna non è una casa tradizionale mio papà l'ha fatta di un modo che...

I - *Ma quanti anni ha questa casa?*

A - Questa casa è stata fatta nell'98 no '88, è nuova ha dieci anni.

I - *Ma tu hai mai abitato qua?*

A - No, ho abitato qua con i miei genitori quando vado in vacanza, ma prima avevamo un'altra casa, che questa casa era una casa tradizionale, con la paglia, l'erba, fatta con la terra ma il tetto (*anche qua sotto nostro suggerimento perché no gli veniva il termine e gesticolava per farsi capire*) è in paglia.

I - *Come era fatta questa?*

A - Lo stesso modello, ma il tetto solo che cambiava.

I - *Aveva lo stesso quattro stanze... ?*

A - No aveva tre stanze, e lo stesso modello con il... come dite voi in italiano (*qui mi indica la stanza dove c'è il riso e io suggerisco il termina magazzino*), magazzino per il grano, ma era più piccola adesso questa è più grande. (n° 6)

⇒ I - *Le case vicine sono così?*

A - Dipende di quello che..., della ricchezza della famiglia di quello che è capace. Quella famiglia che è capace di fare come noi lo fa, ma non tutti non è capace, rimane con la casa tradizionale perché c'è un'evoluzione della casa che va verso il modernismo, si avvicina alla casa moderna. (n°6)

Vi sono quindi due modelli ma non molto dissimili. Confrontando le due interviste si vedono delle somiglianze tra queste due case “moderne” dei villaggi, entrambe sono delle case grandi, sia per la famiglia numerosa sia perché c’è molto spazio:

⇒ *Gli chiedo di spiegarmi come sono fatte le case in Senegal, mi risponde che quelle in città sono come a Venezia, mentre in campagna dove c’è molto più spazio la casa la puoi costruire più grande, come vuoi. (n°9)*

Sono entrambe su un piano, con un luogo comunitario dove si mangia tutti insieme seduti per terra su delle stuoie in posizione centrale:

⇒ A - No noi mangiamo qua (6) nel salotto, mangiamo qua si cucina di qua (10), e dopo andiamo qua.

I - *Quindi c’è un grande tavolo?*

A - No non abbiamo tavoli, mangiamo mettiamo il contenitore per terra e dopo con i cucchiari mangiamo. (n°6)

cucina e bagno sono situati fuori dall’edificio, in strutture apposite:

⇒ E qua c’è una doccia (14), lontano dalla casa otto metri e qua c’è una doccia ma non è in ... come qua una stanza, l’abbiamo fatta con dei bastoni di, e ci sono banane e dopo quando prendi la doccia la prendi sotto le foglie di banane. Qua c’è una doccia e come prendi (*prende due penne dal tavolo e mi indica che si impiantano dei vari paletti tutti vicini*), non so come voi dite in italiano fai così fai così, ecco qua fai la doccia in modo che nessuno ti vede. (n°6)

⇒ *Fuori nel cortile ci sono due piccoli edifici, una è la cucina ed uno il bagno diviso in due: da una parte la doccia e dall’altra il WC. (n°9)*

magazzini per stivare le scorte alimentari sono posti all’interno della casa:

⇒ I - *Questa stanza qua (9) mi dicevi, la usano soprattutto i tuoi genitori..*

A - Sì, è la che mettono il grano, il grano perché loro fanno delle provvigioni annuali, coltivano nella stagione delle piogge invernale da noi fanno il grano, e quando hanno finito di fare la raccolta vengono qua e mettono tutto, e quando hanno bisogno vengono a prendere il grano per fare da mangiare.

I - *Ma potevate entrare anche voi o era un ...*

A - Sì puoi entrare come vuoi ma il problema è che non hai bisogno per ..., sono loro che sanno gestire il grano quando serve, quando non c’è. È possibile che la tua mamma ti dice dammi una mano che faccio per così sollevare qualcosa ma per la gestione sono i genitori che lo fanno. (n°6)

Adam dice che ci sono anche delle verande, una davanti e una dietro la sua abitazione, mentre Guighi non ne parla. Entrambe le case hanno un vasto cortile esterno, ma mentre quella di Guighi è recintata da un muro alto due metri, quella di Adam non ha questa struttura.

Il papà di Guighi in realtà non ha una sola casa ma più case, complessivamente quattro: tre in campagna e una in città di tre piani; *“Scopro che non c’era una casa sola ma una casa per moglie, situate vicine.” (n°9)*

Interessante è la descrizione che mi da Adam del materiale con cui sono costruite nel suo villaggio le pareti delle case:

⇒ I - *Ma le pareti sono fatte con questa argilla ma ci sono dei rinforzi in legno*

A - No, no, non ci sono rinforzi in legno, fai così così (*qui mi indica con le mani che si comprime questo materiale per impaccarlo*) fai un ... per esempio per te la casa fai una parte e aspetti che diventa secco e metti un’altra, aspetti che diventa secco e metti un’altra fino all’altezza che tu desideri.

I - *Come i mattoni sono!*

A - Come i mattoni, ma la non è che sono mattoni prendiamo la terra e facciamo... *(segna di nuovo con le mani il muro che pian piano compattando questo materiale si costruisce)*

I - *Ma se viene una grande pioggia cosa succede?*

A - No, no, anche questo tipo di argille la case no cade così, la case può vivere, durare più di cento anni.

I - *Un muro quant'è grosso?*

A - Almeno, per esempio, può fare, quando fai questo muro il muro è largo più di 30 centimetri. (n°6)

Le case sono in villaggi di piccole dimensioni dove i rapporti sono molto stretti e di solidarietà e nel caso di dissensi ci sono delle autorità interne, vi sono delle regole:

⇒ *Nel villaggio ci sono una trentina di case e poi ci sono altri villaggi vicini. Ogni villaggio ha un capovillaggio che di solito è una delle persone più anziane; per esempio il suo capovillaggio ha ottant'anni. Al capovillaggio ci si rivolge quando si ha qualche problema, tra famiglie o anche all'interno di una famiglia e allora si va da lui che dice cosa fare. (n°9)*

⇒ I - *Che rapporti aveva con il suo vicinato?*

A - Rapporti con i vicini sono sempre buoni perché c'è una solidarietà enorme, per esempio quello che ha i problemi è il vicino che viene a darti aiuto, se tu hai un problema sei tu vai da un aiuto, se lui ha bisogno, ci sono rapporti di fraternità, possiamo dire che siamo parenti.

I - *Vi aiutate soprattutto nel lavoro nei campi?*

A - Nei campi, a casa, si loro per esempio mio papà va a pescare un giorno prende una parte della sua pesca gli dà, se loro vanno pesca, comunque ci cambiamo tante cose. (n°6)

7.6.3. Le case in città

Anche qui una delle prime cose che mi dicono a proposito delle loro case riguarda la grandezza, che è per loro un valore importante che contrasta molto con la situazione attuale:

⇒ I - *Mi descrivi la casa in cui ha vissuto prima di emigrare?*

S - Sì perché da noi la casa è grande, perché abbiamo tante persone. Differente da voi noi costruiamo in larghezza, non in altezza come qua, e la casa è grande come dire quaranta metri quadri *(qui si è sbagliato)*, ci sono molte camere, a casa abbiamo sette camere, ma c'è ancora spazio per costruire ancora, altre camere.

I - *Anche in città?*

S - In città comincia a diventare un problema come qua, però fuori città è ancora così. Però adesso c'è molta emigrazione interna, gente che cerca lavoro e viene nelle grandi città, come nella capitale Dakar, così comincia ad esserci il problema nelle grandi città. (n° 10)

⇒ D - La casa! Sì era una casa normale come qua; l'unica cosa era che era una casa molto spaziosa, era una casa molto spaziosa... (n°8)

⇒ *Mi racconta che in Senegal le case sono più grandi rispetto alle nostre, che hanno 3/4 bagni, 6/7 camere, anche perché la famiglia è più grande in media di 6/8 persone. (n°9)*

Le case in città sono ad un piano o a più piani, e sebbene si preferisca sviluppare in larghezza, lo spazio ristretto porta a costruire in altezza; due intervistati hanno una casa a più piani e altri sebbene ce l'abbiano a un solo piano, hanno il progetto di costruirla su più piani. Le case di un solo piano sono recintate da un muro che delimita lo spazio, ma vi è una concezione diversa dalla nostra:

⇒ I - *Che rapporti avevi con il tuo vicinato?*

S - Molto buoni, qua le case sono sempre aperte, e la vita sociale è molto bella, perché qua io sono sicuro che non posso andare nella casa del mio vicino, mentre da noi si va a trovare sempre tranquillamente. (n°10)

⇒I - *Che rapporti avevi con il tuo vicinato?*

D - I rapporti con i vicini era molto aperto perché quasi, quasi ogni giorno andavi anche a casa loro. Non è che le porte, le entrate principali sono chiuse, sono sempre aperte, essendo degli amici con cui siamo cresciuti insieme, eravamo sempre insieme, si ci andavamo a trovare a vicenda, io da loro, loro da me, così un rapporto molto accogliente molto caloroso.

I - *Succedeva tra voi giovani perché giocavate insieme o anche tra adulti?*

D - Anche tra adulti, vanno insieme, fanno le preghiere insieme, i papà, le mamme anche loro, si muovono sempre insieme hanno dei tipi di attività che fanno insieme, si frequentano, ed è proprio una cosa bella e anche tradizionale. Non esiste la casa chiusa, la porta chiusa, e ovviamente adesso con le nuove costruzioni, dove fanno le case tutte uguali dove c'è una sola moglie un solo figlio lavora la moglie, lavora il marito, il figlio lo portano a scuola, ovviamente sarà gestito come qua, però non è la cosa diffusa è una cosa ristretta. (n°8)

Guardando le piantine delle case di un solo piano (appendice B9) si vedono molte somiglianze con quelle di campagna: una sala grande dove mangiare tutti insieme in posizione centrale, la cucina in posizione più esterna, e in un caso bagni e cucina fuori come in campagna. Quelle su più piani sono più simili al modello occidentale. In due casi la stanza da letto di uno dei componenti funge anche da soggiorno.

In città ovviamente si trovano molti più servizi come scuole, ospedali, e poi negozi ecc.:

⇒I - *Come era il quartiere?*

S - Sì come case ci sono tante case, anche negozi, ci sono negozi piccoli non ci sono grandi supermercati come qui, ad ogni angolo delle strade ce ne è uno. Poi c'è un grande mercato dove puoi trovare di tutto perché nei negozi non trovi di tutto, e le donne ogni mattina, alle otto nove prima del pranzo prendono e vanno a fare lì la spesa, a comprare il pesce o quello che serve.

I - *Quanto era distante?*

S - Due chilometri.

I - *I servizi, come scuole ospedale erano lì vicini o erano lontani?*

S - Sì li avevamo, c'erano... anche per esempio la scuola io non ho mai pagato niente fino a sedici anni, pagava tutto lo stato, però dopo è cambiato il governo, è cambiato tutto, ha detto che non può più garantire tutto, se tu vuoi che il tuo bambino vada a scuola devi pagare. (n°10)

7.6.4. Concezioni comuni della "kéer"

Innanzitutto il nome della casa è uguale sia per la città che per la campagna ed è "kéer"; altri modi di dire dipendono dai dialetti, per esempio in diola "casa" si dice "yan".

Sia in campagna che in città quando chiedevo qual è lo spazio più importante mi rispondevano che erano gli spazi comunitari, dove si ritrovava tutta la famiglia:

⇒I - *Il posto più importante, per te qual era, la camera, dove si mangiava, ...?*

D - Si girava un po' dappertutto. Il posto più importante era quello dove c'era il nucleo, dove un po' tutti erano occupati, e di solito non è che c'è un punto fisso le cose muovono, anche secondo l'orario. Di mattina erano quasi tutti qua (6 la sala) perché era il momento della colazione era vicino alla cucina (15), non so verso le dieci, mezzogiorno tutti erano su questo cortile qua (1), e la sera il pomeriggio dopo mangiato tutti erano qua (3,5 in un altro cortile vicino all'ingresso) perché erano i maschi che dopo facevano il tè, quel tè senegalese che si

beve dopo mangiato e allora la nostra stanza era qua, qua c'era più spazio qua era più vicino tutti papà, mamma, sorelle, tutti, anche amici. (n°8)

→S - Soprattutto qua (*13 il cortile*), dove sono tanti persone, la notte soprattutto ci trovavamo qua a conversare, a parlare quando si veniva a casa dopo cenare ci si trovava qua fuori, tutti insieme, anche i vicini ed era una cosa molto bella. Qua (*mi indica vicino alla cucina*) ci mettevamo noi ragazzi, un po' più in qua (*di fronte ai bagni*) la mamma con le sorelle, e così si stava insieme se si voleva si beveva qualcosa. (n°10)

Vivere in famiglie numerose, allargate porta ad una concezione comunitaria forte, tratto che vedremo si ritrova anche in Italia, dovuto anche peraltro dal modo di vivere la religione mussulmana.

7.7. Lavori domestici e divisione dei ruoli ed influenza sullo spazio.

La divisione dei ruoli per sesso e per età ha una grande influenza nello strutturare lo spazio abitativo sia tra i bengalesi che tra i senegalesi anche se ovviamente esistono specificità e anche differenze subregionali.

Innanzitutto tutte le madri dei miei intervistati sono "casalinghe"; infatti anche se la donna ha cominciato in alcuni casi a studiare ed andare a lavorare questo non riguarda quasi minimamente la generazione delle madri ma è un fenomeno recente. Già guardando i tassi di alfabetizzazione di questi paesi, non si può fare a meno di notare una discrepanza tra femminile e maschile (in Senegal è del 23% per le donne e del 43% per gli uomini, in Bangladesh è del 26% per le donne e del 49% per gli uomini) cosa che viene dichiarata tranquillamente da un mio intervistato bengalese:

→I - *È una scuola dove vanno tutti, o c'è chi non riesce ad andarci...?*

M - Lo donna non puoi escuola, l'omi puoi escuola. (n°3)

Tutti e due i paesi sono a maggioranza mussulmana e vi predomina una visione del ruolo femminile molto caratterizzato dai lavori domestici e l'accudimento dei bambini⁴³, distinto da un ruolo maschile dedito alle attività più pesanti:

→I - *Come erano le funzioni in casa; tuo papà lavorava fuori, tua madre in casa?*

S - Mia mamma casalinga, papa lavorava sotto alcune persone. (n°2)

→La madre si occupava di tutti i lavori domestici dal cucinare al riassetto della casa all'allevare i figli, mentre il fratello maggiore fungeva da capo famiglia. La madre stava sempre in casa e mi spiega che le donne allora non uscivano spesso. (n°3)

→I - *I lavori domestici chi li faceva?*

M - Sempre la mamma, e poi gli diamo una mano quando c'è bisogno in genere c'è la mamma che si alza alle sei della mattina e scopia tutta la casa...

I - *Anche lavare...*

M - Tutto, tutto

I - *Anche allevare voi?*

M - Sì allevare noi è lei che ha fatto tutto.

I - *Il padre cos'è che fa?*

M - Il padre aveva comunque i lavori più pesanti. (n°6)

→La prima moglie, la mamma di A, invece è molto anziana, anche se continua ad occuparsi dei lavori domestici, compito strettamente femminile, in cui prima aiutavano le sorelle. (n°7).

Vi è poi una gerarchia tra donne; le mogli dei figli vanno a vivere nella casa delle suocere e qui assumono il compito di fare loro tutti i lavori domestici dando così un ricambio alle mamme oramai divenute anziane.

⁴³ Vedi l'usanza del corredo familiare in Senegal.

➡Z - Uno piglia casa, per tutti insieme genitori, per esempio suo zio dipende, due moglie se apre la casa lavorare e avere casa ragazze, e ragazzi. Tutti quanti mi rangia tutti quanti con il suo stipendio, sua madre suo pare non fai niente, solo pregare mangiare dormire a posto, perché loro giovani sua madre e suo padre vecchio e allora non fai niente. Al mio paese tutti quanti così, quando padre e madre vecchio stai sempre tranquillo, lavora figlio moglie del figlio. Esempio ... (n°1)

➡*Quando i figli si sposano la mamma non fa più niente, c'è la moglie del figlio che fa tutto da stirare a lavare i vestiti, a far da mangiare.* (n°9)

Questa è la regola, ma come tutte le regole non è immutabile, bensì frutto di una concezione storica, e perciò sottoposta al mutamento dei tempi:

➡I - *Nella cucina potevate andare tutti o solo la mamma, voi l'aiutavate?*

S - No, da noi è la mamma che fa tutto con le sorelle.

I - *E anche le mogli dei tuoi fratelli?*

S - Sì, sì, sarebbe proprio compito loro, perché vengono ad abitare qui dalla mamma dei loro mariti e allora devono fare tutto loro, solo che adesso le cose stanno un po' cambiando, e allora ci sono anche i domestici ma è compito loro.

I - *Anche adesso che qualcuna lavora?*

S - Sì, ma la regola permane per esempio possono pagare un domestico. Però la regola è che devono lavare i vestiti far da mangiare per tutti. (n°10)

Ma vediamo ora come questa concezione del femminile e del maschile condizioni l'uso dello spazio. Soucot a registratore spento mi dice che lui in cucina non ci entrava mai nemmeno per accendersi una sigaretta per fumare. Nella casa di Diarra c'è proprio un'ala femminile ed una maschile: da una parte la cucina le stanze delle sorelle, un bagno per le donne, dall'altra le stanze dei fratelli, lo studio del padre, ed una cucina apposita per i maschi (fig. appendice B9)

Alle volte gli uomini non possono entrare negli ambienti femminili:

➡I - *Come mai avevate due cucine, avevano funzioni diverse?*

D - No, cioè come vedi le femmine erano di qua, e i maschi di qua (*mi indica la parte bassa e la parte alta della cartina*), no!, Allora poteva anche capitare chissà di volere fare cose nostre così, ma però non dovevamo andare a disturbare di là, a prendere le loro robe chissà! Così il disegno è un po' piccolino ma è grande la casa, così loro avevano le loro cose e noi avevamo le nostre di qua (16) infatti era una cucina molto disordinata, proprio fatta per uomo.(n°8)

7.8. I primi “alloggi”

La tipologia dei primi alloggi trovati varia molto a seconda dell'esperienza migratoria: i motivi dell'emigrazione, il posto in cui sono emigrati, se avevano o meno contatti. Una cosa da notare è che nessuno mi racconta di aver usufruito di centri di prima accoglienza. Questo secondo me è dovuto a due motivi: la scarsità di offerta di questa soluzione abitativa e la particolarità di questi due gruppi dei miei intervistati, persone che si aiutano molto l'un l'altro. Scidà in una ricerca fatta sul territorio di Catania dice a proposito:

“Effettivamente il problema dell'alloggio si presenta non appena l'immigrato giunge in città anche se tende ad essere risolto in un modo o nell'altro in tempi abbastanza brevi quando questi si connette ad una rete sociale di immigrati della stessa nazionalità (come è tipico dei senegalesi). (...) In altri casi può intervenire come ammortizzatore il meccanismo della catena migratoria innescato dal diffuso riferimento a parenti o amici già a Catania, semplificando notevolmente il problema del reperimento dell'alloggio per lo meno nei periodi di permanenza in città da parte del nuovo arrivato” [Scidà, Pollini, 1993]

Mou e Adam, che sono venuti in Italia per motivi di ricongiungimento familiare, non hanno cercato casa. In realtà Adam, che era già venuto in Italia per commercio, girava come un uomo di affari per alberghi, e così dopo il divorzio; solo ora che ha problemi economici convive in un appartamento in affitto con altre 9 persone. Altri due intervistati senegalesi hanno dormito in albergo, ma mentre per Diarra era solo questione di una o due notti tra uno spostamento e l'altro prima di trovare qualcosa di meglio, Guighi a Venezia ha dormito per ben nove mesi in albergo perché non riusciva a trovare altro:

⇒ *Per l'abitazione è stato molto più difficile; nel primo hotel è stato ben sei mesi pagando 35.000 a notte solo per dormire, ma nella stanza aveva anche la cucina. Dopo ha trovato un hotel a Venezia dove si pagava molto meno (15.000 a notte), e qui è rimasto per tre mesi.* (n°9)

Musa che è emigrato prima in Germania a causa della guerra in Bangladesh ed è entrato come rifugiato è stato per un primo periodo assistito anche per il bisogno abitativo, ma questo contrastava con la sua "missione" di portare soldi ai familiari, così ha preferito arrangiarsi. Così parla della sua esperienza:

⇒ M - No prima volta in Germania, ... ventidue mesi in Germania. Non trovare lavoro, loro aiutare, assistente sociale aiutare mi, non pagare affitto, pochi soldi solo mangiare e così basta. Dopo pensato cosa fare qua solo mangiare e dormire, cosa fai qua, io aiutare mi famiglia capito! (n°3)

Un altro caso particolare è quello di Piaseno che lavorando come domestico non ha mai avuto particolari problemi di abitazione anzi:

⇒ I - *Ma a Milano che cosa avevi fatto?*

P - Sempre facevo domestico casa, erano un architetto, sono stato lavorato là sono stato tanti anni. Bene, si stava bene, allora, mi è sposato.

I - *Tu vivevi con lui?*

P - Sì, casa c'è una camera per me, lui casa sua, bello perché era piccolo: letto, subito bagno, piccolo però molto bello entrata solo per me rientravo alle due alle tre.

I - *Potevi fare qualsiasi ora?*

P - Sì.

I - *Dopo perché sei andato via?*

P - Non vuole più quando mi sono sposato. Perché due persone troppo per lui, io dare mio amico, amico ancora lavora. Perché due persone non si può piccolo, uno va bene poi uno ragazzo maschio, con donna cosa fai, con donna ci vuole specchio tutte le cose non serve, bagno un po' grande, non si può. Come si fa! (n°5)

Per lui i problemi sono iniziati quando ha deciso di far venire qui la moglie, appena sposata. A differenza di altri immigrati non si è preoccupato di trovare casa prima, ma ha adottato una strategia di sopravvivenza:

⇒ I - *Hai fatto fatica a trovare casa qui?*

P - Sì, parlato sempre con tutti, trovi una casa, trovi una casa, per piacere..

I - *Dove sei andato a chiederla?*

P - Tutti, in strada, vicini, in bar, poi in vaporetto, se uno ride, il secondo giorno ride, poi parlare poi chiedevo! (*ridiamo*) Sì, perché poi quando vedo sempre ogni giorno uno conoscere no vaporetto, "ciao!" "Come stai?", così parlare così se capita una casa, alcuni dire sì, alcuni dire no, tanti detto no, poi uno trovato. (n°5)

Succede anche di dover dormire per la strada in stazione "Dormito in stazione senza casa, senza mangiare." (n°2) e questo è una cosa che segna infatti mi racconta che non può vedere qualche immigrato alla stazione senza ricordarsi della sua esperienza:

⇒ I - *Anche se non conoscevi nessuno bastava che fosse un connazionale e sapevi che ti aiutava?*

S - Però era un sicurezza di non è nazionale di cattivo, non è razzista, non è gelosia.

I - *Dipende dalla vostra religione o dalla vostra cultura?*

S - Sono musulmano e siamo tutti musulmani ma non entra quella. E proprio un discorso di immigrare quando tu nuovo. Come adesso, per esempio, è venuto uno nuovo oggi, trovato Mestre in stazione, ricordo storia mia, le mie difficoltà. Allora andiamo, non ci ha soldi, andare Roma, va bene ecco qua cinquantamila, non serve dare. Vai Roma, dillo io ho fame, allora andiamo a casa mia e mangi qualcosa. Quello ricordo mia prima giornata di, qualcuno aiutato anche me!

Rimanere per strada è una cosa che è capitata a Soucot che è bengalese, mentre è praticamente impossibile per un senegalese:

⇒ I - *Quindi non hai mai dormito per strada?*

S - No. Questo è... da noi in Senegal, quando, anche se non conosci, tu sai che è senegalese se lo vedi alla strada tu lo porti a casa tua, anche se non lo conosci perché non puoi vederlo così. Quando io vado alla stazione, per esempio, quando io vedo uno che magari c'è no sa dove andare lo porto a casa, lo prendo e lo porto qua. (n°10)

Questo viene confermato da altri studi e ricerche sui muridi:

“Salvo casi particolari o situazioni di emergenza è raro trovare senegalesi accampati o insediati in baracche nelle periferie cittadine, come avviene invece per altri gruppi di immigrati. (...) La casa di un senegalese è dunque la casa di tutti i senegalesi in difficoltà o di passaggio. Tale fatto viene percepito come naturale ed in un certo senso scontato” [Schmidt 1997: 81]

Diarra che ha avuto un'immigrazione un po' particolare, di fuga dal proprio paese dove non riusciva a realizzarsi, a studiare e lavorare, e che ha girato in un anno molti paesi africani ed europei era sempre pronto a dormire per strada ma non gli è mai capitato:

⇒ I - *Ma hai mai dormito per strada?*

A - Per fortuna no, ma guarda è stato proprio una fortuna, e che ero sempre preparato a dormire per strada se mai doveva capitare avevo sempre il sacco a pelo, e la fortuna, più che altro è che avevo soldi, avevo questi soldi che erano destinati al viaggio che quando arrivavamo subito sul posto nuovo, anche se devo andare a pagare trenta/quarantamila lire lo faccio per una notte. Il giorno dopo se non trovo quella casa adatta a miei desideri cerco un albergo meno costoso, no, così, per fortuna per fortuna, però ero sempre preparato a dormire per strada. (n°8)

Le situazioni più frequenti sono di coabitazione in appartamenti in affitto trovati precedentemente da connazionali:

⇒ I - *Dove hai dormito le prime notti dopo l'arrivo?*

S - Eh in una casa. Ho trovato un mio fratello che mi ha ospitato da lui. (n°10)

⇒ *È venuto subito qui perché sapeva che c'erano moti suoi amici, infatti appena arrivato è stato ospitato da uno di loro.* (n°7)

⇒ *Finalmente hanno trovato un appartamento a Mestre dove convivevano in quattro senegalesi, pagando 350.000 lire al mese di tutto comprese anche le bollette di luce, gas, ecc.* (n°9)

Continua la Schmidt raccontando che piuttosto di rimanere per strada, sono disposti a pagare prezzi esorbitanti per appartamenti fuori dai canoni di vivibilità, o a vivere in situazioni di sovraffollamento⁴⁴. I miei intervistati

⁴⁴ “Carter (1991) cita il caso di un appartamento di Torino dove 118 senegalesi vivevano in un appartamento di sei vani.” [Schmidt 1997]. Scidà (1991) racconta di un appartamento di Catania dove cinquanta persone vivevano in cinque vani più servizi.

senegalesi non mi hanno raccontato questo, c'era anzi un po' di pudore a parlare di condizioni di vita degradanti. Invece da due interviste a bengalesi emergono situazioni di sovraffollamento:

⇒ I - *Dove vivevi in questo periodo?*

S - Con nazionali del paese mio avevamo casa, trovato un posto discreto.

I - *Quanti eravate?*

S - Una quindicina.

I - *Quindici su un appartamento di?*

S - Tre camere.

I - *E' stato difficile?*

S - Per quello periodo fortunato però è adesso difficile quindici persone vivere insieme, però quello periodo fortunato. Non trovo niente meglio questo. (n°2)

⇒ I - *Dove hai dormito le prime notti dopo l'arrivo, quando sei arrivato a Roma?*

M - Ah, qua prima quando Europa, mi conosceva un amico, loro abitò tanta gente non c'è casa, in una casa abitò otto/nove gente, questo casa noi ventidue persone abitò, questo casa.

I - *In quante stanze?*

M - Tre stanza, dopo c'è bagno, cucina, tre stanza dormire. Tutti quanti insieme abitò perché non se trovato altro. Dopo mi trovato, dopo sei mesi, altra casa in sette/otto persone. (n°3)

Entrambi i due intervistati sottolineano che non era una scelta, ma una necessità perché non si trovava altro. La coabitazione quindi è "normale" per un immigrato, visti i costi elevati che si cerca di affrontare dividendo tra più persone, mentre non è normale il sovraffollamento. Un altro intervistato, Khan, mi dice di aver dormito con altre 4-5 persone, e Mou abita sempre con altre persone oltre al marito, due o tre a seconda delle necessità.

7.9. La casa attuale: tipologie prevalenti, proprietà, costi, coabitazione.

Tutti i miei intervistati vivono in appartamenti in affitto e tutti coabitano, eccetto Piaseno che ha ottenuto l'alloggio popolare e vive lì con la sua famiglia (quattro persone), e Diarra che è sì in affitto ma vive solo con la moglie e la piccolissima figlia⁴⁵. Gli appartamenti sono in genere composti da: due stanze, cucina, soggiorno (che spesso viene usata come stanza da letto) e bagno. Solo uno ha tre camere, non hanno in genere garage, e Sene che ce l'ha lo usa come stanza.

Ci sono parecchie differenze nel numero di persone che coabitano, e nei prezzi: l'affitto più alto è di 1.600.000 lire nell'entroterra veneziano e si tratta proprio di un caso di prezzo maggiorato rispetto alla zona ed alla qualità dell'appartamento; il più basso è di 700.000 lire in centro Mestre, ma si tratta di un appartamento INAIL che ha prezzi standard, in genere più bassi del mercato, mentre il più basso del "mercato libero" è di 900.000 lire. Il prezzo più basso è ovviamente quello dell'alloggio sociale cioè di 201.00 lire che comunque il mio intervistato ritiene alto!

⇒ I - *Quanto paghi al mese?*

P - Adesso arrivato a duecentouno, caro anche questo. (*Vede la mia faccia perplessa*) Sì, sì, non è caro ma in totale dopo si che diventa, bollette di acqua, luce, telefono, tutto. (n°5)

⁴⁵ Diarra è sposato da un anno con un'italiana, si tratta quindi di un esempio di matrimonio misto. Durante l'intervista sono passati dei suoi amici che stanno inoltrando le pratiche per ottenere la regolarizzazione con la recente sanatoria; Diarra ha dovuto rifiutare l'ospitalità, andando contro ad una regola della sua cultura. Questo, sebbene lui sia un innovatore, si capisce che gli è costato:

I - *Qui abiti con tua moglie e la tua bambina o anche...*

A - No basta, è il momento di cambiare, anche i ragazzi di prima anche non volendo dico così (*si riferisce al fatto che ha dovuto dire di no a dei connazionali che gli avevano chiesto di fargli la dichiarazione di ospitalità*). (n° 8)

Il numero di persone per stanza⁴⁶ varia da uno a sei. Interessante è il modo di distribuire le persone nelle varie stanze: non viene considerato solo un numero equo di persone per stanza, ma vengono valutate l'anzianità all'interno dell'appartamento, le presenze femminili, la presenza di coppie. Nel caso di Adam questi altri canoni di valore vanno a discapito del primo principio:

⇒ I - *Tutti uomini?*

A - No ci sono due coppie, una coppia mista che ha, noi per solidarietà gli abbiamo dato una stanza, l'altro gli abbiamo dato una stanza, le coppie gli abbiamo dato due stanze, e noi abbiamo preso il soggiorno.

I - *In soggiorno quindi siete in sei?*

A - Sì, in soggiorno siamo in sei. (n°6)

La convivenza non è sempre facile o scontata:

⇒ I - *Con chi abiti? Sei contento di dividerla con altre persone?*

S - Non è facile, perché ognuno ha il suo carattere. Siamo obbligati di tutti ad arrangiarsi, perché siamo tutti padri di famiglia, nostro paese tutti quasi non facevano niente, c'erano le donne che facevano, qua ognuno va portato casa, comunque ognuno ha un modo di vivere differente di pensare differente, però siete obbligato di vivere insieme, e allora. (n°10)

Per le famiglie del Bangladesh la convivenza attuale è per lo più con parenti, per cui i rapporti sono per lo più buoni. Inoltre, dato che c'è la famiglia, il numero di persone è limitato; oltre alla famiglia nucleare convivono da una a tre persone al massimo.

⇒ I - *Tu abiti solo con tua moglie e i bambini, giusto?*

S - Sì, c'è anche mi cognato.

I - *E' da tanto che vive con voi, vi trovate bene?*

S - Sì e lavora anche lui. (n°2)

L'alloggio è stato trovato per lo più tramite agenzia (4), altre volte non è emerso, altre volte la persona è arrivata e si è semplicemente aggregata in un appartamento di connazionali, una sola volta c'è stata un'intermediazione di una associazione.

⇒ I - *Come hai fatto a trovarla?*

A - Tramite un'agenzia, non è stato facile, adesso un po' conosciamo la gente, anche le agenzie le conosciamo allora c'è chi ti insegna un po'.

I - *Quanto hai aspettato per averlo?*

A - Mah, tre o quattro mesi. (n°8)

⇒ I - *Hai avuto difficoltà a trovarla come hai fatto, tramite agenzia?*

M - No agenzia, questa CISM trovare mi questa casa. M trovato, trovare gazzettino, dopo lui parlare signora, così trovare. (n°3)

Sebbene nessuno nel paese d'origine si occupasse dei lavori domestici tutti si sono ormai abituati anche se permane la nostalgia per le abitudini di casa:

⇒ I - *E per i lavori di casa come vi gestite per fare le pulizie...?*

A - Ognuno non è che c'è una gestione ognuno quando tu ti senti fai la pulizia, comunque la casa è sempre pulita la cucina, ognuno quando si sente bene fa la cucina. Quando hai nella testa che vuoi mangiare, fai pesce, uno vuoi fare carne e allora fai riso con carne, mangiamo soprattutto riso e carne, mangiamo tanto riso e carne, mangiamo tanto riso. (n° 6)

⇒ I - *Rispetto alla casa del suo paese d'origine riscontra delle differenze?*

⁴⁶ Parlo di persone per stanza sia per rendere più confrontabili i dati, sia perché è una definizione usata spesso dagli immigrati uomini che convivono tra loro.

S - Eh differenze, ce ne sono. Qua no ci sono donne, e c'è uno che ha la responsabilità di andare a pagare le bollette, uno o due che vanno a fare le spese, uno o due o tre che fanno da mangiare, altri che lavano i piatti, eh devi sempre lavare i tuoi vestiti da solo, e far spese e qua tu devi fare il tuo.

I - *E' difficile fare delle regole?*

S - Sì. C'è sempre qualcuno che sa che deve fare qualcosa ma aspetta l'ora per andare fuori. Però ci si fanno sempre le cose, quando c'è qualcuno che non fa quello che deve fare gli altri gli dicono, tu devi fare, è difficile convivere. (n°10)

⇒ *Per le pulizie mi dice che non ci sono problemi; hanno un giorno di riposo l'uno diverso dall'altro ed in quel giorno, riassettano la casa cucinano, fanno le spese. Molto spesso cucinano piatti loro (n°4)*

⇒ *Gli chiedo come sono organizzati per i lavori domestici; per i vestiti hanno la macchina (cioè la lavatrice), che tutti sanno usare ed ognuno lava i propri, mentre per far da mangiare chi prima arriva lo fa per tutti. Questo vale anche per Guighi, anche se insieme ad un altro lavora in ristorante. La pulizia dell'appartamento (comprese le stanze degli altri) viene fatta ogni tre giorni a rotazione, mentre la cucina ovviamente viene pulita ogni giorno. Ognuno ha il suo giorno di riposo che è diverso dagli altri. (n°9)*

Anche se sono tutti uomini prevale l'organizzazione e si sono abituati. Nelle due case abitate da soli uomini in cui sono entrata, sebbene più disadorne delle altre non ho notato maggiore sporcizia, anzi.

Anche gli uomini che hanno qui la moglie ormai hanno un po' modificato la loro mentalità e continuano a fare i lavori domestici:

⇒ I - *Quindi tu la usi la cucina, fai da mangiare anche tu?*

S - Sì.

I - *Ma hai imparato o sapevi già farlo?*

S - No ho imparato!

I - *Anche perché tua moglie mi sembra che lavori?*

S - Per il momento sì. (n°2)

Spesso gli uomini con figli si occupano di andare a prendere i bambini a scuola, di guardarli e giocare con loro, così fa Diarra dato che anche la moglie lavora, così Soucot, Musa, ed un altro bengalese che dovevo intervistare. Comunque rimane prevalentemente un ruolo femminile come responsabile dell'allevamento dei figli.

Spesso tra i bengalesi i parenti che coabitano, specialmente se non hanno lavoro, diventano un forte aiuto all'interno della casa.

Raramente hanno portato cose dal loro paese d'origine, per lo più vestiti, videocassette; questo sta ad indicare come spesso la situazione di vita venga sentita come precaria, o perché precario è il progetto migratorio, o perché, anche se c'è la famiglia, sono precarie le condizioni economiche e non permettono di pensare anche a questi aspetti seppur importanti.

⇒ I - *Hai delle cose che hai portato dal Bangladesh nella tua casa, tipo i vestiti, poster?*

S - Vestiti sì. Poster non ha portato perché quando venuto famiglia allora io non andato ancora giù. Quando andare giù prendere qualcosa per il momento non andato giù allora non posso come piace di noi di casa, non posso ancora finito lavoro di dentro di casa.

I - *Ci sono cose che ti piacerebbe ancora aggiungere, fare?*

S - Anche quello di una casa a novecentomilalire, tanto un attimo cerco di costo meno di una casa, anche tutto quanto come voglio noi, noi sistemiamo tutto casa nostro modo...

I - *Per esempio cosa ti piacerebbe cambiare?*

S - Modo cambiare di camera, camera nostro fare ancora di armadio di letto matrimoniale, cambiare di mobili, perché mobili in Italia diverso, a paese mio mobili diverso come sistemare. Perché quei mobili io trovato, comprato usata, non è tanto modo sistemare una

grande, una piccolo, così. Perché qua in Italia comprano mobili una camera prendere misura vai ingrosso fai così tipo di modello, especchio quello che serve armadio, armadietto, divano così. Però io trovato di usato allora non posso mettere come voglio io, come stanno, si tira avanti. Comprato una libreria usata però non è di modo loro, come dire molto, molto alto, dove di qua lasciare libro, di là giocattolo, lasciare cassetta, videogame, così loro. Un disastro! (n°2).

→ *Dal Senegal ha portato qui delle cassette che guardano insieme, e i bonghi, che sa suonare bene anche se qui non ha molta occasione di farlo dato il poco tempo a disposizione. Ha inoltre un cappello tutto colorato e dei vestiti tradizionali. Aveva portato anche una maschera africana, ma l'ha regalata alla responsabile della cucina. (n°9)*

In nessuna abitazione manca il televisore, che appunto usano per guardare cassette che gli permettono di tornare con la mente nel loro paese d'origine.

Da parte delle coppie vi è l'esigenza di ricreare qualche aspetto del loro paese d'origine nell'arredamento, allora i divani vengono ricoperti con stoffe colorate; Diarra ha messo nel suo salotto un tappeto colorato con molti cuscini per terra, dove durante l'intervista giocava la bambina, ed ha un quadretto con dei versi del corano rigorosamente scritti in arabo. La casa che ho visto più disadorna è stata quella di Sene che però è anche quella più precaria. Tutti comunque desiderano fare cambiamenti, e hanno cercato di migliorare dato che mancavano anche le cose essenziali.

I rapporti con i vicini o al lavoro sono in genere buoni ma non sempre, e qualcuno mostra come soffra dell'indifferenza altrui o parla proprio di difficoltà:

→ *I - Come ti trovi al lavoro adesso?*

S - Decente, finalmente ho un lavoro, perché licenziare per me è restare senza qualcosa. L'importante è avere un buon rapporto con la persona che ti dà il lavoro e fare tutto quello che devi fare. Secondo me è cattivo quando uno vuole fare delle cose che non è giusto, oppure volere delle cose fuori del lavoro, o anche vedo che non mi lascia stare, faccio valere...

I - Fai valere i tuoi diritti?

S - Eh per forza! Il lavoro è il lavoro, e va bene, però quando tu hai finito e sei fuori... (n°10)

→ *I - Con i vicini come ti trovi?*

S - Bene.

I - Ne hai conosciuto qualcuno? Li saluti, ti salutano?

S - Quello difficile domanda, qualcuno saluta, se piace saluta, qualcuno no piace non saluta. Però quello un po' di gelosia.

I - Hai avuto problemi con qualcuno?

S - No non è venuto problema, noi sappiamo di essere stranieri, capito! Voi siete italiano allora lascia stare, un po' di distante tutti, io rispetto te, tu rispetti mi, tu non rispetti mi io non conosciamo. No c'è tanto mentalità di fare amicizia, perché io non sono nato in Italia non esiste amicizia come piace noi diverso carattere, diversa mentalità, diverso tutto quanto, però si c'è oltre come italiano anche nostro, però italiano è un po' un po'.... diverso! Cuore diverso! (n°2)

In genere comunque i rapporti non vanno al di là del saluto, e si sente la differenza dal paese d'origine.

Mi ha sorpreso, girando per Venezia con un senegalese, come egli conoscesse la città in base alle case dei suoi connazionali; l'ho portato in una zona dove mi dice di non essere mai stato perché non conosce nessun connazionale. La conoscenza della città è particolare anche per altri motivi: quando gli ho chiesto dov'era la sua abitazione per andare a fare la foto, non mi sapeva dire il nome della calle in cui abitava. Questa conoscenza particolare della città è riportata da altri studi:

Le case identificate da numeri convenzionali autonomamente attribuiti dai senegalesi, senza quindi nessun riferimento a strade e a numeri civici, sono perennemente in stretto contatto fra

loro e finiscono per rappresentare un unico universo, quasi un villaggio del Senegal all'interno della città. [Scidà, Pollini, 1993:127]

Nel palazzo in cui vivono non c'è mai nessun altro straniero: fanno eccezione Diarra nel cui palazzo vivono degli studenti stranieri, e Piaseno che ha, vicino alla sua abitazione, dei senegalesi. Questo dimostra come in genere non vi siano nel territorio, per quel che ho potuto osservare, le concentrazioni tanto temute nelle grandi città e che si sono verificate nei paesi stranieri, con problemi di ghetizzazione. Le uniche concentrazioni sono dovute all'intervento dell'amministrazione comunale (campi profughi).

Con i colleghi di lavoro è più facile instaurare spesso dei rapporti amichevoli scherzandoci sopra in cui si supera il pregiudizio, Khan ad esempio alle volte esce con i suoi colleghi di lavoro oppure Guighi:

⇒ *Anche Guighi dice che nel suo ambiente di lavoro si trova bene, si scherza, qualche volta viene fuori qualche battuta sulle proprie origini, come un collega che gli dice: "Ouu, africano!" e lui che risponde: "Ouu albanese!". (n°9)*

Nessuno si lamenta del quartiere in cui vive ed è contento dei servizi che offre; i bar e i supermercati sono i luoghi più frequentati.

Solo Piaseno lamenta una situazione di isolamento nella zona in cui vive, e io che ci sono stata non posso che confermare:

⇒ I - *Per fare le spese, state lì o andate fuori?*

P - Sì, P (*mi dice il nome di un negozio della terraferma*), o B o S (*e il nome di altri due supermercati che ci sono anche in centro storico*), se no, se non ho voglia di andare lì viale K (*quello di prima dove mi diceva che la moglie va ogni tanto a passeggiare*), fatica non c'è nessun negozio lì, no solo in via K, per venire in via K, c'è un po' di strada.

I - *Quanta ci si mette ad arrivare?*

P - Sì pochi minuti, però .. neanche tre o quattro minuti, però sempre fuori, isolati, con ponte poi fuori non c'è nessun negozio.

I - *Neanche un bar, una tabaccheria.*

P - No, nessun negozio, solo viale K per bere vino, acqua, fumare viale K.

I - *Non c'è nemmeno nessun servizio?*

P - Niente. Una volta dicono, adesso basta. Lido era più bello; macchina poi c'è autobus puoi andare dove vuole qua dove vado, bisogna accettare, altrimenti.

Per quanto riguarda i servizi fanno un po' fatica a capire il significato del termine e sono spesso io a fare degli esempi. Accedono solo a quelli più comuni ed obbligatori, scuola per i bambini, ospedale, questura, comune, con i quali dicono di trovarsi bene.

Nel tempo libero varie sono le cose che fanno, dipende molto dallo stadio della loro immigrazione: Mou, lamenta di avere a disposizione troppo tempo libero: "ogni giorno è come dodici anni" (n°1); c'è chi sta in casa con i familiari o a fare i lavori domestici o da amici, chi viaggia per l'Italia a trovare amici, chi legge, chi lamenta di avere poco tempo libero per il troppo lavoro,.

7.10 Strategie di adattamento. Compromessi e conflitti.

Ascoltando le storie degli immigrati non può che emergere la complessità del fenomeno migratorio inteso come fenomeno totale. I compromessi sono molti ad un costo più o meno alto, a seconda del retroterra del migrante che varia molto⁴⁷: abitazioni più piccole, relazioni diverse, famiglie diverse. La maggior parte di loro è preparata a questi cambiamenti ma comunque costano.

Mou mi dice spesso che è triste, e mi ripete più volte che per lei un giorno è come dodici anni. Difficile dire se sia la condizione di immigrata a renderla a volte triste quasi depressa o se incidano altri elementi della sua vita (il non avere figli, il non trovare un lavoro). Mi ha colpito comunque l'ultima volta che l'ho vista quando le ho portato una foto che le avevo fatto, guardandola, l'ha commentata dicendo: "Sempre triste sono", ed in effetti confrontando le foto del paese d'origine che mi ha mostrato, non posso darle torto.

⁴⁷ Chi proviene dalla città dovrà comunque modificare i suoi modi di leggere la realtà, ma comunque avrà delle chiavi di lettura già urbane, rispetto a chi proviene da un villaggio.

Altri compromessi sono quelli riguardanti i bambini, la loro educazione: meno figli, assenza di una rete parentale per l'accudimento, mancanza di strutture educative tradizionali. Quando sono andata a trovare le famiglie i bambini mi hanno fatto festa, perché non sono abituati a vedere molta gente.

Ancora compromessi sul tipo di socialità, Guighi ha molta nostalgia nel raccontarmi del suo paese:

⇒ *Qui comincia a spiegarmi la vita ed il clima diverso che si respira in campagna; si è più tranquilli, si può camminare finì alle tre o cinque di mattina, alla sera ci si trova in un campo tutti insieme, donne ed uomini, si suonano i tamburi, si balla, si sta insieme. Gli occhi gli si illuminano e conclude infatti dicendo che lì è tutto bello bellissimo, c'è più spazio, più libertà, e che desidera farsi una casa in campagna appunto. (n°9)*

I conflitti sia con il paese nuovo sia con quello di origine non ci sono, per lo più sono evitati, c'è uno spirito di adattamento incredibile. Più sono ascoltati, più emerge comunque il desiderio di stare meglio, di abitare in meno, di trovare lavoro per qualche parente che ospitano, di guadagnare per poter tornare in patria, di trovare una casa meno umida, di trovare una compagna, ecc. Desideri comuni, che fanno comprendere come vi sia una complessità della persona e allo stesso tempo dei desideri semplici, che ci ricordano che sono persone ognuna con la propria diversità, che bussano all'occidente ricco per prendere parte a quello che offre.

Vorrebbero portare anche le loro peculiarità, la loro religione, i loro cibi, l'uso della loro casa con tutto quello che lo caratterizza, ma sono anche disposti a rinunciarvi per entrare in questa nostra società. Penso che rimanga solo a chi accoglie il compito di farsi sorprendere dalla diversità, e farla emergere e inventare soluzioni ai possibili conflitti.

Penso che il tema della casa sia tanto temuto come possibile area di conflitto, perché si fa presto a dichiarare uguaglianza sulla carta ma quando l'immigrato diventa nostro concorrente per l'ingresso in un alloggio popolare, o destinatario di agevolazioni per avere casa, trapela come il razzismo sia insito in ognuno di noi e di come non sia scontata la disponibilità di ridistribuire le enormi risorse dell'occidente ricco.

Capitolo 8

COSA RESTA:

ALCUNE RIFLESSIONI, DOMANDE, PUNTI IRRISOLTI

Normalmente in una tesi c'è un'ipotesi, una ricerca per verificare le ipotesi ed una conclusione. Non so se nella mia tesi ci sia tutto questo.

Mi sembra di aver condotto il lettore in un problema complesso, che esiste, quello della casa per l'immigrato, di averlo accompagnato a vedere i collegamenti e a non arrivare a giudizi affrettati, né in positivo né in negativo. Penso di aver intessuto collegamenti e ridato la complessità del fenomeno e quindi la difficoltà a dare risposte.

Quello che voglio lasciare penso siano delle domande, dei dubbi.

Alla domanda "se dovesse costruirsi una casa in Italia come la farebbe?" l'immigrato ha fatto fatica a rispondere, o mi ha risposto "come quelle le vostre". Insomma è come uno di noi che decide di andare in città piuttosto che in campagna, non è che desideri avere in città la casa di campagna! Ma se uno in città non ci vuole andare ma vi è costretto?

Penso che una politica dell'accoglienza significherebbe non solo dare quello che noi consideriamo una vita decente ma la possibilità di scegliere. Scegliere se rimanere e quindi aiutarlo a trovare un'abitazione, scegliere se andarsene e quindi a risparmiare per inviare soldi a casa dove tornare il più presto possibile. Lasciargli la possibilità di provare e di decidere.

La casa è un bene primario di cui tutti hanno bisogno, ma anche uno status simbol, ma solo nel caso di inserimento nella società.

Nel dare delle risposte, visto che è innegabile che ci sia una diffidenza che a volte si trasforma in discriminazione, e delle diversità a cui ci si deve educare a comprendere, penso che sia necessario che siano il più possibile diversificate, e il più possibile rispettose delle esigenze degli immigrati. Penso che non si debba dare per scontato il percorso migratorio che si modifica spesso nel corso della permanenza, ma ascoltare queste persone. Così se il desiderio è di tornare a casa non gli si deve offrire una soluzione costosa; se egli desidera rimanere con la famiglia non si può offrire una soluzione di emergenza, se desidera convivere con parenti non si può offrire un mini appartamento.

Spesso, quando un'associazione o un ente pubblico dà una risposta, dà per scontato che debbano esserci degli italiani "per controllarli", con grossi costi: siamo sicuri che sia come spesso si dice per loro per aiutarli perché fanno fatica ad organizzarsi e non per noi per sentirci tranquilli? Siamo sicuri che con il

nostro aiuto le cose vadano meglio e non peggio? Spesso ho sentito di centri di accoglienza dove ci sono problemi di convivenza che i responsabili fanno fatica a capire e gestire, mentre osservando risposte che gli immigrati si sono dati autonomamente mi sono stupita per l'organizzazione.

Penso che più che in altri campi si debba fare attenzione a non produrre risposte univoche che influenzeranno le scelte di vita di queste persone, e che più di altri campi bisogna tenere aperte le orecchie ad un vero ascolto dell'altro.

Bibliografia

- ALBERTI O. (a cura di), (1997), *Povert e disagio abitativo. Un analisi sulla realt veneziana*, in Polis, III, 32, Venezia.
- ANASTASIA, (1993...98), "I lavoratori extracomunitari" in Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro in Veneto. Tendenze e politiche*, Angeli, Milano.
- ANTONINI R. (a cura di), (1994), *Dialogando guida pratica per il cittadino immigrato*, II edizione, Regione Veneto, Venezia.
- BARICE G., (1994), *Tra due rive: la nuova immigrazione a Milano*, Angeli, Milano.
- BIANCO C., (1994), *Dall'evento al documento. Orientamenti etnografici*, CISU, Roma.
- BOIARDI, (1983) *Bangladesh*, in "Pianeta '84. Atlante mondiale geografico-storico-politico-economico" vol. 4, Nuova CEI, Cremona.
- BOIARDI, (1983), *Senegal*, in "Pianeta '84. Atlante mondiale geografico-storico-politico-economico" vol. 2, Nuova CEI, Cremona.
- BONESSO G., (1998), *Immigrazione a Venezia: un quadro di sintesi*, in Polis, 36, Venezia.
- BONESSO G., (1998), *Il comune di Venezia e l'immigrazione*, atti del seminario AGFOL del 20 novembre 1998, Venezia.
- BOURNE L., (1989), *Il problema della casa*, Angeli, Milano.
- BRAGATO S., CANU R., SIMONETTI L. (1998), *Il problema dell'alloggio*, in ORIV "Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto", Venezia.
- CARITAS DI ROMA, (1997), *Immigrazione. Dossier statistico '97*, Anteram, Roma.
- CARITAS DI ROMA, (1998), *Immigrazione. Dossier statistico '98*, Anteram, Roma.
- CARITAS TARVISINA, (1995), *"ero forestiero..." diritti e doveri del cittadino immigrato*, Treviso.
- CENSIS, (1993), *Indagine sulla condizione abitativa in Italia*, Roma.

- CICCIA A., *La riforma delle locazioni. Cosa cambia dopo la legge sugli affitti approvata martedì dal parlamento*, in "Italia Oggi documenti" del 3 Dicembre 1998.
- CICSENE, (1992), *Combattere l'esclusione. Proposte di intervento sul problema abitativo in Piemonte*, Torino.
- CICSENE, (1993), *La casa possibile. Manuale per l'accesso alla casa in Italia*, Torino.
- COLOMBO M., MARCETTI C., OMODEO M., SOLIMANO N., *Wenzhou - Firenze. Identità imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*. Pontecorboli A., Firenze.
- COSES, (1995), *Immigrati nel Veneto: lavoratori senza casa?*, Regione del Veneto - Osservatorio Casa, Venezia.
- COSES, (1997), "Gli extracomunitari residenti nel Veneto. Sviluppo a quattro anni dalla prima rivelazione (1991-1994)" in ORIV *Quaderni di ricerca*, 2.
- CRIACPV-IRSEV, (1992) *La domanda abitativa espressa dagli extracomunitari, una prima ricognizione*, Regione del Veneto, Osservatorio Casa, Venezia.
- HARRIS M, (1990), *Antropologia Culturale*, Zanichelli, Bologna.
- IACP BRESCIA, (1992), *Immigrati e questione abitativa oltre l'emergenza*, Brescia.
- IRES, (1991), *Uguali e diversi*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- IRES, (1992), *Rumore*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- MARTELLONE B., (1998) *La legge quadro sull'immigrazione. Guida introduttiva con appendice di testi normativi e formule pratiche*, Treviso.
- MELCHIONDA F., (1998), *La realtà dell'immigrazione in Veneto a confronto con i dati nazionali*, atti di una conferenza del 24 novembre 1998, Mestre.
- MELLINA S., (a cura di), (1997), *Medici e sciamani fratelli separati*, Lombardo editore in Roma.
- MICROSOFT, (1998), *Senegal*, in Encarta '98 Microsoft, Irlanda.
- MICROSOFT, (1998), *Bangladesh*, in Encarta '98 Microsoft, Irlanda.
- NIERO M., (1995), *Metodi e tecniche di ricerca per il servizio sociale*, NIS, Roma.

- OPSV, (1998), *L'utenza dell'Assessorato alle Politiche Sociali 1997. Rapporto 1998*, Comune di Venezia, Venezia.
- ORIV, (1998), *Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto*, Venezia.
- OSSERVATORIO CASA, (1998), *Il disagio abitativo dei cittadini immigrati nel comune di Padova*, Comune di Padova.
- OTTOLINI C., (1990), "Per un'inchiesta sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia ovvero: l'apartheid dell'alloggio", in Cocchi G., (a cura di) *Stranieri in Italia*, Istituto Cattaneo, Bologna.
- OTTOLINI L., MAZOUZ M., (1995), *Verso una rete europea multiculturale per il rispetto del diritto ad abitare*, Project Coreaux, Padova.
- PEROCCO F., (1998), *Marocchini e senegalesi nel Veneto tra pluralizzazione, adattamento, differenziazione e ricomposizione*, in "Protagonisti", 69:3-11.
- POGLIOTTI G., (1998), *Riforma affitti, partenza dimezzata*, in "Sole 24 ore" del 3 Dicembre 1998, n.331.
- RENZINI A., (1997), *Nuove politiche per la residenza*, atti della conferenza comunale, Comune di Venezia, Venezia.
- SBETTI F., (1996), *Case vuote, case inutilizzate, seconde case*, in Polis, II, 16, Venezia.
- SBETTI F., (1997), *Il nuovo bollettino Osservatorio Casa*, in Polis, II, 21/22, Venezia.
- SCHMIDT O., (1994), *Islam solidarietà lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, F.Agnelli, Milano.
- SCIDÁ G., POLLINI G., (1993), *Stranieri in città*, Angeli, Milano.
- SIEBERT R., (1991), *É femmina, però è bella*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- SIGNORELLI A., (1996), *Antropologia Urbana*, Guerini Studio, Milano.
- SOBRERO (1995), *Antropologia della città*, NIS, Roma.
- TESSIONE R., (1997) *Senza tavoli si vive così. Il modello occidentale di abitazione non è il solo possibile*, in "Focus. Capire e scoprire il mondo", n°62:118.
- TESTA S., (1998) *Casa extracomunitari in coda*, in "Gazzettino" del 9 Luglio 1998, Venezia.

- TONIOLO M., BRAGATO S., (1993), *Birds of passage o cittadini? La casa come principale ostacolo all'inserimento degli immigrati nel Veneto*, in "Politiche del lavoro", 24:159-176, Venezia.
- TOSI A., (1993), *Immigrati e senza casa. I problemi, i progetti, le politiche*, Angeli, Milano.
- TOSI A., (1994), *Abitanti le nuove strategie dell'azione abitativa*, il Mulino, Bologna.
- TOSI A., (1995), "La casa", in *Primo rapporto ISMU sulle migrazioni 1995*, Angeli, Milano.
- ZANFRINI L. (a cura di), (1994), *Oltre la solidarietà le iniziative del privato sociale per l'accoglienza degli stranieri a Milano*, Quaderni ISMU, 5/1994, Milano
- WEBNER P., (1990), *The migration Process. Capital, Gift, and Offering among British Pakistans*, Berg P.L., Oxford.

APPENDICE A

Integrazioni alla ricerca

A.1 - Schema delle interviste alle agenzie immobiliari.

Domande da fare a tappeto.

- A) Sono mai giunti alla vostra agenzia dei clienti immigrati extracomunitari?
- B) E' riuscita la vostra agenzia a dare una risposta alle loro richieste?
- C) Sarebbe disponibile a raccontarmi la sua esperienza lavorativa con questi clienti tramite un'intervista più approfondita con scopo solo di studio?

Domande da fare a quelle agenzie che si sono rese disponibili

- D) Quanto tempo fa si è presentato il primo immigrato? Mi descrive la situazione?
- E) Le richieste nel tempo sono aumentate o diminuite?
- F) Ha dei dati specifici per questa particolare clientela (numero in un anno, età, sesso, nazionalità)?

Comunque saprebbe quantificare le loro richieste in quest'ultimo anno?

- G) Ha notato differenze nelle loro richieste rispetto a quelle di cittadini italiani? Quali (se l'intervistato vuole può raccontare degli episodi)?
- H) Ha avuto difficoltà di qualsiasi tipo a rapportarsi con questa particolare clientela?
- I) Ha avuto difficoltà a rispondere alle loro richieste? Quali?
- L) Impiega lo stesso tempo a trovare casa ad un immigrato extracomunitario, rispetto ad un cittadino italiano? Se la risposta è negativa a quali fattori fa risalire questa differenza?
- M) Le viene in mente qualche episodio che l'ha colpito? La colpisce di più la diversità o la similitudine?

A.2 - Schema delle interviste agli immigrati extracomunitari.

Lo schema è tutto in terza persona ma durante le interviste è stata usata sempre la seconda persona.

PARTE PRIMA- CASA D'ORIGINE

- Quale è il suo paese d'origine? Da che zona del paese proviene?
- Può descriverci la sua famiglia? (specificare la composizione del nucleo familiare; le attività del capofamiglia e di altri componenti della famiglia; l'estensione delle relazioni di parentela; se altri parenti sono emigrati all'estero; se il nucleo è di recente emigrazione interna)
- Che attività svolgeva nel suo paese d'origine (lavoro e/o studio)
- Mi descriva la casa in cui ha vissuto prima di emigrare (ampiezza; divisione interna dei luoghi per funzioni e/o per sesso; spazio esterno; materiale in cui è costruita; arredo; presenza di verande, finestre, cantine ecc., chi vi vive)
- Me la potrebbe disegnare? (pianta o prospetto)
- Chi faceva i lavori domestici a casa sua? (trasformazione dei cibi; preparazione e cottura dei cibi; allevamento della prole; ripristino dell'ordine; ecc.)
- Passava molto tempo in casa?
- Qual'è, per lei, lo spazio più importante?
- Ha, lei o la sua famiglia, più di una casa?
- Anche le case vicine sono così? (la sua era una casa ricca o povera?; da che cosa si distinguono i ceti economici?)
- Che rapporti aveva con il suo vicinato? Come era il quartiere o paese?
- Come si dice casa nella sua lingua? (se ci sono diversi modi di dirlo, può scriverli)
- Ha delle foto del suo paese d'origine, della sua casa e della sua famiglia? Me le mostra?

PARTE SECONDA - STORIA DELL'EMIGRAZIONE E DELLA RICERCA ABITATIVA

- Da quanto è in Italia?
- Come mai ha scelto di emigrare? È stata una decisione familiare o personale?
- Altri parenti e amici avevano pensato di emigrare con lei?
- È emigrato subito in Italia o in quali altri paesi è stato?
- Può parlarci delle informazioni di vario tipo (economiche e sociali) al tempo del primo espatrismo in Italia e come le erano pervenute? Che immagine si era fatto del nostro paese?
- Come sono stati raccolti i fondi necessari al viaggio?
- Era provvisto di visto d'ingresso e di che tipo?
- Ha avuto ha che fare con intermediari di qualsiasi tipo? Ha pagato denaro a qualsiasi titolo per espatriare?
- Disponeva di offerte di lavoro ufficiali o di offerte di lavoro?

- Che mezzo/i ha usato? Come erano le condizioni del viaggio?
- Cosa ha fatto arrivato in Italia? (in che paese è entrato, se ha cercato lavoro, cosa ha trovato, con chi stava, ha conosciuto connazionali, ...)
- Dove ha dormito le prime notti dopo l'arrivo? Chi gli ha indicato dove andare? Era solo o con chi?
- Ha cercato prima lavoro o casa?
- Dove ha abitato prima di stare sulla sua abitazione attuale?

PARTE TERZA - ABITAZIONE ATTUALE

- Che lavoro e/o formazione fa attualmente?
 - Mi può parlare dell'ambiente di lavoro (con chi lavori, rapporto con il datore di lavoro, soddisfazione monetaria e sociale, ecc.)
 - Da quanto tempo vive a Venezia-Mestre? Da quanto nella sua abitazione attuale?
 - Dove è situata l'abitazione? (qui si chiede all'intervistato di segnare il posto su una cartina)
 - Di chi è l'abitazione attuale? (sua, in affitto da un privato, da una cooperativa, in usufrutto ma è di ..., un alloggio popolare, ecc.)
 - Come ha fatto a trovarla? (se ci sono stati intermediari, difficoltà per trovarla, che costo ha sostenuto, e da solo o lo ha condiviso, ...)
 - Con chi vi abita? È contento di dividerla con altre persone? Come si trova?
 - Mi può descrivere l'abitazione in cui vive attualmente? (se è sua o meno, di che tipo di abitazione si tratta; organizzazione degli spazi; funzioni; divisione dei compiti; con chi vive; l'aspetto dell'abitazione; se ha una stanza tutta per sé; di che servizi è fornita; se ha una televisione, un telefono, se ha uno stereo, che tipo di musica ascolta; ecc.)
 - Quanto usa la sua abitazione?
 - Mi disegnerebbe l'abitazione attuale?
 - Ha delle foto della sua abitazione o delle persone che vivono con lei?
 - Ha delle cose portate dal suo paese nella sua attuale abitazione? Quali? Me le può descrivere?
 - Come sono i rapporti con i vicini? Di che nazionalità sono?
 - Mi descrive il quartiere in cui vive? (periferico o centrale, degradato o con molti servizi, con verde o senza verde, urbanizzato o in campagna, ecc.)
 - Quali luoghi del quartiere frequenta di più? (negozi, luoghi di ritrovo per immigrati o con italiani, vicini all'abitazione, ecc.)
 - Si sta costruendo una casa nel paese d'origine?
 - Quanto tempo pensa di rimanere in questa abitazione?
 - Se desidera cambiare per quali motivi o necessità?
 - Se dovesse costruirsi un'abitazione qui in Italia come la farebbe?
 - Rispetto alla casa del suo paese d'origine riscontra delle differenze?
-
- Che contatti ha con la sua famiglia di origine? (epistolari, telefonici, spedisce i soldi a casa, torna il più possibile, ecc.)
 - Come passa il tempo libero? (frequenta associazioni, gruppi, sta con connazionali, frequenta luoghi di culto)
 - Con che servizi ha avuto modo di entrare in contatto?
-
- Sarebbe così gentile da fornirmi il nome di un altro immigrato a cui fare questa intervista (preferibilmente che non viva con lei)?

SCHEDA DELL'INTERVISTATO (dati da possedere alla fine dell'intervista)

NOME (va bene anche fittizio)

ETA'

SESSO

CONDIZIONE CIVILE

DA QUANTO TEMPO SI TROVA IN ITALIA

QUAL'E' LA SUA QUALIFICA PROFESSIONALE

QUAL'E' IL SUO TITOLO DI STUDIO

N 6

DATA DELL'INTERVISTA 19/10/1998

REGISTRATA sì

LUOGO DELL'INTERVISTA CISM Spinea

NOME Adam

ETA' SESSO 42 M

CONDIZIONE CIVILE Separato
 PAESE D'ORIGINE Senegal, Ziguinchor
 PROFESSIONE ATTUALE disoccupato
 TITOLO DI STUDIO 10import/expor
 ARRIVO IN ITALIA 1990
 N 1
 DATA DELL'INTERVISTA 16/09/1998
 REGISTRATA sì, in parte
 LUOGO DELL'INTERVISTA CISM Spinea/casa
 NOME Mou
 ETA' SESSO 28 F
 CONDIZIONE CIVILE Coniugata
 PAESE D'ORIGINE Bangladesh, Kishoregonj
 PROFESSIONE ATTUALE casalinga
 TITOLO DI STUDIO 10 + sarta
 ARRIVO IN ITALIA 1995
 N 3
 DATA DELL'INTERVISTA 10/10/1998
 REGISTRATA sì
 LUOGO DELL'INTERVISTA CISM Spinea/casa
 NOME Musa
 ETA' SESSO 32 M
 CONDIZIONE CIVILE Coniugato
 PAESE D'ORIGINE Bangladesh, Mithamun
 PROFESSIONE ATTUALE lavapiatti
 TITOLO DI STUDIO 10
 ARRIVO IN ITALIA 1990
 N 7
 DATA DELL'INTERVISTA 02/12/1998
 REGISTRATA no
 LUOGO DELL'INTERVISTA casa Mark
 NOME Mark
 ETA' SESSO 28 M
 CONDIZIONE CIVILE Celibe
 PAESE D'ORIGINE Senegal, Koalack
 PROFESSIONE ATTUALE cameriere.
 TITOLO DI STUDIO 8anni
 ARRIVO IN ITALIA 1995
 N 5
 DATA DELL'INTERVISTA 30/11/1998
 REGISTRATA sì
 LUOGO DELL'INTERVISTA fond. Briati
 NOME Piaseno
 ETA' SESSO 39 M
 CONDIZIONE CIVILE coniugato
 PAESE D'ORIGINE Sri Lanka, Mahargama
 PROFESSIONE ATTUALE cuoco
 TITOLO DI STUDIO due anni università.
 ARRIVO IN ITALIA 1980
 N 9
 DATA DELL'INTERVISTA 04/12/1998
 REGISTRATA no
 LUOGO DELL'INTERVISTA bar/fond.Briati
 NOME Guighi
 ETA' SESSO 28 M
 CONDIZIONE CIVILE celibe
 PAESE D'ORIGINE Senegal, Cess
 PROFESSIONE ATTUALE cuoco
 TITOLO DI STUDIO 10 - arabo/francese.
 ARRIVO IN ITALIA 1990

N 10
 DATA DELL'INTERVISTA 08/12/1998
 REGISTRATA sì
 LUOGO DELL'INTERVISTA casa Sene
 NOME Sene
 ETA' SESSO 28 M
 CONDIZIONE CIVILE celibe
 PAESE D'ORIGINE Senegal, Dakar
 PROFESSIONE ATTUALE operaio metalm.
 TITOLO DI STUDIO 12 - diritto/economia.
 ARRIVO IN ITALIA 1994

N 2
 DATA DELL'INTERVISTA 01/10/1998
 REGISTRATA sì
 LUOGO DELL'INTERVISTA CISM Spinea
 NOME Soucot
 ETA' SESSO 32 M
 CONDIZIONE CIVILE Coniugato
 PAESE D'ORIGINE Bangladesh, Dacca
 PROFESSIONE ATTUALE cuoco
 TITOLO DI STUDIO
 ARRIVO IN ITALIA 1989

N 4
 DATA DELL'INTERVISTA 17/11/1998
 REGISTRATA no
 LUOGO DELL'INTERVISTA CISM Spinea
 NOME Khan
 ETA' SESSO 28 M
 CONDIZIONE CIVILE celibe
 PAESE D'ORIGINE Bangladesh, Comilla
 PROFESSIONE ATTUALE cameriere/cuoco
 TITOLO DI STUDIO 10 - arts
 ARRIVO IN ITALIA 1994

N 8
 DATA DELL'INTERVISTA 30/11/1998
 REGISTRATA sì
 LUOGO DELL'INTERVISTA casa Diarra
 NOME Diarra
 ETA' SESSO 31 M
 CONDIZIONE CIVILE Coniugato
 PAESE D'ORIGINE Senegal, Dakar
 PROFESSIONE ATTUALE mediatore cult.
 TITOLO DI STUDIO 12 anni
 ARRIVO IN ITALIA 1991

A3 - Tavola sinottica degli intervistati

A.4 - Intervista a Soucot (n°2)

PRIMA PARTE (01 Ottobre 1998, h 16.30)

I - Quale è il tuo paese d'origine? Da che zona del paese provieni?

S - Bangladesh, in città a Dacca la capitale.

I - La capitale giusto? Quanto grande è?

S - Grande, grande.

I - Più grande di Venezia ?

S - Sì, più grande.

I - Mi puoi parlare un po' della tua famiglia? Della tua famiglia di origine, dove vivevate ...

S - Sì, diversi (qui non capisco cosa dice), papa, mama, sorella, fratello...

I - Quanti eravate in tutto?

S - Fratello e sorella totale 7, e papa mama e in totale 9.

I - Più sorelle o più fratelli?

S - No più fratelli, quattro fratelli e tre sorelle.

I - Tu sei il più piccolo il più grande?
 S - No, il secondo, c'è una sorella più vecchia di me.
 I - Cosa faceva tuo papà?
 S - Mio papà ha lavorato di una fabbrica, non è fabbrica, gruppo fabbrica.
 I - Cosa produceva?
 S - Fanno di architetti, ingegneri, come fanno di palazzo, come fare di strada come fare questo e quello.
 I - Progettano e costruiscono o progettano solo?
 S - No progettano solo. La società dopo fa degli investimenti, gruppo di fabbrica vuol dire "chemi industrial corporations", vuol dire che c'è tanta tanta fabbrica, fanno questo fanno quello preparare quello, sotto altre persone.
 I - Lavoravano anche i tuoi fratelli con tuo papà?
 S - No miei fratelli, adesso miei fratelli, tre fratelli, fuori all'estero, e solo il più piccolo è rimasto in casa.
 I - Cosa fa quello che è rimasto?
 S - Casa nostra c'era una piccola fabbrica, quella che ho fatto 15 anni fa io, dove bisogna fare guardare.

INTERRUZIONE

I - Mi stavi raccontando un po' della tua famiglia e dei tuoi fratelli e mi hai detto che uno è rimasto in Bangladesh e lavora in fabbrica, mentre tre sono emigrati, dove sono andati?
 S - Uno è andato in America, io sono qua, e un altro in Giappone. Io sono primo, secondo Giappone, e terzo America. Il più piccolo è a casa e poi ho tre sorelle già sposate, ci ha i loro bambini, casa di suo marito, papa mama poverini con fratello più piccolo. C'era una volta casa piena adesso casa vuota completo, diverso.
 I - Non ci sono altri parenti che vivono con i tuoi genitori?
 S - No, no.
 I - Che attività svolgevi prima di venire in Italia?
 S - Io avere fabbrica, piccola ditta, lavoro autonomo, per esempio prendere un contratto fare un palazzo, prendere un contratto e fare di una strada, così.
 I - Costruzioni,..
 S - Costruzioni, constructions. Dopo io pago di operai, di materiale, tutto quanto, un po' guadagno di me, cento per dieci?
 I - Quindi tu gestivi questa ditta?
 S - Sì.
 I - Avevi tanti operai?
 S - Operaio no fisso, operaio stagionale, operaio quando avevo programma di contratto, li assumevo.
 I - Ne avevi tanti?
 S - Sì una ventina, di tanti tipo.
 I - Mi descrivi la casa in cui hai vissuto prima di emigrare, che è quella dei tuoi genitori giusto? Quanto grande era, come era fatta, di che materiale,..
 S - Una casa come un appartamento normale, una casa separato non è una casa condominio, abitavamo di tutti i fratelli e sorelle tutti insieme papa mama, tutti insieme. Dopo è uscito, ognuno suo lavoro, ognuno per la sua parte andato via. Materiale è così (mi indica il muro della stanza dove ci troviamo), muri con cemento, ferro materiale così.
 I - Quanto grande?
 S - Grande con cinque stanze, 120/130 ...
 I - Quindi tu dormivi con i tuoi fratelli?
 S - Prima di 18 anni dormiamo sì fratelli insieme, dopo quando crescere grande allora si fa separato. Sai cosa è importante dire che io sono capitale, diverso sociale come vivere, come altri paesani mio, e così c'è tanto diverso sociale di vivere. Diverso modo di vivere, ancora a paese mio non è arrivata la lampadina, non c'è gas, non c'è luci, bisogna andare quaranta chilometri a piedi e non c'è di strada, tragedia, come Africa, come visto al televisore tanto distante, e così c'è anche a paese mio. Mio vita diverso, perché mio papa sempre educato, lui lavorava, studiato papà, noi poi anche studiato, allora sistema di vita diverso.
 I - Quindi sei stato fortunato?
 S - Spero di sì, adesso penso, perché prima no (qui c'è stato un fraintendimento). Adesso penso di sì perché c'è tanta gente c'è ancora lì pieno d'acqua, camminare tanti chilometri, poi fare di spese, prendere di spese sopra in testa, poi andare a cucinare mangiare, una settimana una volta di spese, quello di candela mangiamo sotto candela insieme prima di sera dopo dormiamo, questo è, è diverso. Tu andato qualche volta all'estero?
 I - No solo qua in Europa, a Parigi non conosco infatti.
 S - No bisogna andare qualche volta, fare esperienza, prendere confidenza come vivere gente ...
 I - Ti volevo chiedere infatti di mostrarmi anche delle foto, magari la prossima volta che ci vediamo, perché così vedendo capisco meglio...

S - Sì, sì, sì. Quando tu vedere le foto di Dacca tu pensi, no suo vita diverso, loro vita diverso. Subito capire come va la situazione.

I - Come erano le funzioni in casa; tuo papà lavorava fuori tua madre in casa?

S - Mia mamma casalinga, papà lavorava sotto alcune persone.

I - Le tue sorelle la aiutavano?

S - No mie sorelle, sistemato fuori di casa, quando è sposato è già a posto, andata fuori di casa.

I - Ma prima di sposarsi?

S - Dare una mano di casa, fare qualcosa, cucinare, pulizia casa, doveva studiare, venire su e giù di casa, trova tempo deve passare tempo! Non posso senza niente da fare, non posso andare avanti senza fare qualcosa.

I - Spiegami le funzioni dei vari ambienti, dove passavate più tempo,

S - Sorella dormono loro camera, papà mama dormono loro camera, noi quattro fratelli due dormiamo insieme e due dormiamo in altra parte, così. Mattina fare colazione tutti insieme, dopo pranzo, quando venire scuola, dopo aver finito scuola, venire qua, dare mamma di preparare di mangiare tavola pronto, allora mangiamo tutti quanti insieme, scherziamo, parliamo in scherzi così, poi mangiamo insieme, poi andiamo un po' fuori insieme vicino qualche parte, va un'oretta dopo cominciare di sera andare dentro casa alle sette, poi cominciare a studiare fino alle nove, nove e mezzo dopo fare di cena, undici e mezzo andiamo a dormire, basta.

I - Me la potresti disegnare? Una piantina o il prospetto, è una cosa che ti piace disegnare?

S - No io mai fatto disegnato mai fatto. Ma adesso non lo so come facciamo non ho niente...

I - Ho la carta, matita, se vuoi, altrimenti me la puoi fare tranquillamente per la prossima volta

S - (inizia a disegnare e io man mano gli chiedo di spiegarmi - vedi fig. 1 con didascalia).

I - Sopra com'è c'è il tetto?

S - No, come un soffitto, tutto dritto.

I - E sopra abita qualcun altro?

S - No, no.

I - È proprio un unico piano. Ma le case sono tutte così anche quelle vicine?

S - No. Noi siamo più avanti c'è un appartamento grande al quarto piano, quattro piani perché quattro fratello, ognuno ci vuole il suo appartamento, ognuno fare il suo appartamento vai sopra vai sopra.

I - (Qui io non capisco se è una cosa che esiste, anche nella sua casa, se è così che si fa di solito o cosa).

S - Quello papà mama in futuro, quello papà mama già fatto non fatto io, fatto papà mama. Più avanti in futuro, ognuno farà il suo piano, basta e vai avanti.

I - E il più grande dove sta, sopra o sotto?

S - No prima arrivo io e dopo gli altri. Piccolo va sopra.

I - Passavi molto tempo in casa?

S - Sì, studiavo.

I - Quale è, per te, lo spazio più importante?

S - Lo spazio più importante è la camera grande, salotto quello grande, dove si va a riposare, dove c'è televisione, stereo, divano, dove è tutto bello pulito, dietro camera va bene lascia un po' di sporco, ma in camera tutto pulito tutto bello e allora tutti quanti venire qua e allora fanno sporco, sempre pulisci, quella perché tutti va lì in camera grande.

I - Hai, tu o la tua famiglia, più di una casa?

S - No.

I - Anche le case vicine sono così?

S - Sì.

I - Che rapporti avevi con il tuo vicinato? Come era il quartiere o paese?

S - Tanta popolazione, molti abitanti.

Fig. 1 didascalia - Questa è una piantina della casa a Dakar fatta durante l'intervista; la casa è a forma di elle al cui interno c'è un cortile, in terra (1). La casa è di un solo piano, è situata vicino ad una strada (2) secondaria asfaltata dove passano macchine. L'entrata (3) è a sinistra e davanti ci sono dei vasi di fiori, si percorre il cortile e si accede alla sala grande (4) dove ci sono il televisore un divano e in un angolo anche un letto: in questa sala a volte vengono accolti gli ospiti ma c'è anche una sala apposita per gli ospiti (5). Ci sono poi quattro camere, la prima è quella dei suoi genitori (6), poi quella delle sue sorelle (7), poi quelle dei fratelli (8, 9). La sua è l'ultima perché mi dice "quando è più grande si è più distante". C'è poi un bagno (10), e la cucina della quale mi dice che "noi - riferendosi agli uomini - non andiamo mai in cucina, non mi interesse, mai accendere accendino sopra il fuoco non serve", la cucina (11) è il posto riservato alle donne, in essa non c'è un tavolo per mangiare ma solo le cose che servono per fare da mangiare. Il tavolo per mangiare è in sala grande, nella sala per gli ospiti, e uno piccolo è anche nella camera delle sorelle. Dietro alla casa c'è un piccolo giardino (12), "qualcosa terra qualcosa vasi di fiori". Il cortile davanti è diverso e ha sotto terra una vasca per raccogliere l'acqua sporca e i rifiuti del bagno; nel cortile c'è uno spazio garage. Questo cortile non dà sulla strada perché ci sono quattro negozi in

affitto(13) lungo la strada. Nel cortile passano la linea del gas e dell'acqua, tubo con fornitore. Viene usato al pomeriggio quando si va a riposare, oppure dai i bambini per giocare.

I - Ma per esempio che negozi c'erano?

S - Alimentari, vestiti, taglia barba.

I - C'erano altre case attaccate a voi, o no?

S - Attaccate c'è un muri e dopo c'è spazio di un metro, dopo c'è un'altra casa. Lasciato un metro io un metro loro, e così c'è spazio.

I - Come si dice casa nella tua lingua?

S - Casa si dice barì. (me lo scrive in un foglio in bengali - vedi fig.2)

I - Ci sono altri termini per indicare la casa o c'è solo questo?

S - No, noi solo così.

I - (Gli chiedo se ha foto del suo paese d'origine, della sua casa e della sua famiglia e se magari me le mostra la prossima volta in cui concluderemo l'intervista.)

S - Va bene.

PARTE SECONDA

I - Da quanto sei in Italia?

S - Sono dall'89.

I - Dove sei arrivato?

S - A Roma.

I - Con che mezzi sei arrivato?

S - Venuto come, arrivato Trieste, senza patriassi...

I - Cioè avevi pagato perché qualcuno ti facesse entrare?

S - Sì.

I - Non avevi né permesso né niente.

S - No.

I - E' costato molto?

S - No, si duemila/tremila dollari, adesso aumentato seimila dollari, quando io entrato duemila, costava meno.

I - Come mai avevi scelto di emigrare dal tuo paese?

S - Beh, motivo di tranquillità, perché paese mio molta popolazione, poco terra, massa rischio...

I - Che rischio c'era?

S - Rischio vuol dire fare due attività, l'importante è guadagnare, però tu non guadagnare perdere soldi, allora c'è rischio. Io sono di media classe, vivere tutta la famiglia, tutti i genitori, allora bisogna pensare sempre, bisogna pensare futuro, pensare per questo motivo, pensato meglio andare fuori, perché disastro, ciclone, acqua alta, tutti povero gente, venire in città per motivo di lavorare, tutti lavorare però non conosciamo gente di dove venuto cosa fa e così casino. Quando io sono nato di città, adesso uno venuto un anno fa in città lui conosce più di me, perché loro girato tutto, cercato lavoro, cercato posto di dormire, allora io non cercato niente e ha ragione lui che io sono, conosce bene lui città, allora lasciare perdere meglio andare su un'altra via, andare fuori.

I - E' stata una decisione tua o insieme alla tua famiglia?

S - Decisione mia. Perché io sono più di diciott'anni, allora io

I - Quanti anni avevi?

S - Io sono emigrato di ventuno anni.

I - E quindi adesso ne hai trenta?

S - Forse era di più venticinque anni, adesso ne ho trentaquattro.

I - Sei stato il primo ad emigrare o sono emigrati prima i tuoi fratelli?

S - Prima emigranti mio fratello, dopo io.

I - Quindi ti è servito sapere come si erano trovati,

S - Sì sappiamo cosa avremo trovato all'estero, cosa devi fare, dove devi andare, quando venire io devi fare come fatto loro.

I - Sei emigrato subito qui o in quali altri paesi sei stato?

S - No, io stato Giappone, due anni andato vicino a paese mio a Singapore.

I - Sempre per lavoro, e lì come ti trovavi?

S - No io trovato bene fino a quando, io andato insieme a mio fratello piccolo che è ancora là, ma io pescato polizia mandato giù.

I - Perché anche lì eravate clandestini?

S - Sì clandestini, loro non c'è di legge di fare... In tutto il mondo c'è solo due paese dove non c'è, tre paese, Singapore, Svezia, e Hong Kong, senza leggi, leggi loro basta. (intende le leggi per l'immigrazione)

I - Le informazioni sull'Italia, su dove andare, cosa fare chi te le aveva date?

S - No io non ero venuto, motivo di..., non è entrare in Italia, ma Francia, Germania, va in Svezia, per quello io no ero pratico di Italia, poi passato frontiere e allora io ..., quest'anno se fanno di qualcosa di legislazione, se no se non interessa, io vado e speriamo che quando conoscere strada sapere, andare via, perché se bisogna aspettare altro tempo.

I - Quindi tu hai ancora il progetto di andare in un altro paese, perché?

S - Sì, perché Italia '90 tirato su un po', ma dal '97 Italia non è più come una volta, bisogna allora uscire.

I - I soldi per il viaggio, come li hai raccolti, erano tuoi, te li hanno dati i tuoi familiari?

S - Quando io entrato in Italia quei soldi dato di mio fratello, che era andato in Giappone e li aveva, un po' soldi dati di mia famiglia.

I - Per capire, quanti stipendi ci volevano per fare il viaggio?

S - Un anno di lavoro.

I - Gli intermediari com'erano?

S - Gli intermediari, approfitta tutto, volevano guadagnare.

I - Ma erano un'organizzazione o dei singoli?

S - Io penso un'organizzazione, non possono dei singoli prendere macchina, passare di montagne, strada piccola, campo, canale.

I - Quanti mezzi hai cambiato, tanti?

S - Non è tanto quanti mezzi cambiato, però io ricordo di aver camminato quattro ore, alla mattina, di notte alle tre cominciato a camminare fino alle sei, sette, camminato nel ghiaccio al freddo.

I - Per dove sei passato?

S - Per Trieste.

I - Vi hanno fatto camminare in mezzo alle montagne?

S - Non lo so, loro guidavano.

I - Loro vi guidavano e voi non sapevate niente nemmeno l'italiano...

S - No italiano, no non sapevamo niente di cosa fare.

I - Disponevi di offerte di lavoro ufficiali o di offerte di lavoro?

S - No.

I - Cosa hai fatto arrivato in Italia?

S - Venduto accendini, altri prodotti, pulire macchina.

I - Questo a Roma?

S - Sì, a Roma.

I - Quanto sei stato a Roma?

S - Un anno.

I - E dopo, raccontami cosa hai fatto.

S - Un anno lavorato, mangiato, pagato l'affitto qui in Italia, un poco soldi mandato giù, che c'è famiglia. Non guadagnavo tanti soldi così dopo quando ho avuto soldi sono andato giù, e sono stato due anni, manca un mese venuto ancora in Italia,

I - Dove vivevi in questo periodo?

S - Con nazionali del paese mio avevamo casa, trovato un posto discreto.

I - Quanti eravate?

S - Una quindicina.

I - Quindici su un appartamento di?

S - Tre camere.

I - E' stato difficile?

S - Per quello periodo fortunato però è adesso difficile quindici persone vivere insieme, però quello periodo fortunato. Non trovo niente meglio questo.

I - Dopo avere venduto accendini, queste cose qui, cosa hai trovato?

S - No, guadagnato niente venduto trentacinquemilalire, al giorno affitto sigarette caffèpassano venticinquemilalire, cinquemilalire guadagna, allora...

I - Allora hai cambiato e cosa hai trovato?

S - Cambiato, lavorato in fabbrica lavoro nero, quattro/cinque ore pagano settecento mila lire al mese, allora poco anche questo.

I - Che lavoro facevi?

S - Quello di fare porta, finestra.

I - Sempre a Roma questo, e dopo invece?

S - Dopo quando io detto, ho avuto il permesso di soggiorno cercare lavoro giusto allora prendere treno per Venezia, posso lavorare qua, allora dato documento un mese due mesi dopo. Quando io ero al semaforo a vendere accendino ho trovato un signore che mi ha detto se volevo un lavoro, allora sono andato la e trovato lavoro di fabbrica.

I - E ti ha trovato per strada?

S - Sì.

I - Eravate tanti stranieri che lavoravate la?

S - No, solo io. Perché se di più non ha più lavoro loro allora lavorato quattro cinque mesi, dopo quando gli ho chiesto questo, questo, per lavorare regolare, per lavorare di più e prendere stipendio di più allora, lui ha detto di no allora io preso e sono andato via. Mi ha dato un milione un milione e cento, dopo io deciso dove andare, cosa fare, perché non conoscevo zona, dove andare, allora tanti paesani mio detto che adesso Roma pieno de gente, che bisogna andare fuori, piccola città, quando hanno bisogno di lavoro allora cercano, niente allora io avevo soldi in tasca vado fuori e dove andare, visto alla stazione Roma-Termini scritto Venezia che noi conosce, sentito di Venezia quando stavo a mio paese, allora andiamo a Venezia, treno va vanti, avanti, avanti, mattino alle sette ero a Venezia a Santa Lucia, scoperta. Fatto colazione dopo uscito fuori, due ore girato come un matto cercando di paesani ma no ho trovato. Pomeriggio trovato di colore che mi ha indicato di estrada giusta dove essere tuoi compaesani, uno qua arriva adesso. Arrivato paesano mio vendere collana e orecchini, allora detto si portato signora Francesca, mi hanno fatto girare vai di qua vai di la, dopo tre quattro giorni dopo ho trovato lavoro a Santa Lucia, stagionale, dopo finito stagionale cercato ancora. Dopo con stipendio era un problema così avanti, cercato un altro lavoro e trovato un buon posto di lavoro (intende un lavoro fisso).

I - Che lavori erano?

S - Prima lavorato lavapiatti, dopo fatto aiuto cuoco e adesso cuoco.

I - Bene!

S - Tutto sa solo Dio come va vita, noi non sappiamo fino adesso, però sempre pronto a fare qualcosa. Prima di morire fare qualcosa, senza fare qualcosa non morire mai.

I - Tu sei sposato e hai una bambina, quand'è che ti hanno raggiunto?

S - Quando io sposato dopo quattro anni, dopo. '88 venuto.. (cerca di ricordarsi una data)

I - Ma ti sei sposato prima di partire o dopo?

S - No, io sposato prima di partire.

I - Però tua moglie è rimasta in Bangladesh?

S - Bangladesh, però nell'88/'84, quattro anni dopo è arrivata la mia famiglia.

I - (qui io non capisco che date mi sta dicendo) Ti sei sposato nel?

S - '81.

I - Nell'81 ti sei sposato e nell'84 hai avuto la bambina.

S - Sì.

I - Quindi avevi già vissuto con la tua famiglia in Bangladesh?

S - Sì.

I - E dove vivevi in quel periodo?

S - Con papà e mama.

I - Ma proprio in questa casa (gli indico la piantina che mi ha fatto) o in un'altra?

S - Sì, questa casa.

I - Quindi vi eravate tenuti questa camera per voi, in pratica (n°9, fig.1)?

S - Sì.

I - Ma quindi adesso la bambina è grande, quanti anni ha?

S - 14 anni.

I - Quando ci si sposa vivere con i genitori è una cosa comune o no?

S - E' una cosa comune.

I - Tua moglie dava una mano in casa tu lavoravi fuori,

S - Eravamo tutti quanti compagnia, tutti quanti insieme. Quasi similare Italia una volta tutta famiglia insieme con i genitori non pensa come vivere io.

I - Tua moglie ti ha raggiunto in Italia quando?

S - Nel '96.

I - Quindi dopo sette anni che eri qua?

S - Nel '92 io vado giù e torno nel '94, due anni di Dhaka, due anni crisi in Italia allora andato via. Perché prima di svolta non sapevo l'italiano, perché era importante e allora perso posto, perché non fatto niente. E così Italia e così storia non va, quello di storia è sola tutto il giorno. Dormito in stazione senza casa, senza mangiare. Duretta. Naturale.

I - Tutti quelli che arrivavano facevano così?

S - Tutti quanti, tutti quanti così. Se qualcuno non conosci Italia fuori all'estero, tutti trova aiuto.

I - Vi ritrovavate facilmente tra connazionali?

S - Sì.

I - Anche se non conoscevi nessuno bastava che fosse un connazionale e sapevi che ti aiutava?

S - Però era un sicurezza di non è nazionale di cattivo, non è razzista, non è gelosia.

I - Dipende dalla vostra religione o dalla vostra cultura?

S - Sono musulmano e siamo tutti musulmani ma non entra quella. E proprio un discorso di immigrare quando tu nuovo. Come adesso, per esempio, è venuto uno nuovo oggi, trovato Mestre in stazione, ricordo storia mia, le mie difficoltà. Allora andiamo, non ci ha soldi, andare Roma, va bene ecco quacincquantamila, non serve dare. Vai Roma, dillo io ho fame, allora andiamo a casa mia e mangi qualcosa. Quello ricordo mia prima giornata di, qualcuno aiutato anche me!

PARTE TERZA (15 Ottobre 1998, h. 12,00)

(iniziamo l'incontro che si tiene sempre nell'ufficio del CISM, guardando insieme delle foto che lui mi ha portato; sono un miscuglio di foto del Bangladesh e dell'Italia, di vari posti, come Venezia, Roma, San Marino, dove è stato con la sua famiglia. Guardando le foto, colgo l'occasione per fargli delle domande su sua moglie e sui bambini.)

I - Quanti anni hanno i tuoi bambini?

S - Uno di tredici anni e una di dieci anni.

I - Quante volte tornavi in Bangladesh?

S - Ogni otto mesi, un anno, una volta.

I - Che lavoro fai adesso?

S - Cuoco.

I - Dove lavori?

S - Venezia.

I - In un ristorante, dove a San Marco?

S - San Marco.

I - Come ti trovi, con chi lavori, ci sono altri connazionali?

S - No io trovato lavoro con annuncio in Aladino, quando capo chiamato me io andato.

I - Ti trovavi bene, sapevi già l'italiano, hai avuto problemi?

S - Sì mi trovavo bene.

I - Da quant'è che lavori là?

S - Cinque anni.

I - Da quanto tempo vivi a Mestre?

S - Mestre sette anni.

I - Nella casa attuale da quanto abiti?

S - Quello abita da tre anni.

I - Come l'hai trovata?

S - Come agenzia.

I - Sei in affitto lì?

S - Sì.

I - Com'è dispendioso?

S - Sì, molto dispendioso.

I - Di chi è l'abitazione di qualcuno che abita nel tuo palazzo (io avevo visto il suo palazzo perché teoricamente dovevamo trovarci lì per fare l'intervista; è una palazzina di tre piani con circa due appartamenti per piano, con garage sotto, senza giardino proprio)?

S - Conosco il proprietario ma abita altra parte.

I - Tu abiti solo con tua moglie e i bambini, giusto?

S - Sì, c'è anche mi cognato.

I - E' da tanto che vive con voi, vi trovate bene?

S - Sì, e lavora anche lui.

I - Me la puoi descrivere quanto grande è, di quante stanze è composta?

S - Io 95 metri quadrati, (gli do carta e penna così me la comincia a disegnare in silenzio e sono io che, prima leggo le sue sigle e gli chiedo di spiegarmi, fig.2). Quello salotto però fatto di camera perché non serve tanto salotto per noi (4).

I - Tu sei a che piano?

S - Primo piano.

I - Qual è la tua camera?

S - Questa (mi indica la (1)).

I - Hai in pratica tre stanze, un bagno e una cucina.

S - Sì.

I - Ho capito, la cucina la usate sia per mangiare che per cucinare i pasti, non come in Bangladesh che avete due posti distinti?

S - No tutto insieme.

I - Quindi tu la usi la cucina, fai da mangiare anche tu?

S - Sì.

I - Ma hai imparato o sapevi già farlo?

S - No ho imparato!

I - Anche perché tua moglie mi sembra che lavori?

S - Per il momento sì.

I - Cosa fa?

S - Lei fa pulizia.

I - Quando lavora, di sera, di giorno?

S - No solo mattino.

I - Come si trova lei?

S - Bene.

I - Quando i bambini sono a scuola?

S - Sì.

I - (indico le stanze 4 e 6) In queste due dormono i bambini, o dormono tutti e due insieme?

S - No, qua sono i due bambini (4), loro studiano questa camera, quella cameretta (6) c'è cognato.

I - Anche il cognato dà una mano in cucina e cose del genere?

S - Sì.

I - Tutti quanti fate le pulizie, non c'è una divisione dei compiti?

S - Sì. Uno quando voglia di fare, allora fa. Io no faccio fare moglie, o mi moglie faccio fare cognato. Ognuno fare qualcosa qualcuno.

I - E dei bambini invece chi si occupa di più, forse tua moglie perché è a casa di pomeriggio?

S - Loro arrivano pomeriggio, io andare a lavorare al pomeriggio, lei sta con loro.

I - A che ora inizi a lavorare al pomeriggio?

S - Chi io? Alle due.

I - Quindi li vedi appena?

S - Poco.

I - Li vedi di più al giovedì quando sei a casa?

S - Anche al giovedì un poco no perché al giovedì quando io dormo loro andare a scuola, al pomeriggio io prendere bambini, dopo io trovo fino alla sera alle nove, dieci, loro c'è scuola.

I - Tu dormi alla mattina quando loro vanno a scuola, perché sei stanco immagino?

S - Mercoledì sera io fare chiusura fino a mezzanotte, e arrivi a casa all'una e allora un poco riposare. Anche l'ultimo giorno della settimana io fare chiusura.

I - Mentre gli altri giorni?

S - No alle dieci e mezzo, undici e mezzo arrivo a casa anche stanco, qualche volta trovo qualche volta no.

I - Quindi tu la tua casa la usi soprattutto per dormire per mangiare?

S - Ospiti di paesani mio basta.

I - Hai delle cose che hai portato dal Bangladesh nella tua casa, tipo i vestiti, poster?

S - Vestiti sì. Poster non ha portato perché quando venuto famiglia allora io non andato ancora giù. Quando andare giù prendere qualcosa per il momento non andato giù allora non posso come piace di noi di casa, non posso ancora finito lavoro di dentro di casa.

I - Ci sono cose che ti piacerebbe ancora aggiungere, fare?

S - Anche quello di una casa a novecentomilalire, tanto un attimo cerco di costo meno di una casa, anche tutto quanto come voglio noi, noi sistemiamo tutto casa nostro modo...

I - Per esempio cosa ti piacerebbe cambiare?

S - Modo cambiare di camera, camera nostro fare ancora di armadio di letto matrimoniale, cambiare di mobili, perché mobili in Italia diverso, a paese mio mobili diverso come sistemare. Perché quei mobili io trovato, comprato usata, non è tanto modo sistemare una grande, una piccolo, così. Perché qua in Italia comprano mobili una camera prendere misura vai ingrosso fai così tipo di modello, especchio quello che serve armadio, armadietto, divano così. Però io trovato di usato allora non posso mettere come voglio io, come stanno, si tira avanti. Comprato una libreria usata però non è di modo loro, come dire molto, molto alto, dove di qua lasciare libro, di là giocattolo, lasciare cassetta, videogame, così loro. Un disastro!

I - Ma hai intenzione di cambiarla? stai già cercando?

S - Adesso io... mi interessa di cambiarla, perché quella casa lì vecchia, sempre d'inverno fa freddo umidità dentro. Sopra non c'è nessuno, sotto c'è garage, dentro fa sempre freddo perché non è acceso inverno, quando vai inverno loro vai acceso riscaldamento, sotto non serve riscaldamento allora sempre ciappo freddo. Io accendere caldaia di 20-22 gradi arriva un sacco di soldi, così.

I - Sopra non c'è nessuno?

S - Sopra c'è un appartamento però non è...

I - Abitato.

S - Abitato. Appena visto di sposato comprato tutto quanto però non so quest'anno se abitare. Sopra si abitato ed è bene, perché casa così vecchia, fa sempre fa freddo, uno schifo!

I - Con i vicini come ti trovi?

S - Bene.

I - Ne hai conosciuto qualcuno? Li saluti, ti salutano?

S - Quello difficile domanda, qualcuno saluta, se piace saluta, qualcuno no piace non saluta. Però quello un po' di gelosia.

Fig.2 didascalia - Questa è la piantina fatta durante l'intervista della casa a Mestre. L'appartamento si compone di quattro stanze più bagno (2) e corridoio (6). Entrando sul corridoio a destra c'è la camera sua e di sua moglie (1), poi il bagno (2), poi la cucina (3), il salotto con terrazzo(4,5) che è diventato la camera dei bambini, una cameretta dove dorme il cognato (6). Il terrazzo guarda verso la strada (9) dove c'è l'ingresso del palazzo.

I - Hai avuto problemi con qualcuno?

S - No non è venuto problema, noi sappiamo di essere stranieri, capito! Voi siete italiano allora lascia stare, un po' di distante tutti, io rispetto te, tu rispetti mi, tu non rispetti mi io non conosciamo. No c'è tanto mentalità di fare amicizia, perché io non sono nato in Italia non esiste amicizia come piace noi diverso carattere, diversa mentalità ,diverso tutto quanto, però si c'è oltre come italiano anche nostro, però italiano è un po' un po' diverso! Cuore diverso!

I - Cuore in che senso?

S - Cuore diverso vuol dire un roba... per esempio mi moglie andata via no, lascia perdere divorzia, divorziata lei andata dormire di n'altro omo va bene pazienza, noi non pazientiamo! Quando attacca, quando attaccano core, dopo perdere cervello anche io! Fare droga, non bere vino whisky, moriamo io anche subito. Una roba un po' di sensitivo ...

I - Di sensibilità?

S - Di sensibilità, un po' di ... perdere cervello vuol dire mi fanno tante cosa così diverso, però così no! Italiano ha detto va bene, via via cosa ci vuoi fare!

I - Sì da noi succedono più spesso.

S - E quello di abitudine, abitudine. Come cambiato presidente del consiglio, Bruxelles parlamento ha detto lascia stare, allora abitudine sempre uno cambia, così normale, no così tira avanti Europa.

I - Mentre da voi siete più.. per esempio quando vi sposate è difficile che dopo divorziate?

S - Sì succede, però massa core forte, quando noi diciamo basta non posso più, adesso basta, dipende anche genitori, tutti quanti loro. Non prende decisione solo io. Tu in Italia quando prendi in sposa prende decisione suo, non dare di mano genitori qualcuno, mentre a paese mio anche genitori danno di mano, pensano anche questo discorso.

I - No, da noi ci si da una mano ma si prendono le decisioni da soli, e dopo se ne parla magari.

S - Sì parla qualcosa adesso, prendi ti decisione cosa fare però non sempre soli

I - Nel quartiere come ti trovi, la zona dove vivi?

S - Bene.

I - Tu hai anche la macchina quindi non hai problemi a spostarti. Che luoghi frequenti di più nella tua zona?

S - Andare al bar a fare colazione, andare a prendere mobili portare via, prendere bambino andare a prendere bambino, fare spese andare a prendere spese.

I - Per esempio i bambini sono a scuola lì vicino?

S - Sì.

I - Le spese le fate lì o andate più distante?

S - Spese fare sempre mercato Mestre.

I - Ti trovi bene dove sei o una via di mezzo?

S - Mezzo, perché quella zona non è di centro, va bene è una zona di tranquillamente residenza, vuol dire non c'è tanto macchina non c'è campanello suonare non è casino, così questo cosa trovo bene. Centro città vuol dire tanto di traffico, tanto macchina, tanta gente, così un po' di disturbi.

I - Stai costruendo una casa nel paese d'origine o stai investendo qua?

S - No qua, per il momento perché cambiata anche mentalità mia adesso bisogno tirato avanti tutti quanti i bambini

I - Se dovessi costruirti un'abitazione qui in Italia come la faresti?

S - Tranquilla, vive come vive voi, meno fatica non serve pagare affitto.

I - Rispetto alla casa del suo paese d'origine riscontra delle differenze?

S - Però adesso per il momento io sono mezzo e mezzo sempre, mentalità tutto quanto non posso spostare decidi io sono come vivere italiano e perdere paese mio, io sono mezzo e mezzo. In futuro non lo so mentalità dove va. però adesso per il momento io come voi italiano vivere perché piace anch'io vivere perché paese mio troppa

popolazione, tanto traffico, tanto nervoso, tanto matto, per il momento un po' più tranquillità qua in futuro non lo so. Perché io adesso penso tante cose Italia, futuro dove va Italia, pensare anche questo. Non lo so dopo sessant'anni che io lavoro stato da mi pensione o no, sì o no?, penso anche questo io, perché io fatto otto anni di lavoro, tassa pagato tutto quanto, tutto, tutto quanto, però dopo quando io arrivo a sessant'anni o invalido stato cosa dare, però io pago sempre tassa, non lo so. Sentiamo di qualcuno di stranieri, preso di pensione allora stanno tutti stranieri, paga lavoro, quando stato deciso non c'è di sistema non c'è di legge di dare stranieri di pensione allora vedrai, dopo scappano tutti, o altrimenti lavoriamo nero come voi. Perché adesso anche io penso come vita mia andrà avanti in futuro. Non dare stato qualcosa di aiuto me, quando io vecchia, come restare qua? Tante cose di interviste di facile, tante cose di interviste difficile, quando vengono fare una domanda sì io uno riga due riga sì io posso fare domanda ma quando un altro deve dare di risposta deve un attimo di pensare cosa va, quello arriva di lungo.

I - Che contatti hai con la tua famiglia di origine, vi sentite?

S - Uno mese una volta per telefono.

I - Vi scrivete anche?

S - Sì, qualche volta mandare anche lettera.

I - Sia con la tua famiglia che con la famiglia di tua moglie?

S - Sì.

I - Invi anche soldi a casa?

S - Sì, qualche volta, non è loro.. dipende, soldi mandare qualche volta bisogna mandare di festa qualcuno, bisogna aiutare come sorella, fratello qualcuno avuto problema, mamma malato, papà malato, serve di soldi per aiutare allora ci mando. Mio modo non è altro, tutto quanto modo mio, non è altri gente pensa uno va a lavoro tutti mesi mandare soldi a paese c'è. Uno lavoro dieci anni Italia non ha mandato soldi una lira anche c'è.

I - Questa è una tua scelta di mandare soldi quando c'è bisogno.

S - Dipende, bisogno di fare, comprare un po' di mobili allora mandato un po' di soldi, o serve... prossimo mese c'è una festa grande di religione allora manda un po' soldi.

I - Che festa c'è?

S - Per esempio festa di religione mussulmana. In un anno due festa grande italo granda ital ramadan, quando fai questa festa c'è una grande spesa allora manda soldi, come Natale, Pasqua.

I - Ma tu torni giù durante queste festività o rimani qua?

S - Io? Una volta tornato giù però adesso preparare di pregare qua a Spinea, quello di campo giardino (qui si riferisce all'anno scorso quando si è chiesto al comune il parco pubblico per celebrare la festa del ramadan) , ultima volta fatto qua.

I - Quindi continui a praticare quando puoi?

S - Sì, quello vuole core però non c'è di tempo, non c'è di posto dove andare cosa fare, quello è un altro discorso, troviamo più futuro posto. Quello aspetti di religione, non serve posto, aspetti di religione serve core e basta. Tu credi Dio c'è allora va bene, come io credo c'è Allah, io dove vanno, cosa fanno tutto lui, va da scrivano, quando morto mandare paradiso mandare sotto dove non lo so, dove andare spero, dipende così.

I - Come passi il tempo libero?

S - Quando libero andare di... prima cosa importante quando libero andare di espese, soldi. Giornata libero espese soldi, serve qualcosa pomodoro, serve salata, non c'è qualcosa vuole oggi mangiamo diverso qualcosa vado di là. Passare tempo uno passeggiata, dove andare? Meglio va, non posso in strada andiamo in supermercato vedere qualcosa, grande commerciale, vado lì. Non serve niente per espesa, va bene. Quello bello allora compriamo quello espesa, sempre espesa. Riposare doccia e basta.

I - Con che servizi (come il comune, l'ospedale, la scuola) ha avuto modo di entrare in contatto?(gli spiego il significato della parola perché non la capisce)

S - Tutti quanti bisogno, quando uno vivere, per esempio per stranieri andare questura, servizio fisso, se vuoi fare qualcosa Italia serve carta di comune di residenza, stato famiglia. Ospedale si serve quando c'è bambino, quando uno muore allora vai su e giù. Escuela sempre bambino vado a prendere di servizio maestra, tutto bisogno servizio questo.

I - Ci sono poi altri servizi come la biblioteca, non so, ci sei mai andato ci porti mai i bambini?

S - Però quello ancora io mai andato però io bisogno di biblioteca. Non è andato perché mi non serve, perché mi non andato escuela, non è andato niente, però più avanti serve di bambino. L'altro giorno così con aria, pensato mi dentro me bisogna andare biblioteca così io trova qualcosa trova libro, come funziona mondo, cosa fanno. Così l'altro giorno detto bambino vai di la passi un'ora così leggi, guardi qualcosa piace, qualcosa non piace, qualcosa scrivi.

I - Sei così gentile da fornirmi il nome di un altro immigrato a cui fare questa intervista, magari che abita a Mestre e che parli abbastanza l'italiano?

S - (si dichiara disponibile)

SCHEDA DELL'INTERVISTATO (dati da possedere alla fine dell'intervista)

NOME (va bene anche fittizio) Soucot

ETA' 32

SESSO M

CONDIZIONE CIVILE coniugato dall'81

DA QUANTO TEMPO SI TROVA IN ITALIA dall'89

QUAL'E' LA SUA QUALIFICA PROFESSIONALE imprenditore edile, cuoco.

QUAL'E' IL SUO TITOLO DI STUDIO -

A.5 - Intervista a Sene (n°10)

PRIMA PARTE (08 Dicembre 1998, h 10.00)

La casa è una porzione di un vecchio edificio a due piani situato lungo la strada. Entro in questa porzione di casa, e vengo accolta da un ragazzo senegalese che mi fa accomodare in salotto. Subito vedo che ci sono molte persone, e che sono un po' incuriositi dalla mia presenza annunciata ma sicuramente non comune (in quanto donna bianca). L'ambiente è buio, perché i balconi che danno sulla strada sono chiusi, perché sono senza tende e dalla strada si vedrebbe tutto. Ci sono due divani, molto molli e vecchi, con sopra delle coperte; infatti dopo Sene mi dirà che un suo amico dorme in salotto. La stanza non ha decorazioni, se non un calendario. Mi chiedono cosa faccio, dei miei studi, cosa devo fare adesso; cominciamo così un discorso sulla casa, sul fatto che non se ne trovano, sul fatto che ci sono case sfitte e loro invece non trovano, mi chiedono cosa sta facendo il comune. Una frase mi colpisce "senza case noi torniamo ad essere come animali, perché è un bisogno primario." C'è un grande rispetto, appena dico che iniziamo si eclissano tutti, e sembra che nella casa ci siamo solo io ed il mio intervistato, mentre ci sono altre dieci persone. Durante l'intervista ogni tanto vedi qualcuno di nuovo che saluta, senti che nelle altre stanze c'è vita.

Durante tutta l'intervista c'è il sottofondo della musica proveniente dalla televisione accesa a basso volume. Prima di iniziare mostro le domande al mio intervistato, perché si faccia un'idea, e lo rassicuro che cambierò i suoi dati in modo che, non essendo riconoscibile, mi possa dire tutto quello che vuole.

I - Quale è il tuo paese d'origine? Da che zona del paese provieni?

S - Io vengo dal Senegal, da Dakar la capitale.

I - Mi puoi parlare un po' della tua famiglia, quanti eravate?

S - Noi in Senegal siamo in tanti ci sono delle famiglie allargate, da me siamo in otto, però altre famiglie sono anche in quindici, però da me la mia famiglia siamo otto, quattro fratelli e quattro sorelle, e poi anche dei nipoti.

I - Tuo papà aveva più di una moglie?

S - No solo una.

I - Sei mussulmano o sei cristiano?

S - Mussulmano.

I - Cosa faceva tuo papà?

S - Lui non aveva un lavoro fisso, qualche volta faceva operaio, qualche volta trovava lavoro, poi stava a casa.

I - C'era qualche attività che sapeva fare meglio?

S - No come operaio..., trovava lavoro in qualche fabbrica.

I - Tua mamma invece era casalinga?

S - Sì, casalinga.

I - Vivevano anche cugini o altre persone con voi?

S - Sì.

I - E in tutto quanti eravate?

S - Una quindicina di persone.

I - Ma chi erano cugini paterni o materni?

S - C'erano anche delle sorelle che erano andate a vivere a casa dei mariti, e così da noi c'erano le mogli dei fratelli, perché la famiglia da noi è allargata, uno ha una moglie che va a vivere a casa dei genitori.

I - Ma tu sei il più piccolo?

S - No c'è una sorella dopo di me.

I - Ma quindi già prima che tu partissi i tuoi fratelli erano già sposati, con dei figli?

S - Sì, sì.

I - Tu invece cosa facevi prima di emigrare, lavoravi, studiavi?

S - Studiavo, avevo fatto fino a due anni di università. Diritto ed economia. Ma l'anno dopo il lavoro le condizioni per continuare... e anche dopo per trovare un lavoro era difficile, per quello avevo pensato di emigrare.

I - Ti piaceva studiare?

S - Sì.

I - allora perché hai deciso di smettere, per motivi economici?

S - Sì, per motivi economici, ma anche perché dopo la scuola era difficile comunque trovare lavoro.

I - Mi descrivi la casa in cui hai vissuto prima di emigrare?

S - Sì, perché da noi la casa è grande, perché abbiamo tante persone. Differente da voi noi costruiamo in larghezza, non in altezza come qua, e la casa è grande come dire quaranta metri quadri (qui è evidente che fa confusione con le misure), ci sono molte camere, a casa abbiamo sette camere, ma c'è ancora spazio per costruire ancora, altre camere.

I - Anche in città?

S - In città comincia a diventare un problema come qua, però fuori città è ancora così. Però adesso c'è molta emigrazione interna, gente che cerca lavoro e viene nelle grandi città, come nella capitale Dakar, così comincia ad esserci il problema nelle grandi città.

I - Ma le case con che materiali sono fatte?

S - No come qua, in cemento.

I - Anche i tetti sono fatti con le tegole a punta?

S - Nella prima costruzione eravamo col tetto a punta e adesso siamo con le tegole rosse, ma però ci sono tante casa.

I - La tua casa era su un piano unico?

S - Sì, da tre anni abbiamo ingrandita ma prima era su un unico piano.

I - Mi disegni quella in cui hai abitato?

S - Eh, troppo problema per disegnare! (Io rassicuro, e lui comincia a disegnare fig1) Qua è un quadrato, (1), questo è il muro della casa e qua c'è l'ingresso (12). Qui abbiamo tre camere, e dopo abbiamo altre tre camere, qua c'è il cortile.

I - Quindi non è un unico edificio?

S - No. per esempio qua ci sono due bagni, fuori c'è un grande spazio dove si giocava e di là c'è la cucina (9).

I - Tu dove dormivi?

S - Io dormivo qua con mio fratello (4), qua dorme un mio fratello con sua moglie(3), qua una moglie di mio fratello (2) che è anche lui immigrato all'estero, qua dorme mia mamma (6), qua le mie sorelle (5), e qua dei miei nipoti (7), perché quando è grande vanno dormire fuori dalla camera della mamma, tutti insieme, qua (8) è sempre vuoto quando viene qualcuno, per gli ospiti.

I - E tuo papà, dove dormiva?

S - No, mio papà è morto quindici anni fa.

I - Qui è tutto recintato da un muro?

S - Sì, un muro.

I - Quanto alto?

S - Non si può vedere al di là, alto come due metri.

I - E questo era un piazzale grande (13), tanto grande?

S - Sì, abbastanza grande.

I - E voi ci giocavate sempre?

S - Sì, sì.

I - Nella cucina potevate andare tutti o solo la mamma, voi l'aiutavate?

S - No, da noi è la mamma che fa tutto con le sorelle.

I - E anche le mogli dei tuoi fratelli?

S - Sì, sì, sarebbe proprio compito loro, perché vengono ad abitare qui dalla mamma dei loro mariti e allora devono fare tutto loro, solo che adesso le cose stanno un po' cambiando, e allora ci sono anche i domestici, ma è compito loro.

I - Anche adesso che qualcuna lavora?

S - Sì, ma la regola permane, per esempio possono pagare un domestico. Però la regola è che devono lavare i vestiti, far da mangiare per tutti.

I - Come modo di arredare, di decorare com'è? Con tappeti quadri...

S - Sì, ci sono tappeti, divani che adesso sono come qua, ma prima erano in legno con dei cuscini sopra.

Fig.1

I - Dove mangiavate?

S - Qui (6) c'è uno spazio grande, ma spesso mangiavamo fuori dipende per esempio quando fa trenta gradi fuori si mangia dentro. Si mangiava tutti insieme.

I - Nel cortile c'erano anche alberi o solo terra?

S - In città il problema è che non c'è tanto spazio, bisogna andare un po' fuori delle città e allora nella case ci sono almeno 6/7 alberi.

I - Per decorare la casa usavate anche quadri?

S - Sì, delle foto dei parenti, dei nonni.

I - Quando mangiate usate dei tavoli o vi sedete per terra?

S - Sì, c'erano delle specie di tappeti in cui ci sedevamo in circolo; metti c'era una ciotola al centro e quattro persone attorno che mangiavano un'altra ciotola con attorno i bambini, e così si mangiava.

I - Passavi molto tempo in casa, o eri molto spesso fuori per studiare?

S - La mia giornata la passavo molto fuori per studiare ed alla sera tornavo, mentre i due anni all'università avevo trovato una stanza lì vicino e tornavo solo al sabato ed alla domenica.

I - Perché era tanto lontana l'università?

S - No, non tanto ma lì non è come qua non ci sono tanti autobus come qua, e le strade non sono come qua, per fare settanta chilometri ci vogliono tre ore.

I - Quale è, per te, lo spazio più importante?

S - Soprattutto qua (13), dove sono tanti persone, la notte soprattutto ci trovavamo qua a conversare, a parlare quando si veniva a casa, dopo cenare, ci si trovava qua fuori, tutti insieme, anche i vicini ed era una cosa molto bella. Qua (mi indica vicino alla cucina) ci mettevamo noi ragazzi, un po' più in qua (di fronte ai bagni) la mamma con le sorelle, e così si stava insieme se si voleva si beveva qualcosa.

I - Anche le case vicine sono così?

S - Sì.

I - Non ci sono tante differenze di ricchezza?

S - Sì, per esempio noi abbiamo dietro a casa nostra dei vicini che hanno una casa grande come la nostra ma con sole due stanze anche se sono in dieci. Perché per fare i muri serve pagare più cemento e le persone che li fanno, così vivono tutti insieme da una parte i bambini e da una parte gli adulti.

I - Che rapporti avevi con il tuo vicinato?

S - Molto buoni, qua le case sono sempre aperte, e la vita sociale è molto bella, perché qua io sono sicuro che non posso andare nella casa del mio vicino, mentre da noi si va a trovare sempre tranquillamente.

I - E se qualcuno aveva bisogno, non so, di soldi?

S - Sì, anche dei soldi, se qualcuno aveva bisogno, aveva qualche problema ci si aiutava. Anche mio papà, anche qualche mio amico ci si dava dei soldi, però questo adesso..., questo sta cambiando perché le persone guardano di più ... (mi indica con la mano se stesso) a se stessi?(annuisce)

I - Come era il quartiere?

S - Sì, come case ci sono tante case, anche negozi, ci sono negozi piccoli non ci sono grandi supermercati come qui, ad ogni angolo delle strade ce ne è uno. Poi c'è un grande mercato dove puoi trovare di tutto perché nei negozi non trovi di tutto, e le donne ogni mattina, alle otto nove prima del pranzo prendono e vanno a fare lì la spesa, a comprare il pesce o quello che serve.

I - Quanto era distante?

S - Due chilometri.

I - I servizi, come scuole ed ospedale erano lì vicini o erano distanti?

S - Sì, li avevamo, c'erano... anche per esempio la scuola io non ho mai pagato niente fino a sedici anni, pagava tutto lo stato, però dopo è cambiato il governo, è cambiato tutto, ha detto che non può più garantire tutto, se tu vuoi che il tuo bambino vada a scuola devi pagare.

I - Da quant'è questo cambiamento?

S - Da dieci anni.

I - Ma non fa più niente, o fa meno?

S - Molto meno. Per esempio le scuole se manca un'insegnante la devi pagare tu, o se c'è qualcosa da aggiustare, che si è rotto o da tener pulito pagano i genitori, pagano uno che lave le scale la scuola, che pulisce per terra.

I - Come si dice casa nella sua lingua, specificando quale?

S - Il francese è la lingua ufficiale, il wolof la seconda lingua.

I - Ma in casa cosa parlavate?

S - In casa il wolof.

I - Anche altri dialetti?

S - Ci sono altri dialetti ma noi siamo di questo gruppo.

I - Hai delle foto del suo paese d'origine, della tua casa e della tua famiglia? Me le mostri?

S - Foto no, ma una cassetta.

I - Una cassetta!

Iniziamo a guardarla insieme; è una cassetta fatta appositamente per quelli della famiglia che sono fuori all'estero, per ricordo. Prima si riprende la casa del fratello maggiore che non ha portato come tradizione, la moglie in casa, ma si sono costruiti una casa propria e vivono da soli con i figli. Poi la casa di sua madre. Mentre guardiamo commentiamo e gli chiedo alcune cose.

S - Questa è la casa di mio fratello ed ha tre camere.

I - La porta di che materiale è fatta?

S - Di legno verniciato (infatti non capivo perché le porte erano bianche).

Anche i pavimenti sono come qua, con le piastrelle.

I - C'è un divanetto di quelli che mi dicevi fatto con il legno (è in legno scuro, con dei cuscini come quelli dei divani, colorato con dei centrini rossi sullo schienale).

S - Qua c'è un quadro con il vetro come ti dicevo (è il poster di due pappagalli colorati, messo sotto vetro).

I - Cosa fa tuo fratello?

S - Lavora con dei giapponesi che fanno delle macchine. X e Y quando hanno bisogno di qualcosa o devono vendere qualcosa chiamano mio fratello. Lui è un tecnico, che si occupa del fatto di far venire il materiale.

I - Quindi più un lavoro di commercio?

S - Sì, sì. Fa venire qua le macchine o i materiali.

I - Che bello un muro tutto colorato!

S - Sì.

I - Usate spesso colorare i muri esterni?

S - Sì, sì. Li fanno dei specialisti.

I - Anche a casa tua c'è?

S - E' un po' differente, dopo ti mostro, la casa della mia mamma, perché qua è la casa di mio fratello, c'è meno spazio perché è in piena città.

I - Comunque anche quella di tuo fratello è su un unico piano, o su più piani?

S - Piano terra e sopra.

I - Mentre la tua è solo piano terra?

S - Piano terra, ma abbiamo voglia di fare anche il piano superiore.

I - E' un progetto di voi figli immagino?

S - No io voglio costruirmi una casa mia a Dakar, quando avrò i mezzi voglio costruirmi una casa mia.

(Dopo un po' di silenzio) Questa casa che... tipo... pone

I - Questa è una foto o un ritratto?

S - Una foto di un mio parente, vengono appese per decorare le stanze

(Dopo un po' di silenzio) Questa è una camera dentro la casa.

I - Ma le foto sono in salotto o dove?

S - Dove vuoi, ma queste sono in una camera da letto che è stata preparata per mia mamma, perché lei qualche volta viene ospitata, e qui ha una camera per lei me però lei ha proprio la sua casa.

I - Comunque anche tuo fratello abita a Dakar?

S - Sì, in centro, vicino a dove lavora. Adesso c'è questo fenomeno per cui la gente ha più voglia di vivere in città e di vivere da soli.

I - Famiglia nucleare viene detta da noi! Quindi tuo fratello non ha né cugini né nipoti che abitano con lui?

S - No.

I - Ci sono anche quadri con più foto insieme?

S - Sì.

Qui ci sono i mobili di cui ti parlavo prima.

I - Le poltrone in legno?

S - Sì, però sopra abbiamo messo i cuscini.

I - I mobili, i letti, armadi così sono cose fatte lì da voi o che si importano dall'occidente?

S - Sono fatti da dei falegnami. (Dopo un po' di silenzio) Questo è il fratello e questo è il salotto grande (si vede una stanza con il televisore con sopra un vaso di fiori finti, delle poltrone)

I - Chi è, il fratello più grande?

S - Sì. E quella è sua moglie.

I - Cosa sta facendo, un panino?

S - Sì, con il burro.

I - Ma da voi si mangia spesso il pane?

S - Sì. Perché noi più che altro lo mangiamo alla mattina, però a mezzogiorno e anche la sera il piatto di base il riso, e poi ci sono altre cose, ma il piatto di base è quello.

I - Cos'è una capra?

S - Sì. Vedi che il soffitto come è fatto. (si vedono delle immagini del tetto fatto in cemento bianco orizzontale, non ad angolo, con già un muretto basso tutt'intorno per poter edificare un ulteriore piano). Sopra si può costruire ma non è stato ancora fatto. Vedi che un po' più in là delle case ci sono degli alberi, perché dietro quegli alberi c'è il mare.

I - Quindi mangerete anche molto pesce, immagino.

S - Sì, più che la carne.

I - Questo è lo spazio esterno.

S - Sì, sì. Però da lui c'è meno spazio che le altre case, perché, come ho detto prima, lui abita in pieno centro.

I - (Si vedono fuori dei tavoli e delle sedie) li lasciate fuori o li portate dentro?

S - Quando piove li portiamo dentro. Qua si vede il corridoio.

Adesso ti mostro l'altra casa, che è fuori perché in questa casa c'è più spazio. Questa è una casa più numerosa, vedi anche qua, (sono registrati tutti i componenti della famiglia che a turno lasciano un messaggio: la mamma, i fratelli, i nipoti, ecc. di varie età)

I - Qua, parlano in wolof?

S - Sì.

I - Ma le donne vanno a scuola come gli uomini, e sanno anche loro il francese?

S - Sì, vanno anche loro a scuola, ma la percentuale degli uomini che va a scuola è più grande.

I - Sei stato l'unico in famiglia ad andare all'università?

S - Sì.

I - Neanche fino al liceo?

S - Solo due, gli altri sono arrivati fino alla scuola media. Chi si sente va avanti. Per esempio ci sono delle sorelle che sono arrivate fino alla scuola media ma poi non sono più andate avanti, hanno preferito sposarsi. Si sono sposate a venti ventidue anni, hanno scelto la famiglia.

I - L'hanno fatta apposta per voi questa cassetta?

S - Sì, sì.

I - Quindi tutti quanti vi dicono qualcosa?

S - Sì, sì.

Anche lui è emigrato in Austria.

I - Tuo fratello?

S - Sì, sì.

I - Come si trova?

S - Bene, ha trovato un buon lavoro, quasi come muratore. Per me è stato più difficile perché sapevo solo studiare. Sono venuto qua non c'è altro possibilità, adesso qua fa operaio, perché qua quando uno studia può fare solo operaio.

I - Televisore, telefono, queste cose qui è da tanti anni che ci sono?

S - Sì, ma prima tutti non avevano, e solo questi ultimi anni che quasi la metà delle famiglie ce l'ha.

I - Ma anche lavatrici?

S - No, questo no.

I - E i frigoriferi?

S - Frigoriferi sì, ma le lavatrici no, lavano le donne.

Questo è mio nipote, adesso fa ... deva fare il prossimo anno la maturità, ed io preferisco che rimanga là a studiare che venire qua. Gli ho consigliato di rimanere lì e di continuare gli studi e lo sto aiutando a pagarli.

I - Di chi è figlio?

S - Di una sorella.

I - Quindi anche se la sorella è andata ad abitare via i suoi figli possono andare ad abitare a casa della nonna?

S - Sì, sì.

I - (Ci sono anche delle immagini della televisione)E questo cos'è?

S - E' la televisione è un nostro consiglio dei ministri

I - Ci sono anche ministri donne!

S - Sì. Ma non ci sono come qui, cominciano. Nella nostra società è raro il fatto che le donne lavorino, e anche adesso molte donne lavorano a casa. Secondo me è giusto che anche le donne lavorino, se ne hanno voglia. Però anche qua ci sono degli immigrati che pensano che le donne debbano stare in casa, ed è un pensiero abbastanza radicato.

I - Questa è una camera da letto (la stanza è molto bella con tutti i mobili in legno bianchi)?

S - Sì è la camera di un fratello. Come si dice qua quelli che fanno il letto?

I - ...Quelli che lavorano il legno? Falegnami.

S - Sì, falegnami, ci sono tanti falegnami.

(Si vede finalmente anche l'esterno di questa casa, che a differenza di quello che mi aveva detto non mi sembra molto ampio).

I - Questo cos'è?

S - È un sacco con dentro del cibo per gli animali.

I - Che cosa avevate capre, galline.. ?

S - Sì, capre e galline.

Qui c'è il disegno sul muro, e questa è la strada. (le strade non sono asfaltate, sono delimitate dai muri delle varie case, e vedi le persone che camminano, ma non ci sono macchine). La strada che va al centro.

I - Tutte le case sono recintate con i muri?

S - Sì.

I - Ma solo in città o anche in campagna?

S - Anche in campagna.

I - Le strade hanno un'illuminazione?

S - No, vicino.... Magari quelli che abitano ... possono fare qualcosa. Per esempio vicino a casa mia dietro abbiamo appeso due lampioni per illuminare la strada per stare insieme per mangiare. Perché prima era il governo che lo doveva fare, invece non ha fatto niente, e ci si deve arrangiare.
 Questo è un negozio piccolo (se non me lo avesse detto non l'avrei mai capito, perché non c'è nessuna insegna e c'è solo una casa ad angolo di una strada con due portoni in legno aperti.) Ad ogni angolo c'è un negozio.
 Almeno lì ad ogni angolo c'è.
 I - Questa è una fontana pubblica?
 S - Sì, perché anche l'acqua non tutti hanno a casa; l'80% hanno a casa ed il 20% non l'hanno e vai a prenderla alle fontane pubbliche.
 I - Se vuoi possiamo anche continuare.
 S - Sì, sì. Adesso tu hai un'idea di come sono fatte le case e le strade, i materiali che si usa.

PARTE SECONDA - STORIA DELL'EMIGRAZIONE E DELLA RICERCA ABITATIVA

I - Da quanto sei in Italia?
 S - Da quattro anni.
 I - Sei emigrato subito qui o sei stato in altri paesi?
 S - No qui.
 I - Come mai ha scelto di emigrare?
 S - Per lavoro. Volevo essere in Francia, però in Francia ho visto... ho fatto tre/quattro giorni, ed era difficile trovare lavoro, e dopo ho preso la frontiera insomma.
 I - È stata una decisione tua o anche familiare?
 S - Mia.
 I - I tuoi erano contrari?
 S - All'inizio sì, ma dopo hanno capito dopo due anni a Dakar che non trovavo lavoro, hanno deciso che era meglio lasciare perdere, ed andare via.
 I - Altri parenti e amici avevano pensato di emigrare con te?
 S - Sono venuto via da solo. Poi ho trovato degli amici.
 I - Sapevi già che li trovavi qua?
 S - Sì.
 I - Sei venuto subito a Venezia?
 S - Sono andato a Milano e da là ho preso il treno per Venezia, e sono andato da quelli che ti parlavo prima. Erano degli amici di mio fratello che erano venuti qui prima.
 I - Cosa sapevi dell'Italia, chi te ne aveva parlato?
 S - Sapevo che... Politicamente sapevo dell'Italia perché avevo studiato il sistema politico italiano, poi anche la geografia, com'era fatta l'Italia, anche dalla televisione avevano fatto qualche volta al sud come si viveva.
 I - Che immagine ti eri fatto?
 S - Ero preparato a tutto finalmente ho capito che non è che uno è bianco, che uno è giallo, che uno è nero io sempre avuto ...con la gente che una persona che è bravo, non tengo più adesso conto della pelle. Perché dove lavoro no è molto bello, c'è gente che ti discrimina però con il tempo si vede che anche loro si sono abituati, perché con il tempo ti conoscono, con il tempo capiscono.
 I - Come sono stati raccolti i fondi necessari al viaggio?
 S - Una parte era mia che avevo guadagnato io con il mio lavoro e una parte me li ha dati mio fratello più grande. In quel momento non era tanto caro (si riferisce al costo del viaggio), quando sono venuto qua.
 I - Come sei venuto in aereo?
 S - In aereo. Sono andato in Francia, poi ho pagato la persona per entrare in Italia,
 I - Eri provvisto di visto d'ingresso e di che tipo?
 S - Sì, ce lo avevo. In Francia tipo... di turismo, ma dalla Francia a qua non avevo niente.
 I - Ed hai pagato un intermediario?
 S - Sì.
 I - E il viaggio come l'hai fatto?
 S - In macchina. L'ho fatto in macchina per passare la frontiera ed è stato molto rischioso perché non si poteva, dovevi stare nascosto, e passare le montagne, molto rischioso.
 I - Quanto hai pagato?
 S - Quattrocencentocinquantamila lire.
 I - Solo per il viaggio?
 S - Sì, per il tratto da Marsiglia a Ventimiglia, e dopo ho preso il treno a Milano.
 I - Cosa hai fatto arrivato in Italia? hai cercato amici lavoro, casa,?
 S - Quando arrivato qua ho capito che per lavorare bisogna avere il permesso di soggiorno. Non lo avevo e per tre anni ho fatto una vita da clandestino, prima facevo l'ambulante, andavo in un centro commerciale a prendere la merce andavo per le case a vendere. Dopo nel '90 ho fatto il permesso di soggiorno ed ho cominciato a trovare

dei lavoro, prima lavorato in ferrovia a Trento, poi per cinque mesi senza trovare lavoro ed infine da più di un anno ho trovato lavoro come metalmeccanico a Dolo.

I - Adesso lavori lì?

S - Sì.

I - È una grande industria?

S - Sì, saremo una quarantina di operai.

I - Dove hai dormito le prime notti dopo l'arrivo?

S - Eh, in una casa. Ho trovato un mio fratello che mi ha ospitato da lui.

I - Quindi non hai mai dormito per strada, hai... ?

S - No. Questo è... da noi in Senegal, quando, anche se non conosci, tu sai che è senegalese se lo vedi alla strada tu lo porti a casa tua, anche se non lo conosci perché non puoi vederlo così. Quando io vado alla stazione, per esempio, quando io vedo uno che magari c'è no sa dove andare lo porto a casa, lo prendo e lo porto qua.

I - Sei stato lì per molto tempo, eri ospite o pagavi una tua quota?

S - Ero... quando sei ospite tutti i membri della casa, ci dividiamo le spese.

I - E se qualcuno non ha lavoro o non ha abbastanza soldi?

S - Non abbiamo ancora incontrato questo problema. Quando..., quando uno non ha neanche lavoro quando va fuori per fare l'ambulante sempre alla fine del mese arriva ad avere sempre qualcosa per pagare le spese, per mangiare ogni settimana riesce ad avere la sua parte.

I - Quindi con il lavoro di ambulante si riusciva ad avere qualcosa?

S - Sì, in nero si può fare, non in regola.

PARTE TERZA - ABITAZIONE ATTUALE

I - Come ti trovi al lavoro adesso?

S - Decente, finalmente ho un lavoro, perché licenziare per me è restare senza qualcosa. L'importante è avere un buon rapporto con la persona che ti dà il lavoro e fare tutto quello che devi fare. Secondo me è cattivo quando uno vuole fare delle cose che non è giusto, oppure volere delle cose fuori del lavoro, o anche vedo che non mi lascia stare, faccio valere...

I - Fai valere i tuoi diritti?

S - Eh per forza! Il lavoro è il lavoro, e va bene, però quando tu hai finito e sei fuori...

I - Da quanto tempo vivi a Venezia-Mestre?

S - Da subito perché sono venuto qui che sapevo che c'erano dei connazionali.

I - Di chi è il contratto d'affitto, di un milione e ottocento mi diceva il tuo amico prima?

S - Non è che abbiamo proprio un contratto.

I - Siete in nero?

S - Qualche volta fa un contratto, però tu devi sapere che è un contratto di niente, perché certo un milione e ottocentomilalire per questa che è una vecchia casa, è tanto, non c'erano neanche tutti i mobili o erano vecchi li abbiamo dovuti cambiare

I - In quanti siete?

S - Prima eravamo in otto, però da otto siamo..., abbiamo cercato casa però non troviamo e così da otto siamo diventati nove. Quando un fratello..., trovi uno che non hai casa lo inviti a stare qua con te, ma poi non si trova altro e rimane con te.

I - A adesso quanti siete arrivati ad essere?

S - Ci sono altri quattro, e un mio nipote che è qui ospite. (in tutto sono quindi tredici!)

I - Da quanto tempo abiti qua?

S - Da tre anni.

I - Quasi subito l'avete trovata?

S - Sì. Quando la signora che ci ha mandato via ci ha detto che non potevamo più stare, eravamo in piazza a Venezia, quando l'agenzia ha detto un milione e sei ...e non potevamo rifiutare.

I - Con chi abiti? Sei contento di dividerla con altre persone?

S - Non è facile, perché ognuno ha il suo carattere. Siamo obbligati di tutti ad arrangiarsi, perché siamo tutti padri di famiglia, nostro paese tutti quasi non facevano niente, c'erano le donne che facevano, qua ognuno va portato casa, comunque ognuno ha un modo di vivere differente di pensare differente, però siete obbligati di vivere insieme, e allora.

I - Mi disegni l'abitazione attuale?

S - (Ride ma prende carta e penna e disegna, fig.2). E' un po' difficile capire il suo disegno, la casa è su due piani che lui mi disegna l'uno accanto all'altro; a piano terra(1) c'è la porta (2) da cui si entra a mezzo metro dalla strada; hai subito di fronte la cucina (3), a destra un piccolo corridoio che porta nel soggiorno (4) dove c'è un caminetto, due divani, il telefono, la televisione su un mobile a cassettoni con il video registratore e le cassette, e le scale che portano al piano superiore (6). A sinistra entrando c'è il magazzino (7), da cui si può

entrare anche da fuori, tramite il portone esterno. Hanno anche un piccolo giardino (8), dalla parte opposta all'ingresso. Il piano superiore ha due camere (9, 10) e un bagno (11).

I - (Alla fine della sua descrizione riepilogo per vedere se ho capito almeno il numero e l'utilizzo delle stanze perché il disegno non è molto chiaro.) Quindi avete due camere ed un bagno, la cucina e il salotto, ed infine un magazzino che avete recuperato.

S - Sì abbiamo recuperato come stanza.

I - E' grande comunque il garage?

S - Sì.

I - Solo che avrete problemi di riscaldamento immagino?

S - Sì.

I - E qui come riscaldamento c'è solo il caminetto?

S - No. Mi indica un termosifone che non avevo visto.

I - Per le spese che dovete sostenere nell'appartamento, prima mi hanno detto i tuoi amici che avete cambiato dei mobili, comprato altre cose, le fate voi o il proprietario?

S - E c'erano dei mobili qui ma molto vecchi e così quando siamo venuti abbiamo guardato se alcuni potevamo trovarne di usati di meglio, e finalmente noi trovavamo qualcosa di meglio. Per esempio questo qua (mi indica il divano dove sono seduta) lo abbiamo comprato noi.

I - Hai delle cose portate dal Senegal nella tua attuale abitazione?

S - Sì dei vestiti, qualche volta, perché il vestito dipende dal luogo dove tu arrivi, noi adesso ci sono meno pesante, e qua tu non puoi portare finché non è caldo. D'estate portiamo qualche volta dei vestiti nostri. Altra cosa sono le cassette.

I - Come sono i rapporti con i vicini? Ci sono altri stranieri?

S - No non ci sono, qua vicino. Bene con le persone vecchie, abbiamo qua vicino una signora anziana. Perché noi qualche volta quando siamo tutti insieme troppo casino, però loro capiscono. Però la casa vecchia c'era una signora con suo marito che avranno trentacinque quarant'anni, giovani, però loro non capivano, che noi avevamo voglia di stare insieme, non potevamo ..., Qualche volta ci si trova tutti insieme, qua a mezzanotte casino, e chi alle sei e mezza si deve svegliare per andare lavorare allora disturba, e la gente non capisce, noi in Senegal la gente stava spesso fuori fino alle due della notte.

I - Quali luoghi del quartiere frequenti di più?

S - Ma dopo il lavoro io qualche volta vado a fare spese, e dopo sono a casa.

I - Quindi sei spesso qui quando non lavori?

S - Sì, sono qua che cucino e così via.

I - Non frequenti associazioni, luoghi di ritrovo, luoghi di preghiera, ecc.?

S - Sì l'associazione di Venezia quando c'è qualche incontro, si fa qualcosa qualche manifestazione come quella di Trieste io vado. Perché loro fanno sempre molto bene.

I - Ti stai costruendo una casa nel Senegal?

S - No.

I - Perché stai aiutando tuo nipote adesso?

S - Sì. Forse più avanti, perché adesso mando soldi anche alla famiglia.

I - Quanto guadagni?

S - Un milione e duecento/trecento.

I - Ma fai anche straordinari?

S - No, no li fai sempre otto ore.

I - Quanto tempo pensi di rimanere in questa abitazione?

S - Eh, con il lavoro è difficile da dire, se trovo un altro meglio allora cambio, ma è difficile, perché cerco anche una casa meglio perché qua siamo in troppi.

I - Rispetto alla casa del tuo paese d'origine riscontri delle differenze?

S - Eh differenze, ce ne sono. Qua no ci sono donne, e c'è uno che ha la responsabilità di andare a pagare le bollette, uno o due che vanno a fare le spese, uno o due o tre che fanno da mangiare, altri che lavano i piatti, eh devi sempre lavare i tuoi vestiti da solo, e far spese e qua tu devi fare il tuo.

I - E' difficile darsi delle regole?

S - Sì. C'è sempre qualcuno che sa che deve fare qualcosa ma aspetta l'ora per andare fuori. Però ci si fanno sempre le cose, quando c'è qualcuno che non fa quello che deve fare gli altri gli dicono, tu devi fare, è difficile convivere.

I - Che contatti hai con la tua famiglia di origine? epistolari, telefonici?

S - Sì telefono spesso quasi ogni settimana.

I - Sei anche tornato da quando sei qui in Italia?

S - No, però questo Gennaio penso di tornare per un po'.

I - Con che servizi hai avuto modo di entrare in contatto? Come il comune l'ospedale.

S - Con il servizi Quando mi è servito andare all'ospedale mi hanno sempre trattato bene, quando hai bisogno perché con l'assistenza. Con il comune quando ho avuto bisogno della residenza mi sono stati molto gentili mentre mi hanno detto che nel paese X non sono così, qua ti trattano meglio.

SCHEDA DELL'INTERVISTATO (dati da possedere alla fine dell'intervista)

NOME (va bene anche fittizio) Sene

ETA' 28

SESSO M

CONDIZIONE CIVILE Celibe

DA QUANTO TEMPO SI TROVA IN ITALIA dal 1994

QUAL'E' LA SUA QUALIFICA PROFESSIONALE operaio metalmeccanico

QUAL'E' IL SUO TITOLO DI STUDIO due anni di università in diritto ed economia.

APPENDICE B

Parte iconografica

B.1 - Cartina della provincia di Venezia

Cartina del territorio veneziano

Tre dei miei intervistati hanno la loro abitazione nel centro storico, due in centro a Mestre, due nel quartiere di Chirignago, due a Spinea, uno a Oriago. Altri due che ho contattato, ma a cui non è stata fatta l'intervista, abitano uno ad Asseggiano ed un altro a Spinea.

Per quel che riguarda invece il luogo di lavoro degli otto che hanno trovato un'occupazione, sei sono nel centro storico nell'ambito della ristorazione, uno a Venezia-Mestre, un altro nel comune di Mira, mentre quello disoccupato, Adamo, aveva lavorato nel comune di Scorzè.

Quelli che abitano e vivono nel centro storico e a Mestre non conoscono l'entroterra veneziano fatto di piccoli comuni, mentre quelli che abitano fuori comunque hanno contatti con il comune capoluogo. Infatti anche Sene, che abita e lavora fuori, conosce Venezia sia perché all'inizio ha lavorato qui come ambulante, sia perché è stato aiutato da una associazione con cui continua a tenere i contatti.